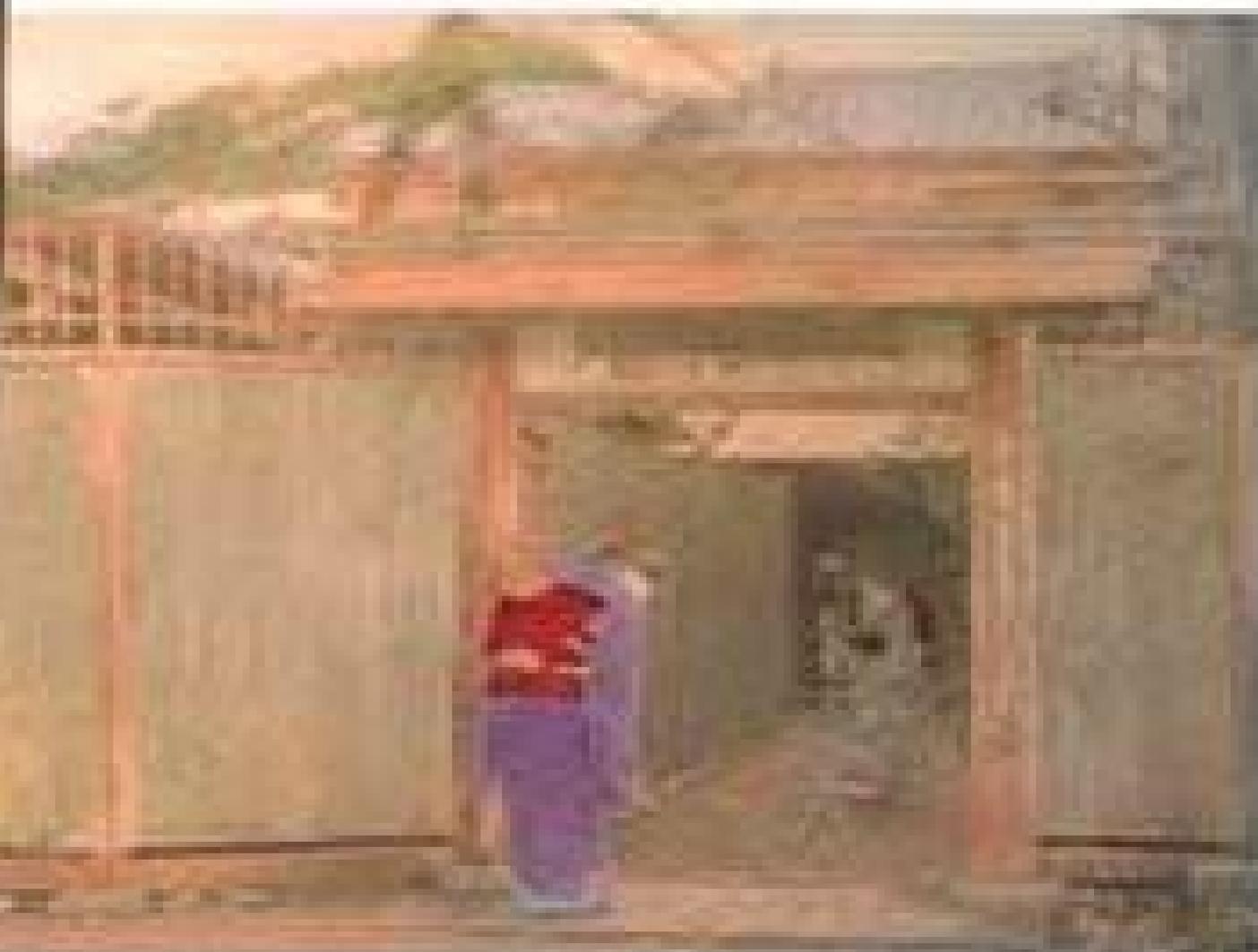


JUNICHIRO TANIZAKI LA CHIAVE



Titolo originale: Kagi.

(~)1956, Junichiro Tanizaki.

Prima edizione: Chuo Koron Sha” Tokyo Traduzione dal giapponese di Satoko Toguchi .`

Copyright á(~,196~,1987 áGruppo Editoriale Fabbri, áBompiani, áSonzogno, áEtas ì

S.p.A. - Milano .~,

Junichiro Tanizaki.

LA CHIAVE.

SONZOGNO.

PREFAZIONE ALLA PRIMA EDIZIONE Dello stesso autore presso Bompiani: Due amori crudeli; Diario di un vecchio pazzo; l’amore di uno sciocco; Vita segreta del Signore di Bushu; La gatta, Shozo e le due donne; Libro d’ombra.

PREFAZIONE.

La traduzione italiana de La chiave susciterà anche da noi il tipo di giudizi che lo accolsero quando apparve (1956) in Giappone? Non c’è dubbio che il romanzo possa essere giudicato, da qualche lettore, “audace”: l’aspetto piú appariscente, la materia narrativa, è un erotismo senza veli; preso alla lettera, è una squallida storia d’alcova tra due coniugi piuttosto in là con gli anni..

Eppure, il lettore che penetri nel fondo sinuoso e ambiguo di questo piccolo capolavoro si troverà di fronte a sempre nuove scoperte, irretito egli stesso nel giuoco prezioso e interminabile dei rinvii, delle allusioni, dei mutamenti di prospettiva, degli improvvisi arricchimenti di significato dei fatti: nel fitto di un labirinto stupefacente che sembra costruito a poco a poco nel corso di accumulazioni secolari entro la psicologia umana, ad avviluppare passioni, errori, proibite delizie, infingimenti; sì che la materia erotica appare ad un certo punto un passo d’avvio, una convenzione narrativa necessaria a un’indagine di diversa natura.

Dal volto vizzo e satiresco del vecchio marito protagonista del libro si sprigiona allora lucidamente un’attualità_ crudele, nella quale si finisce per riconoscere una parte viva, talora sepolta ma bruciante, di noi stessi: il bilico dell’uomo di_

- 7 É3__ è sempre e anche di oggi, che non tralascia occasione per inventare qualche nuova forma raffinata e desolata di rischio. di autocondanna, di perdizione~ L_

Ma ecco che siamo già_ andati, con questa ipotesi interpretativa, al polo opposto, all’altro capo estremo, rispetto a quell’erotismo letterale che era stato il nostro punto di partenza.

E in verità_ si potrebbe affermare, con forse maggiore validità_ di argomenti, una tesi diversa dalle due che si sono piú affacciate.

Si potrebbe dire cioè che il senso e il valore del libro stanno altrove; non stanno cioè nè nel dato erotico, nè nella sua sublimazione decadentistica, nè nel paradigma un po’ eccentrico, fuori del comune, di una “crisi”, ma stanno proprio nella sua qualità_ letteraria, nella squisita sottigliezza psicologica, nella inesauribile ricchezza di sfumature, nella sua delicata pazienza flaubertiana di analisi e di rappresentazione.

Quando un libro è così ostinatamente irriducibile alle semplificazioni, ed ha, al contrario, tante “vie di lettura” che lo attraversano, il libro, non c’è dubbio, non è da poco.

Mi sembra questo esattamente il caso de La chiave, frutto di una letteratura che, per quanto possa essere smisurata la nostra ignoranza in proposito, appare pregevolissima proprio nella sua fedeltà_ al “romanzo” come storia dei sentimenti.

Non a caso, aggiungono i manuali, per Junichiro Tanizaki il maestro occidentale, insieme con Baudelaire e Poe, Gustave Flaubert.

Ma neppure a caso egli volle profondamente ancorarsi alla tradizione narrativa del suo

Giappone, applicandosi a tradurre opere fondamentali, come il medievale Genji Monogatari.

Se oggi Tanizaki ci appare come un narratore perfettamente assimilabile alla nostra ragione letteraria, il suo occidentalismo nasce filtrato naturalmente attraverso esperienze letterarie ove ha rilievo primario il momento della bellezza, attraverso una sensibilità romantica di tipo estetizzante; per dare legittimità contemporanea, si direbbe, al vagheggiamento della squisita, ininterrotta e fluente bellezza e complessità del vivere che egli trovava nella sua tradizione nazionale.

Nelle suggestioni decadentistiche

della letteratura occidentale, Tanizaki sembra trovare stimolo, e una più segreta voluttà alimentata dall'inquietudine e dal rimorso, all'edonismo prezioso e naturalmente aristocratico che è proprio di lui orientale: quasi una rinnovata ritualità, che in fondo non contraddice la ritualità mitico-religiosa che, ormai messa "in costume" e disperatamente arcaica, non era più in grado di appagarlo nel vecchio leggendario tradizionalista Giappone.

- 7 É3 è anche questo è un elemento di più che dobbiamo aggiungere alla iridescente ambiguità del suo raccontare.

Il lettore ricorderà forse, di Junichiro Tanizaki, Gli insetti preferiscono le ortiche, breve e bellissimo romanzo nel quale la situazione di incertezza e di bilico tra vecchio e nuovo si rivela in forme quasi simboliche.

Si tratta, in quel romanzo, di un marito che si distacca dalla moglie che pure ama, perchè il suo ideale di donna (specchio di un dolente ed inutile, ma irrespingibile ideale di vita) è ancora quello degli avi, legato a costumi inattuali, a tempi che non torneranno più, ma proprio per questo sono più carichi di poesia immutabile, di sacro amore per le "profonde radici".

E tuttavia quel suo ripudio coniugale è così controverso, irrimediabile ma non convinto, voluto ma così tramato di rimorso, fatale ma così roso dal sentimento dell'inutile, che egli rinvia di giorno in giorno la decisione definitiva, si impigrisce di giorno in giorno nella propria solitudine frequentata dalle nostalgie, e si adatta infine, o così sembra di poter concludere, alla più misera delle soluzioni "occidentali", l'adulterio consensuale, la convivenza senza amore.

Ne La chiave, scritto trent'anni dopo, quel pigro e morbido cullarsi nell'ambiguità è percorso da un rovente vento di follia.

Siamo ancora nel cerchio di un amore coniugale, in un ambito rigorosamente ristretto di personaggi (marito, moglie, amante, ~glia); c'è ancora, soprattutto agli inizi del racconto, la presenza di un dilemma tra donna della tradizione e donna occidentalizzata (la moglie, Ikuko, si richiama più volte infatti ai "vecchi principi della castità, del giusto e del torto", e alla necessità, che le sembra derivarne, di compiere il dovere coniugale "senza poter scorgere il volto del marito"); ma rapidamente tali elementi generalizzanti vengono schiacciati o dissolti sotto il cumulo della materia psicologica estremamente complessa con cui l'autore costruisce il suo racconto.

Il marito, nell'affannosa ricerca di arrivare con la moglie ad un rapporto sessualmente intenso e privo di inibizioni, di non privarla, altri potrebbe dire, della sua libertà, arriva ad un tale coacervo di eccitanti intellettuali e di droghe fantastiche, che si perde per strada il filo iniziale, il dato diciamo pure sociologico che potrebbe essere all'origine del suo impulso.

E la droga, poi, con tutta la raffinata, tortuosa casistica di accanimento e di morbida perversione che lo scrittore sa inventare è di tipo molto antico; ed è la gelosia.

Per arrivare ad amare sua moglie nel

- 7 É3 è modo sfrenato in cui egli sente che ella vuole essere amata (ed egli lo vuole al pari di lei), gli è indispensabile uno stimolo sempre più acuto di gelosia ("voglio esserne pazzamente geloso"); per questo attira nella loro vita un terzo uomo, gli fa sviluppare fotografie ravvicinate ed

oscene del corpo di lei nudo, si fa aiutare da costui a trarla nuda dall'acqua del bagno, gioisce di contraddittoria ed irresistibile frenesia quando la sente mormorare nel colmo dell'amplesso il nome del suo rivale, accetta di esserne specchio deformato, momento surrogante.

Quando poi l'adulterio è compiuto, è chiaro che non gli resta altro che morire: la lenta via lungo la quale era stato attirato "nell'ombra della morte" è conclusa.

Ed è compiuto, a questo punto, definitivamente il compito di "corrompere Ikuko", cui marito amante e figlia si erano, dividendosi le parti, dedicati; per strapparla cioè a quella immagine tradizionale di moglie casta riservata e fedele entro la quale la troviamo chiusa allorchè il racconto comincia. (~ così perfetta l'opera di corruzione che, alla fine, si intravede già_ profilarsi un nuovo ~TRIANGOLO adulterino, al cui vertice non sarà_ più Ikuko ma l'amante, e gli altri due termini saranno Ikuko stessa e la giovane figlia.) L'interpretazione che è stata proposta da un critico italiano per La chiave ("lo stupro del passato") è quindi assai acuta, e veritiera, ma insufficiente a definire tutto l'interesse del libro.

Non c'è dubbio infatti che l'accanimento erotico del vecchio marito, la sua ossessiva ricerca di una felicità_ senza limiti, completamente liberatoria ("in quel momento sentivo d'essere esploso in un mondo di quattro dimensioni, d'esser balzato a un'altezza torreggiante"), è un accanimento distruttivo, ma anche autodistruttivo; è la violenza omicida verso un archetipo ancestrale, e tuttavia in quella violenza è ben presente la consapevolezza che a quell'archetipo è legato misteriosamente il filo della esistenza.

Ma, come ci è sembrato di poter subito escludere un'accusa di gratuito compiacimento erotico a carico de La chiave, così non vorremmo trarre, dal quadro di rovina che ci descrive, un troppo diretto insegnamento moralistico.

Il vero tema de La chiave, al di là_ di ogni simbolismo, almeno per un lettore occidentale sembra risultare questo: la voluttà_ dell'inganno, una voluttà_ così forte da arrivare ad una totale disintegrazione della realtà_.

Questo tema si afferma, sia per ciò che riguarda la vicenda dei personaggi, sia per ciò che riguarda l'abilissima ricerca stilistica dello scrittore, come capace di dare al libro la sua vera unità_.

Il nitido realismo delle singole pagine, di sapore talora naturalistico, finisce con l'aggravarsi a tal punto, nell'architettura del racconto, da risultare per_

- 7 È3_ _è approssimazioni successive quasi una sovrapposizione di fantasmi. e da trasformarsi magicamente in un suggerimento tremendamente malizioso verso il surreale e l'informale.

Il romanzo è costituito dai diari che marito e moglie scrivevano ognuno per proprio conto, fingendo di confessarvi i più inconfessabili segreti, e in verità_ non ignorando che l'uno leggerà_ subito ciò che l'altro ha scritto:—ma l'ha scritto per se stesso, o per inviare un messaggio,~ e tale messaggio è sincero, è un appello, o una mossa tattica nel giuoco dell'inganno? Il dialogo a distanza tra i due ha quindi tutta l'immediatezza del racconto in prima persona, e tutta la morbida profondità_ e le dissolvenze del romanzo epistolare; di un romanzo, in questo caso, criptoepistolare, ove di fatto nelle pieghe delle confessioni parziali o alterate o menzogne occhieggia sempre come lo sguardo di una spia, in una suspense quasi poliziesca.

Non c'è, semplicemente, la verità_ del marito da un lato, la verità_ di Ikuko dall'altro lato: queste due verità_ iniziali, a forza di deformarsi reciprocamente nello specchio dell'inganno si moltiplicano, proliferano, s'intrecciano come una colonia di microbi, creano un mosaico abnorme di "non verità_" sotto il quale la realtà_ dei fatti è irreperibile, —anche se limpidamente e quasi per magia essa è sempre trasparente e nitida accanto a noi.

La modernità_ di un romanzo come La chiave, oltre che nella mano supremamente aggraziata

con la quale l'autore non si rifiuta di muovere una materia rischiosa come la sua, consiste nel grado quasi assoluto di mistificazione che riesce a rappresentarci: una mistificazione che ha una radice volontaria e poi uno sviluppo oggettivo, autoalimentato, onnicomprensivo.

Si pensa, leggendo, ai grandi romantici (Constant, Sènancour, il giovane Stendhal di Armance) come al rovescio esatto di questo libro, che ne ha talora la sottigliezza e la fitta mobilità psicologica, ma perfidamente rovesciante verso un'ossessione egocentrica chiusa al ,~mondo e senza speranza.

Si pensa anche a qualche romanzo di Alberto Moravia. soprattutto alla Noia, con cui La chiave ha in comune il fanatismo erotico, e l'affidare al sesso un contenuto umano "totale"; ma anche in questo racconto occorre rovesciare i termini.

Se il Dino moraviano cercava nel corpo della giovinetta Cecilia una qualsiasi conferma del suo proprio esistere ed essere capace di comunicare, il vecchio marito giapponese cerca tutt'altro nel corpo ancora perfetto della moglie disorientalizzata: non gli interessa comunicare ma chiudersi nell'inganno, non cerca un'evasione alla noia, uno spiraglio di rapporto con la realtà, ma al contrario lo sprofondare cieco, il sigillo dell'inganno, e la

- 7 È3 __ è morte.

GENO PAMPALONIULQ500 CAPODANNO.

...

Quest'anno mi voglio accingere a scrivere liberamente d'un tema che in passato esitavo persino a menzionare, qua sopra.

Ho sempre evitato di discutere dei miei rapporti sessuali con Ikuko, per timore che lei di nascosto potesse leggere il mio diario e offendersene.

Direi che sa esattamente in quale cassetto dello studio trovarlo.

Ma ho deciso di non darmene più pensiero.

Certo, nata da un'antica famiglia tradizionalista di Kyoto e cresciuta in un ambiente feudale, conserva, ancora al giorno d'oggi, molto moralismo antiquato: anzi, quasi se ne fa vanto.

Pare improbabile che sia capace di posare gli occhi sugli scritti personali del marito.

Ma questo non è del tutto sicuro.

Se ora, per la prima volta, il mio diario riguardasse soprattutto la nostra vita sessuale, sarà capace di resistere alla tentazione? Per sua natura è una donna chiusa, che ama i segreti, sta sempre sulle sue, finge di non sapere e non facilmente esprime ciò che ha nel cuore; quel che è peggio, tutto questo a lei pare modestia femminile.

Anche se io ho diversi nascondigli per la chiave del cassetto dove tengo questo diario e di tanto in tanto li cambio, una donna come lei può averli già scoperti tutti.

E poi, senza affaticarsi a trovare i nascondigli, è facile procurarsi una copia della chiave...

Ho detto che non voglio darmi pensiero, ma forse di darmi pensiero ho già smesso da parecchio tempo; forse dentro di me speravo che lo leggesse.

E allora, perché chiudere il cassetto e nascondere la chiave? Forse per soddisfare quella sua debolezza di andar spiando.

E poi, se lo lascio là dove lei possa vederlo, forse penserà: "L'ha scritto apposta per me" e non vorrà credere a quel che io dico.

E forse potrà pensare: "Il diario vero è da qualche altra parte".

Ikuko, mia moglie adorata! Non so se leggi di nascosto queste cose.

Non serve chiedertelo, perché tu certamente diresti che cose simili non le fai.

Ma se così fosse, ti prego di credere che questa non è menzogna, che ogni parola è sincera.

Non voglio insistere oltre, perché parlare così a una persona sospettosa servirebbe solo ad accrescere il suo sospetto.

Il diario stesso recherà la prova della sua verità.

Naturalmente non mi limiterò alle cose che possono farle piacere.

Non devo evitare le questioni che a lei parranno sgradevoli, persino dolorose.

Il motivo per cui mi sono sentito in obbligo di scrivere su questi argomenti è la sua estrema reticenza - la sua “~nezza”, la sua “femminilità”, la cosiddetta modestia che le fa sentire vergogna di discutere con me le cose di natura intima, o di ascoltarmi, le rare volte che io cerco di raccontare una storia spinta.

Anche ora, dopo oltre vent'anni di matrimonio, con una figlia già da marito, lei rifiuta di far altro che compiere l'atto, in silenzio.

Mai sussurrare qualche parola dolce, amorosa, quando stiamo abbracciati.

Questo è matrimonio vero? Mi spinge a scrivere la delusione di non aver mai il modo di parlarle dei nostri problemi sessuali.

D'ora in poi, sia vero o no, io presumerò che lei mi legga, e di starle parlando, indirettamente.

Anzitutto voglio dire che l'amo di tutto cuore.

L'ho già ripetuto abbastanza, prima, ed è vero, credo che lei lo capisca.

Solo, il mio vigore fisico non pareggia il suo.

Quest'anno compirò i cinquantacinque (lei deve averne quarantaquattro): non è proprio l'età della decrepitezza, eppure fare all'amore mi stanca facilmente.

A dire la verità una volta alla settimana - ogni dieci giorni - per me basta.

Che io sia esplicito su un argomento simile, è quel che a lei soprattutto dispiace; ma nonostante il cuore debole e la salute piuttosto fragile, il fatto è che a letto ella è vigorosa fuor del comune.

Questa la sola cosa che per me è troppo, e non ci posso far nulla.

So di essere insu~iciente come marito, eppure... supponiamo che lei stringa una relazione con un altro uomo. (La sola idea sarà un brutto colpo, per lei, e mi accuserà di stimarla immorale.

Ma io ho detto solamente supponiamo .) Certo, non potrei sopportarlo.

Divento geloso solo a immaginare una cosa simile.

Ma in verità, a parte ogni considerazione sulla sua salute, non dovrebbe tentar qualcosa per moderare i suoi appetiti eccessivi?...

Soprattutto mi secca il fatto che la mia energia vien meno rapidamente.

In questi ultimi tempi il rapporto sessuale mi lascia esausto.

Il resto della giornata son troppo logoro per pensare...

Eppure, se mi domandassero se mi dispiace, dovrei dir di no, al contrario.

Reagisco a lei in modo tutt'altro che riluttante; mai debbo sferzare il desiderio, per dovere.

Bene o male, l'amo appassionatamente.

E qui debbo svelare una cosa che la farà inorridire.

Debbo dire che lei possiede uno strumento molto raro, di cui è assolutamente ignara.

Se non avessi avuto esperienze con altre donne, forse non me ne sarei accorto.

Ma sin da giovane son stato uso a tali piaceri e so che poche donne possiedono, per questo, le sue doti fisiche.

Se l'avessero venduta a uno di quei bordelli eleganti del vecchio quartiere Shimabara, sarebbe stata un successo, una celebrità; tutti i perdigiorno della città si sarebbero adunati attorno a lei. (Forse di questo non dovrei parlare.

Nel migliore dei casi, mi mette in svantaggio.

Ma il saperlo le farà piacere, o invece vergogna, od of3esa? E se fingesse l'ira, provando orgoglio in cuor suo?) Il solo pensiero di queste sue doti mi fa ingelosire.

Se per avventura un altro uomo lo sapesse, e sapesse anche che io sono un partner indegno, che succederebbe? Pensieri simili mi turbano, fan crescere in me il senso della colpa nei suoi riguardi, finché mi diventa insopportabile la pena della mia contrizione.

Allora faccio il possibile per essere più ardente.

Le chiedo di baciarmi le palpebre, per esempio, giacché io sono particolarmente sensibile allo stimolo, 11.

Da parte mia, faccio tutto quel che sembra piacerle - la bacio sotto le braccia, dovunque - per stimolarla, e così eccitarmi ancor di più.

Ma lei non reagisce.

Si oppone, ostinata, a questi giochi contro natura, quasi che non appartenessero al modo consueto di fare all'amore.

Io cerco di spiegarle che non c'è nulla di storto in questo genere di preludi, ma lei si aggrappa alla sua modestia femminile ~> e non vuol cedere.

E poi, lei sa che io ho, per così dire, il feticismo dei piedi, e che ammiro i suoi, straordinariamente ben fatti - non crederesti che appartengano a una donna di mezza età.

Eppure - o forse appunto quasi mal mi permette di vederli.

Nemmeno col caldo della estate li lascia nudi.

Se io voglio baciare il collo del suo piede, dice Che schifo! ~> oppure: <~ Non devi toccarmi in un punto così! .

Insomma, mi diventa sempre più difficile trattarla...

Cominciare l'anno nuovo segnando i miei risentimenti parrà meschino da parte mia, ma credo che sia bene mettere sulla carta queste cose.

Domani sarà la "Prima notte dell'auspicio".

Senza dubbio ella vorrà che rispettiamo la tradizione, che seguiamo l'usanza consacrata dal tempo.

Vorrà che osserviamo solennemente il rito annuale.

4 gennaio

...Oggi è successa una cosa strana.

Da qualche tempo trascuravo lo studio di mio marito, e questa mattina ci sono andata a far le pulizie, mentre lui era fuori a passeggiare.

E lì, sul pavimento, proprio davanti alla libreria dove avevo messo un vaso di giunchiglie, c'era la chiave.

Forse è stato un caso Eppure non credo che l'abbia fatta cadere per semplice sbadataggine.

Non è proprio nel suo carattere In tutti questi anni che ha tenuto il diario, mai ha fatto cose del genere...

Naturalmente sapevo da un pezzo del suo diario.

Lo serra nel cassetto della scrivania e nasconde la chiave, o tra i libri o sotto il tappeto.

Ma io non so altro, e non cerco di sapere di più.

So soltanto dove tiene il diario e i nascondigli della chiave.

Non ho mai aperto il diario.

Tuttavia mio marito, sospettoso di natura, pare che non si senta sicuro se non si prende il fastidio di serrarlo e di nascondere la chiave.

Ma poi perché avrebbe dovuto lasciarla cadere in un posto così? Ha cambiato idea, vuole che

io lo legga? Forse capisce che mi sarei rifiutata, se lui me l'avesse chiesto e quindi vuol dirmi: "Puoi leggerlo da sola, ecco la chiave".

Dunque non s'era accorto che sapevo già da molto tempo i nascondigli della chiave? No, non vuol dirmi piuttosto: "D'ora in poi ammetto segretamente che tu lo leggi di nascosto, ma continuerò a fingere il contrario..." ?

Be', non importa.

Comunque la pensi, non leggerò mai quel diario.

Non ho il minimo desiderio di approfondire la sua psicologia, oltre i limiti che mi sono posti.

Non voglio che gli altri sappiano quel che c'è nell'animo mio, e non mi curo di spiare entro l'animo altrui.

E poi, se lui vuol che io lo veda, allora non posso credere a quanto dice.

E non credo nemmeno che leggerlo mi sarebbe del tutto piacevole.

Mio marito può scrivere e pensare quel che vuole, e io farò lo stesso.

Quest'anno anch'io comincio un diario.

Una donna come me, che non vuole aprire agli altri il suo cuore, ha bisogno di parlare almeno con se stessa.

Ma non voglio compiere l'errore di fargli sospettare quanto ho deciso.

Voglio aspettare che sia uscito, prima di scrivere, e nascondere il diario in un certo posto, al quale lui mai penserà.

L'idea di tenere un diario mi piace anche perché, mentre io so esattamente dove si trova il suo, a lui nemmeno verrà in mente il pensiero che anch'io ne abbia uno.

E questo mi dà un senso delizioso di superiorità...

L'altro ieri notte osservammo l'usanza dell'antico Capodanno - ma che vergogna scrivere una cosa simile! ~ Sii sincera con te stessa soleva dire mio padre.

Che dolore per lui, se sapesse come mi sono corrotta!...

Al solito, mio marito pareva aver raggiunto il colmo dell'estasi; al solito io rimasi insoddisfatta.

Mi sentii meschina, dopo.

Sempre lui si scusa della sua insufficienza, eppure mi accusa di essere fredda.

Con fredda, per ripetere le sue parole, intende dire che io sono troppo convenzionale, troppo inibita, insomma, troppo scipita.

Al tempo stesso io sarei sessualmente dotatissima, dice ancora, in modo fuori del comune; e in questo soltanto io non sono passiva e riservata.

Ma lamenta che per venti anni non ho mai voluto staccarmi dallo stesso metodo, dalla stessa posizione.

Eppure i miei taciti inviti non gli sfuggono mai; è sensibile al minimo accenno e sa immediatamente quel che io voglio.

Forse perché ha paura delle mie richieste, troppo frequenti.

Mi reputa prosaica, niente affatto romantica. Non mi ama la metà di quanto io t'amo dice.

Mi consideri una necessità inadeguata.

Se davvero tu mi amassi, dovresti essere più appassionata.

Dovresti concedermi tutto quel che ti chiedo. >~ Secondo lui è in parte colpa mia se non riesco a soddisfarmi appieno.

Se cercassi di eccitarlo un poco, non sarebbe così insufficiente.

Dice che io non faccio il minimo sforzo di collaborazione; affamata come sono, mi limito a

giacere immobile, ad attendere d'esser servita.

Mi dice che sono una femmina di sangue freddo, maliziosa.

Credo che non sia irragionevole da parte sua pensarmi così.

Ma i miei genitori mi hanno insegnato che la donna dev'essere quieta e modesta, e non certamente aggressiva nei riguardi d'un uomo.

Non che mi manchi la passione; in una donna del mio temperamento la passione sta in fondo, troppo in fondo per erompere.

L'istante che cerco di trarla fuori a forza comincia a venir meno.

Mio marito non intende che la mia è una fiamma esigua, segreta, e non arde scintillante...

Mi sono indotta a credere che il nostro matrimonio sia stato un errore tremendo.

Doveva senz'altro esserci un partner migliore per me, e così per lui; non andiamo d'accordo, ecco, nei gusti sessuali.

Lo sposai perché così vollero i miei genitori, e per tutti questi anni ho creduto che il matrimonio dovesse essere così.

Ma adesso ho l'impressione di avere scelto un uomo che non va assolutamente bene, per me.

Naturalmente mi ci debbo rassegnare, perché lui è il mio marito legittimo.

Ma a volte il solo vederlo mi dà la nausea.

Sì, e non è un'impressione nuova.

L'ebbi la prima notte di nozze, in quella lontanissima luna di miele, quando per la prima volta andai a letto con lui.

Ricordo ancora chiaramente come rabbrivii quando gli vidi il volto, dopo che si fu tolte quelle sue lenti spesse.

Chi porta gli occhiali, ha sempre un'aria un po' strana, quando li toglie, ma il viso di mio marito parve a un tratto cinereo, come d'un morto.

Si piegò su di me, e io sentii i suoi occhi trafiggermi.

Non potei evitare di rispondere al suo sguardo, sbattendo le palpebre, e appena vidi quella pelle liscia, viscida, cerea, come alluminio, rabbrivii ancora.

Di giorno non me n'ero accorta, ma adesso vedevo la barba appena spuntata sotto il naso e attorno alle labbra è un uomo piuttosto peloso - e anche questo mi mise a disagio.

Questo forse perché non avevo mai visto un viso d'uomo così da vicino, ma anche adesso non riesco a guardarlo a lungo, senza avvertire quella repulsione.

Cerco di spegnere la lampada che sta vicino al capezzale per non vederlo; ma mio marito, invece, vorrebbe far luce proprio allora.

Lui vuole esaminare il mio corpo, minuziosamente. (Cerco di respingerlo, ma lui insiste tanto, soprattutto sui piedi, che alla fine debbo lasciarglieli vedere.) Non ho mai avuto intimità con altri uomini, e mi chiedo se han tutti abitudini così disgustose.

L'abitudine, intendo, di voler fare giochi non necessari: quelle carezze rozze, viscosi, sgradevoli, bisogna attenderselo da tutti gli uomini?...

7 gennaio

...Oggi è venuto Kimura per la visita di Capodanno.

Avevo appena cominciato a leggere Santuario, di Faulkner, e subito dopo lo scambio degli auguri ero rientrato nello studio.

Per un poco è rimasto a parlare in salotto, con mia moglie e con Toshiko, poi, dopo le tre, sono andati a vedere Sabrina.

Sono rientrati verso le sei, egli è rimasto a cena, ha conversato ancora un po'

dopo le nove, e se n'è andato.

A tavola tutti, tranne Toshiko, abbiám bevuto del brandy.

Mi pare che Ikuko beva un po' di più, in questi giorni.

Son io che gliel'ho insegnato, ma ci ha preso subito gusto.

Se la solleciti, beve un bel po'.

E vero che ne risente gli effetti, ma in modo timido e riservato, senza farsene accorgere.

Contiene la sua reazione benissimo, sì che spesso gli altri non se ne avvedono.

Stasera Kimura le ha riempito due volte e mezzo il bicchiere di sherry.

Lei si è fatta un po' pallida, ma non pareva ebbra.

Kimura e io, semmai, ci siamo arrossati in volto.

Lui non regge troppo bene i liquori; non come Ikuko, diciamo.

Ma non è stata stasera la prima volta che un altro uomo l'ha convinta a bere?

Kimura, ne aveva osero anche a Toshiko, ma lei ha rifiutato dicendo: Io non posso.

Lo dia alla mamma .

Da qualche tempo sento che Toshiko tiene le distanze con Kimura.

Forse perché anche lei si è accorta che lui ha più attenzioni per sua madre che per lei? Anche quest'idea mi è venuta; poi ho concluso che era gelosia, ed ho cercato di scacciarla.

Forse, dopo tutto, ero nel giusto.

Mia moglie di solito è fredda con gli ospiti, specialmente uomini, e invece solo con Kimura è piuttosto cordiale.

Non l'abbiamo mai detto, ma assomiglia a James Stewart, e so che questi è l'attore preferito di mia moglie. (Mi pare che non manchi mai di vedere i suoi film, benché non me lo dica.) Ho invitato più volte Kimura, perché lo considero un buon partito. Invece Toshiko; e ho chiesto a mia moglie di badare se vanno d'accordo, per questo lei cerca di avere contatti con lui.

Invece, pare che Toshiko non abbia nessun interesse per Kimura.

Fa il possibile per non restar mai sola con lui e ogni volta che viene a trovarla si ferma a conversare nella camera di soggiorno alla presenza di sua madre.

Anche quando vanno al cinema, sempre chiede alla madre di accompagnarli. Tu guasti tutto mettendoti a rimorchio dico a Ikuko. Lasciali andar soli. Ma lei non è d'accordo, e dice che è sua responsabilità di madre accompagnarli.

Se rispondo che il suo modo di ragionare è antiquato, che dovrebbe fidarsi, ammette che ho ragione, ma aggiunge che Toshiko la vuole con loro.

Se questo è vero, significa forse che Toshiko sa che alla madre piace quel giovanotto, più che a lei, e cerca di farle da intermediaria? Non so come, io non riesco a evitare il pensiero che ci sia un tacito accordo tra mia moglie e Toshiko su questo punto.

Forse Ikuko non se ne avvede, forse crede di far solo la parte dell'accompagnatrice, eppure io credo che Kimura le appaia molto attraente...

8 gennaio

Ieri sera ero un poco ebbra, ma mio marito anche peggio.

Insisteva perché gli baciassi le palpebre, cosa che in questi ultimi tempi non mi aveva più costretta a fare.

E io avevo bevuto cognac ed ero anormale quanto bastava per accontentarlo.

Tutto sarebbe andato benissimo, solo che gli occhi mi si posarono sull'unica cosa che proprio non sopporto, quella faccia grigia, disanimata, dopo che si è tolto gli occhiali.

Quando gli bacio le palpebre chiudo gli occhi, ma ieri sera li ho aperti, prima di finire.

La sua pelle che par d'alluminio incombeva su di me, come un primo piano su schermo panoramico.

Ho avuto un brivido.

Ho sentito impallidirmi d'improvviso il volto.

Per fortuna si è subito rimesso gli occhiali per scrutarmi, come al solito, le braccia e le gambe...

Io non dicevo nulla, e ho spento la lampada.

Lui ha teso la mano, cercando l'interruttore, ma io ho respinto la lampada. <~

Per piacere implorava. Fammi guardare ancora, ti prego... Annaspava nel buio, ma non è riuscito a trovare la lampada, e alla fine ha rinunciato...

Un abbraccio insolitamente lungo...

Sento per mio marito una repulsione violenta, e con pari violenza lo amo.

Per quanto mi disgusti, non mi darò mai a un altro uomo.

Non potrei mai, veramente, abbandonare i miei vecchi principi della castità, del giusto e del torto.

Anche se mi porta fuor di senno la sua maniera malsana, repellente, di fare all'amore, vedo che è ancora innamorato di me, e mi sembra di dover in qualche modo ricambiare il suo amore.

Se solo avesse ancora un po' del suo antico vigore!...

Perché la sua virilità s'è prosciugata?...

A sentir lui, è tutta colpa mia: sono troppo esigente, tanto da farlo diventare smodato.

Le donne possono sopportarlo, dice, ma non gli uomini che lavorano di mente: quel tipo di eccesso si fa presto sentire.

Mi imbarazza con questi discorsi; ma di certo sa che non ho colpa della mia concupiscenza, perché è innata.

Se veramente mi ama, dovrebbe imparare a soddisfarmi.

Eppure spero che ricorderà che io non sopporto quelle sue abitudini repellenti.

Anziché stimolarmi, mi guastano la disposizione.

E nella mia natura voler sempre tenermi ai vecchi usi, voler compiere l'atto senza poter scorgere il volto del marito e senza fargli scorgere il mio, in silenzio, sotto le coltri spesse, in un ambiente buio e isolato.

Gran sfortuna che i gusti di una coppia di sposi contrastino così aspramente su questo punto.

Non c'è proprio modo di giungere a una intesa?...

13 gennaio

...Verso le quattro e mezzo è venuto ~imura a portarci della bottarga che gli han mandato dal suo paese.

Dopo aver chiacchierato per un'oretta con Toshiko e Ikuko, stava per andarsene.

In quel momento io son sceso dallo studio e l'ho invitato a restare a cena.

Non ha rifiutato, si è detto lietissimo e si è accomodato.

Io son tornato di sopra mentre Toshiko preparava la cena.

Mia moglie è rimasta con lui in salotto.

Non avevamo niente di speciale da offrirgli, tranne la bottarga, sua, e della carpa sushi che Ikuko aveva comprato ieri al mercato di Nishiki.

Abbiamo mangiato quelle ghiottonerie come antipasto, bevendoci del cognac.

A Ikuko non piacciono le cose dolci, ma quelle piccanti, adatte ai bevitori, come appunto la carpa sushi.

A me piacciono sia i dolci che i liquori, ma non mi piace molto la carpa sushi, e nemmeno a Toshiko.

Non c'è nessuno in fa 14 ~ 15 miglia, a parte mia moglie, che la mangi.

Anche Kimura, di Nagasaki diceva che gli piace la bottarga ma la carpa sushi non gli va affatto.

Prima di oggi Kimura non ci aveva portato nessun regalo; forse l'ha fatto per ottenere un invito a cena.

Non riesco a capire: pensa a Ikuko o a Toshiko? Se fossi in lui, e dovessi dire quale delle due mi sembra più attraente, non dubito che, nonostante l'età, sceglierei la madre.

Ma in quanto a lui non so.

Forse il suo vero scopo è di conquistarsi Toshiko.

Siccome lei non pare entusiasta, forse egli cerca di rafforzare la propria condizione ingraziandosi Ikuko.

Ma io, poi, cosa vado cercando? Perché ho fatto restare Kimura a cena anche stasera? Il mio atteggiamento, debbo ammetterlo, è stato alquanto strano.

L'altro giorno, la sera del sette, avevo già avuto un lieve senso di gelosia nei suoi riguardi - anzi, credo che sia cominciato verso la fine dell'anno - eppure non è vero che in cuor mio la cosa mi piacquero? Questi sentimenti mi han sempre dato uno stimolo erotico; in certo senso mi son necessari e piacevoli.

Quella notte, stimolato dalla gelosia, verso Kimura, riuscii a soddisfare Ikuko Capisco che Kimura diventerà indispensabile, in futuro, come stimolante per la nostra vita sessuale.

Però vorrei avvertirla, che non deve andar troppo in là, con lui.

Non che non debba esserci un elemento di rischio, anzi, quanto di più, tanto meglio.

Voglio esserne pazzamente geloso.

Anche se lei fa nascere in me il sospetto di essere andata troppo in là, va bene lo stesso.

Voglio che lo faccia.

Pur se io dico così, sembra che lei non riesca a fare una cosa arditissima.

Dovrebbe capire che, se voglio stimolarmi in questa maniera - per quanto delicata e onnivora possa sembrarle - è anche per la sua felicità.

17 gennaio

...Kimura non è ritornato, ma adesso ogni sera Ikuko ed io beviamo cognac.

Basta insistere un po', e ne consuma una quantità incredibile.

Mi piace osservare come si sforza per non apparire ebbera, con quella faccia così fredda e pallida; allora c'è in lei qualcosa di seducente da non credere.

In fondo cercavo di farla ubriacare e addormentare; ma perché non cede di buona grazia? Ubriaca, diventa sempre più perversa, non vuole che le tocchi i piedi.

Ma quel che piace a lei, lo esige...

20 gennaio

...Ho avuto mal di testa tutto il giorno.

Non era effetto di quanto avevo bevuto, ma forse ieri sera ho esagerato un po'...

Il signor Kimura si preoccupa perché io bevo sempre più cognac.

Non gli va che ne prenda più di due bicchieri. <~ Non crede di aver bevuto abbastanza? chiede, e cerca di scoraggiarmi.

~Io marito, dal canto suo, continua sempre a offrirmene Evidentemente sa di questa mia debolezza, e vuole darmi tutto quel che voglio.

Ma ho quasi raggiunto il mio limite.

Finora son riuscita a bere senza lasciar vedere quanto m'inebrio; ma dopo ne soffro le conseguenze.

Debbo starci più attenta...

16 ~ 17

Stasera Ikuko è svenuta d'improvviso.

Eravamo seduti a cena con Kimura, quando si è alzata ed è uscita.

Non è rientrata, e Kimura ha cominciato a dire: Cosa è successo? .

Sapendo che a volte, quando ha bevuto troppo, va a nascondersi al gabinetto, gli ho risposto che secondo me sarebbe rientrata subito.

E passato molto tempo e lui cominciava a preoccuparsi, così è andato a cercarla.

Un momento dopo dal corridoio ha chiamato Toshiko: Signorina, la prego di venire; c'è qualcosa di strano .

Anche stasera ha cenato in fretta e subito si è ritirata nella sua stanza.

Qualcosa non va ha detto, non riesco a trovare sua madre. Invece Toshiko l'ha trovata - l'ha trovata a giacere nella profonda tinozza, la testa posata sulle mani, gli occhi chiusi.

Toshiko ha detto: Mamma, non dormire qua! ma lei non ha risposto.

Kimura è corso a dirmelo.

Sono andato a vedere quel che era successo.

Per prima cosa le ho preso il polso: era debole, appena quaranta battiti al minuto.

Mi son spogliato, sono entrato anch'io nella tinozza, l'ho sollevata, l'ho portata nello spogliatoio attiguo, e lì l'ho distesa sul pavimento.

Toshiko l'ha avvolta in un grande asciugamano, e ha detto: Vado a preparare il letto ed è andata in camera.

Kimura non sapeva che fare, si agitava, entrava e usciva di continuo dalla camera da bagno.

Quando gli ho chiesto di aiutarmi, è parso sollevato ed è entrato in camera.

Prenderà il raffreddore se non l'asciughiamo subito ho detto, mi vuol dare una mano? L'abbiamo asciugata con altri asciugamani.

Anche in una occasione come questa io non ho trascurato di " usare " Kimura.

E toccata a lui la parte superiore del corpo, a me l'inferiore.

Ho badato ad asciugarla bene fra le dita dei piedi, e ho detto a Kimura di far lo stesso per le dita delle mani.

E intanto lo guardavo fissamente.

Toshiko ha portato una camicia da notte, ma quando ha visto che Kimura mi aiutava, subito è andata a preparare la borsa dell'acqua calda.

Abbiamo in~lato la camicia da notte a Ikuko e l'abbiamo portata in camera.

Forse è anemia cerebrale ~ ha detto Kimura, for se è meglio non metterle la borsa dell'acqua calda. ~bbiamo discusso tutti e tre se chiamare il medico.

Volevo che fosse il dottor Kodama, ma non gradivo che vedesse mia moglie in uno stato così deplorabile.

Siccome il suo cuore sembrava debole, alla fine l'ho chiamato.

Il dottor Kodama ha confermato trattarsi di anemia cerebrale, ma ha aggiunto: Non c'è motivo di preoccupazione .

Poi le ha fatto un'iniezione di Vitacamphor.

Se n'è andato alle due del mattino.

29 gennaio

Ricordo tutto quel che è successo ieri sera, sino al momento in cui mi son sentita male e sono andata al gabinetto.

Ricordo anche, vagamente, d'essere entrata nel bagno e d'essere svenuta nella tinozza.

Di quel che è successo dopo, non sono certa.

Quando mi son svegliata, all'alba, e mi son guardata attorno, ero a letto.

Deve avermici portato qualcuno.

Per tutto il giorno ho avuto la testa così pesante che non me la son sentita di alzarmi.

Ho preso sonno più volte, mi svegliavo un momento, e poi ricadevo in un altro sogno. ~ sera, e poiché mi sento un po' meglio, riesco a scrivere queste cose.

Ora mi riaddormento.

29 gel~naio

...Pare che mia moglie non si sia più alzata dopo l'incidente di ieri sera.

Era circa mezzanotte quando Kimura ed io l'abbiamo portata in camera da letto, mezzanotte e mezza quando ho chiamato il dottor Kodama, le due quando se n'è andato.

L'ho accompagnato alla porta e ho visto che era una notte chiara e stellata, ma assai fredda.

In camera la stufa di solito basta a farci star bene fino al mattino, con una sola palata di carbone, che io butto prima di andare a letto; ma ieri sera ho lasciato che Kimura - è stata un'idea sua - colmasse la stufa in modo da riscaldar bene la stanza. Allora, auguri, io me ne vado ha detto.

Non potevo rimandarlo a casa sua a quell'ora. Perché non pernotta qui, in salotto? ho chiesto. Le sistemo un posto per dormirci. Non si incomodi ha detto. Non abito lontano. Dopo avermi aiutato a portare Ikuko in camera, se ne restava in piedi, a disagio, fra i nostri due letti (io sedevo sull'unica sedia).

Ora mi viene in mente che Toshiko è sparita dalla camera, appena ci è entrato lui.

Poi Kimura ha voluto a tutti i costi rincasare, e se n'è andato, come speravo.

Da un po' di tempo mi si andava formando in mente un progetto, ed avevo bisogno di solitudine, per realizzarlo.

Appena certo che se n'era andato, che Toshiko non sarebbe venuta più, avvicinatommi al letto di mia moglie, le ho sentito il polso.

Normale: il Vitacamphor funzionava.

A mio parere era profondamente addormentata.

Dato il suo carattere, ero incerto se dormiva veramente o fingeva, ma non per questo dovevo trattenermi, ho pensato.

Anzitutto ho aggiunto altro carbone alla stufa, fino a farla rombare.

Lentamente ho levato il panno nero che avevo posto sul paralume della lampada.

Poi furtivamente ho spostato la lampada accanto al letto di mia moglie, mettendola in modo che ella giacesse nel cerchio di luce.

Il cuore mi balzava in petto.

Mi eccitava il pensiero che stesse per realizzarsi quel che da tanto tempo sognavo.

Poi, uscito senza far rumore dalla camera, son salito di sopra, a prendere la lampada fluorescente del mio studio, l'ho portata giù e l'ho messa sul mio comodino.

Non era affatto un capriccio improvviso.

L'autunno scorso sostituii con una fluorescente la lampada della mia scrivania, giacché prevedevo che prima o poi avrei avuto un'occasione simile.

Toshiko e mia moglie furon contrarie alla mia idea, allora, dicevano che avrebbe disturbato la radio; ma io risposi che mi si andava indebolendo la vista e con la vecchia lampada m'era difficile

leggere; - e oltre tutto era vero.

Ma il motivo reale era invece il desiderio di veder Ikuko nuda in quel bianco splendore.

Era stata una mia fantasia, sin da quando sentii parlare di illuminazione fluorescente...

..Tutto è andato come speravo.

Ho levato le coperte, tolto con gran cura la sua camicia da notte e ho rovesciato mia moglie tutta nuda sul dorso sotto l'illuminazione.

Poi ho cominciato a studiarla minutamente, come se esaminassi una carta geografica.

Per un tratto, ora che fissavo quel corpo bello, d'un bianco latteo, son rimasto sbalordito.

Era la prima volta che la vedevo, senza impaccio alcuno, nuda.

Credo che di norma un marito conosca tutti i particolari del corpo di sua moglie fin all'ultima grinza della pianta dei piedi.

Ma Ikuko non mi ha mai permesso di esaminarla in quel modo.

Certo, mentre facciamo all'amore io ho avuto qualche possibilità, ma mai sotto la vita, mai più di quel che ella deve lasciarmi vedere.

Solo col tatto ho potuto figurarmi la bellezza del suo corpo, ed ecco perché io volevo così disperatamente guardarla sotto quella vivida luce.

E quel che ho visto supera di gran lunga le mie aspettative.

Per la prima volta ho potuto godermi la piena visione di lei, ho potuto esplorare soprattutto la parte inferiore del corpo, i suoi segreti così a lungo celati.

Ikuko, che è nata nel 1911, non ha la figura occidentale, così comune fra le ragazze d'oggi.

Poiché ha praticato il nuoto e il tennis, è ben proporzionata, per una donna giapponese della sua età; eppure non ha mammelle particolarmente floride, e nemmeno è grossa nelle natiche.

Le sue gambe, lunghe e graziose come pur sono, non si potrebbero chiamar diritte.

Si gonfiano al polpaccio, e le caviglie non sono abbastanza sottili.

Ma anziché le gambe snelle, straniere all'aspetto, io ho sempre preferito quelle un po' incurvate della donna giapponese all'antica, come mia madre e mia zia.

Non mi interessano quelle gambe asciutte, tubolari.

E anziché le mammelle e le natiche supersviluppate, io preferisco le dolci curve del bodhisattva al tempio Chuguji.

Avevo immaginato che il corpo di mia moglie fosse fatto così, e ho constatato che non mi sbagliavo.

Ma superava ogni mia immaginazione l'estrema purezza della sua pelle.

Quasi tutte le creature hanno qualche piccola menda, una macchiolina nera - una voglia, una verruca o roba del genere - invece, per quanto scrutassi il suo corpo con scrupolosissima cura, non ci ho trovato difetto.

L'ho messa poi bocconi, e ho scrutato persino com'era bianco il cavo dove la carne si erge gonfia dalle due parti!...

Che cosa straordinaria, per una donna, aver raggiunto l'età di quarantaquattro anni, aver partorito una bimba, senza che la sua pelle abbia subito il minimo danno! Prima m'era stato concesso solo di toccare nel buio questo corpo superbo, mai di fissarlo, ma forse è meglio così.

Sorprendersi, dopo oltre venti anni di matrimonio, alla prima cognizione della bellezza fisica della propria moglie, è davvero come cominciare un matrimonio nuovo.

Abbiamo da tempo superato lo stadio della disillusione, e ora io posso amarla con passione raddoppiata...

Ancora una volta l'ho messa supina.

Per un tratto son rimasto lì, divorandola con gli occhi.

All'improvviso mi è parso che ella si stesse di dormire.

Era addormentata, prima, ma s'era destata: e quindi, urtata, inorridita da quel che stava succedendo, cercava di nascondere il suo imbarazzo fingendo.

Forse era solo una mia fantasia, ma volevo crederci.

Mi ha dato un piacere quasi insopportabile il pensiero che questo corno remminile, coperto di una pelle bianca e squisita, che io potevo maneggiare audacemente, come se non avesse vita, era invece Vivissimo, consapevole d'ogni mio atto.

Ma supponiamo che dormisse davvero.

Non è pericoloso da parte mia scrivere dei piaceri che mi son preso? Quasi non dubito che ella legga questo diario, e in tal caso le mie rivelazioni possono indurla a smettere di bere...

No, non lo credo; smettendo confermerebbe che lo legge.

Altrimenti non avrebbe saputo quel che è successo mentre era fuori di conoscenza...

Per oltre un'ora, dalle tre in poi, ho indugiato nel piacere inesauribile di guardarla.

Certo, non ho fatto questo soltanto.

Volevo scoprire fino a che punto mi avrebbe lasciato giungere, se davvero il sonno era solo una illusione.

E volevo metterla in tale imbarazzo che avrebbe dovuto continuare a fingere fino in fondo.

Uno per uno ho azzardato tutti i capricci sessuali che ella tanto repelle, tutti i giochi che chiama seccanti, disgustosi, vergognosi.

Finalmente ho appagato il mio desiderio di carezzar con la lingua, a mio piacimento, quei bellissimi piedi.

Ho azzardato tutto quel che mi veniva in mente: cose, per usare le sue parole, troppo vergognose per parlarne.

A un tratto, Curioso di vedere come avrebbe reagito, mi son chinato a baciarle un punto particolarmente sensibile, e per caso gli occhiali mi son caduti sul ventre di lei.

Per un istante le sue palpebre han vibrato, quasi che si destasse trasalendo.

Ho trasalito anch'io e mi sono affrettato a spegnere la lampada fluorescente.

Poi dal bricco della stufa ho versato dell'acqua calda in una tazza, ho aggiunto acqua fredda per intiepidirla e ho masticato una compressa di Luminal e mezza compressa di Quadranox.

Quando l'ho passata direttamente in bocca a lei, ha bevuto, come in sogno. (A volte una dose simile non funziona, e io non gliel'ho data per addormentarla, ma per offrirle la scusa di fingere di dormire.) Appena visto che dormiva (o almeno fingeva) mi sono accinto a compiere il mio ultimo proposito.

Giacché mi ero già messo in istato di intensa eccitazione, con quel preludio lungo e scatenato, son riuscito a compiere l'atto con un vigore che mi ha sbalordito.

Non ero più l'uomo solito, slombato e timido, ma avevo una tal potenza da soggiogare la lussuria.

D ora in poi, pensavo, debbo farla ubriacare più spesso che mi riesce.

Eppure, per quanto avesse avuto più d'un orgasmo, pareva ancora in dormiveglia.

A tratti apriva un poco gli occhi, ma guardando in altra direzione.

Le sue mani si muovevano lentamente, languidamente, coi gesti trasognati del sonnambulo.

E - cosa che mai era accaduta prima ha cominciato a cercarmi, come per esplorare il mio petto, le braccia, le guance, il collo, le gambe...

Sinora mai aveva guardato o toccato parte alcuna di me che potesse evitare.

E~ stato allora che le è sfuggito dalle labbra il nome di Kimura.

L'ha detto in una specie di sussurro delirante, molto piano per la verità, ma l'ha detto di certo.

Non son sicùro se fosse veramente in delirio, o se invece non si trattasse di un sotterfugio.

Si può interpretare in vari modi.

Sognava di fare all'amore con Kimura, o invece voleva dirmi quanto desiderio ne ha? Forse voleva av 24 ~ 25 visarmi di non umiliarla mai più, perché in questa condizione avrebbe sempre sognato di fare all'amore con lui?...

...Kimura ha telefonato dopo le otto, stasera, per chiedere di Ikuko. <~ Avrei dovuto farmi vivo, venire a vedere come stava ha detto. Non c'è nulla di preoccupante ho risposto. Le ho dato un sedativo, e dorme.

30 ge~aio

Son le nove e mezzo del mattino, e non mi son levata dall'altro ieri notte.

E lunedì; mio marito deve essere uscito di casa circa mezz'ora fa.

Prima di uscire è entrato in punta di piedi, ma io fingevo di dormire.

Per un poco è rimasto ad ascoltare il mio respiro, e dopo avermi baciato i piedi è andato via.

E venuta Baya, la vecchia cameriera, a vedere come stavo.

Mi son fatta portare un asciugamano caldo.

Mi son lavata la faccia in fretta in camera, ho ordinato del latte e un uovo appena scottato.

Le ho chiesto di Toshiko e ho saputo che sta nella sua stanza.

Non si è nemmeno fatta vedere.

Credo di star bene da potermi alzare, ma ho deciso di starmene qui, zitta, a scrivere il mio diario.

E un buon momento per pensare a quel che è successo.

Anzitutto, perché mi sono ubriacata in quel modo, sabato sera? Immagino che le mie condizioni fisiche c'entrino.

E poi il cognac non era il nostro solito Tre Stelle.

Mio marito ne aveva portato d'una marca nuova, una bottiglia di Courvoisier, il cognac di Napoleone .

Era così buono per me che assai presto ho capito di averne preso troppo.

Poiché non amo farmi vedere quando son ebbra, ho preso l'abitudine di chiudermi al gabinetto, appena comincio a sentirmi male; così ho dovuto fare anche quella sera.

Ci debbo esser rimasta venti o trenta minuti.

O forse quasi un'ora, due addirittura? Non mi sentivo alcuna nausea.

Anzi, esultavo. Avevo la mente annebbiata, ma non completamente vuota.

Ricordo qualcosa, qua e là.

Ricordo che avevo la vita e le gambe così stanche, d'essere rimasta tanto tempo accovacciata in gabinetto che, senza accorgermene, mi sono appoggiata con le due mani.

La testa mi si chinava fino a toccare il pavimento.

Poi, sentendomi satura dell'odore del gabinetto, mi sono alzata per andarmene.

Forse volevo levarmi quell'odore di dosso; forse volevo solo non ritornare con gli altri, perché mi sentivo ancora a disagio.

In ogni modo, pare che sia andata direttamente al bagno, e che mi sia tolte le vesti.

Dico ~< pare giacché la cosa mi è rimasta in mente come i fatti di un sogno vecchio, ma non ho idea di quel che è successo dopo. (Mi chiedo se han fatto venire il dottor Kodama.

Ho un cerotto sul braccio destro, segno che ci dev'essere stata un'iniezione.) Quando son

rinvenuta ero nel mio letto, e il sole del primo mattino filtrava nella stanza.

Dovevano essere circa le sei, ma non posso dire di essere stata perfettamente in me, dopo.

Tutto ieri ho avuto un gran mal di testa e mi sentivo il corpo greve, che sprofondava.

Di tanto in tanto mi son svegliata, per poi riaddormentarmi ancora - no, non son mai stata veramente sveglia, né addormentata; ho fluttuato tutto il giorno dal sonno alla veglia.

Il mal di testa era lancinante, ma io continuavo a trovarmi in un mondo strano, che mi faceva scordare il dolore.

Di certo era un sogno; ma può un sogno essere così vivido, così reale? Dapprima mi son sbalordita di sentirmi giungere all'apice di un piacere acuto e vessante, una sorta di appagamento sessuale ben oltre quel che posso attendere da mio marito.

E subito ho saputo che l'uomo sopra di me non era mio marito.

Era Kimura-san.

Che forse era rimasto a pernottare, per vegliarmi? Dov'era andato mio marito?

Era giusto che io mi comportassi in quel modo immorale?...

Ma il piacere era troppo intenso per indugiare su queste cose.

Mai, in più di venti anni di matrimonio, mio marito mi ha dato un'esperienza simile.

Con me è sempre stato scipito, monotono, stantio, sì da lasciarmi, dopo, un gusto sgradevole.

Ho capito che mai, prima, ~no a quel momento, avevo conosciuto il rapporto sessuale vero.

Kimura-san mi aveva insegnato...

Eppure ho capito anche che in parte sognavo.

Non so come, avvertivo che l'uomo che mi abbracciava pareva soltanto essere Kimura-san, ma che in realtà era mio marito.

Immagino che mi abbia portato qui dal bagno, quella sera, che mi abbia messa a letto, e che poi, mentre io ero ancora fuor di coscienza, si sia trastullato con me nei modi più diversi.

A un tratto, mentre mi baciava fortemente sotto le braccia, mi son destata trasalendo.

I suoi occhiali mi erano caduti addosso; gli occhi mi si sono aperti nell'attimo in cui ho sentito quell'impressione di freddo.

Ero spogliata di tutte le mie vesti, e giacevo sul dorso, completamente nuda, esposta all'orrendo chiarore della luce.

C'erano due lampade: quella a piede e un'altra, fluorescente, sul comodino.

Forse è stata la lucentezza a svegliarmi.

~iacevo così, assente.

Egli ha preso gli occhiali, se li è rimessi; poi, lasciate le braccia, ha cominciato a baciarmi più giù, sotto la vita.

Ricordo un mio brivido istintivo, mentre cercavo la coperta.

Egli ha notato che stavo per svegliarmi, e mi ha tirato qualche coperta addosso.

Poi ha spento la lampada fluorescente e ha posato qualcosa sull'altra.

Noi non teniamo lampade fluorescenti in camera da letto: deve averla portata giù dal suo studio.

Arrossisco a pensare quanto deve aver goduto, a studiare il mio corpo sotto quella luce splendente.

Deve aver visto cose che nemmeno io ho mai guardato così da vicino.

Son certa d'essere rimasta nuda per ore; aveva acceso la stufa al punto che nella camera si soffocava di caldo, per non farmi infreddare, e perché non mi destassi.

Mi dà rabbia e vergogna pensare quel che ha fatto di me, anche se allora mi preoccupavo soprattutto del lancinante mal di capo.

Ha masticato certe compresse - Quadranox, Luminal o Isomital, probabilmente un sonnifero - in un sorso d'acqua, e me le ha passate, da bocca a bocca.

Io, obbediente, ho ingoiato, per mandar via il dolore.

Poi ho di nuovo perso coscienza, cedendo a una specie di dormiveglia.

E allora ho avuto l'illusione di stringere fra le braccia Kimura-san.

Ma illusione è poi la parola giusta? Non suggerisce qualcosa di nebuloso, aleggiante nell'aria, pronto a svanire ogni momento~ (~uel ch'io ho visto e sentito non era così intangibile, non un'illusione di stringerlo fra le mie braccia.

Anche adesso la sensa~ione indugia nella carne delle 28 ~ 29 braccia e delle cosce.

E completamente diversa dalla sensazione dell'amplesso di mio marito.

Con queste braccia ho stretto le forti giovani braccia di Kimura-san, quando mi ha serrata contro il suo petto saldo e scattante.

Ricordo che la sua pelle appariva chiara, abbagliante, e non scura come di solito la pelle di un giapponese.

E pensavo... mi vergogno di confessarlo, pur essendo certa che mio marito non sa di questo diario, e meno che mai lo legge... pensavo, se lui sapesse farmi sentire così! Perché lui non può essere così?...

Eppure, strano a dirsi, sapevo, ogni momento, che stavo sognando, ossia che mischiavo sogno e realtà.

Sapevo d'essere fra le braccia di mio marito, e che egli mi ricordava - solamente - Kimura-san.

Ma lo straordinario è che io continuavo a provare quel senso di pressione, di appagamento, un senso che non riesco ad associare a lui...

...Se è stato il Courvoisier a recarmi quest'illusione, vorrei prenderlo spesso.

Son grata a mio marito per quell'esperienza.

Eppure mi domando quanta verità ci fosse nel mio sogno di Kimura-san.

Perché dev'essermi apparso in quel modo, dato che l'ho visto sempre vestito da capo a piedi? Il Kimura-san reale è diverso da quello che io ho immaginato? Una volta - non soltanto nell'immaginazione - vorrei vederlo nudo.

30 gennaio

...Oggi Kimura mi ha telefonato all'Università, poco dopo mezzogiorno, per chiedermi come stava mia moglie.

Gli ho detto che dormiva ancora quando sono uscito di casa, ma che sembrava star bene.

E gli ho proposto di venire a bere qualcosa, stasera. Bere qualcosa! ~> ha esclamato. <~ Non dopo quel che è successo l'altra sera.

Mi scusi se glielo dico, ma la prego di astenersi, professore! Ad ogni modo verrò un momento a vedere come sta. E arrivato alle quattro.

Ikuko si era ormai alzata ed era in salotto.

Egli ha detto che non poteva trattenersi, ma io ho insistito. <~ Beviamo, per riguadagnare il tempo perduto ho detto. <~ Perché tanta fretta? Anche Ikuko sorrideva sentendomi parlare così.

Di certo non sembra disapprovare.

E Kimura, del resto, aveva voglia di restare.

Son certo che non ha saputo in nessun modo che cosa successe in camera nostra dopo che se ne era andato, quella notte, (la mattina dopo avevo rimesso nello studio la lampada fluorescente); né certamente poteva sapere d'essere entrato nelle fantasie di mia moglie, di averla estasiata.

E allora perché dava l'impressione di desiderar tanto di farla ubriacare ancora?

Pareva sapere che cosa voleva Ikuko.

E se sapeva, sapeva per intuizione, oppure lei gli aveva fatto intendere qualcosa? Solo Toshiko pare scontenta, quando noi tre ci mettiamo a bere.

Finisce in fretta la cena, poi esce...

Anche stasera Ikuko è uscita dalla stanza, si è nascosta nel gabinetto, poi è andata a prendere un bagno ed è svenuta nella tinozza. (Di solito noi scaldiamo il bagno ogni due giorni, ma lei aveva detto alla vecchia cameriera Baya che adesso è meglio scaldarlo ogni giorno.

Poiché Baya non abita in casa nostra, riempie la tinozza prima di rincasare, e provvede uno di noi ad accendere il gas, sotto.

Stasera l'ha acceso

30 ~ 31

Ikuko, per tempo.) Ogni cosa è successa esattamente come l'altro ieri sera.

E venuto il dottor Kodama a farle un'iniezione di canfora; Toshiko è scomparsa; Kimura mi ha dato una mano, poi se n'è andato.

Poi anche il mio comportamento è stato identico.

E, quel che è più strano, ancora una volta ella ha mormorato il nome di Kimura... ha avuto lo stesso sogno e la stessa delusione di prima?...

O non debbo forse interpretare la cosa come una sorta di canzonatura? ...

9 febbraio

...Oggi Toshiko mi ha chiesto se può andarsene a vivere da sola.

Ha detto che desidera un posto tranquillo per studiare, e che ha trovato quel che fa al caso suo.

Si tratta della casa di Madame Okada, una vecchia francese, già sua maestra a Doshisha, che continua a darle lezioni private.

Il marito di Madame Okada, giapponese, è paralizzato.

Lei lo mantiene, insegnando il francese a Doshisha e privatamente.

Ma dopo la sua malattia non dà più molte lezioni private a domicilio, va a insegnare, fuori, e Toshiko è l'unica alunna che riceve.

La casa non è grande, ma non hanno bambini, e quindi non si servono del padiglione, in giardino, che un tempo era lo studio del marito.

Se Toshiko vuol prenderlo, Madame Okada si sentirà più tranquilla, quando deve uscire.

Pare che siano contentissimi di avere Toshiko come inquilina.

Le daranno il telefono, un bagno a gas, se vuole può portarsi il piano, le travi del soffitto si possono rinforzare con dei mattoni e forse costruiranno un passaggio, in modo che lei possa accedere direttamente al gabinetto e al bagno, senza dover traversare il resto della casa.

Quando Madame Okada non c'è, le telefonano di rado.

In ogni modo Toshiko non dovrà badare a queste cose; faranno in modo che nessuno la infastidisca.

Oltre tutto l'abitato sarà molto basso.

Toshiko ha detto che vorrebbe provare, per un po'.

Forse è schifata perché quasi ogni tre giorni Kimura-san viene a bere da noi - è già finita un'altra bottiglia di Courvoisier - e perché svengo tutte le volte nella tinozza.

Son certa che ha osservato - e con curiosità - che nelle prime ore del mattino la camera dei suoi genitori è piena di luce.

Ma non so se proprio per questo vuole andarsene o se c'è qualche altro motivo, e lei lo tiene

nascosto. Chiedi tu stessa a papà, e senti quel che ne dice le ho detto. Se papà è d'accordo, io non mi opporrò ...

14 febbraio

Oggi Kimura mi ha detto una cosa che non mi aspettavo, mentre Ikuko era in cucina.

Mi ha chiesto se ho mai sentito parlare di camera Polaroid americana, una macchina fotografica che sviluppa e stampa da sola le fotografie.

La adoperano per le immagini fisse che si vedono alla televisione, alla fine degli incontri di lotta sumo, per spiegare meglio i particolari della presa decisiva.

Secondo lui il funzionamento è semplicissimo - come in una macchina normale - ed è facile anche il trasporto.

Usando il flash, si può fotografare anche senza treppiede, perché non occorre un lungo tempo di esposizione.

Queste macchine Polaroid sono molto rare in Giappone, e sono usate solo da appassionati, mi ha spiegato Kimura; anche la pellicola (Carta da stampa normale sovrapposta al negativo) bisogna farla venire apposta.

Ma c'è un suo amico che ne possiede una, e con molta pellicola. Se le serve, posso fargliela prestare ha detto.

Mentre parlava mi è venuta un'idea.

Ma come ha indovinato che mi faceva piacere sentir parlare di questa macchina?

Sono perplesso.

Par che sia al corrente dei segreti fra me e mia moglie...

16 febbraio

...E successa una cosa un po' preoccupante poco fa, verso le quattro del pomeriggio.

Nascondo il mio diario nel cassetto dello stipo, qui in salotto (un cassetto che nessuno usa), ficcato sotto certe vecchie carte - documenti personali, lettere dei miei, eccetera.

Non voglio tirarlo fuori quando in casa c'è mio marito, ma a volte desidero buttar giù qualcosa, prima che me ne scordi, o anche ho bisogno di scrivere, semplicemente.

Così rubo qualche minuto, mentre lui se ne sta chiuso nel suo studio, senza attendere che sia uscito.

Lo studio è sopra questa stanza; non posso sentirlo, ma - chissà come - son consapevole di quel che fa - se legge, scrive o tiene il suo diario, o se ne sta seduto, immerso nei suoi pensieri.

E credo che lui provi la stessa cosa nei miei riguardi.

Nello studio c'è sempre silenzio assoluto, ma a tratti - o forse me lo immagino

- il silenzio ha qualcosa di strano; come se egli trattenesse il fiato, concentrando i suoi pensieri sulla stanza sottostante. Di solito accade mentre io scrivo.

Non credo che sia soltanto una mia immaginazione.

Per non far rumore uso il pennellino, anziché la penna, e tengo i fogli di sottile carta di gampi piegati entro un taccuino di tipo giapponese.

Questo pomeriggio ero così assorta sul mio diario che per un momento ho allentato la vigilanza - cosa che mai mi era accaduta prima.

Proprio a questo punto, non so se di proposito o no, mio marito è sceso in silenzio per le scale.

E passato davanti al salotto senza fermarsi, è andato al gabinetto e subito se n'è tornato nello studio.

Dico in silenzio ~> perché questa è stata la mia impressione.

Forse non aveva altra intenzione che quella di andare al gabinetto.

Forse non ha fatto nulla per attenuare il passo, forse l'avrei avvertito se non fossi stata così intenta.

In ogni modo l'ho sentito solo quando è giunto in fondo alle scale.

Stavo china sul tavolo, a scrivere, ma subito ho fatto sparire il diario e la cassetina dei pennelli sotto il tavolo.

(Non uso la pietra da inchiostro in questi momenti. La cassetina dei pennelli sembra cinese ed è preziosa, me la regalò mio padre.) Così son riuscita a non farmi sorprendere.

Tuttavia, nascondendo il taccuino, qualche foglio si è spiegazzato.

Mi domando se lui ha sentito il fruscio caratteristico della carta di gampi. Certamente sì.

E se ha sentito deve aver riconosciuto questo rumore, e allora forse ha indovinato a che cosa mi serve questa carta.

Debbo stare più attenta.

Supponiamo che egli abbia già indovinato che tengo un diario: che cosa posso farci? Anche se muto nascondiglio, non c'è nulla di veramente sicuro in questa piccola stanza.

Devo fare in modo di non uscire quando lui è in casa.

Da giorni ho la testa così greve che non esco più spesso, come di solito; alle compere provvedono Toshiko e Baya, la vecchia cameriera.

Ma Kimura-san mi ha invitato a vedere *Il rosso e il nero* al Teatro Asahi.

Mi piacerebbe.

Intanto devo pensare un progetto...

18 febbraio

...Ieri sera per la quarta volta ho sentito mia moglie dire il nome di Kimura.

Ormai è ovvio che lo fa apposta.

Ma perché una cosa simile? Forse vuol farmi sapere che non dorme davvero, ma in che senso debbo interpretarlo, questo? Vuol forse dire: "Debbo pensare che il mio partner sia Kimura-san, per appassionarmi davvero.

Dopo tutto è per il tuo bene"? Oppure vuol dirmi: "Cerco di stimolarti destando la tua gelosia.

Qualunque cosa succeda, sono una moglie incrollabilmente fedele"?...

...Oggi finalmente Toshiko si è trasferita nel padiglione di Madame Okada.

Ancora non c'è il telefono, ma hanno quasi finito i lavori per rinforzare il pavimento e costruire il passaggio tra la camera e il bagno.

Poiché dicono che oggi è giorno infausto, Ikuko l'aveva pregata di attendere fino al ventuno, giorno propizio.

Ma Toshiko non ha voluto.

Trasporteranno il piano fra due o tre giorni, con l'aiuto di Kimura, Toshiko ha portato via quasi tutte le sue cose.

Dopo il ricevimento di ieri sera, stamattina Ikuko dormiva come al solito.

E poiché si è alzata verso sera, non ha potuto aiutare per il trasloco.

Questa Madame Okada abita nel quartiere Tanaka-sekidencho, circa cinque minuti da qui, a piedi.

Siccome Kimura ha una stanza in Tanaka-monzencho presso Hyakumamben, è molto più vicino di noi a Sekidencho.

Quando è venuto a dare una mano, di fondo alle scale Kimura mi ha chiamato e mi ha chiesto se potevo salire nel mio studio. Le ho portato quel che le promisi ha detto, porgendomi la macchina Polaroid.

...Non immagino quel che ha in mente Toshiko.

Sembra voler bene a sua madre, eppure odiarla.

Ma senza dubbio odia suo padre.

Evidentemente fraintende i nostri rapporti coniugali, e crede che sia lui, non io, di natura lussuriosa.

Forse crede che egli mi costringa a soddisfare le sue esigenze sessuali, incurante della mia debolezza, e che indulga a piaceri rozzi e perversi, e mi ci trascini contro la mia volontà (Debbo ammettere che io ho cercato di darle quest'impressione) Ieri, quando è venuta a prendere le ultime sue cose, è entrata in camera mia ad avvertirmi. ~< Tu ti lasci uccidere da papà! ~> mi ha detto all'improvviso, e se n'è andata.

Straordinaria, per una ragazza come lei, reticente quanto me.

Pare preoccupata che la mia malattia di petto si aggravi, e per questo forse odia suo padre.

Eppure il suo modo di darmi quell'avvertimento l'ha fatto sembrare stranamente sarcastico, pieno di spregio e di malizia.

Non credo che la spingesse l'affetto della ~glia che si preoccupa per la madre.

Che forse dentro di sé abbia un complesso di inferiorità per il fatto che, pur con vent'anni di meno, non è attraente come me nel viso e nella ~gura? Fin dal primo giorno ha detto che non le piace il signor Kimura; forse finge che non le piaccia, perché le ricorda James Stewart, l'attore preferito di sua madre.

Forse ha nascosto deliberatamente i suoi sentimenti veri.

Mi chiedo se nel suo intimo non mi è ostile...

...Per quanto cerchi di non uscir di casa, prima o poi dovrò farlo - e mio marito può sempre rincasare mentre io lo credo a scuola.

Mi son rotta la testa per decidere che fare di questo diario.

Se non serve nascondere, vorrei almeno sapere se lui lo legge di soppiatto.

Perciò ho stabilito di ricorrere a un qualche contrassegno.

E sarà bene sceglierne uno che sappia io soltanto, che lui non scopra - ma forse non sarà meglio un segno che anche lui possa capire? forse smetterà di spiare se sa che sua moglie si è accorta che lui legge di nascosto. (Temo tuttavia che sia cosa molto dubbia.) E in ogni modo non è facile trovare un contrassegno che vada bene.

Può riuscirci una volta, ma non posso ripeterlo con sicurezza.

Per esempio, potrei mettere uno stuzzicadenti fra le pagine, che cada quando il diario si apre.

La prima volta può anche andarmi liscia, ma poi egli osserverà a quale pagina l'ho messo, e troverà il modo di riporlo dov'era. (E accorto in queste cose.) quasi impossibile inventare un trucco nuovo ogni volta.

Dopo averci a lungo pensato, ho deciso di tagliare un pezzo di scotch del numero 600 (lungo 5 centimetri e 3 millimetri) e di usarlo per sigillare la copertina del taccuino. (Voglio poi misurare la distanza: dalla cima è di 8 centimetri e 2

millimetri e dal fondo del diario è di 7 centimetri e 5 millimetri.

Ogni volta dovrò mutare di un poco lunghezza e posizione dello scotch.) Se lui vuol guardare dentro dovrà staccarlo.

Certo, non è impossibile teoricamente che lui ritagli una seconda strisciolina della stessa misura, e sostituisca la vecchia, esattamente dov'era.

Ma sarebbe un lavoro troppo difficile; non so proprio come ci riuscirebbe.

E poi, se mio marito stacca la strisciolina, per quanta attenzione faccia, di certo sciuperà un

poco la copertina del taccuino.

Per mia fortuna è di carta hosho, spessa e smaltata, che si sciupa facilmente.

Assieme allo scotch, qua e là si staccherebbe qualche millimetro di carta, in superficie.

Insomma non credo che egli possa leggere il mio diario senza lasciar traccia...

24 febbraio

...Kimura non ha più pretesti per venirci a trovare, dopo che Toshiko se n'è andata, eppure continua regolarmente a venire, ogni tre o quattro giorni.

Spesso son io a telefonargli. (Toshiko ci fa una visitina ogni giorno, ma non si trattiene.) Ho già usato due volte la Polaroid.

Ho fotografato il corpo tutto nudo di Ikuko, intero, davanti e didietro, e dettagli di ogni sua parte, con le angolazioni più sedu 38 ~ 39 centi: ho immagini di lei china, stesa, piegata, immagini di lei con braccia e gambe contorte in ogni possibile posa.

Perché queste fotografie? Anzitutto per il godimento di scattarle.

Mi dà grandissimo piacere creare quelle pose, maneggiandola liberamente mentre lei dorme (o finge di dormire).

In secondo luogo le voglio incollare al mio diario, sì che lei le veda.

Così certamente scoprirà, con sua meraviglia, l'insospettata bellezza del proprio corpo.

Terzo motivo, mostrare perché ho una tal disperata ansia di vederla nuda.

Voglio che mi capisca, magari che condivida i miei sentimenti. (Penso qualche volta che è inaudito, per un uomo di cinquantacinque anni, essere affascinato a tal segno da una moglie quarantaquattrenne.) Infine, voglio umiliarla all'estremo, vedere fino a che punto continuerà la parte dell'ingenua.

Purtroppo questa macchina fotografica ha l'obiettivo piuttosto lento, e non ha la messa a fuoco; giacché io non sono esperto nel calcolare la distanza, spesso le immagini mi vengono sfocate.

So che esiste una pellicola Polaroid nuova e sensibilissima, ma è difficile trovarla in Giappone.

Quella che mi ha portato Kimura è vecchia, scaduta.

Impossibile ottenerne buoni risultati.

E poi mi secca dover usare il flash ogni volta.

Poiché con questa macchina riesco appena a realizzare il mio primo e quarto fine, per adesso non incollerò le fotografie nel diario...

27 febbraio

Benché sia domenica, stamani alle nove e mezzo è venuto Kimura-san e mi ha chiesto se oggi voglio

andare a vedere Il rosso e il 1~ero.

Preferisce la domenica, adesso, dice; per il resto della settimana ha da fare, deve preparare gli studenti agli esami di ammissione.

In marzo avrà più tempo libero, ma per questo mese spesso gli tocca restare a scuola ~no a tardi e far lezioni extra.

Anche quando rincasa, a volte lo vanno a trovare studenti esterni, che han bisogno delle sue ripetizioni.

Dicono che sia molto sveglio, bravissimo a individuare i problemi.

Credo di capire perché dicono così.

Non so quanto valga come studioso, ma in quanto a intuizione supera senz'altro mio marito...

Giacché mio marito passa a casa la domenica, non mi conviene uscire.

Ma Kimurasan aveva già parlato con Toshiko, passando da lei.

E arrivata di lì a poco, e mi ha chiesto di accompagnarli .

Pareva che pensasse: ” Io non ho voglia di andarci, ma sarebbe imbarazzante per voi due soli, così mi sacrifico e vi accompagno”. Bisogna andar per tempo, di domenica ha detto Kimura-san, altrimenti non si trova posto, lo sa? Anche mio marito mi sollecitava. Resto in casa tutto il giorno diceva.

Va' pure, alla casa bado io.

Hai detto che volevi vederlo, no? Capivo perché mi sollecitava, ma ero preparata e ho detto di sì.

Siamo entrati in teatro alle dieci e mezzo, e ne siamo usciti poco dopo l'una.

Ho invitato a pranzo Toshiko e Kimura-san, ma non hanno accettato.

Mio marito aveva detto che sarebbe rimasto tutto il giorno in casa, invece è uscito a passeggiare subito dopo il mio ritorno, verso le tre, ed è rimasto fuori tutto il pomeriggio.

Appena uscito io ho preso il mio diario per esaminarlo.

Lo scotch pareva intatto, e così, a prima vista, 40 ~ 41
la copertina.

Ma guardandola con una lente d'ingrandimento ho scoperto due o tre lievi abrasioni (a quanto pare lo scotch è stato staccato con molta attenzione).

Per maggior sicurezza avevo anche messo lo stecchino, contando la pagina dov'era piazzato.

Infatti adesso era a una pagina diversa.

Non c'è il minimo dubbio: mio marito ha letto il diario.

Devo smettere, dunque? L'ho cominciato col solo scopo di parlare a me stessa, perché non mi piace aprire il mio cuore a un'altra persona.

E ora che qualcuno l'ha letto, credo che dovrei smetterlo.

Ma quel qualcuno è mio marito, e fra noi c'è il tacito accordo di comportarci come se ignorassimo i reciproci segreti.

Sicché, dopo tutto, voglio continuare.

Il diario mi servirà per parlare a lui, indirettamente, per esprimere cose che non saprei mai dirgli in faccia.

Ma anche se lo legge, spero che non me lo dirà mai apertamente.

E poi, non è tipo di ammetterlo, e forse non c'è neppure bisogno ch'io scriva così.

Qualunque cosa egli faccia, voglio che sappia che io assolutamente non leggo il diario suo.

Mio marito sa, meglio di chiunque altro, che io son molto all'antica, una donna educata con ogni cura, che non si sognerebbe mai di violare l'intimità altrui.

So dove mio marito tiene il diario; l'ho persino toccato; qualche rara volta posso anche averlo aperto per guardarci dentro, ma non ne ho letto una parola. ~

la verità...

27 febbraio

...Dopo tutto avevo ragione! Ikuko tiene un diario.

Non ne avevo parlato prima, ma è così, ne ho avuto il sospetto qualche giorno fa.

L'altro pomeriggio, mentre andavo al gabinetto diedi un'occhiata in salotto e la vidi goffamente china sul tavolo.

Un attimo prima avevo udito un fruscio, come di carta di gamp~ gualcita.

Non un foglio o due, ma proprio un bel pacchetto, forse un volume rilegato, e fatto rapidamente sparire, forse sotto un cuscino.

Di rado in casa nostra si usa carta di gampi: facile immaginare cosa facesse con quella carta

sottile e silenziosa.

Fino ad oggi non ho avuto modo di far ricerche.

Mentre lei era al cinema ho frugato in salotto, e mi è stato facile trovarlo.

Mi ha meravigliato il ~atto che evidentemente prevedeva che io lo cercassi, e l'aveva chiuso con dello scotch.

Che cosa ridicola da

parte sua! Quella donna è sospettosa in maniera davvero urtante.

Dovrebbe sapere che, pur trattandosi del diario di mia moglie, io non son uomo da leggerlo di soppiatto, senza permesso.

Eppure non ho evitato di indispettirmi, e di chiedermi se non fosse per caso possibile tirar via lo scotch con tale maestria da non lasciare alcun segno.

Volevo dire: "Quel tuo scotch non serve a nulla! Non basta a tener segreto il tuo diario.

Devi pensare qualcosa di meglio!".

Ma non ci sono riuscito.

Sono rimasto meravigliato che il progetto di mia moglie fosse così accurato.

Per quanto cercassi di tirar via la strisciolina con somma cura, sulla copertina è rimasto lievissimo il segno.

Ho capito che era impossibile tirar Via lo scotch senza che ella se ne accorgesse.

Senza dubbio ne aveva misurato la lunghezza e io sbadatamente l'avevo appallottolato.

Ho sigillato il diario con un pezzo che mi è parso quasi della medesima lunghezza. Ma è improbabile che lei ci caschi.

Eppure posso garantirle che se anche ho rotto i sigilli del suo diario - e l'ho aperto per guardarci dentro - non ho tuttavia letto una parola.

E poi è difficile a un miope come me leggere la sua scrittura così minuta.

Spero che mi crederà.

Certo, con lei, più io nego e più mi crederà colpevole.

E forse, se mi incolperà di questo, avrei anche potuto leggere.

Invece no.

Anzi, ho paura di quel che possa aver detto dei suoi veri sentimenti per Kimura.

Ikuko, te ne prego, non confessare! Io non leggo di nascosto, ma comunque non scrivere la verità! Mentisci, se devi, ma di' che ti servi di lui solo come stimolante, per amor mio, che per te quell'uomo non significa nulla, oltre a questo...

Stamane Kimura è venuto per accompagnare Ikuko al cinema; glielo avevo chiesto io.

Qualche tempo fa gli dissi di aver notato che lei non esce quasi mai di casa quando io ci sono. In questi ultimi tempi provvede la vecchia cameriera a tutte le commissioni gli dissi. E una cosa che mi sembra strana; gradirei che la accompagnasse fuori, per qualche ora. Al solito, con loro è andata Toshiko.

Non credo che avesse alcuna ragione speciale per accompagnarli, anche se mi è difficile spiegare i suoi atti.

Toshiko assomiglia a sua madre e, sotto certi aspetti, è ancor più complicata.

Mi chiedo se non c'è in lei del risentimento perché io, a differenza degli altri padri, amo sua madre appassionatamente e più di lei.

Se è questo che pensa, si sbaglia; le amo ambedue nella stessa misura.

Solo, in modo diverso; nessun padre amerebbe sua figlia in modo fanatico.

Voglio far sì che lo capisca...

Stasera, per la prima volta da quando Toshiko ha traslocato, ci siamo seduti tutti e quattro a cena insieme.

Toshiko se n'è andata presto; Ikuko ha reagito al brandy nella maniera solita.

Poi, mentre Kimura se ne andava, gli ho restituito la macchina Polaroid. E una bella comodità non dover pensare allo sviluppo del negativo ho detto. Ma non mi piace dover ricorrere al flash - forse me la cavo meglio con una macchina comune.

Proverò la nostra Zeiss-Ikon. E la pellicola la fa sviluppare fuori? ha chiesto.

Già ci avevo pensato a lungo. Lei me la svilupperebbe? ho detto.

Pareva un po' imbarazzato, e mi ha chiesto se non potevo far da me, qui.

Gli ho domandato se sapesse che genere di fotografie mi piaceva fare.

Ha risposto che non ne era certo. Son fotografie che non vorrei far vedere a nessuno ho proseguito, ma non saprei svilupparle come si deve a casa mia.

E vorrei anche degli ingrandimenti, e non abbiamo un posto adatto per la camera oscura.

Non potrebbe impiantarne una a casa sua? Se le vede solo lei, pazienza. Si potrebbe trovare il posto adatto ha risposto. Ne parlerò al padrone di casa.

...

28 febbraio

...E venuto Kimura, stamani alle otto, mentre Ikuko dormiva profondamente.

Si fermava un momento~ ha detto, prima di andare a scuola.

Anch'io ero rimasto in letto, ma udendo la sua voce mi sono alzato per andare in salotto. Tutto a posto! O.K.

professore mi ha detto.

Mi son chiesto che cosa era a posto; alludeva alla camera oscura.

Siccome per il momento non usano il bagno, ne può disporre quando vuole.

Sarà un'ottima camera oscura, con l'acqua corrente.

Gli ho detto di approntarla subito...

3 marzo

Benché Kimura sia molto occupato con gli esami, è più coscienzioso di me...

Ieri sera ho tirato fuori la Zeiss-Ikon, per la prima volta da anni, e ho scattato tutto un rotolino, trentasei pose.

Lui è venuto anche oggi, per caso come sempre. <~ Posso parlarle un momento? ha detto, poi è entrato nel mio studio e mi fissava con sguardo interrogativo.

A dire il vero, non m'ero ancora deciso ad affidargli lo sviluppo.

Evidentemente è lui la persona adatta, perché ormai non è una novità, per lui, vedere Ikuko nuda.

Ma tuttavia del suo corpo nudo aveva visto solo qualche fuggevole scorcio: e non tutte quelle pose variate e seducenti.

E se le fotogra~e lo eccitassero? Non sarebbe affar mio, ma non sarebbe forse indotto a tentar qualcosa di più? E in tal caso la colpa sarebbe soltanto mia.

E poi c'è anche la possibilità che egli le mostri quelle fotografie.

E lei di certo si sdegnerebbe - o farebbe l'Snta di sdegnarsi - non solo perché io le ho scattate a sua insaputa, ma anche per averle fatte sviluppare da un altro.

E potrebbe anche pensare che, avendola suo marito mostrata a Kimura in quello stato vergognoso, questo è un tacito consenso all'adulterio.

Ormai avevo lasciato la fantasia galoppare a tal punto che cominciavo a sentire una pungente gelosia, una sensazione così intensa, così voluttuosa, che mi è venuto desiderio di correre il rischio.

Mi son deciso e gli ho detto: La prego di sviluppare queste.

Badi che nessun altro le veda.

Quando son pronte le dirò quali desidero ingrandire .

Certamente stava per scoppiare, dall'eccitazione, ma non si è tradito. Si ha detto e se n'è andato subito...

7 marzO

...Oggi, per la seconda volta quest'anno, la chiave era a terra, presso la libreria, nello studio di mio marito.

La prima volta fu il quattro di gennaio; ero entrata per le pulizie e la trovai davanti al vaso di giunchiglie.

Stamani, notando che i ~ori del susino cinese s'erano appassiti, ero entrata per sostituirli con le camelie rosse screziate di bianco, e ho veduto la chiave, che giaceva nel medesimo punto.

C'è sotto qualcosa, ho pensato; ma quando ho aperto il cassetto e tirato fuori il suo diario, con sorpresa l'ho visto sigillato con lo scotch, proprio come avevo sigillato il mio.

Era il suo modo per dire: "Ma certo, aprilo!".

Mio marito tiene il suo diario in un normale quaderno scolastico, con la copertina liscia e rigida, che non si sciupa facilmente come la mia.

Per la curiosità di vedere se riuscivo a tirar via la strisciolina - solo curiosità, dico - l'ho tolta.

Per quanta cura ci abbia messa, la copertina si è un poco graffiata.

Nonostante la superficie dura, mi è stato inevitabile.

Al

46 ~ 47 posto dello scotch pazienza, ma le abrasioni son comparse tutt'intorno, e non c'era modo di nasconderle.

Ci ho messo dello scotch nuovo; certo se ne accorgerà, penserà che ho letto quel che c'è dentro.

E invece, come ho ripetuto più volte, giuro che non ne ho mai letto una parola.

Credo che in verità lui voglia dirmi quelle cose indecenti che non mi piace sentire.

Ecco perché ho tanta maggiore repulsione a leggerlo.

In fretta ho aperto il suo diario e ho guardato quanto ha scritto sinora.

Anche questo per curiosità, naturalmente.

Ho sfogliato le pagine piene della sua scrittura sottile e nervosa: ogni rigo pare una fila di formiche.

Ma oggi ho scoperto che ci ha incollato certe fotografie oscene.

Ho chiuso gli occhi, e subito voltato pagina.

Dove avrà trovato quelle fotografie, e perché ce le ha messe?...

Voleva che io le vedessi? Mi son chiesta chi può essere la donna.

Proprio allora mi è venuto in mente un pensiero quanto mai ripugnante.

Questi ultimi tempi, nel cuor della notte, ho sognato a tratti un bagliore accecante che per un attimo illuminava tutta la stanza.

Credevo di avere l'illusione che qualcuno - mio marito o Kimura-san - scattasse delle fotografie col flash.

Ora penso che non sia stato un sogno né una illusione.

In verità, forse mio marito non può essere Kimura-san - mi fotografava.

Ricordo che una volta lui ha detto: Tu non sai quant'è meraviglioso il tuo corpo.

Vorrei fotografarlo, e fartelo vedere .

Sì, son certa che erano fotografie mie...

...Spesso, nel dormiveglia, ho la vaga sensazione che mi denudino.

Finora pensavo che poteva essere un'altra mia fantasia, ma se invece quelle foto son mie, dev'essere accaduto davvero.

Eppure non ho nulla in contrario a queste fotografie, dal momento che non me ne avvedo.

Una cosa simile non potrei ammetterla da sveglia; ma siccome lui ha tanto piacere a vedermi nuda, credo che da brava moglie debba lasciare che si diverta, benché sia un gusto ignobile. Ai tempi feudali una donna virtuosa obbediva volentieri e doveva obbedire ai desideri del marito, per quanto fossero indecenti e disgustosi.

Faceva quel che le era ordinato, indiscutibilmente.

E io ho tante maggiori ragioni di accontentarlo, se è vero che riesce a soddisfarmi solo stimolandosi con simili stravaganze.

Non si tratta soltanto di compiere il mio dovere.

In compenso della mia virtù e sommissione di moglie io posso soddisfare i miei robusti appetiti sessuali.

Ma anche così, perché non si accontenta di guardarmi? Non capisco perché voglia fotografarmi in quello stato, e poi incollare le foto ingrandite nel quaderno, probabilmente per mostrarmele.

Dovrebbe saper benissimo che io son di quelle creature in cui lussuria e timidezza possono esistere fianco a fianco.

E mi chiedo chi gliele ha sviluppate.

Ha dovuto consentire che un altro uomo le vedesse? ~ stato solo uno scherzo indegno, o significa qualcosa? Canzonando sempre la mia finezza, forse cerca di rompere quel mio atteggiamento fastidioso?...

10 marzo

Non so se posso menzionarlo nel mio diario, o a che cosa possa indurre Ikuko, se lo legge.

Ma debbo confessare la mia impressione, di star soffrendo 48 ~ 49 d'una qualche malattia mentale o fisica.

Dico impressione ~> perché ritengo che il male non sia altro che una lieve forma di nevrosi.

A ripensarci, credo giusto affermare che non sempre sono stato inferiore alle persone normali, per vigore sessuale.

Passata l'età di mezzo, tuttavia, la mia virilità è stata insidiata dalle scatenate esigenze di mia moglie; il desiderio mi si è affievolito.

No, il desiderio c'è, ma è venuta meno la forza che lo sostiene.

Così io mi affatico a tenermi appena alla pari di mia moglie, anormalmente vigorosa, sferzando il mio appetito con ogni metodo violento e innaturale.

A volte mi spaventa e mi chiedo quanto potrà durare.

Per circa dieci anni sono stato un marito fiacco, sopraffatto dall'energia di mia moglie, ma adesso tutto è cambiato.

Ora, avendo imparato a utilizzare Kimura come stimolante e avendo scoperto il cognac come rimedio sovrano, mi spinge una lussuria così potente che par quasi miracolosa, anche a me.

E poi restauro la mia vitalità prendendo una volta al mese ormoni maschili, sulla ricetta che, a mia richiesta, mi ha dato il dottor Soma.

E per essere certo di avere la potenza necessaria (lo faccio senza che lui lo sappia, provvedendo da solo) ogni quattro o cinque giorni mi inietto cinquecento unità di ormoni pituitari anteriori.

Eppure ho il sospetto che il mio straordinario rinnovato vigore più che dalle droghe dipenda

dallo stimolo mentale.

Il fermento di passione che viene dalla gelosia, gli impulsi sessuali affrettati dalla gioia di guardare in modo soddisfacente la sua nudità, tutto questo mi trascina, ~no a perdere ogni controllo, fino alla pazzia.

Per ora sono molto più lussurioso di mia moglie.

Notte dopo notte mi immergo in un'estasi mai sognata.

Debbo esser lieto della mia felicità; ma al tempo stesso ho la premonizione che dovrà finire, che un giorno la sconterò, che momento per momento sto macinando la mia vita.

Anzi, ho già avuto, e più volte, certi sintomi, mentali e fisici, che paiono preludere a tale pena.

Lunedì scorso, di mattina - la mattina che Kimura entrò un momento, prima di andare a scuola - successe una cosa strana.

Mi levai e feci per andare in salotto, quando vidi raddoppiarsi il pro~lo del tubo della stufa, delle porte scorrevoli, delle traverse, delle colonne, d'ogni cosa attorno a me.

Mi stro~nai gli occhi, pensando che fosse l'età ad offuscarmi.

Ma non era così.

Fu chiaro che la mia vista subiva una qualche alterazione anormale.

Qualche volta, d'estate, ho avuto certi lievi attacchi di vertigine, dovuti ad anemia cerebrale, ma stavolta non poteva essere la stessa cosa.

Quegli attacchi duravano pochi minuti, mentre adesso persisteva la doppia immagine.

Ogni linea - anche le armature degli schermi scorrevoli e gli interstizi fra le piastrelle del bagno pareva doppia, e leggermente storta.

Raddoppiamento e distorsioni molto lievi, non tali da impacciare i movimenti o da provocarmi alcuna palese go\$aggine; perciò ho continuato a non badarci.

Ma ancora adesso dura auella condizione.

E vero che non ho sofferto alcun fastidio o dolore; eppure non nego che mi sento a disagio.

Ho pensato di farmi vedere alla clinica oculistica, ma l'idea mi spaventa un poco: sento che non è solo qualcosa che non funziona negli occhi: la malattia vera è in un posto più vita 50 ~ 51 le.

E poi, anche se la causa probabilmente è il nervosismo, a volte traballo e quasi perdo l'equilibrio.

Mi sembra di star per cadere.

Non so dove passano i nervi che controllano il senso dell'equilibrio, ma ho sempre la sensazione che ci sia una cavità alla nuca, proprio in cima alla spina dorsale, una specie di perno su cui il mio corpo oscilla, da una parte o dall'altra.

Posso pensare che siano solo sensazioni di carattere nevrotico, ma ieri mi è avvenuta un'altra cosa strana.

Verso le tre del pomeriggio volevo telefonare a Kimura, ma non ricordavo il numero della sua scuola, un numero che chiamo quasi ogni giorno.

Anche prima, certo, avevo avuto dei mancamenti di memoria, ma questa non era dimenticanza normale: era assai prossima all'amnesia.

Non ricordavo nemmeno il nome né il numero della centrale.

Ero perplesso, sconcertato.

Tentai, per prova, di ricordare il nome della scuola, ma ancora inutilmente.

Con mia più gran sorpresa, avevo dimenticato anche il prenome di Kimura.

Mi sfuggiva persino il nome della nostra vecchia cameriera Baya.

Certo, non avevo dimenticato né Ikuko ~ né Toshiko , ma non mi venivano i nomi del defunto padre e della defunta madre di Ikuko.

In quanto alla donna che afflitta il padiglione a Toshiko, ricordavo che è francese, che era sposa di un giapponese, che aveva insegnato all'università Doshisha, ma il nome non lo rammentavo.

Peggio ancora; non ricordavo il nome del nostro quartiere: Yoshida-Ushinomiya.

Sapevo soltanto che abitiamo nel settore Sakyo di Kyoto.

Mi prese un'ansia terribile.

Se tutto questo continuava, aggravandosi sempre più, presto non avrei più potuto tenere la mia

52
cattedra.

Non solo; mi sare; ridotto un invalido, costretto a restare in casa, tagliato fuori dalla società.

Per ora, tuttavia, la perdita della memoria si è limitata ai nomi, di persone e di posti, non ho dimenticato gli avvenimenti.

Non rammentavo il nome della francese, ma ero pienamente cosciente dell'esistenza di quella persona, e del padiglione affittato a Toshiko.

Insomma eran paralizzati soltanto i nervi che trasmettono i nomi; non si trattava di paralisi di tutto il sistema che controlla la percezione e la comunicazione.

Per mia fortuna, poi, la paralisi durava solo una mezz'ora.

Entro poco tempo i canali nervosi bloccati si riaprivano, e, ritrovata la memoria perduta, tranne la vista, tutto ridiventava normale.

Nonostante l'ansia di non sapere quanto possa durare, ero riuscito a emergere senza dir nulla a nessuno, senza nemmeno farmene accorgere.

E adesso, pur non avendo più avuto alcun disturbo, mi tormenta ancora la paura di un nuovo attacco improvviso - la paura che possa durare non mezz'ora soltanto, ma un giorno, due giorni, un anno, due anni, forse quel che mi resta da vivere.

Ma Ikuko? Se Ikuko leggesse queste cose, cosa potrebbe fare? Si preoccuperà per me, cercherà di controllare il suo istinto sessuale? Quasi non lo credo.

Anche se la ragione lo richiedesse, il corpo insaziabile rifiuterebbe di obbedire.

A meno di un mio crollo, non smetterà di esigere soddisfazione.

Senza dubbio si chiederà perché io scrivo queste cose. "Pareva andar così bene in questi ultimi tempi " penserà, " ma è stato costretto a cedere, no? Forse mi vuol mettere paura perché io sia meno esigente." No, anch'io ho abbandonato ogni ritegno.

Per natura son vile, davanti alle malattie, non sono il tipo d'uomo che affronta i rischi.

Eppure adesso, a cinquantacinque anni, sento di aver finalmente trovato qualcosa per cui vivere.

Sotto certi aspetti sono diventato anche più franco di lei...

14 marzo

...E venuta Toshiko stamani, mentre mio marito era fuori. Debbo discutere certe cose con te ha detto, seria in volto.

Le ho chiesto che cosa, e lei mi ha guardato negli occhi e ha detto: <~ Ieri ho visto quelle fotografie, da Kimura-san .

Non capivo, e le ho chiesto di spiegarsi. Mamma, io sono dalla tua parte, comunque stiano le cose ha detto. Voglio che tu mi dica la verità. Dunque, Kimura-san aveva promesso di prestarle certi libri francesi; ieri, passando davanti a casa sua, lei è entrata un momento.

Lui non c'era, ma lei è entrata egualmente, e ha preso il libro dallo scaffale.

Aprendolo, ci ha trovato alcune fotografie. Mamma, cosa significa tutto questo?

ha chiesto.

Ho risposto che non sapevo di che cosa stesse parlando, e lei mi ha accusato di volerla ingannare.

Ho capito poi che le fotografie eran quelle stesse, vergognose, da me vedute l'altro giorno nel diario di mio marito; e come avevo intuito, erano mie.

Ma non riuscivo a trovare subito una spiegazione.

Toshiko deve aver immaginato che ci sia sotto un vero scandalo, qualcosa di peggiore di quel che in effetti è stato.

Certamente quelle foto parevano la prova di un rapporto illecito fra Kimura-san e me.

Per il suo bene, e per il bene di mio marito e mio, avrei dovuto cercar di chiarire subito tutto.

Ma se anche fossi stata assolutamente franca con lei, dubitavo che mi avrebbe creduta.

Ho esitato un momento, poi ho detto: Ti parrà incredibile, ma prima che tu me lo dicessi, or ora, io non sapevo nemmeno dell'esistenza di simili fotografie.

Se ci sono, vuol dire che papà le ha scattate mentre io dormivo, e il signor Kimura si è limitato a svilupparle.

Non c'è nient'altro fra noi, assolutamente.

Lascio a te immaginare perché papà ha voluto mettermi in un simile stato, scattare quelle fotografie e farle sviluppare dal signor Kimura, anziché svilupparle lui stesso.

Dirti di più non mi riesce, perché sei mia figlia.

Ti prego, non chiedermi altro.

E ti prego di credere che sono sempre stata obbediente a tuo padre.

Faccio tutto quello che lui vuole, anche contro la mia volontà, perché lo considero mio dovere.

Forse ti sarà difficile comprendere, ma per una persona come me, educata secondo la vecchia morale, non c'è scelta in proposito. Se lui ha tanto desiderio di avere fotografie di me nuda, io sono pronta a ingoiare la vergogna e a mettermi in posa dinanzi alla macchina, soprattutto se è in mano sua.

Toshiko era sconvolta.

Dici davvero? Ho risposto di sì. Mamma, sei spregevole! è esplosa.

Mi è venuto il sospetto che mi facesse piacere offenderla, d'aver in certo senso esagerato le mie impressioni reali. Tu credi di essere una moglie modello ha continuato con un sorriso freddo e beffardo. E così? Ovviamente non capiva nemmeno le ragioni di suo padre.

Far sviluppare a un altro quelle fotografie, le pareva una cosa incomprensibile.

Ha

54 ~ 55 detto che mio marito ha umiliato me e tormentato senza ragione Kimurasan, e continuava ad accusarlo, finché io l'ho interrotta. Di queste cose non devi immischiarti le ho detto. Dici che papà mi ha umiliata, ma ne sei davvero sicura? Io non la penso così.

Anche ora mi ama con passione: certo voleva convincersi che io sono ancora giovanile e bella per la mia età.

Può sembrare anormale, ma io lo capisco. ~ Poiché sentivo il bisogno di difenderlo, riuscivo a dire cose che normalmente non saprei.

E l'ho fatto con abilità, credo.

Mio marito, che certamente legge il mio diario, deve vedere questo punto e capire il mio tentativo di difenderlo. Mi domando se per caso non c'è dell'altro > ha detto Toshiko. Papà è stato un sadico, sicuramente, sapendo quel che prova per te ~ Kimura-san. Non ho risposto.

Lei ha aggiunto che non credeva che quelle fotografie fossero rimaste nel libro per mera

sbadatagGINE perc~né a lasciarcele è stato Kimura-san .

E secondo lei questo non è stato un caso: forse egli voleva servirsi di lei, in qualche modo.

E mi ha detto di aver osservato altre cose, m lui, cose che sarà meglio per mio marito non ripetere qui...

1 8 ~arzo

...Sono rincasato dopo le dieci stasera, per via del ricevimento per il rimpatrio di Sasaki.

Ho sentito che Ikuko è stata fuori tutta la sera.

Credevo che fosse al cinema, e son salito su per scrivere il diario.

Alle undici non era ancora rientrata.

Finalmente, alle undici e mezo, Toshiko ha telefonato: ha detto che chiamava da jekidencho, e mi ha chiesto di andarci un momento.

Dov'è la mamma?)> ho domandato.

<~ E qui)> ha detto TosbiL~o.

E piuttosto tardi ho detto io. ~ Di' a tua madre di rincasare.

L. cameriera e già andata via e io sono solo. ~> Ha abbassato la voce. Mamma è svenuta nel bagno.

Possiamo chiamare il dottor Kodama? ~> ~o chiesto chi c'era e lei ha risposto: ~

Tutti e tre ~>.

Poi ha aggiunto: Ti spiegherò più tardi. ~omun~ue, credo che ci voglia un'iniezione.

Se non puoi venire~ chiamo il dottor Kodama . ~ on stare a chiamario ~ ho detto.

Vengo io a badare a lei.

Tu vieni ~ui a badare alla casa. ~> Di questi giorni prov~7edo sempre a che ci sia del Vitacamphor a portata di mano. ~3e ho preso un poco e sono uscito subito lasciando la casa vuota senza aspettare l'arrivo di Toshiko.

A un tratto mi ha investito un'ondata di paura.

E se la memoria mi fosse venuta meno un'altra volta, in un momento come questo!

Sapevo dove trovare la casa, ma era la prima volt~ che ci entravo.

Toshiko mi aspettava davanti al portone.

Mi ha guidato per il giardino, ~no al padiglione, poi ha chiesto scusa e se n'è andata via, a curare la casa.

Kimura mi ha accolto scusandosi.

Io non gli ho chiesto spiegazioni, ne lui me ne ha offerte.

E~ stato un momento d'impaccio per tutti e due, e io mi sono affrettato a preparare l'iniezione.

Avevano disteso delle coperte sulle stuoie, davanti al piano, e sopra c'era Ikuko, addormentata.

Il tavolinetto da tè accanto a lei er\$

56 ~ 57 ingombro di piatti e bicchieri.

Il vestito da visita di mia moglie era appeso al muro lì accanto, agli attaccapanni guarniti di nastri che Toshiko usa per le vesti all'occidentale; dormiva con indosso la sottoveste di seta sottile.

Ikuko, per una donna della sua età, ha gusti alquanto vistosi; la sottoveste poi era particolarmente vivace.

O forse mi ha colpito per l'ora e il luogo insoliti.

Il polso era pressappoco come lo prevedevo, in quelle condizioni.

Kimura ha detto soltanto: L'abbiamo portata qua, sua ~glia e io .

L'avevano anche asciugata, ma il corpo era ancora umido, e anche la sottoveste addosso.

La cinta alla vita era disfatta.

Ho notato con sorpresa quant'erano scarruffati i suoi capelli - le ricadevano sulle spalle, e la sottoveste, al collo, era zuppa.

Le altre volte che era svenuta a casa nostra i suoi capelli erano annodati, mai sciolti e sconvolti così.

Mi son chiesto se il suo aspetto soddisfacesse i gusti di Kimura.

Lui pareva trovarsi a suo agio e senza impaccio mi ha portaío dal bagno l'occorrente - catinella e il resto, poi mi ha preparato l'acqua calda e mi ha aiutato a disinfettare la siringa per l'iniezione...

Non è possibile lasciarla dormire qui ~> ho detto circa un'ora dopo. Vanno a letto presto quelli di casa ha risposto Kimura. Probabilmente Madame Okada non sa che cosa è successo. Ma adesso il polso di Ikuko andava molto meglio, e io ho deciso di portarla a casa.

Ho chiesto a Kimura di chiamare un tassì. La porto fuori ha detto, chinandosi in modo che io gliela sollevassi sulla schiena.

L'ho messa in posizione, ancora svestita, e poi le ho posato il kimono e il soprabito addosso.

Abbiamo traversato il giardino, ~no al tassì che era davanti al portone; insieme ce l'abbiamo messa dentro.

Il tassì era molto piccolo per sessanta en e Kimura si è seduto davanti.

Le vesti di mia moglie odoravano di brandy, e l'aria, dentro, ne era intrisa.

Stavo a sedere tenendomela in grembo, e ficcavo il viso nei suoi capelli umidi e freddi; poi mi son chinato ad afferrarle e baciarle i piedi. (Non credo che Kimura vedesse quel che accadeva, ma forse l'ha sospettato.) L'abbiamo portata in camera da letto, poi lui ha detto che sperava che io non sospettassi nulla di male, su quanto era accaduto quella sera. Sua figlia sa tutto ha aggiunto e poi ha chiesto se poteva andar via.

Gli ho risposto di sì.

Appena sparito lui, ho ricordato che Toshiko era rincasata poco prima di noi, e sono andato a cercarla nel salotto e in camera sua.

Ma non c'era.

Poco prima, portando Ikuko in casa dal tassì, mi era parso che attendesse irrequieta all'ingresso della casa.

Forse se n'era andata senza dir nulla, appena giunti noi.

Son salito allo studio, e in fretta ho messo sulla carta i fatti della serata - cioè tutto quel che è successo sinora.

Mentre scrivevo, gustavo il pensiero dei piaceri che mi attendevano qualche ora dopo...

19 marzo

...Mi sono addormentato soltanto dopo l'alba.

Cercar di stabilire il senso di quanto è successo ieri sera è stata una gioia acuta ma simile a uno spavento.

Non ho ancora sentito una parola di spiegazione~

58 ~ 59 né da Kimura, né da Toshiko, né da mia moglie.

In verità, non ho ancora avuto modo di chiederla, ma nemmeno ho voluto, così presto.

Mi ha dato una specie di piacere il pensarci da solo, prima di sentirne da qualcun altro.

Lascio che la mia fantasia vaghi liberamente su ogni possibilità, e scarto l'una per l'altra, e poi per un'altra ancora, finché, nella stretta morsa della gelosia e dell'ira, mi sento fremere di una lussuria selvaggia e irresistibile.

Il piacere sparirà, quando la verità alla fine verrà fuori.

Verso l'aurora mia moglie ha cominciato a dire il nome di Kimura, come al solito in delirio.

Ma stamattina l'ha ripetuto più volte, a intervalli, ora piano, ora forte.

Mentre la sua voce s'interrompeva, riprendeva, io ho cominciato...

In un attimo è scomparsa l'ira e la gelosia.

Non mi preoccupavo più se fosse desta o addormentata, se fingeva o no; non volevo neppure distinguermi da Kimura...

In quel momento sentivo d'essere balzato a un'altezza torreggiante, allo zenit dell'estasi.

Questa la realtà, il passato solo illusione.

Eravamo insieme, soli, abbracciati...

Forse ne morirei, ma quel momento durerebbe in eterno...

...Voglio metter sulla carta tutto quel che ricordo di ieri sera.

Sapevo che mio marito sarebbe tornato a casa la sera e gli avevo detto che forse andavo con Toshiko e Kimura-san al cinema.

Alle quattro e mezzo è giunto Kimura-san, ma Toshiko è arrivata solo verso le cinque. Non sei in ritardo? le ho chiesto. Siccome l'ora è passata ha detto lei, non sarà meglio cenare, prima? Mamma, vieni a Sekidencho, sarai mia ospite.

Non mi hai mai fatto una visita vera, sinora, lo sai.

E stasera ho una libbra di pollo disossato! In braccio portava il pollo, delle verdure, passato di soia, ecc.

Guidandoci fuori ha raccolto la bottiglia del Courvoisier, ancora quasi piena e ha detto: Ti consento di offrirci questo! .

Io ho detto che non l'avrei bevuto, assente papà, ma lei ha risposto che la cena non sarebbe stata completa, senza. Ma non voglio una cena in piena regola ho detto. Che sia semplice, perché poi andiamo al cinema. Ma lei ha insistito che non c'è niente di più semplice del sukiyaki.

Abbiamo accoppiato due tavolineti davanti al piano (ci siam fatti prestare una padella e il fornello a gas dalla casa) e abbiamo subito attaccato a cucinare.

Mi ha sorpreso vedere che Toshiko aveva comprato tanto cibo, e così variato.

Non solo i consueti ingredienti - porri, vermicelli, passato fresco di soia - ma anche focaccia di glutine, passato di fagioli cotti, bulbi di giglio, cavolo cinese eccetera.

Anziché tirar fuori tutto in una volta, aggiungeva le cose una per una, man mano che diminuiva il cibo.

E mi è parso che ci fosse più di una libbra di pollo.

Naturalmente non abbiamo attaccato il riso, ma abbiám continuato a bere il cognac.

E proprio una novità che sua figlia faccia la barista, vero? ha osservato Kimura.

Mi pareva che bevesse più del solito.

Il tempo passava, e quando ormai era tardi Toshiko ha detto: Ho paura che abbiamo perso lo spettacolo... .

Ero troppo ubriaca per vedere il

60 ~ 61

~Im.

Eppure non credevo li aver bevuto tanto.

Mi succede sempre Così - rieto benissimo a reprimere gli effetti dell'alcool, fino a n certo punto.

Poi all'improvviso perdo ogni contrco.

L'altra sera volevo esser cauta, pens~ndo che T(hiko volesse farmi ubriacare.

Ma al tempo stesso lon nego di aver avvertito una specie di presentimento, o di speranza.

Non so se avevano progettato ~ni cosa loro due, prima di cominciare. l~a di Certolon l'avrebbero ammesso, e perciò non ho chiesto ~la.

Una volta, però, Kimura-san ha detto: <~ Cred~che sia giusto bere tanto, in assenza di suo marito? Ma sta imparando a bere anche lui, così mi teneva t~ta, un bicchiere dopo l'altro.

Non mi pareva di comortarmi contro la volontà di mio marito, bevendo coi Kimura-san in sua assenza, e forse anche ~imura-SI pensava egualmente.

In quanto a me, sentiV~ che avo facendo proprio quel che mio marito avrebbe deslerato~ perché sapevo che la gelosia lo fa f~lice.

Noldico che mio solo scopo fosse di fargli piacere, ma uel pensiero mi dava una tale sicurezza che ho ContinatO a bere.

Un'altra cosa vorrei chiarire, oggi.

Nonarriverò a dire che amo Kimura-san, ma la verità che lo trovo molto attraente Credo che potrei nche amarlo, se tentassi.

Certo, è perché mi son qasi lasciata sedurre, per ingelosire mio marito - ma, on sicura che non l'avrei fatto se lui non ~ni fosse pciuto.

Finora ho tracciato una linea, e sono stata be attenta a non superarla.

Adesso però ho la senSazine che potrei benissimo compiere un passO falso.

S~to che mio marito non riporrà troppa fiducia nella lia fedeltà Tutto ho sopportato per amor suo, per IO desiderio, ma comincio 62

a non aver più ISducia in me stessa...

Debbo tuttavia ammettere che m'incuriosiva l'idea di vedere Kimurasan nudo.

Volevo vederlo per me sola, senza alcuna interferenza di mio marito, quel corpo nudo che ho sempre sognato: era veramente di Kimura-san? A un tratto ho cominciato a sentire nausea e sono andata a nascondermi al gabinetto.

Toshiko mi ha chiamata da dietro la porta: <~ Mamma, oggi il bagno è pronto, poiché Madame ha già finito, perché non entri? ~>.

Pur con la mente annebbiata, sapevo che sarei svenuta e che a cercarmi sarebbe venuto forse non Toshiko ma Kimura-san.

Ricordo di aver sentito Toshiko sollecitarmi un paio di volte.

Poco dopo mi son diretta al bagno, ho aperto la porta di vetro, sono entrata, mi son tolta le vesti.

Dopo, non ricordo più nulla...

24 marzo

...Anche ieri sera mia moglie è svenuta nella casa di Sekidencho.

Era uscita con Toshiko e Kimura, dopo cena, con il pretesto di andare al cinema; siccome passate le undici non erano rientrati, cominciavo a insospettirmi.

Ho pensato di telefonare, ma mi è parso assurdo: mi aspettavo che di lì a poco avrei avuto loro notizie. (Nell'attesa, diventavo sempre più impaziente, fremevo di eccitazione con la solita speranza.) Poco dopo mezzanotte è comparsa Toshiko, sola.

Ha lasciato il tassì ad attenderla mentre entrava a dirmi quel che era successo.

Dopo il film (così la sua storia, ma non si sa maí se sia vero o no) tutte e due hanno accompagnato Kimura a casa sua.

Però Kimura ha voluto riaccompagnarle e sono andati a Sekidencho tutti e tre.

Toshiko ha preparato il tè e, visto che era avanzato parecchio cognac, ne ha aggiunto un cucchiaino in ogni tazza.

Poi sua madre e Kimura han cominciato a scambiarsi bicchieri di sherry e alla fine han vuotato

la bottiglia.

Ancora una volta, guarda caso, il bagno era pronto.

Da una cosa è nata l'altra, come qualche sera fa - così ha detto Toshiko.

Ma non era una spiegazione. Li hai lasciati soli? ~> ho chiesto.

Ha accennato di sì.

Non avevo disponibile la comunicazione al mio telefono, e non volevo telefonare dalla casa.

E poi >~ ha aggiunto, anche a te sarebbe occorso un taxi, così l'ho cercato, ed eccomi qui. Mi guardava fisso con quei suoi occhi maliziosi. L'altra sera ne ho trovato subito uno per fortuna, ma stasera non è stato facile.

Ho atteso un poco nella strada dove passano i tram, ma, data l'ora, proprio, non ce n'erano.

Alla fine sono andata a piedi fino alla ditta Kamogawa-Taxi, sul fiume, e ho trovato un autista che dormiva.

L'ho svegliato e mi son fatta portare. ~> Poi ha aggiunto, come fra sé: Devo essere uscita dal padiglione più di venti minuti fa ~.

Ho intuito quel che aveva in mente, ma mi son limitato a ringraziarla e l'ho pregata di badare alla casa.

Ho preso tutto quel che occorreva per l'iniezione e sono andato col taxi.

Certo, non sapevo in che misura tutto questo l'avessero preparato, quei tre; pure m'era facile immaginare che fosse tutto su istigazione di Toshiko.

Di certo l'aveva lasciata apposta sua madre sola con Kimura, per più di venti minuti - o magari era stata un'ora - trascorsi per venirmi a cercare.

Nemmeno ho cercato di pensare cosa poteva essere successo intanto in quella camera, mentre correvo a Sekidencho.

Giungendo ho trovato Ikuko distesa in sottoveste, come l'altra sera.

E di nuovo le sue vesti appese al muro.

Kimura aveva portato acqua calda e catinella.

Ella pareva fuor di coscienza, persino più ubriaca dell'altra volta.

Ma io non mi son lasciato ingannare dalla sua finzione.

Ieri sera era particolarmente chiaro che stava reci~ando.

Anche il polso era piuttosto forte.

Sarebbe stata inutile l'iniezione di canfora, così fingo di fargliela e le do invece delle vitamine.

Kimura si è accorto di quel che facevo, e a bassa voce mi ha chiesto se le vitamine potevan bastare. Sì, credo di sì ho risposto. Non mi pare che stia tanto male, stasera. E ho praticato l'iniezione...

...Ikuko ha ripetuto il nome di Kimura diverse volte.

La sua voce aveva un tono nuovo, ardente non come prima, che pareva in delirio, ma forte invece, acuto, implorante.

Avvicinandosi all'orgasmo le sue grida si facevano sempre più intense.

All'improvviso mi son sentito mordere la punta della lingua...

poi il lobo dell'orecchio...

Mai era stata così...

Se penso che è stato Kimura a mutarla improvvisamente in una donna così franca e aggressiva, provo violenta gelosia, e insieme gratitudine.

Magari dovrei essere grato anche a Toshiko.

Ironia della sorte, non sa che cercando di farmi del male, in effetti, poi mi dà piacere... pare che

non si avveda affatto del mio strano stato d'animo...

...Stamattina presto, dopo il rapporto sessuale, ho provato un capogiro tremendo.

Il viso, il collo, le spalle, le braccia, tutto il profilo della sua figura pareva raddoppiato.

Pareva che ci fosse un altro corpo, identico, sovrapposto al suo.

Mi debbo essere addormentato, poco dopo, ma persino in sogno persisteva la doppia immagine di mia moglie.

Dapprima tutto il suo corpo era raddoppiato, poi le varie parti si sono sparse nello spazio.

Due paia di occhi e a fianco due nasi, due paia di labbra sopra, a distanza di 50 centimetri, e così via, e tutto nei colori più vividi...

Lo spazio circostante era azzurro cielo, i capelli neri, le labbra scarlatte, il naso bianco purissimo... e quel nero, quel rosso, quel bianco erano assai più schietti dei colori reali.

Atrocemente sfarzosi, come nel manifesto di un film.

Nel sogno ho pensato che vedere colori così vividi forse era segno di grave nevrastenia.

Ma continuavo a sognare.

Due paia di piedi - la pelle squisita - parevano galleggiare sott'acqua.

Senza alcun dubbio, erano i piedi suoi.

Le piante galleggiavano isolate, lì a ~anco.

E a un tratto una gran massa bianca incombeva su di me, come un banco di nubi; era una forma che ho già fotografato - le sue natiche, volte proprio verso di me...

Qualche ora dopo ho fatto un sogno diverso.

In un primo momento pareva che in piedi dinanzi a me stesse Kimura, nudo: a volte la sua testa si mutava nella mia, a volte le due teste uscivano da un corpo solo.

Tutta quanta l'immagine era raddoppiata...

26 marzo

...Per la terza volta ho visto Kimura-san senza mio marito.

Ieri sera c'era una nuova bottiglia di Courvoisier, ancora intatta, posata nell'alcova. L'hai portata tu? ho chiesto a Toshiko, ma lei ha risposto di no.

~< La bottiglia già c'era quando son rincasata, ieri ha proseguito. Ho pensato che l'avesse portata Kimura-san. Non ne so nulla nemmeno io ha detto Kimurasan. Dev'essere stato suo marito.

Sono certo che è così.

Ci sta giocando uno scherzo complicatissimo. ~> Se è stato papà, il suo è un sarcasmo terribile, no? Così ne parlavano.

Mi pare probabile che sia stato lui a mettere lì la bottiglia di nascosto, ma non so cosa pensare.

Nulla mi assicura che non l'abbia portata Toshiko, o Kimura-san.

Il mercoledì e il venerdì Madame Okada va a Osaka per le lezioni e rientra solo alle undici.

L'altra sera avevamo cominciato a bere, quando Toshiko se ne andò alla chetichella nella camera di Madame. (E la prima volta che ne parlo.

Temevo che mio marito potesse fraintendere, ma non mi pare che ci sia più bisogno di nascondere la verità.) Anche ieri sera è sparita presto; anche dopo che Madame Okada è rientrata, lei è rimasta a parlare a lungo.

Non so come mi son comportata dopo aver perso coscienza.

Eppure, quali che fossero le mie condizioni, credo d'esser riuscita anche ieri sera a tenere l'ultima linea di resistenza.

Non ho ancora il coraggio di superarla, e credo che Kimura-san provi la stessa cosa. Sono io che ho prestato a suo marito la macchina Polaroid mi ha detto.

E questo perché sapevo che a lui piaceva farla ubriacare e metterla nuda.

Ma non è stato contento della Polaroid, sicché alla fine ha preferito scattare le foto con una Ikon.

Immagino che volesse studiare ogni particolare del suo corpo; ma più ancora, che volesse farmi soffrire.

Credo che gli piaccia far sviluppare la pellicola a me; gli piace eccitarmi, farmi dibattere contro una tentazione tremenda.

E si gode il pensiero che i miei sentimenti si riflettano in lei, perché lei si tormenta quanto me.

~: cmdele da parte sua farci questo, ma pure non voglio tradirlo.

Vedo come lei soffre, e voglio soffrire anch'io insieme a lei, voglio soffrire di più, più profondamente. Toshiko ha trovato quelle fotografie nel libro francese che lei le ha prestato gli ho detto. Dice che dev'esserci una ragione, non possono esser finite là dentro per caso.

Che cosa aveva in mente? ~ Speravo che, mostrandogliele, facesse qualcosa ha risposto. Non ho mai suggerito nulla di particolare.

Così, sapendo che in lei c'è un pizzico di Jago, quasi prevedevo quel che è successo la notte del diciotto e la notte del ventitré, e anche stasera; è stata sempre sua figlia a prendere l'iniziativa.

Io son sempre stato zitto, e l'ho seguita. Questa è la prima volta che parlo sola con lei, di una cosa simile ho detto. Non ne ho mai discusso prima, neppure con mio marito.

Pare che eviti di parlare di lei.

Forse ha anche paura, e ancora si sforza di credere che io gli son stata fedele.

Piacerebbe anche a me crederlo, ma mi chiedo se lo sono stata realmente.

Lei è la sola persona che può dirlo. Ma certo che lo è stata ha detto Kimurasan. Ho toccato il suo corpo in tutte le parti tranne che in una, importante.

Lui ci ha voluto così vicini, e io ho obbedito alla sua volontà.

Mi sono accostato il più possibile, senza violare quella regola.

Oh, sono tanto lieta di sentirlo! ho esclamato. Lei non immagina quanto le sono grata, perché cerca di farmi restare fedele.

Lei mi dice che odio mio marito, ma la verità è che, seppur lo odio, lo amo anche.

Più lo odio, e più appassionato diviene il mio amore.

Egli pone qualcuno come lei, Kimura-s~n, fra noi due, e se non la torturasse la sua passione non si accenderebbe; eppure quando penso che il suo scopo, dopo tutto, è di darmi piacere, non posso, ecco, rivoltarmi contro di lui.

Ma lei non potrebbe veder la cosa come la vedo io? Egli si è identificato in lei, lei è parte di lui, voi due in realtà siete uno...

28 marzo

...Mi son fatto esaminare la retina alla clinica oculistica dell'università.

Non volevo, ma il dottor Soma ha insistito tanto che alla fine ho seguito il suo consiglio.

Dicono che le vertigini provengono da un indurimento delle arterie cerebrali.

Il cervello è congestionato, e questo provoca la vertigine, la visione doppia e un parziale oscuramento della coscienza.

Nei casi gravi può darsi incoscienza completa.

Mi hanno chiesto se per caso le vertigini si fanno più forti quando mi debbo alzare nel cuore della notte per andare a urinare, quando compio un movimento brusco e una giravolta improvvisa; e ho dovuto ammettere che è così.

Dicono che la perdita dell'equilibrio - sentirsi sul punto di cadere o di sprofondare nel suolo - deriva da un disturbo della circolazione nell'orecchio interno.

Mi ha visitato anche il dottor Soma nel reparto di medicina interna.

Non mi avevano mai misurato la pressione del sangue.

Oggi, oltre a questo, mi ha anche fatto un elettrocardiogramma e l'esame dei reni. Non credevo che lei avesse una pressione così alta mi ha detto il dottor Soma. Deve stare attento. ~> Gli ho chiesto quanto era alta, ma mi è parso riluttante a rispondere.

Ambedue le letture son sui duecento ~> ha detto alla ~ne. Ma il peggio è la scarsa differenza fra l'una e l'altra.

Anziché prendere ormoni e stimolanti, lei dovrebbe prender qualcosa che le abbassi la pressione.

Temo che dovrà astenersi dall'attività sessuale, e rinunciare anche all'alcool.

Si astenga dai cibi sala~i e dagli stimolanti di qualsiasi genere. ~> Poi mi ha prescritto diverse medicine, Rutin C, Serpasil, Kallikrein, e ha detto che d'ora in poi mi debbo far controllare la pressione di frequenle.

Scrivo appositamente tutto questo nel diario, con piena franchezza, per vedere che e~etto avrà su Ikuko.

Per adesso voglio ignorare l'avvertimento del medico.

Se nei nostri rapporti dev'esserci un mutamento, voglio che sia lei a ~ar la prima mossa.

Ma prevedo che fingerà di non aver letto, e diventerà sempre più lussuriosa.

E la sua natura, non può farci nulla.

Ormai io stesso non sono più capace di cambiare.

E dopo, l'altra sera, lei a un tratto si è fatta aggressiva, in cerca di piaceri nuovi e variati.

E la sua forza che ci trascina.

Al solito, però, non dice una parola durante l'atto.

In silenzio, coi movimenti, esprime tutte le sue sensazioni erotiche.

Siccome finge, invariabilmente, d'essere in dormiveglia, non c'è bisogno di abbassar la luce.

Mi affasciano i suoi modi ebbri, sonnolenti, eppur deliziosamente vergognosi.

Dapprima tenevo mia moglie in rapporto con Kimura a considerevole distanza.

Ma poi, siccome a poco a poco, abituato allo stimolo la soddisfazione veniva meno, ho cominciato a ridurre quella distanza.

Più la riducevo, più geloso diventavo, e più piacere ne traevo, e ottenevo l'ultimo ~ne.

Ikuko e io vogliamo la stessa cosa e non sappiamo dove fermarci.

Sono passati quasi tre mesi da Capodanno, e non trattengo la meraviglia, d'aver osato lottare così a lungo, per tener testa all'anormalità di mia moglie.

Adesso veramente deve aver capito quanto io l'amo.

Ma poi che succederà ? Come posso sferzare ancora la mia passione ? Di questo passo mi abituerò presto allo stimolo - li ho già messi in una situazione che, in circostanze normali, si dovrebbe chiamare adulterio.

Eppure ho ancora l'iducia in lei.

Che altra via resta per avvicinarli ancora di più, senza costringerla ad essere infedele? Debbo trovarne una, ma loro - con l'aiuto di Toshiko forse la troveranno prima di me...

Ho detto che Ikuko è una donna chiusa, ma pure io lo sono.

Nessuna meraviglia dunque che Toshiko, avendo preso dai genitori, abbia un carattere chiuso anche lei.

Ma Kimura è peggio.

Cosa straordinaria, che quattro persone così timide e chiuse si siano unite.

Più straordinario ancora: noi quattro- ingannandoci l'un l'altro - collaboriamo con tanta efficacia per l'unico scopo.

Cioè, ciascuno di noi pare avere il suo progetto in mente, ma in realtà abbiamo tutti la stessa meta. Facciamo il possibile per corrompere Ikuko 30 marzo

...Questo pomeriggio è venuta Toshiko e mi ha convinta a fare una gita ad Arashiyama.

Kimura-san (ormai son cominciate le vacanze) ci attendeva al capolinea di Omiya; di lì abbiamo proseguito insieme.

Pare che sia stata un'idea di Toshiko.

Già ero grata.

Abbiamo passeggiato sulla riva del fiume, raggiunto in barca l'Hotel Rankyo, poi, dopo un breve riposo presso il ponte Togetsu, siamo andati a vedere il giardino del tempio Tenryu.

Per la prima volta dopo molto tempo respiravo aria fresca e salubre.

Vorrei far più spesso di queste passeggiate.

Peccato che mio marito sia un simile topo di biblioteca e mi abbia condotta di rado in un posto così.

Verso sera siamo rientrati.

Siamo scesi dal tram a Hyakumamben e ciascuno ha preso la sua strada.

È stata una giornata così inebriante che stavolta non ho sentito il desiderio del cognac...

31 marzo

...Ieri sera mio marito e io siamo andati a letto lucidissimi.

Verso mezzanotte gli ho fatto vedere le dita del piede sinistro, lasciandole sporgere fuori dalla coperta, nel chiarore della lampada fluorescente.

Se n'è accorto subito ed è venuto nel mio letto.

Poi, bagnati da quella forte luce e per niente ebbri, abbiamo fatto all'amore.

Straordinario.

L'ho visto arrossarsi di eccitazione...

...Poiché è in vacanza, di solito sta tutto il giorno a casa (e anche l'adama Okada).

Naturalmente esce a passeggio; gira nei paraggi, per un paio d'ore, poi rincasa.

Gli piace passeggiare, ma credo che gli piaccia anche darmi il tempo di leggere il suo diario.

Quando dice: Ritorno presto a me pare che abbia detto: Leggi pure il mio diario! .

E questo mi convince anche di più a non farlo.

Ma forse, date le circostanze, dovrei dargli la possibilità di leggere il mio...

31 marzo

...Ieri sera Ikuko mi ha stupito e deliziato.

Non mi piaceva di essere ubriaca e nemmeno mi ha chiesto di spegnere la luce.

Ha cercato deliberatamente di eccitarmi e, esponendo i suoi punti più sensibili, mi ha spinto all'atto.

È stata una sorpresa scoprirela così esperta nell'arte amorosa...

A suo tempo, credo, intenderò il significato di questo suo mutamento improvviso...

Le vertigini sono ormai tali che comincio a preoccuparmi, e sono andato dal dottor Kodama a farmi misurare la pressione del sangue.

Ho visto che si è allarmato.

Ha detto che la pressione è molto alta, da spezzare l'apparecchio.

Secondo lui ho bisogno di riposo assoluto; dovrei smettere di lavorare subito...

ha portato una certa signorina Kawai, insegnante di taglio, la quale lavora anche

72 ~ 73 su ordinazione.

Non avendo tasse, può far prezzi del venti o del trenta per cento inferiori al consueto.

Toshiko si veste sempre da lei.

Tranne l'uniforme di scuola io non ho mai portato vesti all'occidentale - i miei gusti sono all'antica e il kimono si addice alla mia figura.

Ma pur avendo intenzione di non mutar moda alla mia età, mi son lasciata convincere da Toshiko, a servirmi da lei.

So di non saper tenere un segreto, ma ho provato imbarazzo e l'ho pregata di venire nel pomeriggio, quando mio marito non c'era.

Ho lasciato che Toshiko e la signorina Kawai scegliessero stoffa e modello.

Ho detto che la gonna mi piacerebbe lunga - almeno cinque centimetri sotto il ginocchio, perché ho le gambe un po' storte.

La signorina Kawai mi ha detto che in verità non sono storte; anche le occidentali spesso hanno le gambe un po' incurvate.

Mi hanno mostrato campioni di ogni genere, consigliandomi un modello su "Modes et Travaux", un completo di tweed grigio e ruggine.

Ambedue han detto che dovrei provarlo, così ho accettato.

Pare che non costerà più di diecimila yen, ma dovrò comprare anche le scarpe e qualche accessorio.

2 aprile

Uscita nel pomeriggio.

Rincaso a sera.

3 aprile

Uscita alle dieci.

Comprato scarpe al negozio T.H.

in Kawaramachi.

Rincaso a sera.

4 aprile

Uscita nel pomeriggio.

Rincaso a sera.

5 aprile

Uscita nel pomeriggio.

Rincaso a sera.

aprile

Ikuko ha cambiato abitudini.

Esce quasi ogni pomeriggio - a volte anche al mattino - e rientra dopo quattro o cinque ore, in tempo per la cena.

Ceniamo insieme.

Non vuol bere il cognac.

Di solito è lucida.

Forse il fatto che Kimura adesso è libero entra in qualche modo in questo mutamento.

Non so proprio dove vada.

Questo pomeriggio alle due è comparsa Toshiko, inattesa, e ha chiesto: Dov'è la mamma? . Va sempre in giro a quest'ora >~ ho risposto. Non è a casa tua? Non l'ho vista per niente ~> ha risposto Toshiko piegando il capo dubbiosa. E

nemmeno Kimura-san.

Dove credi che vada? Ma non è difficile intuire che Toshiko sappia e mantenga il segreto...

6 aprile

...Uscita nel pomeriggio.

Rincaso a sera...

In questi ultimi tempi sono uscita ogni giorno.

Di solito mio marito è in casa, quando esco.

Sta chiuso nel suo studio, siede chino alla scrivania con un libro aperto dinanzi a sé, come assorto nella lettura.

Ma non credo che legga.

Immagino che sia troppo occupato a chiedersi cosa faccio nelle ore trascorse lontano da casa per pensare ad altro.

Non dubito che quando son fuori lui scende in salotto, prende il mio diario dallo stipetto e lo legge.

Purtroppo scopre che il diario non dice nulla al riguardo; di proposito mi son tenuta nel vago, circa le mie attività di questi ultimi giorni.

Ho scritto soltanto: Uscita nel pomeriggio.

Rincaso a sera.

Prima di uscire salgo allo studio, apro una fessura nella porta scorrevole e gli dico che esco un momento.

Poi scendo le scale come se fosse una fuga.

A volte gli do solo una voce a metà delle scale.

Mai si volge a guardarmi: fa un cenno col capo, mormorando: Va bene oppure non risponde affatto.

Inutile dire che non esco soltanto per lasciargli il tempo di leggere il mio diario.

Ho appuntamento con Kimura-san in un certo luogo.

Ci sono andata perché volevo toccare il suo corpo nudo in un qualche posto inondato dai salubri raggi del sole, a un'ora in cui la mia mente non è ottusa dal cognac.

E vero che son stata sola con lui in casa di Toshiko, lontana da mio marito e da lei, ma ero sempre disperatamente ubriaca nel momento in cui i nostri corpi si toccavano.

Il trenta di marzo scrivevo della mia curiosità di vederlo per me sola, senza alcuna interferenza di mio marito, quel corpo nudo che ho sempre sognato ~.

Questi sentimenti, ancora insoddisfatti, mi si celavano in cuore.

A qualsiasi costo, volevo fissare a lungo, intensamente, in piena coscienza e non sotto la luce della lampada fluorescente ma in pieno giorno, l'uomo che sapevo essere il Kimura-san autentico, e non il fantasma che mi era giunto attraverso mio marito...

...Con gioia ma anche con una strana sensazione, l'ho scoperto che Kimura-san, in carne ed ossa, era esattamente l'uomo che tante volte, sin dagli inizi dell'anno, ho incontrato nell'illusione.

Un giorno ho scritto di afferrare la carne delle sue braccia giovani, di serrarmi contro quel corpo saldo e scattante e soprattutto d'essermi sorpresa della chiarezza della sua pelle.

Ora l'ho visto davvero; era come l'avevo immaginato. Finalmente, senza più ombra di dubbio, ho afferrato le sue braccia giovani, ho sentito il mio petto serrarsi contro il suo corpo saldo, ho provato il tocco caldo e serico della sua pelle; Jianca.

Ma che strano! Le mie illusioni rispecchiavano la realtà sino a questo punto.

Non credo sia solo coincidenza, che l'immagine sognata di Kimurasan corrispondesse

perfettamente all'uomo reale.

Mi pdr quasi che visse nella mia mente, in una vita arlteriore, oppure che egli avesse il misterioso potc-re di entrare nei miei sogni...

Ora che la sua immagine, sen~a tema di errore, si è fatta viva, riesco a staccarlo completamente da mio marito.

Una volta per sempre, io cancello le parole lei è parte di lui, ~oi due siete uno .

L'unica somiglianza è che ambe~ue son di corporatura sneila.

Ma, nudo, Kimura-san ò diversissimo.

Ha il petto straordinariamente profondo, e tutto il suo corpo irradia vitalità; non è come mio marito, così scarno, con la sua brutta carnagione, e la pelle flaccida, cascante.

La pelle di Kimura-san è fresca e lucida, con un accenno rosato sot 76 j~ 77 to il bianco, mentre la pelle di mio marito, scura e secca come metallo, pare morta; la sua cerea levigatezza mi nausea.

I miei sentimenti verso mio marito eran divisi, fra l'amore e l'odio, ma adesso la bilancia pende sempre più verso l'odio...

Quante volte al giorno sospiro pensando che uomo meschino ho sposato: solo se Kimura-san fosse al posto suo!...

...Ma se pure dico questo, se son giunta a tanto, ancora non ho superato la linea ultima.

Mi crederà mio marito? Lo creda o no, è la verità.

Naturalmente do a questa espressione, linea ultima un senso strettissimo; forse dovrei dire che ho fatto tutto, tranne che violarla.

Mi hanno educata genitori di mentalità feudale, e non posso sfuggire al loro modo rigido di pensare.

Chissà come, io so che, qualunque cosa accada, lSnché non m'impegno in quel che mio marito chiama rapporto sessuale ortodosso , non sarò stata veramente infedele.

Perciò gli son rimas~a fedele, in quel senso, ma non mi arresto dinanzi a tutto quel che non è coperto da tale ristretta del~nizione.

Se mi chiedessero i particolari di quel che faccio sarei imbarazzata...

8 aprile

...Questo pomeriggio quasi mi scontravo con Ikuko.

Andavo per il lato meridionale di via Shijo dalla parte di Kawaramachi, diversi isolati oltre i grandi magazzini Fujii-Daimaru, quando l'ho vista uscire da un negozio; circa dieci metri dinanzi a me.

Camminava verso ovest, anche lei dandomi le spalle.

Ho guardato l'orologio: erano le quattro e mezzo.

A giudicare dall'ora, doveva andare a est, verso casa.

Sospetto che mi abbia veduto, e che abbia cercato di evitarmi.

Si dev'esser sorpresa, perché di rado io esco dal quartiere Higashiyama.

Quasi mai mi dirigo verso Shijo.

Ho affrettato un po' il passo, portandomi a due metri da lei.

Ma non l'ho chiamata, né lei si è voltata.

Abbiamo continuato a camminare, sempre alla stessa distanza.

Intanto aveva dato un'occhiata alla vetrina del negozio da cui era uscita, una vetrina piena di accessori per signora: guanti di trina e di nylon, orecchini d'ogni genere, collane e simili.

Ho pensato che Ikuko non indossa mai vesti all'occidentale, e quelle cose non le servono; ma poi, con sorpresa, ho notato che le pendevano dai lobi due orecchini di perle.

Quando le era venuta la fantasia di portare gli orecchini col kimono? Li aveva appena comprati e se l'era messi nel negozio, o invece era solita metterli quando io non la vedevo? Di tanto in tanto, sin dal mese scorso, le avevo visto indosso uno di quei corti soprabiti che si chiamano cha-baori.

Oggi appunto l'aveva.

Prima non aveva mai voluto seguire la moda, ma devo ammettere che non le stava male.

Con maggior sorpresa ho notato che gli orecchini le donano.

Mi è venuta in mente una frase di Akutagawa ~yunosuke, sull'affascinante pallore delle orecchie, d'una donna cinese, dietro.

Le orecchie di mia moglie, viste da dietro, erano proprio così.

Anche l'aria d'intorno sembrava limpida e trasparente.

Abbellivano le perle, e n'erano abbellite: un effetto davvero grazioso.

Ma non potevo credere che fosse stata un'idea sua.

Al solito, la gelosia

78 ~ 79 mi si mischiava alla gratitudine.

Mi faceva male pensare che qualcun altro avesse scoperto questo aspetto esotico della sua bellez~a, che a me era sfuggito.

Immagino che i mariti non siano molto attenti, perché guardano le mogli in maniera fissa...

Ha traversato via Karasumaru, e ha continuato diritta.

Oltre alla borsetta, portava un pacco, lungo e piatto, forse un acquisto nel negozio da cui era appena uscita.

Non saprei dire cosa poteva esserci dentro.

Quando siamo passati per Seidoin ho traversato la via e ho proseguito, sorpassandoia, per farle sapere che non la seguivo più.

Poi a Shijo-Horikawa ho preso un tram diretto a est...

E rincasata circa un'ora dopo di me.

Scomparsi gli orecchini - nella borsetta, immagino.

Portava ancora il pacco, ma non "ha aperto in mia presenza.

10 aprile

...Mi chiedo se nel diario di mio marito c'è scritto qualcosa circa la sua salute.

Che cosa pensa delle proprie condizioni mentali e rlsiche? Io che non leggo il suo diario non ho modo di scoprire quel che pensa, naturalmente, ma da almeno un mese ho notato che qualcosa non va.

Ha sempre avuto il viso pallido, ma in questi ultimi tempi l'incarnato va peggiorando: cinereo, veramente.

Spesso vacilla, su e giù per le scale.

Ha sempre avuto ottima memoria, e adesso ha dimenticanze spaventose; a volte, parlando al telefono, non gli viene il nome di una persona, e appare smarrito.

Quando passeggia per casa ogni tanto si arresta di botto con gli occhi chiusi o si tiene a una colonna.

Scrivo sempre le sue lettere su carta arrotolata, col pennellino, ma la scrittura gli si va facendo terribilmente goffa (eppure con gli anni la calligra~a dovrebbe anzi migliorare).

E spesso fa anche errori.

Io vedo solo quel che è scritto sulla busta: ci son sempre un paio di errori nella data o nel numero di casa.

Il suo modo di commettere errori sbalordisce: mette ottobre invece di marzo o addirittura sbaglia il nostro indirizzo.

Sono stata sorpresa da come aveva scritto il nome di suo zio sulla busta.

Peggio ancora, in una lettera a suo zio c'erano due errori nel nome.

Una volta ha scritto giugno anziché ~ aprile ~>, poi ha cancellato e ha corretto con agosto ~.

Per le date e gli indirizzi, provvedo io, senza dir nulla, a correggere; ma nel caso del nome di suo zio non sapevo come rimediare, perciò lo avvertii, senza parere, che il nome era sbagliato.

Si turbò, palesemente, pur cercando di apparire calmo. ~ Davvero? disse, e posò la busta sulla scrivania, senza correggere subito.

Ora, per le buste non c'è nulla di male, perché bado bene io a correggerle, ma chissà dentro cosa ci troverei. Forse ormai gli amici e i conoscenti si sono accorti della sua strana condotta.

L'altro giorno andai dal dottor Kodama - l'unica persona che posso consultare al riguardo - e gli chiesi di convincere mio marito a farsi visitare. ~ Volevo parlarle appunto di questo > mi ha detto.

Cioè mio marito, turbatissimo, è andato prima dal dottor Soma e poi, spaventato da quanto costui gli disse, è venuto dal dottor Kodama. Il dottor Kodama mi ha spiegato che, non essendo spe 80 ~ 81

L

cialista, non poteva azzardare una diagnosi precisa.

<~ Pure ha aggiunto, per me è stato un colpo trovargli la pressione così alta.

Alta quanto? ho chiesto.

Io l'ho esitato un momento. Forse non glielo dovrei dire ha detto, ho cercato di misurargliela.

Ha raggiunto il colmo della colonnina, e continuava a salire.

Ho smesso subito perché lo strumento si sarebbe spezzato.

Non so quanto l'abbia alta. Ho chiesto se mio marito lo sa. Lo aveva già avvertito ripetutamente il dottor Soma ha risposto, ma non gli ha dato ascolto.

Io gli ho detto francamente che è in condizioni pericolose. (Lo scrivo per la prima volta perché mi pare che non m'importi, se lui legge, dato che gliel'ha detto il dottor Kodama.) Immagino che la colpa sia in gran parte mia, se è arrivato a questo.

Senza le mie esigenze, non sarebbe caduto così in basso. (Parlandone col dottor Kodama non ho saputo nascondere la mia vergogna.

Per fortuna egli non conosce la verità, sui nostri rapporti sessuali.

Mi crede così passiva che dà a mio marito soltanto la colpa dei suoi eccessi.) Forse mio marito direbbe che tutto quanto è accaduto perché egli voleva darmi piacere.

Non lo nego; ma da parte mia ho fatto il possibile per adempiere i miei doveri verso di lui, ho accettato cose che è ben difficile sopportare.

Toshiko mi direbbe: ~nirebbe moglie modello .

E in certo senso credo d'esserlo...

Ma non serve a nulla cercar di stabilire di chi è la colpa.

Ci siamo tentati a vicenda; a vicenda ci siamo sollecitati; ci siamo dibattuti disperatamente, senza tregua; ed ora, trascinati da una forza irresistibile, siamo arrivati a questo...

Non so se dovrei parlarne, o che cosa succederà se egli legge, ma la verità è che non è lui il solo a star male.

Io non me la passo molto meglio.

Cominciai ad accorgermene a ~ne gennaio.

Parecchio tempo fa, a dire il vero, quando Toshiko aveva dieci anni, sputai due o tre volte tracce di sangue, e il medico mi avvisò che erano i sintomi della tubercolosi al secondo stadio.

Ma siccome si vide che era un caso non grave, ora non mi preoccupo di questi nuovi sintomi.

Sì, e anche quella volta, poi, ignorai il consiglio del medico.

Non che non temessi la morte, ma il mio sangue lussurioso mi spingeva a non pensarci.

Chiusi gli occhi al terrore della morte, e mi abbandonai ciecamente all'impulso sessuale.

Pur sbalordito di tanta sventatezza e preoccupato del mio futuro, presto mio marito mi cedette.

Senza la buona fortuna, immagino che avrei potuto morirne allora.

Per non so qual miracolo, sconsiderata come ero, me la cavai.

Quest'anno, dunque, alla fine di gennaio, ebbi primi segni della malattia; di tanto in tanto sentivo calore e prurito al petto.

Un giorno di febbraio, come anni addietro, sputai del catarro chiazzato di sangue rosso chiaro, come l'altra volta.

Non molto, ma si ripeté due o tre volte.

Per adesso par che sia cessato; e non so quando possa ricominciare. Sono certa di aver la febbre - il corpo greve, il viso e le mani che scottano - ma non voglio misurarmi la temperatura. (Una volta lo feci - 37,6, ma poi più.) Ho deciso di non andare dal medico, anche se la notte sudo sempre.

Secondo l'esperienza dell'altra volta, ritengo che non sia grave neppure adesso, ma non posso dire di essere tranquilla.

Per fortuna, così mi ha detto il medico l'altra volta, ho lo stomaco 82 ~ 4 83 così forte.

I malati di petto, mi spiegò, di solito si smagriscono: incredibile che non perdessi l'appetito.

A differenza di allora di tanto in tanto mi fa molto male il petto e tutti i giorni, nel pomeriggio, mi sento spossata. (Per resistere a questa sensazione mi stringo ancor più a Kimura-san.

Lui soltanto può farmi dimenticare la noia pomeridiana.) L'altra volta il petto non mi faceva così male, e non mi sentivo così stanca.

Forse il male peggiorerà a poco a poco e alla fine diventerà irrimediabile: non posso credere che questo dolore sia cosa da nulla.

E poi questa volta ho fatto il possibile per rovinarmi la salute.

Dicono che il bere eccessivo sia la cosa peggiore per questa malattia.

Limitata la quantità di cognac che ho continuato a ingerire - il da Capodanno, sarà un miracolo se la malattia non si aggrava.

Ora che ci penso, forse mi sono ubriacata e ho perso la coscienza così spesso per un senso latente di disperazione, per l'idea che, tanto, non mi resta molto da vivere...

13 aprile

...Pensavo che mia moglie avrebbe cambiato orario da ieri, e questo è puntualmente successo.

Adesso che è cominciata la scuola di Kimura, non possono più incontrarsi nel pomeriggio.

Per qualche giorno è rimasta in casa, anziché uscire subito dopo pranzo.

Però ieri alle cinque è venuta Toshiko e, come per accordo, Ikuko si è preparata a uscire.

Io ero nello studio, ma ho subito capito quel che accadeva.

Qualche minuto dopo è venuta su e mi ha detto, da dietro la porta: Me ne vado, ma ritorno presto

>.

Come al solito, io ho risposto soltanto: Va bene.

C'è Toshiko ha aggiunto fermandosi a metà delle scale. Puoi cenare con lei.

E tu? ho chiesto, con un po' di malizia. Mangio quando ritorlo ha detto. Se mi aspetti, mangio con te. Ma io le ho detto di non prendersi premura per me.

Io comincio.

Se vuoi, cena pure fuori. A un tratto mi è venuta la curiosità di vedere che cosa indossava.

Mi sono alzato, sono andato nel corridoio, a guardare giù per le scale.

Era già in fondo, ma ho visto che aveva gli orecchini di perle. (Non aveva previsto che io sarei uscito.) Aveva un guanto bianco di trina alla mano sinistra e stava infilandosi l'altro alla destra - e mi è venuto in mente il pacco che l'aveva portato l'altro giorno.

Pareva imbarazzata di farsi vedere così.

Toshiko stava appunto dicendo che i guanti le andavano bene...

Verso le sei e mezzo è venuta la cameriera Baya a dire che la cena era pronta.

Sono sceso nel salotto e ho trovato Toshiko ad attendermi. Perché sei rimasta?

Le ho detto. Posso mangiare anche da solo, sai. La mamma ha detto che dovrei stare con te almeno qualche volta ha risposto.

Ho capito che voleva parlarmi di qualcosa.

È vero che di rado io ceno solo con lei, è anche vero che ieri mia moglie era assente all'ora di cena.

In questi ultimi tempi esce spesso, prima o dopo cena, ma ha premura d'essere sempre a casa per quell'ora.

Forse per questo sentivo una certa solitudine, uno stato d'animo triste e vuoto come di rado ho provato.

E la compagnia di Toshiko approfondiva, semmai, la mia solitudine; veramente, era in troppo gentile.

Conoscendola, non credo che sia stato un caso. Papà ha cominciato, mentre ci sedevamo a tavola, sai dove va la mamma? Non ne ho la minima idea ho risposto, e nemmeno voglio saperlo. Ma lei ha detto pari pari: Osaka.

Poi ha aspettato la mia reazione.

Sono quasi esploso: Osaka? ma poi mi sono fermato. Davvero? ho chiesto, con la massima calma.

Toshiko mi ha spiegato che va in un posto a cinque o sei minuti di cammino dalla stazione di Kyobashi, a quaranta minuti da Sanjo, con l'espresso interurbano.

Vuoi altri particolari? ha chiesto, e pareva pronta a darmeli.

Io ho cercato di cambiare discorso. Lascia perdere ho detto. Come hai saputo tante cose? <~ L'ho aiutata io a trovare il posto ~> ha detto. Kimura-san teme che li scoprano a Kyoto, e mi ha chiesto se conoscevo un posto non troppo lontano.

Così mi sono informata da una mia amica, un tipo sofisticato, di quelle che sanno tutto su certe cose. E così dicendo, ha versato un bicchiere di Courvoisier per porgermelo.

In questi ultimi giorni non ho bevuto, ma lei aveva messo in tavola la bottiglia del Courvoisier.

Ne ho preso un sorso, per nascondere l'imbarazzo. Che cosa pensi ora, se non sono troppo curiosa? ha detto Toshiko. Che penso di cosa? Supponi che la mamma insista a dire che non ti ha mai tradito.

Tu le crederesti? Le ho domandato se sua madre le aveva detto qualcosa del genere. No, ma l'ho sentito da Kimura-san ha risposto. Dice che lei ti è ancora fedele; io però simili sciocchezze non le prendo sul serio. Toshiko ha riempito un altro bicchiere.

L'ho accettato senza esitazione, e l'ho mandato giù tutto.

Avevo voglia di ubriacarmi.

Fa come vuoi, sta a te prenderle sul serio o no. Ma tu? Ho fiducia in Ikuko.

Non c'è bisogno che nessuno ne prenda le difese.

Anche se Kimura dicesse che l'ha posseduta, io non lo crederei.

Ikuko

non è tipo da ingannarmi. Ah? Toshiko ha fatto una risatina soffocata. Ma anche supponendo che non l'abbia posseduta, nel senso che intendi tu, ci sono anche modi più abietti di soddisfare... Vuoi smettere? ho gridato. Non essere così impudente.

Non puoi dirmi certe cose: parli proprio come una cialtrona sofisticata! Sei una creatura sporca. Vattene a casa! Non ti voglio d'attorno. Me ne vado! ha detto, sbattendo la ciotola del riso.

E se n'è andata...

..Ci è voluto del tempo perché mi passasse l'agitazione, per essermi fatto cogliere allo scoperto.

Quando ha detto Osaka ho avuto la sensazione di un colpo allo stomaco, una sensazione durevole.

Ma questo non significa che io non abbia mai intuito quel che sta succedendo.

L'urto reale per me è stato nel trovarmi dinanzi qualcosa che avevo fatto il possibile per ignorare.

Naturalmente era la prima volta che sentivo dire di un loro appuntamento a Osaka.

Ma dove? Me lo chiedevo.

Un albergo normale ed elegante? Un alberghetto, magari di dubbia reputazione?

Non evitavo di figurarmi che razza di posto fosse, come poteva essere la stanza, che aspetto avevano, insieme a letto... Mi sono informata da una mia amica, un tipo sofisticato. Non so come, mi veniva in mente un quartiere d'affitto, di una stanza sola, da quattro soldi, fumosa.

Me li figuravo sopra un letto alto, all'occidentale; strano a dirsi, selltivo di volerli così, piuttosto che sui cuscini messi sul pavimento morbido, imbottito, di una stanza in puro stile giapponese. Qualche metodo estremamente innaturale

- altri modi più abietti - mi sembrava di vederli in posizioni d'ogni genere, un intrico di braccia e gambe...

Dentro di me montavano i dubbi.

Perché Toshiko mi aveva fatto quella rivelazione? Perché lei aveva sofferto

Ikuko? Forse quella stessa cosa l'aveva scritta nel suo diario e temeva che io non legoessi - o non voleva ammettere che l'avessi fatto. Forse si serviva di Toshiko per costringermi a riconoscere che questa volta aveva ceduto totalmente.

Questo soprattutto mi preoccupava Quando Toshiko ha detto: Io però simili sciocchezze non le prendo sul serio non era forse stata Ikuko a metterle in bocca quelle parole?...

Ora che siamo giunti a tanto, capisco che errore ho fatto a rivelarle che poche donne possiedono per questo le sue doti fisiche.

Mi chiedo se è riuscita a resistere alla tentazione di far 1..

prova con un altro uomo...

Un motivo per cui non ho dubitato di lei, prima, è che non s'è mai rifiutata di fare all'amore con me.

Anche quando rientrava, palesemente, da un appuntamento con lui, non mostra mai la minima riluttanza a lasciarsi prendere.

Anzi, mi alletta.

Per me questo voleva dire che con lui non arriva all'atto reale.

Ma avevo trascurato la sua innata sensualità.

A differenza di molte donne, Ikuko oradisce far ripetutamente all'amore - e resiste, giorno dopo giorno.

Per un'altra, certo, sarebbe irrisopportabile ripetere l'atto con un partner odiato, dopo aver lasciato un altro, l'amato.

E~ invece, anche se lei volesse respingermi, il suo corpo risponderebbe volentieri al mio abbraccio.

Avevo trascurato la vera caratteristica di una donna lussuriosa...

Erano le nove ieri sera quando è rientrata.

Sono entrato in camera alle undici, e l'ho trovata già a letto...

Era incredibilmente accesa, così accesa che fui costretto alla parte passiva.

In quanto a calore, a premura, a reattività, non lascia nulla da desiderare.

I suoi atteggiamenti seducenti, la sua tecnica sfrontata, il modo con cui mi ha guidato? passo passo, ~no al piaceri pi~i esallant~ — tutto questi~ signi~ica che si è abbandonata all'a~iore...

15 aprile

...Mi accorgo che il cervello sta andando sempre peggio.

Il 1° gennaio, quando cominciai a preoccuparmi di soddisfare Ikuko abbandonando tutto il resto, a poco a poco mi sono accorto di perdere ogni interesse per le altre cose.

Mi è venuta meno la capacità di pensare, al punto che non riesco a concentrarmi per cinque minuti.

La mia mente brulica di fantasie sessuali.

Per anni sono stato un lettore vorace, in qualsiasi circostanza, ma oggi passo la giornata intera senza leggere una parola.

Eppure, per vecchia abitudine, resto seduto alla scrivania.

Gli occhi sono fissi su un libro, ma quasi non leggo nulla.

A dire il vero, soffro di un disturbo alla vista che mi rende la lettura estremamente difficile.

La stampa mi si raddoppia, e debbo scorrere più volte lo stesso rigo.

Ora, alla fine, mi sono mutato in un animale che vive di notte, un animale buono solo alla monta.

Di giorno, quando sto chiuso nello studio, mi sento insopportabilmente stanco e annoiato, e al tempo stesso sono preda di un'ansia terribile.

Uscire a passeggio in qualche modo mi distrae, ma le vertigini mi danno fastidio quando cammino.

Mi sembra di star per cadere all'indietro.

Anche se esco, non mi avventuro mai lontano da casa.

Appoggiandomi al bastone, giro per Hyakumamben, Kurodani, il tempio Eikan; mi tengo alla larga dalle strade affollate, e passo quasi tutto il mio tempo seduto sulle panchine. (Ho le gambe così deboli che mi stanco subito.)...

...Quando sono rientrato, oggi, Ikuko stava parlando con la signorina Kawai, la sarta, in salotto.

Stavo per entrare a prendere una tazza di tè, ma lei ha esclamato: Ora non entrare.

Resta al piano di sopra!

Però ho sbirciato dentro, e l'ho vista che si provava un vestito di tipo straniero.

Ha protestato, e io sono salito allo studio.

Più tardi l'ho sentita dire che sarebbe uscita un poco.

Mi è parso che uscisse con la signorina Kawai.

Dalla finestra del primo piano le ho scorte che si allontanavano insieme.

Era la prima volta che vedevo Ikuko vestita all'occidentale.

Certamente a questo si preparava, quando cominciò a mettersi col kimono gli accessori e gli orecchini.

Ma, a dire il vero, il vestito nuovo non le donava.

Pareva che non le andasse bene.

Avrei creduto che in confronto alla signorina Kawai, così piatta e senza forme, Ikuko, che è graziosa, sarebbe parsa attraente.

Ma la signorina Kawai c'è abituata, lo sa portare.

Anche gli orecchini e i guanti di trina non stavano più bene a mia moglie, come prima col kimono.

Allora mi erano parsi esotici, ma adesso, con la veste straniera, mi apparivano innaturali, mal assortiti.

Mancava l'armonia fra le vesti, gli accessori e la sua figura.

Di questi tempi si va diffondendo la moda di portare cose giapponesi alla maniera occidentale: Ikuko invece fa l'opposto.

Si vedeva subito che è fatta per il kimono.

Ha le spalle troppo cadenti per le vesti all'occidentale.

Peggio, ha le gambe storte snelle e abbastanza ben fatte, ma troppo incurvate all'infuori, dal ginocchio alla caviglia - e la giuntura fra la caviglia e la gamba, con la scarpa risultava stranamente gonfia.

E poi il portamento - il passo, il moto delle spalle e del tronco, il modo di tener le mani, il chinare della testa - tutto in lei è flessibile e femminile alla maniera giapponese tradizionale, una maniera che va bene con il kimono.

E tuttavia ho avvertito qualcosa di stranamente voluttuoso nella sua figura sottile e flessuosa, nelle sue gambe gonfiate storte.

Qualcosa che mi si era sempre nascosto, quando indossava il kimono.

Lei se ne andava, e io non distoglievo lo sguardo ammirato dalla bellezza distorta delle sue gambe, in modo particolare sotto la gonna sino alla caviglia.

E ho pensato a stanotte...

16 aprile

...Stamattina sono stata a far spese in via Nishiki.

Era molto tempo che non ci andavo più, affidando ogni cosa a Baya, la cameriera.

Ma mi pareva ingiusto, mi sembrava di ignorare il mio dovere di mlssaia.

Perciò ci sono andata oggi. (E vero anche che quasi non ho avuto il tempo di recarmi in via Nishiki: sono stata occupata da una cosa assai più importante per divertire mio marito.) Nel negozio di verdura dove mi servo ho comprato piselli di giardino, fave e germogli di bambù.

Vedendo i germogli di bambù mi è venuto in mente che è finita la stagione della fioritura del ciliegio - passata senza che me ne accorgessi.

Non fu l'anno scorso che insieme a Toshiko andammo a vedere i fiori, passeggiando lungo il canale del Padiglione d'Argento, al Tempio Honen? Ormai lì tutti i fiori debbono esser caduti da un pezzo.

Ma che primavera agitata, difficile, è stata questa! Gli ultimi due o tre mesi son passati in un batter d'occhio, come un sogno...

Son rincasata alle undici, son salita a cambiare i fiori nello studio, a mettere certe mimose che

mi ha mandato oggi Madame Okada, del suo giardino.

Mio marito doveva essersi appena alzato; è entrato mentre io disponevo le mimose.

Di solito si è sempre alzato presto, fino a poco tempo fa. Ti alzi ora? ho chiesto.

A sua volta mi ha domandato se era sabato, e poi: Immagino che domani starai fuori tutto il giorno .

Aveva la voce assonnata, come se fosse ancora in dormiveglia. (Ma io capivo che era preoccupato.) Ho sussurrato qualcosa, in risposta...

Verso le due ho sentito qualcuno alla porta; c'era un uomo che non conoscevo.

Mi ha detto d'essere un massaggiatore terapeuta della clinica Ishizuka.

Mi è parso quasi improbabile che qualcuno di casa nostra potesse aver chiamato un individuo del genere, ma è sopraggiunta la cameriera I~aya per dire che lo aveva chiamato lei, su ordine di mio marito.

Molto strano.

Lui non ha mai gradito nemmeno l'idea di farsi toccare da un estraneo, è la prima volta che si lascia avvicinare da un massaggiatore.

La cameriera J~aya mi ha detto che si è lamentato per via delle spalle: se le sentiva stecchite, da non poter volta;e il capo, e la cameriera gli aveva detto di conoscerne un massaggiatore meraviglioso.

Perché non provava? Era una cosa magica, dopo un paio di volte, avrebbe persino scordato i suoi disturbi.

Siccome pareva che soffrisse molto, le aveva chiesto di mandarlo subito a chiamare.

Era un uomo sulla cinquantina, dall'aria piuttosto sinistra, magro, con gli occhiali neri;

Ho creduto che fosse cieco, ma non lo era.

La cameriera Baya si è sdognata quando l'ho chiamato~ massaggiatore.

Si arrabbia se lei lo chiama così ha detto. Lo chiami dottore~ Appena entrato in camera, il dottore ha fatto distendere mio marito, ed è montato sul letto~Lo anche lui, per il trattamento.

Indossava un camice bianco, ma che dava l'impressione dello sporco.

Non mi piaceva vederlo lì sul letto - credo che sia naturale l'avversione di mio marito per i massaggiatori.

E continuava a dire: Si sente rigido, vero? Ma io le mando via questi nodi in un batter d'occhio!
~>.

Aveva un'aria di importanza, ridicola.

Dopo aver massaggiato mio marito fino alle quattro, ha detto: Si sentirà benissimo dopo un'altra seduta, o due.

Torno domani .

Poi se n'è andato. Come ti senti? ho chiesto a mio marito.

Un po' meglio ha detto, ma è stato brutto.

Mi fa male tutto il corpo, a furia di sentirmi premere e strizzare. Gli ho ricordato che l'uomo deve tornare domani. Be' proviamo ancora una volta o due ha detto.

Mi è parso goffamente rigido...

Siccome mi aveva detto: Immagino che domani starai fuori tutto il giorno mi era difficile dirgli: E me ne vado anche ora .

Ma ho dovuto.

Alle quattro e mezzo ho indossato le mie vesti all'occidentale, ho lasciato liberi i lobi delle orecchie con gli orecchini, e deliberatamente ho guardato nella camera, come per dire: "Esco". Vai a

passaggio? gli ho chiesto per nascondere il mio imbarazzo. Sì, esco anch'io ha detto: era disteso, ancora esausto da quel trattamento...

1 7 aprile

Un giorno così critico per mio marito è critico anche per me.

Forse quel che scrivo ne serberà il ricordo per il resto dei miei giorni.

Vorrei mettere sulla carta tutto quel che è successo oggi, minutamente, senza nascondere nulla.

E invece è meglio non aver troppa fretta.

A questo punto credo che sia saggio non entrare nei particolari, non dilungarmi a dire dove e come ho trascorso il mio tempo dalla mattina sino alla sera.

Comunque, già da tempo avevo approntato i miei progetti per oggi, domenica, e li ho eseguiti esattamente come intendevo.

Come al solito sono andata all'appuntamento con il signor Kimura nella nostra casa di Osaka, e mi son goduta mezza giornata di felicità.

Oggi eravamo estaticamente felici, forse più d'ogni altra domenica assieme.

Abbiamo fatto all'amore in ogni guisa pensabile.

Ho fatto tutto quel che mi ha chiesto, ho piegato il mio corpo a tutti i suoi desideri.

Ho costretto il mio corpo in posizioni fantastiche come una acrobata, che mi sarebbero parse impensabili con mio marito.

Quando mai ho acquistato tanta abilità, tanta libertà nel trattare le estremità?

Non potevo non strabiliarne, pur sapendo che devo tutto al signor Kimura.

Sempre, ogni volta che c'incontriamo là, noi ci abbandoniamo all'amore; ci dà rammarico fin la pausa più breve, e non sprechiamo un attimo di chiacchiere oziose.

Ma oggi Kimura a un tratto se n'è accorto e mi ha chiesto: Che cosa stai pensando, Ikuko? . (Mi chiama Ikuko da parecchio tempo.) Nul là in particolare ho risposto.

Ma proprio allora esperienza mai avuta in momenti simili - mi è balzato alla mente il viso di mio marito.

Non riesco a immaginare perché.

Cercavo di cancellare quell'immagine, e Kimura ha detto: Tuo marito, è vero?

Anch'io me ne preoccupo .

E ha aggiunto che non è più venuto, dopo, a casa nostra perché si sentirebbe a disagio; eppure presto deve venir da noi.

Anzi, aveva scritto ai suoi chiedendo di mandarci ancora della bottarga.

Non ci era arrivata? Solo questo ci siamo detti, per rituffarci subito nel nostro mondo d'amore.

Ma ora mi chiedo se non sia stato una specie di presentimento...

Rincasando, alle cinque, mio marito non c'era.

Era di nuovo venuto il massaggiatore, mi ha detto la cameriera Baya, e il trattamento era durato dalle due fino alle quattro e mezzo, almeno mezz'ora di più del giorno prima.

Mi ha riferito quel che l'uomo ha detto a mio ma 94 1 95 rito: la rigidità alle spalle era segrlo di alta pressione sanguigna, ma le medicine dei dottori non servono a niente, nemmeno quelle di certi medici universitari alla moda. Meglio che lasci fare a me ha detto, le garantisco che guarirà.

Io non sono soltanto un massaggiatore terapeuta, so usare anche l'agopuntura e il moxa.

Se il massaggio non basta, ricorrerò agli aghi; entro un giorno spariranno le vertigini.

Anche se lei ha la pressione alta, non deve farsela misurare più.

Perché in questo modo sale ancora.

C'è una quantità di gente che va avanti benissimo con la pressione a duecento, anche a

duecentoquaranta o duecentocinquanta, senza ricorrere a cure particolari. ~, io non pensarci.

Un po' d'alcool, un po' di Labacco, non possono far male.

La sua alta pressione non è grave.

Lei se la caverà l'aveva assicurato.

Secondo la cameriera Baya, mio marito si è lasciato conquistare da quell'uomo.

Gli ha detto di tornare ogni giorno, per adesso, e non vuol più andare dal medico.

Alle sei e trenta è rientrato dalla passeggiata, ed alle sette abbiamo cenato insieme.

Ha cucinato Baya quel che io avevo comprato ieri a Nishiki; abbiamo mangiato fave, piselli di giardino con passata di fagioli Koya, e minestra fatta coi germogli di bambù.

C'era poi mezza libbra di filetto di manzo. (Mio marito dovrebbe osservare una dieta vegetariana, ma per tenermi testa mangia manzo ogni giorno.

Sukiyaki, carne alla griglia, arrosti, piatti di ogni genere: ma più di tutto gli piace la carne semi cruda, ancora sanguinolenta.

Mangia la carne più per necessità che per gusto.

Pare a disagio se non la può mangiare.) Di solito le bistecche gliele cuocio io, quando sono in casa, perché non è facile calcolarne il tempo di cottura.

Avevo visto che la bottarga era finalmente arrivata; ce n'era sul tavolo.

E subito mio marito ha proposto di berci sopra qualcosa, e io ho portato il Courvoisier, ma non abbiamo bevuto molto.

L'altro giorno, quando litigò con Toshiko durante la mia assenza, quasi ha vuotato la bottiglia; abbiamo finito quel che ne restava bevendone un bicchiere a testa.

Poi è tornato su allo studio.

Alle dieci e trenta gli ho detto che il bagno era pronto.

Dopo che lui ha finito, l'ho fatto anch'io. (La seconda volta, oggi.

Avevo fatto il bagno a Osaka, e non ne avevo più bisogno, ma ne ho preso un altro per salvare le apparenze.

E già accaduto prima.) Quando sono entrata nella camera da letto ci ho trovato mio marito, già a letto.

Appena mi ha visto ha acceso la lampada a piede. (Ora preferisce tener la stanza in penombra tranne quando facciamo all'amore.

L'indurimento delle arterie par che gli nuocce alla vista: ha un disturbo per cui le immagini gli si raddoppiano e triplicano.

A volte la pena è così forte che deve chiudere gli occhi. ~cco perché accende la fluorescente solo in quella speciale occasione Adesso ha la lampada più forte e così è davvero potente.) Guardandomi in quel repentino bagliore, sbatteva le palpebre sbalordito.

Dopo il bagno mi ero messi gli orecchini.

Sono entrata a letto, distendendomi in modo che vedesse la parte posteriore dei lobi.

Una cosa da nulla~ la più piccola novità, basta a stupefarlo. (Dice che io sono una maniaca sessuale, ma di certo non c'è uomo assetato come lui.

Dalla mattina alla notte non pensa ad altro.

Lui reagisce sempre al minimo accenno; ogni volta che intravede l'occasione, ne approfitta.) Un attimo dopo saliva sul mio letto, mi abbracciava, coprendomi di baci dietro alle orecchie.

Io giacevo con gli occhi serrati, lasciandolo fare a suo piacimento...

E quella sensazione - essere titillata da un "marito" che non posso più dir di amare - non era del tutto spiacevole.

E anche se pensavo quanto erano goffi i suoi baci rispetto a quelli di Kimura, la sensazione strana, piccante, della sua lingua, non m'era del tutto sgradevole.

In effetti era sgradevole, ma, immaginando una sorta di dolcezza nella sgradevolezza stessa, per così dire, io riuscivo a gustarne il sapore.

Vero che detesto quest'uomo dal profondo del cuore; eppure se penso quanto si è infatuato di me, mi vien l'impulso di portarlo fino al parossismo del desiderio.

Io sono una donna che riesce a tener staccati amore e lussuria.

Da un lato lo tratto freddamente, e lo trovo persino nauseante; dall'altro ho una tal premura di sedurlo che senza accorgermene resto sedotta anch'io.

Dapprima sto in una quiete glaciale, intenta a pensare come possa eccitarlo ancor più.

Con malizia sto a guardarlo ansimare, come se perdesse il senno, e mi inebrio dell'abilità della mia tecnica.

Ma poi alla fine mi ritrovo ansimante anch'io, eccitata quanto lui.

Anche stanotte ho ripetuto con lui, una per una, tutte le cose che avevo fatto con Kimura nel pomeriggio, e mi interessava scoprire in che cosa e come fossero diversi lui e Kimura.

Cominciava a farmi pena la goffaggine di mio marito.

Eppure, proprio mentre pensavo queste cose, mi andavo eccitando come nel pomeriggio.

L'ho serrato fra le mie braccia, stringendolo con la violenza con cui avevo stretto Kimura.

(Immagino che lui dirà che questo dimostra la mia potenza sessuale.) Più e più volte l'ho serrato, finché son giunta, dopo alcuni minuti, sull'orlo dell'orgasmo.

In quell'attimo il suo corpo ha cominciato a vibrare; poi si è afflosciato, ricadendomi addosso, greve.

Ho capito subito che era affar serio.

Gli ho parlato, ma lui ha emesso soltanto un suono vuoto, insensato.

Ho avvertito del liquido caldo sulla guancia - la sua bocca era aperta e ne sgorgava la saliva...

1 8 aprile

...Ho ricordato quel che mi disse di fare il dottor Kodama, in un caso d'emergenza simile.

Pian piano, a fatica, mi son tirata via da sotto quel corpo inerte. (Sprofondava in avanti, come se il peso che lo opprimeva fosse aumentato.

Cercando per quanto possibile di non scuotergli il capo, ho liberato con fatica la faccia da sotto la sua.

Ma prima ancora gli ho tolto gli occhiali.

Quel suo viso vuoto - gli occhi semichiusi, i muscoli flosci - mai mi era parso così repellente.) Son scesa dal letto e lentamente, con grande cura, l'ho voltato sul dorso.

Poi gli ho ~ccato dei cuscini sotto la schiena, per tenere un po' alta la testa.

Era completamente nudo (e anch'io, tranne gli orecchini); ma poiché sapevo che bisognava tenerlo assolutamente immobile, mi son limitata a mettergli sopra il kimono da notte.

Ho capito che tutta la parte sinistra del corpo era paralizzata.

Ho cercato di vedere che ora fosse: l'una e tre minuti.

98 1 99 I~o pensato di spegnere la lampada iluorescente e di tenere accesa, coperta da un panno, solo la lampadina piccola sul comodino.

Ho telefonato a Toshiko e al dottor Kodama, chiedendo loro di venire subito; ho detto a Toshiko di svegliare l'uomo del ghiaccio e di portare con sé quindici libbre di ghiaccio. ~Cercavo di star calma, ma l'apparecchio mi tremava in mano.) Toshiko è giunta circa quaranta minuti dopo.

Io ero in cucina a cercare le borse del ghiaccio; è entrata, ha messo il ghiaccio sullo scolatoio, e mi ha lanciato uno sguardo fulminante, per cogliere la mia espressione.

Poi si è voltata, indifferente, e si è messa a spezzare il ghiaccio.

Le ho spiegato in breve le condizioni di papà.

Non ha dato segno di emozione alcuna, solo a tratti annuiva, come per dirmi che non c'era motivo di allarmarsi, e continuava a spezzare il ghiaccio.

Poi siamo entrate in camera da letto, e abbiamo applicato le borse del ghiaccio alla parte non paralizzata.

Non ci siamo scambiata una parola più del bisogno.

Nemmeno ci guardavamo.

Cercavamo di non guardare.

Alle due è giunto il dottor Kodama.

Ho lasciato Toshiko al capezzale, e sono andata incontro al medico fuori della camera e gli ho spiegato in fretta le circostanze dell'accidente, ciò che non avevo detto a Toshiko.

Anche stavolta sono arrossita.

Il dottor Kodama ha fatto una visita attentissima.

Ha chiesto una lampadina elettrica tascabile e con quella ha saggiato il riflesso delle pupille.

Poi ha voluto una bacchettina.

Toshiko è andata in cucina e ne ha portate un paio. Ora fate per un momento più luce nella stanza ~> ha detto, e ci ha fatto accendere la fluorescente.

Il medico stralza lentamente la punta della bacchettina sulle piante dei piedi, dal tailone alle dita, più volte. (Per saggiare il riflesso di Babinski, mi ha spiegato poi.

Quando uno dei piedi reagisce inarcandosi, significa che dal lato opposto c'è stata emorragia cerebrale.

Nel caso nostro dovette concludere che parte del cervello era rimasta tagliata fuori, in un punto dal lato destro.) Poi ha tolto la leggera coperta che avevo messo sul malato, e gli ha arrotolato il kimono giù fino all'addome.

Solo adesso il dottor Kodama e Toshiko hanno visto che mio marito era nudo. Quando la parte inferiore di mio marito venne esposta alla luce fluorescente i due parevano sbalorditi, ma io ero più imbarazzata. ~'aveva incredibile che appena un'ora prima io avessi avuto il suo corpo sopra il letto.

Mentre lui mi ha visto tante volte, e persino 'otografata nuda, io non l'avevo mai guardato così. ~erto, volendo avrei potuto, ma invece ho sempre cercato di evitare di vederlo.

Quando era nudo mi aggrappavo a lui in modo da non poter vedere tutto il suo corpo.

Egli mi ha guardata centimetro per centimetro, fin ogni poro della pelle, ma io non ho mai conosciuto il suo corpo come conosco quello di Kimura.

Non ho voluto.

Sospettavo che ne sarei stata indotta solo a detestarlo anche di più.

Mi dava una strana sensazione pensare di aver dormito con una creatura così meschina.

Lui mi criticava le gambe storte, ma, vedendolo sdraiato così, ho scoperto che le aveva molto più storte delle mie.

Il dott.

Kodama ha divaricato le gambe a mio marito, di circa un metro, in modo che lo scroto fosse ben visibile.

Poi con la bacchettina gli ha strofinato la pel 100 I 101

le alla base dello scroto, a destra e a sinistra, come aveva fatto per le piante dei piedi. (Mi ha spiegato che stava saggiando il riflesso dei muscoli sospensori.) Strofinava una parte, poi l'opposta, diverse volte.

Il testicolo destro si è mosso lievemente, su e giù, come il contrarsi di un mollusco vivo; ma il sinistro non pareva muoversi. (Toshiko e io eravamo molto imbarazzate.

Poi Toshiko se n'è andata dalla stanza.) Quindi ha preso la temperatura ed ha misurato la pressione del sangue.

Temperatura normale, pressione sanguigna 190 + .

Ha detto che era calata un po', probabilmente in seguito all'emorragia.

Più di un'ora e mezza il dottor Kodama è rimasto al capezzale, per vedere come andava il paziente.

Gli ha cavato cento grammi di sangue da una vena del braccio, e gli ha iniettato Neophyrin, vitamine B-1 e K, soluzione di glucosio al cinquanta per cento.

Torno nel pomeriggio ha detto, ma non sarebbe male che lo vedesse anche il dottor Soma.

Anch'io avevo pensato di far così.

Gli ho chiesto se potevo informarne i parenti. Credo che possa attendere un poco ha risposto.

Il dottor Kodama è uscito verso le quattro.

Sulla porta l'ho pregato di mandarci un'infermiera al più presto.

Alle sette è venuta la cameriera Baya e Toshiko è rientrata a Sekidencho.

Ha detto che sarebbe tornata nel pomeriggio.

Appena partita Toshiko ho chiamato Kimura.

Gli ho detto che cosa era successo a mio marito, aggiungendo che per adesso sarebbe stato meglio non venire.

Era assai preoccupato; ha detto che vuol venire un momento a vederlo.

Ma gli ho spiegato che questo potrebbe sconvolgerlo - nonostante la paralisi di mezzo corpo e la perdita della parola mi pareva cosciente, almeno in parte.

Allora lascia che venga alla porta ha detto Kimura. Non entrerà nella sua stanza.

Verso le nove mio marito ha cominciato a russare.

E una sua vecchia abitudine, ma oggi era diverso, davvero pauroso.

Sembrava entrato in coma.

Ho telefonato ancora a Kimura per dirgli che, se continuava così, sarebbe potuto venire a vederlo senza danno.

Il dottor Kodama ha telefonato verso le undici.

Ho preso contatto con il dottor Soma ha detto.

Verrà a vedere il paziente alle due.

Vengo anch'io.

Dopo le dodici e mezzo è venuto Kimura, approfittando di un intervallo della lezione di lunedì. Entrato nella stanza e per mezz'ora è rimasto al capezzale.

Ci sono rimasta anch'io: Kimura sulla sedia, io sul letto di mio marito (mio marito giaceva sul mio).

Di tanto in tanto scambiavamo una parola.

Intanto il russare si faceva sempre più forte, sino a sembrare un tuono. (A un tratto mi sono chiesta se era autentico.

Ho visto che Kimura s'era accorto dei miei dubbi, e forse li condivideva, ma naturalmente non ne abbiamo parlato.) All'una è andato via.

E giunta l'infermiera, una ragazza carina di ventitrè o ventiquattro anni, che si chiama Koike. ~E venuta anche Toshiko.

Finalmente ero libera, così sono andata a mangiare.

Era il primo pasto, da ieri.

Alle due è giunto il dottor Soma, insieme al dottor Kodama.

Le condizioni del paziente erano diverse da quelle di stamattina; infatti era in coma e la temperatura era salita a 38,2.

Il dottor Soma pareva sostanzialmente d'accordo col dottor Kodama.

Ha saggiato di nuovo il riflesso di Babinski, ma non l'altro (mi hanno detto che si chiama riflesso scrotale).

Crede che non sia bene togliergli molto sangue.

Ha dato altri consigli al dottor Kodama, in gergo tecnico.

Usciti i due medici, è venuto il massaggiatore terapeuta.

Toshiko l'ha mandato via con una battuta sarcastica sul giovamento delle sue cure, al padre.

Questo perché, prima, il dottor Kodama aveva detto che forse era stato quel massaggio prolungato e drastico a provocare il colpo. (Sospetto che, pur sapendo la vera causa, l'abbia fatto per consolarmi.) La cameriera Baya non la smetteva di scusarsi.

Era stato terribile, da parte sua, presentarci ~uell'uomo, diceva.

Poco dopo le tre Toshiko mi ha proposto di distenderci un poco, e sono stata d'accordo con lei che era il momento di dormire un po'.

La camera da letto era occupata, naturalmente, e in salotto c'era un continuo va e vieni.

La stanza di Toshiko era libera, ma ella non vuole che altri la usino, anche quando lei non se ne serve; tiene sempre chiusa a chiave la porta scorrevole, le librerie, i cassetti.

Io non ci sono quasi mai entrata.

Perciò son salita allo studio, ho steso le coltri sul pavimento di legno e mi son messa a dormire.

Penso che con l'infermiera faremo il turno, a riposarci quassù.

Ma ho dovuto concludere di non aver voglia di dormire.

Sdraiata, volevo mettere in pari il mio diario, che mi son portata dietro di soppiatto, senza farmene accorgere da Toshiko.

Ho impiegato un'ora e mezzo a registrare i fatti dalla mattina del diciassette, ~no a ora.

Poi ho nascosto il diario dietro la libreria e sono scesa, come se mi destassi allora.

Non erano nemmeno le
ci ~ UC .

Quando sono tornata nella camera mio marito sembrava essere uscito di coma.

~i tanto in tanto apriva un poco gli occhi e si guardava attorno.

Mi han detto che faceva così da quasi venti minuti.

Era stato in coma dalle nove, circa sette ore.

La signorina Koike mi ha detto che vi è pericolo quando dura più di ventiquattro ore; segno dunque che stava migliorando.

Ma la parte sinistra del corpo pareva sempre paralizzato .

~Jerso le cinque e trenta si è messo a borbottare, come se volesse dir qualcosa. (La sua pronuncia non era chiara, ma in ogni modo non pareva più incapace di parlare, come prima, subito dopo l'incidente del ~'alba.) Ha mosso appena la mano destra, indicando la parte inferiore dell'addome. ~o pensato che volesse urinare, e gli ho dato la padella.

Ma non ha 'atto niente.

Sembrava irritatissimo.

Ha accennato di sì qilando gli ho chiesto se voleva fare un po' d'acqua, così ~o tentaio ancora, e ancora niente. :Dev'essere slato doloroso, perché l'orina gli si era andata accumulando da parecchio tempo.

Ho concluso che deve avere la vescica paralizzata. ~lo telefonato al dottor Kodama, clliedendo istruzioni, poi ko mandato a prendere un catetere, con cui la signorina Koike ha estratto l'orina.

Ho visto che ce n'era parecckia.

~lle sette gli abbiám dato un po' di latte e succo di frutta, con una pagliuzza.

Alle dieci e trenta è tornata la cameriera Baya.

Ha detto di non poter pernottare da noi, per v ia della famiglia.

Toshiko m~ a chiesto se avevo biso 104 l 105 gno di lei.

Ho capito che intendeva: "Non c'è ragione per Cui non debba restare, tranne forse l'impiccio che do a te".

Le ho risposto che facesse a suo piacimento; non c'era particolare pericolo; il paziente pareva cavarsela.

Se fosse peggiorato, l'avrei avvertita io. Sì, meglio così ha detto, e alle undici se n'è andata a Sekidencho.

Lui sembra assopito: non un sonno profondo.

1 9 aprile

...A mezzanotte la signorina Koike ed io eravamo sedute in silenzio nella stanza del malato.

Avevamo volto la lampada, in modo che mio marito restasse in ombra, e ingannavamo il tempo leggendo giornali e riviste.

L'ho pregata di andare a riposarsi un poco al primo piano, ma non ha voluto.

Verso le cinque, quando cominciava a far giorno, finalmente è andata a dormire.

Il sole cominciava a filtrare dalle imposte, e sembrava disturbare il sonno di mio marito.

Ho visto che chissà da quando teneva gli occhi aperti, fissi nella mia direzione.

Pareva che mi cercasse - mi chiedo se veramente riusciva a vedermi, seduta accanto a lui.

Cercava di dire qualcosa.

Ma io ho percepito - o creduto di percepire - una parola soltanto.

Forse me l'ero immaginata, ma sembrava che dicesse Ki-mura .

Il resto era una specie di gorgoglio, ma quella parola era parsa nettissima.

(Forse avrebbe potuto dire anche il resto più chiaramente, se la cosa non fosse stata così imbarazzante.) L'ha ripetuta due o tre volte, poi silenzio, e ha chiuso gli occhi...

Alle sette è venuta la cameriera Baya.

Verso le otto è scesa la signorina Koike.

Alle otto e trenta gli abbiamo dato la colazione: una ciotola di farina di riso, un rosso d'uovo, succo di mela ecc.

Lo imboccavo io con un cucchiaino.

Pare che desideri che sia io a curarlo, piuttosto che la signorina Koike.

Poco dopo le dieci ha voluto urinare.

Ho cercato di fargli usare la padella, ma non usciva niente.

La signorina Koike ha tentato di cavargli l'orina, ma lui si è opposto, e ha fatto un gesto come per dire: "Via quella roba!".

Abbiamo tentato ancora di dargli la padella.

Sono passati più di dieci minuti, senza risultato.

Pareva seccatissimo.

Di nuovo la signorina Koike ha preso il catetere, e gli parlava, come se cercasse di indurre un bambino alla ragione. Lo so, non le piace, ma dopo si sentirà meglio.

Avanti, mi lascia fare, vero? Si sentirà subito meglio. Egli cercava di dirci qualcosa, cercava di indicarcela con le mani.

Tutte e tre - la signorina Koike, Toshiko ed io - continuavamo a chiedergli che cosa volesse.

Abbiamo capito che forse si rivolgeva a me, dicendo: "Se bisogna usare il catetere, sii tu.

Manda via Toshiko e l'infermiera".

Alla fine Toshiko ed io l'abbiamo convinto che soltanto l'infermiera sa usarlo.

A mezzogiorno gli abbiám dato il desinare.

Pressappoco come la colazione del mattino, ma sembra di buon appetito.

Alle dodici e trenta è venuto Kimura.

Oggi gli ho parlato sulla porta, soltanto.

Gli ho detto che mio marito è uscito di com~, che la coscienza sembra tornargli pian piano, e che aveva borbottato qualcosa come Kímura .

L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

Ha detto che il paziente sta migliorando.

Ma dobbiamo star ancora bene attente; tuttavia, se continua a rimettersi così, andrà tutto bene.

Pressione diastolica 165, sistolica 110.

Temperatura scesa a 37,2.

Anche oggi ha saggiato il riflesso di Babinski e il riflesso scrotale.

Mentre gli si faceva quest'ultimo, mi son chiesta, inquieta, come mio marito avrebbe reagito.

Si: ~ssava nel vuoto con occhi vitrei, senza espressione.

Il dottor Kodama gli ha anche fatto una endovenosa di destrosio, Neophryn e vitamine.

Ho cercato per quanto possibile di non far sapere a nessuno dell'incidente, ma la notizia è trapelata, a scuola.

Nel pomeriggio ci sono state molte telefonate e visite: han cominciato a mandare frutta, fiori e cose del genere.

E venuta Madame Okada, ed ha mostrato tanta più comprensione sapendo che è la stessa malattia del suo povero marito.

Ci ha portato dei lillà del suo giardino.

Toshiko ne ha riempito un vaso, che ha quindi posto su un tavolo, messo in modo che il malato potesse vederlo bene. ~< Papà, sono del giardino di Madame Okada gli ha detto.

Ci han mandato anche dei mandarini, che gli piacciono.

Li ho spremuti nel frullino e gliene ho dato il succo.

Alle tre ho a~idato ogni cosa a Toshiko e alla signorina Koike e son salita quassù.

Dopo aver scritto nel diario, ho cercato di prendere sonno.

Oggi ero assai stanca, ed ho dormito profondamente per circa tre ore...

Stasera Toshiko è rincasata alle otto, subito dopo cena.

La cameriera Baya se n'è andata verso le 11OVC e trenta...

20 apYile

...L'una del mattino.

La signorina Koike è salita a dormire, e son rimasta sola con mio marito.

Si era appisolato sin dal far della sera.

Una decina di minuti dopo che l'infermiera è andata via, ho cominciato a credere che in realtà fosse sveglio.

Giaceva nell'ombra, ma lo sentivo agitarsi lievemente e mormorare.

L'ho guardato, di soppiatto, e ho visto che, come pensavo, giaceva lì a occhi aperti.

Guardava verso di me, ma oltre di me.

I lillà che aveva portato Toshiko - su quelli parevano fissi i suoi occhi.

La lampada era velata in modo da illuminare solo una piccola parte della stanza: sull'orlo di quel breve cerchio di luce, appena sufficiente a leggere il giornale, spiccavano lievemente i lillà.

Pareva che egli ne l'issasse attonito il pallido contorno, come immerso nei suoi pensieri.

A un tratto mi ha colpito questo: ieri, quando Toshiko gli ha detto che erano del giardino di Madame Okada, io ho pensato pur non sapendo che cosa l'avesse indotta a far così - che sarebbe stato meglio, da parte sua, non dirlo, in quel momento.

Sospetto che lui abbia sentito.

Ma anche in caso contrario, quei lSori debbono avergli ricordato il cespuglio dei lillà nel giardino a Sekidencho.

E così deve aver pensato al padiglione di Toshiko, e a tutto quel che c'era accaduto di notte.

108 109 Forse è stata solo una mia immaginazione, ma guardandolo negli occhi pensavo che fantasie del genere stavano fluttuando nella loro vuota profondità.

Subito ho volto la luce via dai ~ori...

...Le sette.

Ho portato fuor della stan~a il vaso dei lillà, sostituendolo con delle rose in un globo di vetro...

...L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

Temperatura scesa a 36,8.

Pressione in aumento: diastolica 185, sistolica 140.

Per correggerla, iniezione di Neophytonina.

Ancora oggi il dottor Kodama ha saggiato il riflesso scrotale.

L'ho accompagnato alla porta, e ho varcato la soglia per chiedergli qualcosa.

Gli ho detto che perdura la paralisi della vescica, e che quindi anche stamane la signorina Koike ha dovuto ricorrere al catetere; che mio marito ogni volta si secca; che la minima cosa pare dargli ai nervi, ma che soprattutto è irritato dal fatto che mani e gambe e bocca non funzionano come lui vorrebbe.

Il dottor Kodama suggerisce di dargli del Luminal, perché stia calmo e dorma...

...Oggi Toshiko è venuta solo verso le cinque...

Verso le dieci ho sentito mio marito russare, non in modo anormale come l'altro ieri, ma come il suo solito, quando dorme.

L'iniezione di Luminal deve aver già avuto effetto.

Toshiko l'ha guardato un momento in viso, e ha detto che le pareva riposar bene.

Poi è subito uscita.

Se n'è andata anche la cameriera Baya.

Ho mandato la signorina Koike a dormire al primo piano.

Verso le undici ha squillato il telefono.

Era Kimura. Scusa se ti disturbo a quest'ora ha detto (Aveva forse saputo da Toshiko che adesso ero sola?) Mi ha chiesto come va mio marito.

Glief'ho detto, spiegando che dormiva bene, russando, sotto l'azione del sedativo. Potrei dare una occhiata? ~> ha chiesto.

Dare un'occhiata a chi? mi domandavo fra me. Sì, aspetta in giardino, che io esco dalla porta di dietro ho risposto pian piano, con la bocca accostata al telefono.

Non suonare il campanello.

Se non esco, capirai che non è il caso, e allora, per favore, ritorna a casa tua. Quindici minuti dopo ho sentito un lieve rumor di passi nel giardino.

Mio marito continuava a respirare greve.

Ho fatto entrare Kimura dalla porta di dietro, ed abbiamo parlato una mezz'ora nella stanza della donna...

Quando sono tornata da mio marito, russava ancora tranquillo...

21 aprile

...L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

Pressione diastolica 180, sistolica 136.

E calata un poco, ma sarà fuori pericolo solo quando la diastolica scenderà su 170, con una differenza di almeno cinquanta rispetto all'altra.

Finalmente il termometro segna 36,5; la temperatura è tornata normale.

Da stamani riesce, sia pure a stento, a urinare nella padella.

L'appetito è buono; mangia tutto quel che gli do, anche se per adesso è a dieta leggera...

Alle due mi ha dato il cambio la signorina Koike e son salita al primo piano a dormire.

Ho scritto nel diario, poi ho preso sonno ~no alle cinque.

Quando son ridiscesa, era giunta Toshiko.

Alle cinque e trenta, mezz'ora prima di cena, gli abbiám fatto un'altra iniezione di Luminal. ~Il dottor Kodama ci ha consigliato di fargliela sempre a quest'ora, perché dorma bene la notte; il Luminal infatti ha effetto solo quattro o cinque ore dopo.

Ma ha avvertito la signorina Koike di non dire che si tratta di un sedativo: gli faccia invece credere che è una droga per abbassargli la pressione...

...Alle sei, quando ha visto il vassoio della cena posato sul comodino, mio marito si è messo a borbottare.

Non so cosa, ma l'ha ripetuto due o tre volte.

Gli ho porto un cucchiaio di farina di riso, ma lui l'ha detto ancora, come per farmi ritirare la mano.

Ho pensato che forse non voleva farsi servire da me, così han tentato prima Toshiko e poi la signorina Koike.

No, non era questo.

Intanto cominciavo a capirlo.

Per quanto possa sembrare fantastico, stava dicendo:]~i-ste-e-cca ~ dicendolo mi ~ssava implorante, poi ha richiuso gli occhi...

Capisco che cosa aveva in mente, ma le altre due? Forse no. (Può darsi che Toshiko abbia capito.) Ho scosso il capo, ma con rnisura, per fargli intendere che deve aspettare, che per adesso una cosa simile non deve nemmeno pensarla.

Mi chiedo se mi ha capito.

In ogni modo ha lasciato perdere, e ha aperto la bocca, docile, per succhiar la farina che gli porgevo...

Alle otto Toshiko se n'è andata; alle nove la cameriera Baya.

Alle dieci si è addormentato e ha ricominciato a russare.

Ho mandato di sopra la signorina Koike.

Alle undici ho sentito passi in giardino.

L'ho fatto entrare dalla porta di dietro, nella stanza della donna.

E andato via alle dodici.

Lui continuava a russare.

22 aprile

...Le sue condizioni non sono cambiate in modo particolare.

La pressione è di nuovo un po' salita.

Dorme bene di notte, grazie al sedativo, ma di giorno ha la mente annebbiata e spesso si irrita.

Il dottor Kodama dice che gli ci vogliono almeno dodici ore di sonno profondo, ma probabilmente ne fa solo sei o sette.

Per il resto pare un semplice dormiveglia, ma non si sa se dorme davvero. (In complesso, dall'esperienza di tanti anni, so che se non russa non è addormentato davvero - ma adesso ci sono momenti in cui anche quel russare mi suona sospetto.) Domani, col permesso del medico, cominceremo a dargli il luminal due volte al giorno: al mattino e a pomeriggio...

Toshiko e la cameriera Baya se ne sono andate all'ora solita.

Alle dieci ha ricominciato a russare.

Alle undici ho sentito passi in giardino...

23 aprile

...È passata una settimana dall'incidente. Alle nove del mattino, quando la signorina Koike riportava in cucina il vassoio della colazione, visto che eravamo soli, ha tentato di parlare. Il diario, di mio, diceva Rispetto al

bi-ste-e-cca di ieri suonava chiarissimo Ha ripetuto la parola diario .

Segno che gli grava in mente. Vuoi scrivere nel tuo diario? ho chiesto. Ma non è ancora troppa fatica per te? Ha scosso il capo. No ho detto. Non il diario

112 ~ 113 dunque? Il tuo ha risposto. Il mio? ho esclamato.

Ha fatto cenno di sì, poi ha aggiunto: Tu...

cosa fai... del tuo diario? .

Ho finto di seccarmi.

Sai benissimo che non ho mai tenuto un diario. Ha sorriso appena, scuotendo il capo come per dire: "Sì, certo, capisco".

Era la prima volta che mi sorrideva, seppur debolmente, ma era un sorriso piuttosto enigmatico.

La signorina Koike ha fatto colazione in salotto, dopo che ha riportato il vassoio del malato in cucina, poi è rientrata verso le dieci, e senza dir parola si apprestava a iniettarli il Luminal nel braccio. Cosa è? ha chiesto insospettito.

Mai gli avevamo fatto iniezioni a quell'ora del mattino. La pressione è ancora un po' troppo alta gli ha risposto la signorina Koike. Le do qualcosa per abbassarla.

L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

Verso le due e trenta, siccome mio marito cominciava a russare, son salita di sopra.

Quando son ridiscesa, alle cinque, aveva già cessato di russare.

Dice la signorina Koike che ha dormito bene meno d'un'ora; poi pareva solo appisolato.

Pare che non riposi bene di giorno, anche col sedativo.

Dopo cena gli abbiamo fatta la seconda iniezione...

Alle undici esatte ho udito passi in giardino...

24 aprile

...~ la seconda domenica dopo l'incidente.

Ci sono state due o tre visite, ma non li ho fatti entrare...

Il dottor Kodama non è venuto.

Condizioni invariate.

Toshiko è giunta verso le due.

Di solito viene tardi al pomeriggio e si trattiene qualche ora nella camera del malato.

Oggi, chissà perché, è venuta più pres~o.

Vicino a suo padre, che russava, ha detto: Credevo cllle tu avessi un mucchio di visite .

Mi guardava fissa.

Non ho risposto, e lei: Mamma, non hai da far delle spese?...

Perché non esci a prendere una boccata d'aria fresca, oggi che è domenica? .

Era veramente un'idea sua? mi son chiesta.

Forse l'aveva pregata lui di propormelo...

Certo, avrebbe potuto suggerirlo a me ieri sera...

Preferiva che fosse Toshiko perché gli era difficile dirmelo direttamente, o invece lei parlava in base ai suoi sospetti?...

All'improvviso mi è parso di vederlo al nostro albergo di Osaka, in attesa impaziente, proprio in quell'attimo...

E se veramente ci fosse stato? Ma mi sono controllata.

Dopo tutto, mi è sembrato assai poco probabile.

Eppure ho sentito sorgere di nuovo ripetutamente in me quella sensazione, per quanto cercassi di soffocarla.

Evidentemente però non avevo il tempo di andare a Osaka.

Non potevo star via così a lungo, almeno non prima di domenica prossima...

Però avevo dell'altro in mente, così ho detto a Toshiko che sarei andata a scegliere qualcosa a Nishiki. Ritorno in meno di un'ora ho detto.

Erano passate da poco le tre quando sono uscita.

In fretta ho trovato un tassì e son corsa in via Nishikikoji.

Anzitutto, per giustificare la mia uscita, ho comprato focacce di glutine, passato di fagioli e verdure al mercato di Nishiki.

Poi sono andata a piedi fino a Sanjoteramachi, sono entrata dal solito cartolaio a prendere dieci fogli grandi di carta di gampi e un cartone per la copertina.

114 S. 115 Me li son fatti tagliare sulla misura d l mio diario, e avvolgere con cura; li ho messi nella sporta, sotto le verdure.

Ho trovato un tassì in via Kawaramachi.

Non debbo scordare che gli ho telefonato da un ortolano. No, oggi non sono uscito, sono rimasto a casa tutto il giorno mi ha detto.

Esitava, come pensando che io potessi proporgli un incontro.

Abbiamo parlato solo per qualche minuto.

Son rincasata appena dopo le quattro (ero uscita da poco più di un'ora, forse), ho nascosto il pacchetto della carta di gampi e ho dato la sporta alla cameriera Baya, in cucina...

Mio marito sembrava ancora nel sonno, ma non russava più.

...Mi indisponneva soprattutto la sua domanda circa il diario.

Perché se n'era uscito con quelle parole? S'era scordato, nella confusione della sua mente, che non doveva saperne nulla? O forse voleva dirmi: " Non mi pare che ci sia più bisogno di ~ngere " ? E quando io ho cercato di cavarmela affermando di non aver mai tenuto un diario, quel suo strano sorriso, non signi~cava forse:

" Smettila di fare l'ingenua"? In ogni modo è chiaro che voleva sapere se il mio diario era ancora aggiornato, anche dopo l'accidente.

Poi lo vorrà vedere.

Poiché non può più leggerlo di nascosto, vuol farmi intendere che desidera il mio permesso.

Devo tenermi pronta, per quando me lo chiederà esplicitamente.

Quel che ho scritto dal capodanno al sedici di questo mese, son disposta a mostrarglielo quando lo voglia.

Ma non deve sapere che lo scritto non finisce lì. Tu hai letto il mio diario di nascosto gli dirò, perciò è inutile tenerlo segreto.

Guardalo quanto ti pare, anche se non val la pena di mostrartelo.

Come vedrai, finisce il sedici.

Dopo, sono stata così occupata che non ho avuto tempo di aggiornarlo, e non ho fatto nulla di cui valga la pena di scrivere. Ma questo lo debbo provare, mostrandogli che ci sono soltanto pagine bianche, dopo il sedici.

Con la nuova carta di gampi, posso rompere il libro a quel punto, aggiungere l'esatto numero di fogli bianchi e rilegare tutto in due volumi...

...Avevo fatto il sonnellino pomeridiano, perciò dopo il ritorno, alle cinque, son stata su un'oretta e mezza.

Quando son ridiscesa, alle sei e mezzo, mi son portata dietro il diario, e l'ho messo nel cassetto dello stipo, in salotto.

Toshiko è andata via dopo cena, alle otto.

Alle dieci ho mandato su la signorina Koike.

Alle undici ho sentito passi in giardino...

25 aprile

...A mezzanotte l'ho fatto uscire e ho serrato la porta della cucina.

Poi sono rimasta circa un'ora nella camera del malato, ascoltandolo attentamente russare.

Appena mi sono convinta che mio marito dormiva, sono andata in salotto e mi son messa all'opera, per rilegare il mio diario.

Finito il mio lavoro, la parte con il vecchio scritto l'ho rimessa nel cassetto dello stipo, il resto l'ho portato di sopra e l'ho nascosto dietro la libreria.

Ho impiegato un'ora per questo lavoro.

Erano le due passate quando son rientrata in camera.

Dormiva anCora profondamente...

L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

]~essuna novità di rilievo.

In questi ultimi giorni la pressione oscilla fra 180 e 190.

Il dottor Kodama era accigliato, ha detto che preferirebbe vederla scendere un po'.

Al solito, pare che mio marito non riesca a dormire bene di giorno...

...Alle undici, ho udito passi in giardino.

28 apYile

...Alle undici, in giardino...

29 aprile

...Alle undici, in giardino..

30 apYile

...L'una del pomeriggio.

Visita del dottor Kodama.

Dice che il dottor Soma dovrebbe dare un'altra occhiata al paziente, ai primi della settimana prossima..

...Alle undici, in giardino...

1 maggio

...E la terza domenica dopo l'accidente...

Di nuovo Toshiko è giunta poco dopo le due, come l'altra domenica.

Lo prevedevo.

Ha teso l'orecchio per accertarsi che suo padre dormiva e poi, a bassa voce, mi ha invitato a uscire per le compere, e per una boccata d'aria. <~ Devo? ho chiesto io esitante. ~< Il papà sta bene ~> mi ha rassicurato. ~ Si è appena addormentato...

Avanti, mamma, e fermati a Sekidencho, rincasando.

Abbiamo scaldato il bagno. Ho capito che c'era qualcosa sotto. <~ Be' allora, un paio d'ore)~ ho detto.

Erano le tre circa quando sono uscita di casa con la sporta.

Sono andata diritta a Sekidencho.

C'era Kimura nel padiglione, solo.

Madame era assente.

Ha detto che Toshiko gli aveva telefonato per pregarlo di venir lì due o tre ore, mentre lei andava in visita al padre.

Aveva promesso di badare alla casa di Madame Okada, la quale trascorreva la giornata a Wakayama.

Il bagno era freddo ghiacciato, invece c'era Kimura...

Per la prima volta dopo due settimane abbiamo potuto parlare con calma.

Eppure mi sentivo inquieta; non riuscivo a distendermi...

Alle cinque l'ho lasciato lì e son corsa a far le spese al mercato vicino.

Temevo che mio marito si fosse svegliato. Sei tornata presto mi ha detto Toshiko.

Le ho chiesto come stava papà, e lei mi ha risposto che dormiva benissimo, già da tre ore.

E veramente russava forte. Ha badato sua ~glia al paziente, mentre io sono uscita a fare il bagno ha detto la signorina Koike, col viso roseo e lustro, come se fosse appena uscita dalla vasca.

Dunque era andata ai bagni! Non ho evitato di pensare che ci fosse sotto la mano di Toshiko.

Certo, era il turno della signorina Koike; abbiamo scaldato il bagno solo due o tre volte, da quando si è ammalato mio marito, e la cameriera Baya, la signorina Koike e io ci siamo servite dei bagni pubblici, un giorno sì e uno no, nel pomeriggio.

Non ne ha forse tenuto conto

118 1 119 Toshiko, quando mi ha mandato fuori, per restar sola col malato? ~

stata una sbadataggine da parte mia non averci pensato.

Immagino che ci avrei pensato e avrei anche rammentato che la signorina Koike nel bagno ci sta quasi un'ora - solo che quando Toshiko mi ha parlato di Sekidencho, il cuore mi scoppiava, e mi

sono scordata completamente di essere cauta.

Ormai è fatta, pensavo, salendo su per il mio solito sonnel lino.

Ho preso subito il diario dal nascondiglio dietro la libreria e l'ho esaminato attentamente.

Forse avrei dovuto sigillarlo con lo scotch, ma una cautela simile nemmeno me la sarei sognata.

Così non avevo modo di scoprire, anche se l'aveva letto di soppiatto ma ho pensato fra me che erano solo mie fantasie.

M'ero lasciata portare troppo in là dai miei sospetti.

Chi poteva sapere che io ho diviso in due il diario e ho nascosto questa parte quassù? A considerare la cosa in questo modo mi son sentita molto meglio...

Ma alle otto, quando Toshiko è tornata a Sekidencho, ho ricominciato a preoccuparmi.

Sono andata in cucina e ho chiesto alla cameriera Baya se nessuno è salito su nello studio, il pomeriggio, dopo la mia uscita.

Con mia sorpresa ha risposto che c'è stata Toshiko.

A quanto pare la signorina Koike è uscita quindici minuti dopo di me; allora è salita Toshiko.

E ritornata di lì a pochi minuti, per andare in camera. Mi è parso che parlasse di qualche cosa al padrone ha detto la cameriera Baya. Credevo che russasse ho detto.

Aveva smesso completamente di russare mi ha risposto, e ha aggiunto che dopo Toshiko è ritornata di sopra, ma c'è rimasta un momento solo.

Poi è rientrata la signorina Koike dai bagni. Ma russava quando sono rientrata ho obiettato. Non mentre lei c'era ha detto. Si è addormentato poco prima che lei rientrasse.

Cominciavo a capire che i miei timori non erano così infondati come avevo supposto, ma mi restavano ancora dei dubbi.

Forse è meglio appuntarsi tutto quel che Toshiko deve aver fatto oggi.

Alle tre, dopo che è riuscita a sbarazzarsi di me, ha mandato la signorina Koike ai bagni.

Poi, istigata o no da mio marito, ha cercato il mio diario nello stipo del salotto e glielo ha portato.

Lui si è accorto che finisce al sedici aprile, e le ha detto che doveva esserci un altro libro, nascosto da qualche parte, proprio quello che desiderava vedere.

Quindi lei ha frugato nella libreria del suo studio, l'ha trovato, e l'ha portato giù perché lui lo vedesse.

Forse glielo ha letto ad alta voce.

Quindi lo ha riportato di sopra e lo ha rimesso nel nascondiglio.

E rientrata la signorina Koike.

Lui fingeva ancora di dormire tranquillamente.

Dopo le cinque sono rincasata io.

Sarà così.

Ma è difficile pensare che tutto sia andato bene, senza inciampi nelle due o tre ore della mia assenza.

Allora mi è venuto in mente che anche la domenica precedente (il 24 aprile) ero uscita di casa, spinta da Toshiko.

Non può darsi che Toshiko abbia già cominciato la sua opera quella domenica? Già la mattina del 23 il malato aveva detto Di-rio, di-rio, quando era solo con me, mostrando così il suo desiderio di leggere il mio diario.

Non è impossibile che abbia pronunciato la stessa parola, il pomeriggio del 24, davanti a Toshiko e alla signorina Koike. (Può darsi che anche allora la signorina Koike sia andata al bagno

pubblico, ma la cameriera non ricorda hene.) Il malato ha supplicato Toshiko, perché io non l'avevo ascoltato.

E possibilissimo.

Non ho mai fatto sapere a Toshiko l'esistenza del mio diario.

Ma forse glielo ha fatto immaginare un accenno di Kimura; o l'avrà intuito da una parola del malato. Stipo ~> il malato indica il sa]otto.

Toshiko va a rovistare nei cassetti dello stipo, ma scopre che il diario non è più là. Ho capito, sarà certamente al primo piano dice Toshiko e lo cerca di sopra.

Posso immaginare la scena.

Comunque, in questa maniera, domenica scorsa si scopre il diario che tengo anche dopo il 17.

Oggi si scopre che il diario è stato cautamente diviso in due volumi e che uno è al primo piano, l'altro a pian terreno.

Non è affatto impossibile.

Ma, supponendo di aver indovinato, adesso come difenderò il mio diario? Non posso indurmi a smettere solo per un errore.

Eppure è meglio evitare, per quanto possibile, che sia letto di nascosto.

D'ora in poi smetterò di scrivere qua sopra nelle ore del sonnellino.

A notte tarda, quando mio marito e la signorina Koike si saranno addormentati, scriverò ancora e poi nasconderò il diario in un certo posto...

9 giugno

...Per molto tempo ho trascurato il mio diario.

Non lo tocco da trentotto giorni, dal 1 del mese scorso, il giorno prima dell'altro accidente, che s'è portato via mio marito.

E questo, in parte, perché la morte improvvisa mi ha imposto ogni genere di doveri familiari; in parte anche perché ho perso il desiderio - o forse dovrei dire l'incentivo di continuare.

La ragione per cui ho perso l'incentivo ~> resta immutata, e quindi può darsi che smetta di scrivere.

O almeno, non ho ancora deciso di continuare.

Un diario che son riuscita a scrivere tutti i giorni, per 121 giorni, dal 1 gennaio di quest'anno, mi sembra che meriti d'essere concluso e non abbandonato.

Ma non è solo desiderio di ordine.

Ritengo che valga la pena, a questo punto, di riconsiderare il conflitto della nostra vita sessuale, e cercar di ricordarne le varie fasi.

Se confronto il suo diario, in particolare dal primo di quest'anno, col mio, dovrei poter capire quel che è successo.

E poi c'erano diverse cose che esitavo a scrivere finché egli fu in vita.

Vorrei aggiungerle, come in una specie di poscritto, per concludere il mio racconto.

Come ho detto, mio marito morì improvvisamente.

Non so l'ora esatta, per le ragioni di cui scriverò più avanti, ma fu il due di maggio, verso le tre del mattino.

L'infermiera, signorina Koike, dormiva di sopra e Toshiko era rientrata a Sekidencho.

Ero rimasta sola a badare a lui.

Alle due, siccome russava tranquillamente, in punta di piedi raggiunsi il salotto, e mi ero accinta a scrivere nel mio diario gli avvenimenti della sera dal 30 aprile al 1 maggio.

Prima di allora, da quando mio marito si ammalò sino al 30 aprile, avevo sempre scritto di

pomeriggio.

Salivo su per il mio sonnellino, e coglievo l'occasione per mettere sulla carta quel che era successo dal pomeriggio del giorno prima a quello del giorno corrente.

Ma

122 ~l 123 domenica 1 maggio seppi per caso che parte del mio diario, per quanto l'avessi nascosto con cura, veniva letta da Toshiko e da mio marito.

Decisi di mutare abitudine, di scrivere solo a notte alta e di trovare un nuovo nascondiglio. (Tuttavia, siccome non me ne venne in mente uno buono, lasciai il diario al solito posto e scesi.

Quella notte, appena Toshiko e la cameriera Baya se ne furono andate, lo tirai fuori e me lo ~ccai tra le pieghe del kimono.

Subito dopo la signorina Koike andò di sopra.

Ero preoccupata, non avendo ancora trovato un posto sicuro.

Ci avrei potuto pensare la notte; se necessario, avrei anche potuto nascondere sopra un'asse sconnessa del so~tto dell'armadio, in salotto.) Dopo le due del mattino, il due di maggio, dunque, andai in salotto, tirai fuori il diario che avevo su di me, e mi misi a scrivere ciò che era successo dopo la sera del 30

aprile.

Qualche tempo dopo mi accorsi, trasalendo, che il respiro di mio marito, così rumoroso qualche attimo prima, non si sentiva più.

C'era appena una sottile parete fra noi, ma io ero così assorta che non m'accorsi subito del silenzio.

Me ne avvidi proprio quando ebbi finito di scrivere queste parole: D'ora in poi smetterò di scrivere qua sopra nelle ore del sonnellino.

A notte tarda, quando mio marito e la signorina Koike si saranno addormentati, scriverò ancora e poi nasconderò il diario in un certo posto... .

Posai il pennellino e ascoltai, l'orecchio teso verso la camera.

Ma non sentivo nulla, perciò mi alzai, lasciando il diario sul tavolo e andai a vederlo.

Giaceva sul dorso, il viso in su, pareva dormire tranquillamente. (Dopo che gli ebbi tolto gli occhiali, nel giorno dell'accidente, non se li era più rimessi.

Era il suo modo normale di dormire, col viso in su, grigio, nudo, bene in vista.

Perciò in molti casi dovevo vedere quel volto senza occhiali.) Ho scritto pareva dormire tranquillamente ~ perché sul paralume era posato un panno in modo che la luce cruda non colpisse il malato, ed era difficile guardar bene la sua testa, che stava in ombra.

Mi misi un momento a sedere e lo guardai, lì nella penombra.

Pareva stranamente tranquillo, così tranquillo che scoprii la lampada e lasciai che la luce cruda lo colpisse in volto.

Allora vidi che aveva gli occhi semiaperti, fissi in uno sguardo rigido, obliquo, verso un angolo del sof~itto.

E morto, pensai; e quando andai a toccargli la mano, era fredda.

L'orologio segnava le tre e sette.

Perciò di certo so solo che è morto il due di maggio, fra le due e qualche minuto e le tre e sette.

Posso immaginare che sia morto in sonno, senza dolore.

Per qualche minuto, come un vile che scruta nelle profondità di un abisso, ho trattenuto il fiato, ~issando quel volto senza occhiali. I ricordi della nostra prima notte sopraggiunsero in folla.

Poi mi affrettai a ricoprire la lampada.

Il giorno dopo il dottor Soma e il dottor Kodama mi dissero che non si aspettavano un altro accidente così presto.

Fino a circa dieci anni or sono, mi spiegarono, quasi tutti i sofferenti di anemia cerebrale avevano il loro secondo attacco dopo due o tre oppure sette o otto - anni, e il secondo attacco di solito era fatale.

Ma ora, grazie ai progressi della medicina, questo non era più vero.

Alcuni avevan resistito anche a due attacchi; altri continuavano a vivere nonostante tre o quattro accidenti.

Nel caso di mio ma 124 1 125 rito, c'era evidentemente pericolo di ricaduta, perché, a differenza di quasi tutti gli studiosi, soleva ignorare il consiglio del medico.

Eppure non credevano che sarebbe accaduto così presto.

Non aveva ancora sessant'anni; una volta rimesso in salute, seppur lentamente, avrebbe dovuto restare attivo per diversi altri anni, anche più di dieci, se tutto andava bene.

Era stata una cosa proprio impreveduta...

O almeno così dissero loro.

Naturalmente non so se erano sinceri, ma forse sì.

I medici, anche quelli più bravi, non sono mai troppo precisi quando predicano quanto vivrà un uomo.

A dire la verità io sentii che era successo, più o meno, come me l'aspettavo.

Per me non fu un colpo inatteso.

Le cose aspettate possono non accadere, anzi questo è normale; ma questa volta avevo intuito giusto.

E anche Toshiko, immagino.

Ora voglio rileggere i nostri diari e confrontarli, seguire i passi per cui siamo giunti a questo distacco finale.

Per la verità egli mi disse d'aver cominciato a tenere un diario decine di anni or sono, prima del matrimonio; forse io dovrei cominciare da allora, coi suoi vecchi diari, per studiare a fondo i nostri rapporti.

Ma non sono il tipo adatto a questi programmi di studio.

So che ci son dozzine di diari ammucchiati nello studio, un mucchio così alto che per arrivarci ci vuole la scala; ma io non ho la pazienza di scorrere quei vecchi libri polverosi.

Come mi disse egli stesso, badava bene a non far parola della nostra vita sessuale.

In gennaio cominciai a scriverne liberamente - anzi, quasi esclusivamente - e io volli rispondergli tenendo un diario mio.

Confrontando i due scritti da quella data in poi e aggiungendo quel che allora lasciai fuori, dovrei poter vedere come ci amammo, come indulgemmo alle nostre passioni, come ci ingannammo e ci allettammo a vicenda, ~nché uno dei due ne fu distrutto.

Non credo che ci sarà bisogno che io vada oltre.

Nella pagina di Capodanno dice di me: E una donna chiusa, che ama i segreti, sta sempre sulle sue e non esprime facilmente ciò che le sta nel cuore .

Non nego che sia perfettamente vero.

In complesso, egli era assai più onesto di medebbo ammettere che nel suo diario ci son ben poche falsità.

Ma ce ne sono.

Per esempio dice di me: ~ Direi che sa esattamente in quale cassetto dello studio trovarlo ~>

ma pare improbabile che sia capace di posare gli occhi sugli scritti personali del marito ~>, ma questo non è del tutto sicuro ...

Dice però: Ho deciso di non darmene più pensiero .

Io capii subito che il suo reale motivo era quello che più avanti ammise: Dentro di me, speravo che lei leggesse .

Il fatto che di proposito abbia lasciato cadere la chiave davanti alle giunchiglie della libreria, la mattina del quattro gennaio, prova che egli voleva che io leggessi il suo diario.

Ma confesso qui che lo leggevo da molto tempo, senza il suo invito.

Il quattro gennaio io dicevo: Non leggerò mai quel diario.

Non ho il minimo desiderio di approfondire la sua psicologia, oltre i limiti che mi son posta.

Non voglio che gli altri sappiano quel che c'è nell'animo mio, e non mi curo di spiare entro l'animo altrui .

A dire la verità questa è un bugia. Non voglio che gli altri sappiano cosa c'è nell'animo mio però mi piace spiare nell'animo altrui. Subito dopo il matrimonio presi l'abitudine di dare un'occhiata ai suoi taccuini segreti.

Natural 126 1 127 mente sapevo da un pezzo del suo diario.

Lo serra nel cassetto della scrivania e nasconde la chiave, o tra i libri o sotto il tappeto .

Ma è assurdo dire non mi sono mai sognata di toccarlo .

In passato egli si limitava a questioni accademiche, per me aride.

Perciò io scorrevo solo le pagine di tanto in tanto, per la lieve soddisfazione che mi dava leggere di nascosto cose di mio marito.

Ma quando lui decise di non preoccuparsene io naturalmente mi sentii attratta verso il diario.

Già sin dal pomeriggio del due di gennaio, mentre lui era uscito a passeggio, io avevo scoperto il mutamento.

Eppure non fu perché a me piace fingere di non sapere che serbai il segreto su questo punto.

Capivo che proprio questo egli voleva che facessi.

Credo che fosse perfettamente sincero quando mi diceva moglie adorata e che amo di tutto cuore

Non ho il minimo dubbio sul suo amore.

Da principio anch'io lo amavo appassionatamente.

Non posso negare che la prima notte di nozze, in quella lontanissima luna di miele io rabbrivii quando gli vidi il volto, dopo che si fu tolte quelle sue lenti .

Non posso negare di aver accettato un uomo che non va assolutamente bene per me e che a volte il solo vederlo mi dà la nausea .

Ma questo non vuol dire che non l'amassi. Nata da un'antica famiglia tradizionalista di Kyoto e cresciuta in un ambiente feudale io lo sposai perché così vollero i miei genitori e per tutti questi anni ho creduto che il matrimonio dovesse essere così. Non avevo altra scelta che amarlo.

E lui aveva ragione a dire: Conserva, ancora al giorno d'oggi, molto moralismo antiquato; anzi ne fa un vanto .

C~gni volta che mi veniva disgusto di lui provavo anche vergogna.

Pensavo che il mio comportamento era ingiustificabile, verso i miei genitori morti, e anche verso di lui.

Più lo odiavo, più cercavo di amarlo.

E ci riuscivo.

Spinta dalla fame del sesso, innata in me, non potevo fare altrimenti.

Allora il mio solo rammarico era che lui non mi soddisfacesse appieno.

Invece di accusarlo di debolezza, però, provavo vergogna del mio appetito lussurioso.

Mi lamentavo del venir meno del suo vigore e, lungi dal biasimarlo, gli ero ancor più devota.

Ma da gennaio mi fece aprire gli occhi.

Non mi è ancor chiaro perché egli dicesse di scrivere liberamente d'un tema che in passato esitavo persino a menzionare .

Diceva: Mi spinge a scrivere la delusione di non aver mai il modo di parlarle dei nostri problemi sessuali... la sua estrema reticenza - la sua "finezza", la sua "femminilità", la sua cosiddetta "modestia" .

Voleva spazzar via tutto questo - ma non c'era anche un'altra ragione? Credo che ci fosse, ma al proposito non trovo nulla di netto e preciso nel suo diario.

Forse nemmeno lui comprendeva il motivo reale.

In ogni modo appresi che poche donne possiedono, per questo, le sue doti fisiche .

Seppi per la prima volta che se l'avessero venduta a uno di quei bordelli eleganti del vecchio quartiere di Shimabara, sarebbe stata un successo, una celebrità; tutti i perdigiorno della città si sarebbero adunati attorno a lei .

E poi diceva ancora: ~< Forse di questo non dovrei parlare.

Nel migliore dei casi mi mette in svantaggio .

Ma perché decise di correre il rischio? Diceva: Il solo pensiero di 128 1 129 queste sue doti mi fa ingelosire e ancora: Se un altro uomo lo sapesse... che succederebbe? .

Eppure ne fece parola, deliberatamente, nel suo diario.

Io credetti di capire che lui sperava che gli dessi motivo di dubitare di me.

Avevo ragione.

Più avanti scriveva: Eppure è vero che in cuor mio la cosa mi piacque.

Questi sentimenti mi han sempre dato uno stimolo erotico; in certo senso mi sono necessari e piacevoli . (Tredici gennaio) - ecc. ecc.

Ma io già l'avevo immaginato vagamente dalla pagina di Capodanno...

10 giugno

...L'otto gennaio scrivevo: Sento per mio marito una repulsione violenta, e con pari violenza lo amo.

Per quanto mi disgusti, non mi darò mai a un altro uomo.

Non potrei mai, veramente, abbandonare i miei vecchi princìpi della castità .

]~er vent'anni mi son sentita in obbligo di reprimere l'insoddisfazione verso mio marito.

Anche per questa ragione, nonostante la rigida educazione confuciana dei miei genitori, mi sono permessa di scrivere cose sgradevoli sul mio conto.

Soprattutto perché, tuttavia, avevo cominciato a capire, seppur vagamente, che ingelosirlo era il modo per farlo felice - e che questo era il dovere di una moglie modello .

Eppure dicevo soltanto: Sento per mio marito una repulsione violenta e poi aggiungevo debolmente: Non mi darò mai a un altro uomo .

Forse già amavo Kimura senza saperlo.

Mi limitai timorosa, e contorta anzi - a buttar là un accenno fastidioso.

E lo feci riluttante, per senso del dovere.

Ma i miei sentimenti mutarono quando lessi quel che egli scriveva il tredici:

~< Stimolato dalla gelosia verso Kimura, riuscii a soddisfare Ikuko - Lei dovrebbe capire che se voglio stimolarmi in questa maniera, è anche per la sua felicità.

Voglio essere pazzamente geloso...

Non che non debba esserci un elemento di rischio, anzi, quanto di più, tanto meglio. - Anche se lei fa nascere in me il sospetto di essere andata troppo in là, va bene lo stesso.

Voglio che lo faccia... .

I miei pensieri si volsero improvvisamente a Kimura.

Il giorno sette mio marito scriveva: Forse Ikuko crede di far solo la parte dell'accompagnatrice, eppure io credo che Kimura le appaia molto attraente .

Ma queste parole mi diedero solo ribrezzo, mi fecero pensare che, qualunque cosa egli dicesse, io non avrei mai potuto essere così immorale.

Ma quando lui giunse a dire quanto di più, tanto meglio , allora mutai animo.

Non son certa che egli lo dicesse perché capiva - prima ancora di me- che mi piaceva Kimura, o se invece furono le sue parole a far nascere un essere dal nulla.

Anche quando mi accorsi chiaramente che la mia curiosità si dirigeva verso Kimura, continuai per un po' di tempo a ingannare me stessa, a illudermi che lo facevo contro voglia, per amore di mio marito.

Ho usato la parola curiosità ; allora dicevo a me stessa che cercavo solo di mostrare un po' di curiosità per un altro uomo, per soddisfare mio marito.

La prima notte che svenni, cioè il ventotto gennaio, non potevo più capire se i miei sentimenti verso Kimura

130 1 6 131

erano per mio marito o per me stessa; potevo solo cercar di nascondere la mia sofferenza.

Rimasi a letto fino alla mattina del trenta.

Lui scriveva: <~ Dato il suo carattere, ero incerto se dormiva veramente o fingeva, ma non per questo dovevo trattenermi .

E certo invece che non fingeva, ma non posso dire di essere stata sempre fuor di conoscenza.

Il mio stato di dormiveglia lo descrissi nel mio diario di allora, ma devo forse aggiungere qualcosa circa le parole: Le è sfuggito dalle labbra il nome di Kimura.

L'ha detto in una specie di sussurro delirante ~>.

Se io fossi veramente in delirio ~> o se invece < si trattasse di un sotterfugio , ebbene, direi una via di mezzo.

E vero che sognavo di fare all'amore con Kimura ma proprio in quell'istante ebbi la vaga - soltanto vaga - coscienza di aver detto il suo nome.

Che vergogna! pensai.

E per quanto m'imbarazzasse la presenza di mio marito lì, a sentirne una cosa simile, io avvertii che quanto accadeva era per il meglio.

La cosa era già diversa la notte seguente (del trenta), anche se lui scrisse: Ancora una volta ella ha mormorato il nome di Kimura - ha avuto lo stesso sogno e la stessa delusione di prima? .

Quella notte, con in mente un certo scopo, finì di dormire e pronunciai quella parola corale in un delirio. ~ .non posso dire d'aver formulato un proposito preciso - forse un poco sognoso, dopo tutto - ma quella sonnolenza giovò a intorbidarmi i la cosciglia. O non debbo forse interpretare la cosa corale una sorta di canzonatura? si chiese lui.

Io certo aveva ragione. ~,elcavo di dirgli quanto desideravo essere nelle braccia di Kimura, anziché nelle sue.

Questo volevo che capisse.

Il quattordici febbraio Kimura parlò a mio marito della Polaroid. Ma come ha indovinato che mi

faceva piacere sentir parlare di questa macchina? Sono perplesso. s> Anch'io ero perplessa.

Non avevo mai intuito che mio marito desiderava fotografarmi nuda.

Ma anche in tal caso non avrei potuto dirlo a Kimura.

~ quell'epoca mi portava lui a letto, ubriaca, quasi ogni notte; ma non ebbi mai con lui un colloquio privato, e meno che mai ebbi a parlargli della nostra vi~a sessuale.

La verità è che non ebbi altri rapporti con lui - non me ne capitò l'occasione.

Personalmente, tendevo a sospettare di Toshiko.

Era la sola che potesse accennarglielo.

Il nove ~ebbraio ella chiese il permesso di andarsene a stare sola, a Se~idencho; disse che occorreva un posto tranquillo per studiare ~.

Facile immaginare che pos~:o tranquillo significava un luogo qualun~ue, lontano dal letto dei suoi genitori.

Deve aver spiato, notte dopo notte, quello spettacolo illuminatissimo con la lampada fluorescente e col rombo della stufa noi non po~evamo certo sentire i suoi passi.

Immagino che abbia visto mio marito denudarmi, farmi ogni sorta di lascivie.

E immagino che ne abbia parlato con Kimura.

In seguito i miei sospetti si sono più o meno confermati, ma già avevo capi~o, dal diario di mio marito, il quattordici.

Toshiko probabilmente sapeva quel che stava succedendo - e lo riferì a Kimura - anche prima e'le lo sapessi io.

Ma perché Kimura parlo a mio marito di que]la speciale macchina fotografica, quasi a suggerire di fotografarmi nuda? Non gliel'ko ancora chiesto.

Ma forse cercava di conquistarsi i fa~lori di mio marito.

~ poi sperava di vedere le fotografie, un giorno o l'altro.

Forse era questa la ragione principale.

Immagino che prevedesse che mio marito avrebbe poi abbandonato la Polaroid, per riprendere la Zeiss-Ikon, e che gli avrebbe chiesto di sviluppare le pellicole.

Il diciannove febbraio io scrivevo: <~ Non immagino quel che ha in mente Toshiko .

Non era del tutto esatto.

Come ho detto, già ero certa che lei aveva raccontato a Kimura che cosa succedeva nella nostra camera, e capivo anche che era innamorata di lui.

Ecco perché m'era <~ ostile nel suo intimo ~.

E vero che si preoccupava della mia salute, e che odiava suo padre perché egli mi costringeva a soddisfare le sue esigenze sessuali .

Ma quando vide che lui mi spingeva fra le braccia di Kimura, e vide noi non rifiutarci a questo suo strano capriccio, cominciò a odiare anche me.

Toshiko è più scaltra di me e sa che pur con vent'anni di meno, non è attraente come me nel viso e nella figura .

Sapendo anche che Kimura si innamorava di me più che di lei, decise di fare da intermediaria fra di noi; poi, con comodo, avrebbe messo in atto un piano suo.

Questo mi pareva chiaro.

Eppure neanche oggi so di preciso in che misura lei e Kimura fossero d'accordo.

Per esempio, non credo che se ne andasse a Sekidencho solo perché era imbarazzata dalla lampada fluorescente; dovette entrarci, in qualche modo, il fatto che Kimura abitava lì vicino.

Fu un'idea di lui o di lei? Egli dice che fu lei a combinare tutto.

Kimura dice: Io mi son lillitato a seguirla , ma io mi chiedo se questo fu vero.

In questo non mi fido ancora di lui.

In fondo ero gelosa di Toshiko quanto lei di me.

Ma cercavo di non farlo sapere a nessuno, di non rivelarlo nel mio diario.

Questo in parte per il mio naturale riserbo; ma anche più, forse, perché mi sentivo superiore a lei, e c'entrava il mio orgoglio.

Soprattutto, temevo che mio marito potesse pensare che io avevo motivo d'ingelosirmi, se sospettassi in Kimura un interesse anche per lei.

Scriveva mio marito: Se fossi in lui, e dovessi dire quale delle due mi sembra più attraente, non dubito che, nonostante l'età, sceglierei la madre .

Ma aggiungeva: In quanto a lui, non so... Forse egli cerca di rafforzare la propria posizione ingraziandosi Ikuko ~.

Non volevo fargli nascere alcuna idea del genere.

Volevo che pensasse Kimura completamente invaghito di me, pronto a qualsiasi sacrificio per il mio bene.

Altrimenti la sua gelosia sarebbe venuta meno.

1 1 giugno

...Il ventisette febbraio mio marito diceva: Dopo tutto avevo ragione! Ikuko tiene un diario ...

Ne ho avuto il sospetto qualche giorno fa. Sono certa che lo sapeva da molto tempo, e che lo leggeva di nascosto.

Naturalmente io avevo scritto: Non voglio compiere l'errore di fargli sospettare che tengo il diario . Una donna come me, che non vuole aprire agli altri il suo cuore, ha bisogno di parlare almeno con se stessa. Ma mentivo, volevo che lui leggesse.

E anche vero che volevo parlare con me stessa >~, ma tenevo il diario per farlo leggere anche a mio marito.

Tanta segretezza - la carta di gampt, il sigillo, lo scotch eccetera - altro non era se non il 134 1 135 mio modo di affrontare la cosa.

Per questo lui mi canzonava, ma faceva altrettanto.

Sapevamo benissimo che l'uno leggeva il diario dell'altra, eppure creammo ostacoli (l'ogni sorta, perché fosse tanto più difficile e incerto.

Preferivamo restare nel dubbio.

Alimentavo così non solo i gusti miei, ma anche i suoi.

Il dieci aprile, per la prima volta, accennai alla sua malattia: Mi chiedo se nel diario di mio marito c'è scritto qualcosa circa la sua salute...

Io che non leggo il suo diario non ho modo di scoprire quel che pensa, naturalmente, ma da almeno un mese ho notato che qualcosa non va .

In effetti aveva cominciato a scriverne sin dal dieci di marzo; ma io credo d'essermene accorta anche prima, pur fingendo, per varie ragioni, il contrario.

Temevo di turbarlo inutilmente, soprattutto perché avrebbe potuto credere di dover rinunciare ai rapporti sessuali.

Non che non mi preoccupassi della sua salute, ma mi sembrava assai più urgente il bisogno di soddisfare i miei desideri sessuali.

Facendo il possibile perché dimenticasse la paura della morte, e per accendere la sua gelosia, servendomi di Kimura come stimolante...

Ma questo stato d'animo andò man mano cambiando in aprile.

Per tutto il mese di marzo ho continuato a scrivere che ancora difendevo ostinatamente l'ultima linea e ho cercato di convincere mio marito della mia costanza.

In realtà fu il venticinque marzo che crollò l'ultimo muro fra Kimura e me, già tanto vicini.

Nel diario del giorno seguente, cioè del 26, mi inventai un'innocua conversazione con Kimura; lo feci per ingannare mio marito.

Credo che fossero i primi di aprile, verso il quattro, il cinque o il sei, che io presi una decisione.

Indotta all'immoralità da mio marito, mi sprofondavo sempre più, ma fino allora ero riuscita a credere che fosse solo perché non potevo resistere ai suoi desideri.

Dicevo a me stessa che la mia era la condotta d'una moglie devota, anche da un punto di vista morale antiquato.

Ma poi gettai la maschera dell'autoinganno e ammisei francamente di non amare più mio marito ma Kimura.

Il dieci di aprile scrivevo: Non è lui il solo a star male.

Io non me la passo molto meglio.

Naturalmente non ero affatto ammalata - avevo ben altro in testa.

E vero che quando Toshiko aveva dieci anni, sputai due o tre volte tracce di sangue e il medico mi avvisò che erano i sintomi della tubercolosi al secondo stadio.

Ignorai il consiglio del medico ma per fortuna si vide che era un caso non grave, e poi non ebbi più disturbi.

In quanto all'affermazione che un giorno di febbraio, come la prima volta, sputai del catarro chiaiato di sangue, che tutti i giorni, nel pomeriggio, mi sento spossata e che spesso il petto mi fa molto male, che questa volta avevo paura di star peggiorando a poco a poco - ebbene, erano tutte bugie belle e buone.

Cercavo di attrarlo nell'ombra della morte.

Volevo fargli credere che io rischiavo la vita, e che quindi lui doveva accettare il rischio della sua.

Dopo di allora il mio diario fu scritto per quel solo scopo.

E non solo scrivevo; a volte recitavo i miei sintomi.

Facevo tutto il possibile per eccitarlo, per tenerlo agitato, per fargli salire sempre più la pressione. (Anche dopo il primo accidente continuai a ricorrere a certi piccoli trucchi per ingelosirlo.) Già da tempo Kimura mi aveva accennato che mio marito sembrava sull'orlo del collasso.

Per me - e certamente anche per Toshiko - la sua opinione valeva più di quella dei medici.

Non posso negare che la lussuria scorreva nel mio sangue; ma perché giunsi a progettare la morte di mio marito? Quando mi venne un pensiero così raccapricciante? Ma chiunque, forse, anche la creatura più dolce, si sarebbe pervertita alla pressione continua di quella sua mente degenerata e contorta.

Che io sembrassi una donna di spirito antico e feudale, derivava senza dubbio dalle circostanze e dall'educazione dei miei genitori.

Ma nel profondo, forse, avevo per natura un cuore terribile, e da sempre fui capace di tanto.

Su questo devo riflettere.

Eppure sento, dopo tutto, di poter affermare che sono stata fedele al mio defunto marito e che gli ho dato la felicità che egli desiderava.

Ho ancora molti sospetti su Toshiko e Kimura.

Lei diceva di averci trovato l'albergo di Osaka grazie a una sua amica, un tipo sofisticato - perché il signor Kimura mi ha chiesto se conoscevo un posto .

Davvero non c'è sotto altro? Può darsi invece che in quell'albergo ci sia stata anche lei, con un uomo, e che ci vada ancora.

Kimura ha in progetto di sposare Toshiko, al momento opportuno.

Lei si sacrifierà, per salvare le apparenze, e vivremo tutti e tre assieme.

Così mi dice Kimura...

LA GATTA, SHOZO E LE DUE DONNE (i 933) La prego di perdonarmi, cara Fukuko: sulla busta ho messo il suo nome di Yuki-cian ma non sono Yuki-cian, come vede.

Avrà già capito chi sono.

Oh, sì.

Appena aperta la busta, avrà capito.

Si sarà detta con rabbia: "Oh, è da quella lì".

Penserà: "Quant'è maleducata.

Come fa ad adoperare il nome di una amica senza neppur chiederle l'autorizzazione? Che donna invadente!".

Tuttavia, cara Fukuko, deve comprendermi.

Se mettessi il mio nome sulla busta, certamente lui lo vedrebbe e se ne impadronirebbe prima che arrivi nelle sue mani.

Per far leggere a Lei la lettera, non avevo altra scelta.

Però, stia tranquilla: non ho nessuna intenzione di lamentarmi con Lei, o cose del genere.

Già.

Se dovessi raccontarLe ciò che provo, non mi basterebbe scrivere una lettera dieci o venti volte più lunga di quest~: ma a che serve dirlo adesso? Oh, mi vien da ridere a pensare quanto sono diventata forte grazie alle mie sofferenze.

Non Sto lì a piangere sempre.

Ho tante cose per cui piangere e arrabbiarmi, ma ho deciso ~i non pensarci più e di vivere il più allegramente possibile.

Davvero, soltanto Iddio e nessun altro sa cosa faremo quando e dove.

E come possiamo invidiare la felicità altrui

141

o voler male agli altri? Certamente è sciocco farlo.

Per quella scarsa educazione che ho ricevuta, sc di essere maleducata a scriverLe direttamente.

Eb bene, ho chiesto al signor Tsukamoto di parlarLe su questo argomento, ma lui non vuol saperne.

Non ho altro mezzo oltre a quello di chiedere personalmente.

Adesso le sembrerà come se stessi per proporLe qual cosa di terribilmente difficile; ma in realtà non ~ affatto cosl.

Ho una cosa che vorrei avere da casa sua.

Oh, no.

Non sto per dire di restituirmelo, lui E una cosa molto più semplice, molto meno importante...

Desidero avere con me la Lily.

Il signor Tsu kamoto dice che lui è pronto a regalare la Lily, m~ che è la signora Fukuko che non vuol separarsene.

Senta, cara Fukuko, è vero ciò che mi dice il signor Tsukamoto? E lei che ostacola

l'esaudimento del mio unico desiderio, ci pensi bene, per favore.

Le ho ceduto la persona più cara, più preziosa della mia vita...

Non soltanto, ma Le ho dato tutto quanto c'era in quella casa piena di felicità che avevo costruito con lui.

Non ho portato via con me nemmeno un briciolo di tazza rotta; non pretendo di farmi riavere il mio corredo di matrimonio.

Questo perché penso che è meglio non avere attorno a me cose che ricordano le vicende tristi.

Ma non potrebbe almeno rendermi Lily? Non Le chiederò null'altro che possa essere di peso per Lei.

Finora ho sopportato calci, pugni e schiaffi da parte vostra.

Davanti a questo sacrificio enorme, è un desiderio troppo presuntuoso chiedere una gatta? Quell'animale non può interessarla, ma quanto mi servirà per colmare le mie ore di solitudine...

Non voglio che Lei mi creda piagnucolosa.

Ma se non c'è almeno Lily con me, la solitudine mi è insopportabile...

In questo mondo, non c'è nessuno oltre quella gatta che mi possa fare un po' di compagnia.

Dopo avermi abbattuto in quel modo, Lei mi deve ancora far soffrire? Lei è forse così poco umana da non compatire né la mia solitudine né le mie incertezze di ora?

Oh, no.

Lei non può essere così.

Lo so bene.

Già.

Chi non vuol separarsi da Lily non può essere Lei: è lui.

Sì, sì.

Dev'essere proprio lui.

Vuol tanto bene a Lily.

Soleva dire: "Posso dividermi da te, ma non avrò mai il coraggio di separarmi da questa gatta".

Mentre mangiava e quando era a letto di notte, era Lily l'oggetto dei suoi interessi.

Allora, perché lui attribuisce la colpa a Lei senza dire con schiettezza: "Sono io che non voglio separarmi da Lily?"

Pensi bene il perché... bene, dico.

Mi aveva cacciato via perché non gli piacevo, e si è messo a vivere con Lei a cui vuol bene.

Se gli era necessaria Lily, mentre viveva con me, adesso la gatta deve darvi fastidio, non Le pare? Oppure, si sente ancora insoddisfatto senza Lily? Vuol dire che anche Lei è considerata meno di una gatta? Oh, mi perdoni, mi è sfuggita la frase, senza volerlo...

Non credo che possa essere tanto ridicolo, ma se lui vuol nascondere il suo vero sentimento verso la gatta e ne attribuisce la colpa a Lei, non sarà mica la prova che ha la coscienza sporca?...

Ah, ah.

Quant'è ridicolo.

Comunque non ha nessuna importanza per me, vero? Però stia davvero attenta.

Non pensi: è soltanto una gatta.

Quella gatta può sconfiggerla, un giorno.

Non sto dicendo queste cose per cattiveria.

Non per amor proprio, ma perché penso al Suo bene.

Cacci via al più presto Lily dalla vostra casa.

Se lui non acconsente, ci sarebbe proprio da sospettare...

Non Le pare? ~>

Fukuko masticava ogni parola di questa lettera mentre osservava in silenzio Shozo e Lily.

Shozo sorseggiava sake mangiucchiando dei pesci in carpione.

Centellinava, poi posava la ciotoletta sul tavolino basso, chiaínava Lily e prendeva con i bastoncini un pesce facendolo penzolare al iiveilo degli occhi.

Lily si alzava allora sulle zampine posteriori mentre appoggiava quelle anteriori sull'orlo del tavolino ovale.

Quel suo modo di scrutare il pesciolino aveva qualcosa dell'avventore d'osteria che beve appoggiandosi al banco.

Si poteva paragonarla anche a una guglia di Notre-Dame di Parigi.

Quando Shozo faceva ciondolare un pesce nell'aria e fremevano all'improvviso le narici, e i suoi occhi grandi e intelligenti si spalancavano con l'espressione di persona spaventata, mentre osservava il pesce da sotto in su.

Ma Shozo non glielo buttava subito.

Eccoti! E glielo avvicinava al muso e Con un gesto rapido lo metteva nella propria bocca.

Poi lo succhiava rumorosamente per togliere l'aceto imbevuto e, dopo aver masticato le spine piú dure, lo rimetteva sui bastoncini, lo allontanava, lo avvicinava, lo alzava, lo abbassava mentre la gatta aspettava impaziente.

A un certo punto Lily staccava le zampe dal tavolino e le teneva a mezz'aria all'altezza del petto come fanno i fantasmi, e barcollando cominciava a seguire il pesce agitando le zampe.

Allora Shozo fermava la preda proprio al di sopra della testa di Lily, la quale lo mirava cercando di saltargli addosso.

E saltando cercava di afferrare con le zampe il suo bersaglio, ma falliva all'ultimo momento e ricominciava daccapo il salto.

In quel modo, passavano almeno cinque, dieci minuti prima che la gatta venisse in possesso di un pesciolino.

Shozo continuava a ripetere il gioco.

Le lasciava prendere un pesce, poi sorseggiava il sake dalla coppetta, e chiamava: Lily, mentre prendeva un altro pesce con i bastoncini.

Sul piatto si trovavano una dozzina di pesci lunghi circa sei centimetri, ma Shozo stesso ne aveva mangiato al massimo tre o quattro.

Per il resto, ne succhiava semplicemente l'aceto del condimento e la parte piú buona andava interamente alla gatta.

Ahi! Ahi! Mi fai male! Ahi A un tratto Shozo emise un grido stonatissimo.

Lily gli era saltata sulla spalla puntandovi le unghie.

<~ Ehi! Scendi! T'ho detto di scendere!

Era passata la metà di settembre e il caldo cominciava ad affievolirsi.

Come capita spesso alle persone obese~ Shozo sof~riva il caldo e sudava per un nonnulla.

S'era portato fuori il tavolino basso sulla veranda nella parte posteriore della casa, che dava sul cortile ancora infangato dall'inondazione recente.

Portava una canottiera a mezze maniche con una panciera di lana, e stava seduto con le gambe incrociate, che erano coperte fino a metà altez~a dai mutandoni di lino leggero.

Lily era saltata sopra la sua spalla carnosa somigliante a una collinetta, gonfia e tonda, e per non scivolare giù gli s'aggrappava con le unghie.

Attraverso la canottiera di cotone crespato, l'unico indumento che gli copriva il torace, le

unghie penetravano senza scampo nella carne della spalla.

Ahi! Ah, che male! Ehi, scendi-i.

Scendiiii! Gridando dal dolore, scuoteva la spalla, inclinandola da un lato; con ciò la bestia puntava ancora di più le unghie e infine la canottiera fu macchiata di qualche goccia di sangue. Stai esagerando brontolò Shozo senza però mai arrabbiarsi sul serio.

Lily doveva essere abituata alle reazioni del padrone, e gli faceva i complimenti strofinando il muso contro una guancia di lui.

Se appena lo rivedeva mettere in bocca un pesce, avvicinava sfacciatamente il muso alla bocca del padrone.

Shozo masticava il pesce e, dopo qualche secondo, lo spingeva fuori dalla bocca con la lingua.

Con un gesto fulmineo, la gatta addentava il pesce; qualche volta riusciva a tirarselo via intiero con un colpo solo.

Allora leccava affettuosamente attorno alla bocca di Shozo.

A volte la gatta e il padrone rimanevano lì a contendersi il pesce a vicenda; intanto, Shozo mugolava qualche cosa come: Uh o Ppppp o Aspetta , corrugando la fronte o sputando.

I suoi gesti tradivano tuttavia una felicità pari a quella della gatta.

Finalmente, ci fu una pausa: allungò la coppetta vuota verso la moglie, guardandola sottocchi con un'aria improvvisamente preoccupata.

Chi sa per quale ragione, sua moglie, che sembrava di buon umore fino a poco tempo prima, ora non si scomodava nemmeno per riempirgli la coppa vuota e, con le mani nelle pieghe del kimono, lo stava ~ssando in faccia.

Ehi, cos'hai? Shozo domandò. Non c'è più sake? Chiedendo, ritirò la coppa e scrutò timorosamente negli occhi della donna, la quale disse senza indietreggiare:

<~ Voglio parlarti .

Poi ammutolì con aria risentita.

Cos'hai? Di che cosa vuoi parlarmi?...

Senti.

Vuoi dar via quella gatta a Shinako?

E perché?

Cosa sta dicendo, all'improvviso? Shozo sembrava protestare con un'aria meravigliata.

Non fare la prepotente, si disse.

Batté nervosamente le ciglia, ma la moglie s'impennava con un'espressione adirata sul volto.

A quel punto, Shozo non ci si raccapezzava più.

Perché così improvvisamente?...

Non importa il perché.

Dàlla via e basta.

Chiama domani il signor Tsukamoto e dagliela il più presto possibile.

Ma, mi vuoi spiegare la faccenda?

Allora, non vuoi darla via?

Oh, aspetta.

Com'è possibile dirti di sì se non mi spieghi nemmeno il perché? Ti ho of~eso per qualcosa?

E gelosa di Lily? Si chiese Shozo sul momento.

Ma la supposizione non lo convinceva fino in fondo poiché, ~no a poco tempo prima, pure lei si era dichiarata amica dei gatti.

Quando Shozo viveva con la prima moglie Shinako, soleva raccontare a Fukuko che Shinako

s'ingelosiva di tanto in tanto della gatta.

E Fukuko si metteva a ridere dello scarso buon senso di Shinako, disprezzandola.

Era perciò consapevolissima, al momento delle nozze, di quanto Shozo volesse bene alla gatta.

D'allora, senza mostrarsi eccessiva nei gesti o nelle espressioni come Shozo era stata sempre
146 147 gentile con la gatta.

Infattit ~no a quel giorno non si era mai lamentata anche se a ogni pastot tre volte al giornot Lily s'intrometteva mentre i coniugi erano a tavola, seduti a faccia a faccia.

Ogni sera Shozo si metteva a giocare pigramente con la gatta mentre sorbiva gustosamente il sake.

E Fukuko assisteva divertita a quelle scene un po' bizzarre come se guardasse un numero del circo, interpretato dal marito e dalla gatta.

Qualche volta gettava pure lei alla gatta del cibo e la lasciava arrampicarsi su di sé.

Perciò la presenza di Lily sembrava consolidare il legame degli sposi novelli e serviva a creare l'atmosfera distesa dei pas~i senza mai essere un ostacolo.

Per quale causat si domandò Sko~o, tutto questo cambiamento? Fino al giorno prima, not ~no a poco primat quando aveva appena cominciato a beret tutto andava ancora normalmente.

La situa~ione si era capovolta in quel breve tempo; chi sa se si era of3esa per qualche stupidaggine? Aveva detto: <~ Cedila a Shinako .

Poteva darsi che avesse sentito improvvisamente compassione per la dontla?

A dir la veritat Shinako aveva propositQ, come una delle condizioni della separazione, di portarsi via Lily.

Ed era vero che, in seguito, Shinako aveva fatto sapere, tramite Tsukamoto, il suo desiderio di tenere con sé la gatta.

Shozo era stato sempre dell'opinione che era meglio non prendere sul serio una tale proposta e, ogni volta che gli giungeva la richiestat s'era rifiutato di ascoltarla.

Tsul~amo~o spiegava: Shinako vorre~e poter dire di non sen~ire nessuna nostalgia per l'uomo che, dopo aver cacciato via la moglie legittima, s'era tirato in casa un'al~la.

Invece non riusciva ancora a dimenticarlo.

Aveva cercato di odiarlo, di covargli rancore, ma non era st~ta capace di farlo.

Così desidcrava almeno tenere con sé un ricordo del loro matrimonio; Shozo poteva forse cederle Lily? Mentre vivevano da marito e moglie, Shinako non poteva soffrire di vedere Shozo tanto affezionato alla gatta; per vendicarsit ltaveva trattata male di nascosto.

Adesso che era solat sentiva nostalgia per tutti g!i oggetti rimasti in quella casa e in particolare per Lily.

Avrebbe voluto bene a Lily considerandola figlia di Shozo.

In tal modo, si sarebbe forse un poco consolata nei suoi giorni di dolori e di triste2ze.

<~ Sentat signor Ishiit cosa vuole che sia una gatta? Non sente compassione per quella donna?)> aveva detto Tsukamoto.

Ma Shozo rispondeva sempre: Non deve prendere sul serio quello che dice quella lì .

i~ una tremenda calcolatrice, si diceva Shozo~ ogni suo pensiero ha un fondamento.

Era facile lasciarsi ingannare credendo a ciò che diceva.

Erano da sospettare anzitutto quelle sue frasi sentire nostalgia dell'uomo d;~i quale era stata divisa op~ure ora sentiva nostalgia di ~ily s>.

Tutto ciò non somigliava af3atto al suo carattere ostinato e alla sua avversione a riconoscere il proprio torto.

Com~era possibi]e che quella donna volesse bene a Lily? Probabilmente desiderava portarsela via per torturarla finché si fosse sentita ripagata del torto ricevuto dal marito.

Oppure voleva fargli un dispetto portando via almeno una delle cose a cui Shozo teneva molto...

No.

Non poteva covare un desiderio di vendetta tanto infantile.

Piuttosto ~loveva trattarsi di una strategia molto più complessa.

Ma Shozo non era assolutamen~e in grado d'indovinare i piani di Shinako e il fatto lo terrorizzava e

148 149 aumentava in lui l'Yodio verso la donna.

Non era poi stata l'unica condiz.ione egocentrica posta dalla donna per la separazione.

Tuttavia, e in fondo, la colpa era sempre di Shozo che voleva mandarla via il più presto possibile, e così aLveva dovuto consentire alla gran parte delle sue clondizioni.

Come poteva lasciarle portar via perfino Lily? pensò Shozo che, nonostante l'insistenza ostinatal di Tsukamoto, era riuscito ~nora a raggirare la richiesta col suo solito tira e molla.

Naturalmente, Fukukc~ era d'accordo con lui, anzi, era sempre stata molto più decisa di Shozo.

Spiegati! Non ~capisco proprio nulla io. Dicendo questo, Shozo tirò ~verso di sé il boccale di sake, e poi bevve mescendo da sé senza l'aiuto della moglie.

Non abbiamo Ipiù lo zampirone? Shozo mormorò e, guardando irn giro, si dette una pacca sonora sulla coscia.

Calaval il buio e dallo spazio tra la terra e la palizzata di le~no, che delimitava il cortile a poca distanza dalla v~randa, arrivava sibilando uno sciame di zanzare ver~o la coppia.

Lily era accovacciata sotto il tavolino c~n l'atteggiamento di chi ha mangiato un po' tropp~, e a un certo punto doveva aver capito che si parlalva di lei.

Scese quatta quatta nel giardino e sparì dalla vista passando attraverso lo spazio sotto la palizzata.

Veniva da ridere a vederla agire in quel modo.

Sembrava voler dire: Vi tolgo il disturbo.

Però faceva parte delle sue abitudini quell'andarsene ogni volta che aveva la pancia piena.

Fukuko si alzò per andare in cucina; tornò con lo zampirone e, accendendolo, lo mise sotto il tavolo.

Parlò poi con tono~ più mite di prima.

Senti, tu hai dato da mangiare alla gatta tutti quei pesci, vero? Ne hai mangiato soltanto un paio e basta, non è così?

Beh, non me lo ricordo.

Io invece li ho contati.

C'erano all'inizio tredici pesci sul piatto e Lily ne ha mangiati dieci.

Quindi tu ne hai mangiati soltanto tre.

Con questo? Ti sei offesa per questo?

Tu sai però perché mi sono offesa? Senti, e pensaci bene.

Io non voglio far la gelosa per una gatta.

Ma ho preparato i pesci in carpione perché mi hai detto di farli per te; a me, come t'avevo detto, non piacciono.

E dopo avermi ordinato di farli, tu non li hai nemmeno mangiati e li hai dati quasi tutti alla gatta...

Ecco il suo ragionamento.

Nelle cittadine lungo la ferrovia tra Osaka e Kobe, come Nishinomiya, Ashiya, Uozaki e Sumiyoshi, arrivano quasi ogni giorno i venditori di pesci, con alici e aji, pescati nel mare vicino.

Questi venditori vanno in giro vociando nel dialetto: <~ Iwashi no tore-tore , Aji no tore-tore .

Tore-tore vuol dire appena pescati, e una scodella di questi pesci freschissimi costa da dieci a quindici sen.

Ciò bastando per un pasto di una famiglia di tre o quattro persone, pare che vendano piuttosto bene.

Ci sono i giorni in cui i venditori arrivano più di una volta.

Sia le alici che gli aji, misurano appena tre o quattro centimetri nella stagione estiva e crescono via via che arriva l'autunno; quando sono piccoli, è troppo scomodo salarli e cuocerli alla griglia o friggerli impanati, così si abbrustoliscono semplicemente sul fuoco di carbone e si fanno marinare nell'aceto condito spargendovi sopra dello zenzero tritato.

Poi

150 1 151

si mangiano interi con le spine e tutto.

A Fukuko non l~iaceva il sapore del'aceto e non voleva preparare questo piatto; a lei piacevano i piatti caldi e piuttosto grassi: diceva che mangiando roba fredda e magra le veniva tristezza.

Era la piccola resistenza di Fukuko, non proprio risparmiatrice.

Al rifiuto di Fukuko, ogni volta Shozo le rispondeva di mangiare quello che le piaceva.

Si era perfino o~3:erio di preparare lui i pesci marinati, perché aveva veramente voglia di mangiarli.

E ogni volta che passava il venditore dei pesci tore-tore, lo chiamava e comperava i pesci senza parlarne alla moglie.

Fukuko era cugina di Shozo; per di più, data la circostanza in cui era di~7enta~a la moglie di Shozo, la giovane non aveva nessuna soggezione della suocera: dal giorno successivo al matrimonio si comportava con piena libertà, proprio stava a guardare con le mani in mano mentre il marito lavorava in cucina.

Così era stata cos~retta a preparare la saisa di aceto e a mangiare lo stesso cibo.

Aveva continuato a preparare lo stesso piatto ormai da cinque o sei giorni; ma si era accorta di una cosa strana, un paio di giorni addietro: Shozo, ds)po aver insistito per farsi servire quel cibo nonostante le resistenze della moglie, non mangiava quasi a~ratto i pesci e ne dava la maggior parte a Lily.

A quel punto, Fukuko si mise a pensarci su.

Gli aji sono dei pesci piccoli e perciò hanno le spine tenere; non era perciò necessario disossarli per mangiare, e costavano anche poco.

Poi, essendo un piatto freddo, era molto adatto per nutrire la gatta ogni sera.

Cioè, il cibo piaceva a Shozo perché piaceva alla gatta.

In ~uesta casa, si disse Fukuko, si decide il menù senza tener conto dei gusti di marito e moglie, ma secondo le preferenze della gatta. ~veva cercato di pazientare preparando lo stesso piatto ogni sera, ma adesso si era resa conto di aver cucinato tutti quei giorni per la gatta, per seguire i suoi gusti.

Non è vero >~ protestò Shozo quando Fukuko g~i si oppose con questi ragionamenti. Ogni sera ti ckiedo di farli perché ho davvero voglia di mangiarli.

Ma quando vedo Lily che insiste in quel modo a chiedermi i pesci, li getto a lei uno dopo l'altro senza rendermene conto.

~ Non dir bugie.

Tutto sommato tu dici che i pesci ti piacciono perché vuoi darli a Lily mentre non ~:i piacciono affatto.

Ti è molto pi~i preziosa la gatta di me, vero?

Ehi, com. fai a pensare in questo modo... Esclamò Shozo alzando esageratamente la voce; ma l'ultimo colpo di Fukuko lo aveva messo completamente a terra.

<~ Allora vuoi più bene a me?

Ma non ti sembra naturale? Non far discorsi sciocchi, davvero!

<~ Le parole son belle, ma fai seguire anche i fatti.

Altrimenti non mi fido di un uomo come te. ~>

<~ Allora non comperare più gli aji da domani.

Hai capito? Così non avrai più nulla da brontolare.

Beh.

Anzitutto voglio che tu ti decida a dar via ~a gatta.

E meglio che la gatta sparisca dalla circo lazione.

Non lo dirà mica sul serio, pensò Shozo.

Ma la moglie poteva diventare inutilmente cocciuta se scopriva che il marito non la prendeva sul serio; era

152 1 153 meglio perciò non sottovalutare la gravità della circostanza.

Con un'aria contrita, Shozo corresse la posizione e con le ginocchia giunte, le mani appoggiate sopra e la testa leggermente china, disse:

<~ Cerca di ragionare un poco.

Come posso mandarla in un posto dove verrà sicuramente trattata con cattiveria?

Non essere senza pietà .

Shozo decise di simulare un tono supplichevole e parlò con voce piagnucolosa.

Ti chiedo di farmi un favore.

Non ostinarti, per carità. ~>

Hai visto? Vuoi più bene alla gatta che a me.

Finché non ti sbarazzi della gatta, mi voglio congedare da te.

Non esagerare!

~ Non mi piace essere trattata al pari di una bestia.

Mentre protestava con tutta veemenza, Fukuko sentì le lacrime sgorgarle improvvisamente dagli occhi.

Non se l'aspettava nemmeno lei, e voltò in fretta la spalla contro il marito.

La mattina in cui era arrivata la lettera di Shinako col nome di Yukiko sulla busta, il primo pensiero che colpì Fukuko fu questo: "Oh, con un trucco del genere vuol seminare la zizzania tra di noi, che donna odiosa! Chi ci sta al suo giuoco?".

Fukuko era convinta che Shinako avesse scritto la lettera con un'intenzione precisa.

Cioè, Shinako si aspettava che, dopo aver letto la lettera, Fukuko cominciasse a sentir fastidio per la presenza di Lily, e avrebbe potuto sbarazzarsene subito.

Vedendola agire in quel modo, Shinako avrebbe detto: Hai visto? Tu che mi avevi beffato tanto, sei gelosa adesso della gatta.

Tuo marito non ti tratta proprio bene, non ti pare? .

E l'avrebbe derisa tanto battendo le mani.

E anche se la cosa non fosse andata tanto liscia, la lettera doveva almeno servire, secondo Shinako, a suscitare qualche terremoto in famiglia.

Ciò sarebbe stato già abbastanza divertente.

Fukuko lesse questi pensieri tra le righe della lettera di Shinako.

Per rovesciare il suo piano, la cosa migliore sarebbe stata di ostentare un perfetto andamento coniugale.

Doveva farle vedere che una lettera del genere non poteva assolutamente causar loro alcun disturbo.

Dovevano mettersi a coccolare Lily in due, per far sapere a Shinako che i coniugi non avevano alcun desiderio di dividersi dalla bestia.

Fukuko sapeva benissimo che questo sarebbe stato il modo migliore di ripagare la meschinità di Shinako.

Tuttavia, la lettera era arrivata in un momento sbagliato.

Da due o tre giorni Fukuko era disturbata dalla vicenda della marinata di pesci, ed era stata in agguato per contrattaccare il marito.

In verità, Fukuko non era affatto amica dei gatti come credeva Shozo; s'era affezionata alla gatta per attirare l'attenzione di Shozo e per una specie di dimostrazione contro Shinako.

Ma lei stessa aveva creduto di essersi affezionata riuscendo perfino a convincere gli altri.

Questo accadeva quando Fukuko non s'era ancora trasferita in quella casa, e stava tramando, insieme alla suocera O-Rin, di cacciar via Shinako.

Di conseguenza, aveva cercato di trattar bene Lily anche dopo che si era sposata con Shozo, riuscendo a far credere a tutti di esser una grande protettrice della gatta.

Ed ora, la presenza della gatta cominciava a darle noia ogni giorno di più.

Qualcuno aveva detto che la gatta era di razza occidentale, e Fukuko, nei tempi in cui frequentava la casa di Shozo come ospite, soleva tenerla volentieri in grembo.

Lily aveva i peli molto soffici, e per le fattezze del muso e del corpo, si distingueva dai gatti dei paraggi per la superiore eleganza.

Che carina, aveva pensato sinceramente, e si era detta: com'è stralla questa Shinako a non sopportare una creatura tanto graziosa.

E s'era chiesta: quando una donna è odiata dal marito, si finisce coll'avere dei complessi perfino di fronte alle bestie? In quel momento aveva pensato così con tutta sincerità e non per ironia soltanto - ma adesso, dopo aver preso il posto di Shinako, si sentiva di non essere più in grado di prendere in giro i suoi sentimenti, nonostante fosse pienamente consapevole dell'affetto del marito e della situazione fosse completamente diversa da quella di Shinako. Era tutta colpa dell'attaccamento eccessivo di Shozo alla gatta, che superava il limite del buon senso; era comprensibile che volesse bene alla gatta, ma non peccava forse contro il pudore dare a bocca a bocca (per di più, sotto lo sguardo della moglie!) dei pesci, che talvolta rimanevano divisi metà e metà tra il padrone e la gatta? Non piaceva a Fukuko, a dir la verità, che la gatta si trovasse in mezzo a loro mentre avrebbe desiderato sedere soltanto a due del tempo della cena.

In quell'ora perfino la suocera cercava di non mettersi in mezzo e mangiava prima di loro per ritirarsi al piano di sopra.

Una ragione di più per Fukuko di voler gustare pienamente le ore trascorse col marito.

Invece la gatta s'intrometteva attirando su di sé l'attenzione.

Quel che è certo, questa sera la gatta non si fa vedere; l'ha appena

apripva il tavolino ~)ie~,h~ioie e l'apvarecciliava, la gatta sentiva il rumore e rientrava chi sa da dove.

E se la gatta non si faceva vedere, coír~e accadeva qualche volta, era Sho~o cllle faceva perdere la pazienzá alla moglie; contin~lava a chiamare ad alta voce: Lily, Lily e, fincllé non la vedeva, saliva 21 piano di sopra, anda~a a vedere dalla porta del retro, e perfinn usciva sulla strada.

In quelle circostanze, la sua testa doveva essere completamente assorbita dal pensiero di Lily, e pareva che non sí curasse minimamente di come avrebbe reagito la moglie.

Shozo si vantava dicendo che, tra i tre gatti che aveva avllto finora, Lily era l'unica a saper entrare nrrlla zanzariera senza farsi aiutare Oh, che creatura intelligente, diceva.

Già.

Pure Fukuko aveva visto come la bestia trovava la via per venir dentro la zanzariera: abbassa la testa sppiattendola sino al livello del pavimento e s'infilava dentro davvero con un'abilità ammirevole.

In genere si metteva 3 dormire sul pavimento accanto a Skozo, ma qundno il clima cominciava a rinfrescare si metteva sopra la coperta del padrone; viù tardi s'infilava, con la stessa tattica per entrare nella zan~ariera, sotto la coperta dalla parte del cuscino.

La gatta era prese-nte perfino nei momenti piú intimi dei coniu£~i.

Nonostante ciò, Fukuko non aveva ancora trovato l'occasione buona per sconfessare il SllO amore per la gatta e dichiarare che ormai la odiava.

Nello stesso tempo si faceva trascinare dall'orgoglio che le suggeriva: è soltanto una gatta; come v~loi che ti dia

156 1 157 fastidio? Cosl aveva deciso di sopportare con molta pazienza. "Lui considera Lily un giocattolo e niente piú" aveva cercato di convincersi. "E in fondo vuol bene a me.

Io conto piú di ogni altra cosa al mondo, per lui; e fantasticando strane cose ~nirò solo coll'intaccare la mia dignità personale.

Devo essere piú generosa, e non odiare la bestia che non ha nessuna colpa."

Fukuko aveva cercato in questo modo di deviare i propri pensieri e di assecondare i gusti del marito; ma, in fondo, non aveva una natura adatta a sopportare a lungo le dif~icoltà e la sua pazienza sarebbe venuta meno, presto o tardi.

Ogni giorno di piú le cresceva dentro un malumore che si mostrava di tanto in tanto nei gesti e nelle espressioni Finché capitò il caso della marinata di pesci: il marito ordinava di servire un piatto che non piaceva alla moglie e soltanto per far piacere alla gatta; per di piú ~ngeva che fosse il suo piatto preferito per trovare una giustificazione di fronte alla moglie! Ciò provava chiaramente che, sulla bilancia delle sue preferenze, la gatta pesava di piú.

A questo punto Fukuko non poteva piú ignorare la realtà nonostante lo sforzo di non guardarla in faccia.

Non v'era piú modo di lenire l'orgoglio.

A parlar chiaro, la lettera di Shinako era servita ad appiccare il fuoco alla sua gelosia, ma anche a trattenerla a un passo dalla completa esplosione Se Shinako avesse serbato il silenzio, Fukuko, che stava ormai per perdere la pazienza a causa di Lily, avrebbe deciso di opporsi al marito facendogli cedere la gatta a Shinako.

Ma dopo lo scherzo antipatico giocato da Shinako, le rin cresceva consentire docilmente alla richiesta di quella.

Si sentiva ora schiacciata tra il risentimento verso il marito e quello per Shinako, e non sapeva contro quale dei due prendersela di piú.

Se avesse chiesto l'opinione del marito rivelandogli la faccenda della lettera, sarebbe parso

come se lei avesse agito istigata da Shinako; e poiché in realtà non era stato affatto così e le dispiaceva che il marito intendesse male la faccenda, non desiderava con~darglielo.

La lettera doveva rimanere un segreto.

Pensando il risentimento verso il marito e quello verso Shinako, Fukuko si rese conto che l'uno e l'altra le sembravano abbastanza odiosi e insopportabili.

In quanto al marito, poi, era costretta a vederlo tutti i giorni e perciò ne era turbata di continuo.

A dir la verità, le aveva trafitto il cuore la frase della lettera: Se non sta attenta, anche lei verrà considerata tra poco meno della gatta . “Come può essere vera una sciocchezza del genere!” si diceva.

Comunque, mandando via Lily da casa, avrebbe potuto risolvere tutta la situazione.

Soltanto, Fukuko non sopportava l'idea di dare soddisfazione a Shinako agendo come era stato suggerito da lei.

E ogni volta che veniva sopraffatta dalla rabbia verso il marito, pensava di preferire la gatta all'insidia tesa da Shinako...

Prima di mettersi a tavola quella sera, Fukuko era già esasperata da questa situazione senza scampo; e mentre contava i pesci sul piatto via via che diminuivano e assisteva alle scene d'intimità tra il marito e la gatta, fu presa all'improvviso da uno scoppio d'ira ed esplose quasi senza volerlo.

All'inizio, tuttavia, le sue parole furono dette soprattutto per provocare il marito e Fukuko non aveva nessuna intenzione seria di mandar via Lily.

Ma ve 158 1 159 dendo che Shozo si ostinava, si era trovata in una situazione troppo complicata per risolverla pacificamente.

Fukuko aveva buone ragioni per adirarsi e perciò sarebbe stato meglio se Shozo avesse ascoltato, senza tergiversare, la richiesta di Fukuko.

Una volta ammesso che aveva visto con esattezza Fukuko avrebbe ripreso il buon umore e avrebbe detto perfino: ~ Non importa.

Lasciamo stare .

Inv~ce Shozo aveva cercato di giustificare il non giustificabile semplicemente per non affrontare la realtà.

Era uno dei suoi difetti quello di non riuscire a dir di no anche quando non desiderava affatto dar retta agli altri.

E soleva evitare una risposta chiara solo per non dar dispiacere agli interlocutori, fino a quando non veniva messo con le spalle al muro.

Allora capovolgeva completamente la sua opinione.

In principio dava l'impressione di cedere senza difficoltà, ma in realtà non dava mai un sì netto.

Alla prima impressione, sembrava un uomo debole, ma riusciva a essere appiccicoso e in fondo piuttosto furbo.

Fukuko sapeva che suo marito la lasciava fare in tutto come desiderava lei; ma per quanto riguardava la gatta, nonostante dicesse: Perché prendersela tanto per una gatta? ~> non le dava mai l'ultima parola di consenso.

Ciò faceva supporre a Fukuko che l'attaccamento del marito all'animale fosse molto più tenace di quello che lei aveva immaginato.

Era perciò decisa a prendere una posizione netta.

~elli!... Quella sera~ quando erano già a letto all'interno della zanzariera,

~ukuko riprese l'attacco.

Senti vuoi voltarti di quai

Oll, ho sonno.

Lasciam~i dormire...

No.

Finché non decideremo sulla faccenda di poco fa, non ti lascerò dormire.

Perché tanta fretta? Aspetta fino a domani.

La camera in cui dormivano i coniugi era attigua al negozio, il quale si apriva sulla strada in tutta 'a larghezza.

L'ingresso del negozio era costituito da quattro pannelli scorrevoli di legno e di vetro, i quali, di notte, venivano coperti sommariamente dalle tende.

La luce elettrica che illuminava la strada sotto il tetto davanti al negozio arrivava ~oca fino alla camera da letto, che si trovava in fondo al nego~io, e rendeva vagamente distinti i contorni degli oggetti.

Shozo giaceva supino, con la coperta spinta verso i piedi, e, dopo aver parlato, volse la schiena alla

moglie.

No.

Non voltarti di là!

Ti preg3.

Fammi dormire.

La notte scorsa non ho potuto chiuder e occhio per via di una zanzara dentro la zanzariela.

A]lora, mi obbedisci? Se vuoi dormire presto, d~ciditi prima. ~> Oh, quanto sei crudele! Su che cosa debbo decidermi?

Ehi, non fare il furbo e fingere di essere addormentato.

Non mi inganni, sai? Vuoi mandar via Lily o no? Dimmelo ckiaro e tondo, in questo istante.

Domani...

Lasciami pensare fino a domani e prima di telminare la frase cominciava a far risonare i respiri rcgolari di chi dorme profondamente.

Ascolta! disse in quel momento Fukuko che, tiratasi su d'un tratto, si era messa a sedere accanto al marito.

Poi gli dette un pizzicotto forte sulla natica.

160 1 161

Ahia! Cosa fai? >~

Lily ti graffia dalla mattina alla sera e sei sempre coperto di cicatrici.

Ma brontoli se io ti do un pizzicotto, eh? Ti ho fatto male, vero?

Ahia! Smettila, ehi, smettila!

Vuoi lamentarti per tanto poco? Se stai tranquillo a farti graffiare dalla gatta, lascia che ti graffi anch'io tutto il corpo!

Ahia, ahia, ahia... Pure Shozo si mise a sedere sul letto e, prendendo la posizione di difesa, strillò ripetutamente Non alzava la voce per non farsi sentire dalla madre che stava di sopra; ma Fukuko non smetteva più di pizzicarlo e di graffiare.

Attaccava senza mirare, al viso, alle spalle, al petto, alle braccia e alle cosce.

Ogni volta che un colpo veniva scansato, un tonfo faceva vibrare tutta la casa.

Come ti senti?

Basta.

Mi arrendo.

M'arrendo!

Sei sveglio?

Come posso non svegliarmi? Ahia, mi brucia dappertutto!

Allora, rispondimi per quella faccenda.

Hai deciso onno?

~ Ahia... Senza dare una risposta, Shozo si strofinava il corpo.

Ah, ricominci eh? Se vuoi imbrogliarmi di nuovo, devo risponderti così.

E Fukuko gli dette un colpo verticale su una guancia servendosi delle unghie di due o tre dita unite insieme.

Doveva aver causato un dolore da far saltare in aria e Shozo emise un altro Ahia-a-a quasi piangendo.

Perfino Lily si spaventò e si dette alla fuga fuori della zanzariera.

Perché mi fai questo?

Uhm.

Non sei contento di soffrire per la tua cara Lily?

Sciocchezze.

Perché non la smetti?

Finché non mi dai una risposta chiara, continuerò a dirtelo...

O mandì via me o mandì via Lily.

Presto, deciditi.

Chi ha detto che voglio mandarti via?

Allora mandì via Lily?

Perché debbo decidere?

Senti.

Voglio che tu decida. Detto questo, Fukuko afferrò il marito per il collo del kimono. Chi vuoi scegliere? Rispondimi.

Presto! Presto!

Oh, mi fai disperare.

Va bene, manderò via Lily.

Davvero? Posso fidarmi?

Sì davvero. Shozo chiuse gli occhi come se si preparasse ad affrontare qualsiasi sofferenza.

Poi aggiunse: Però, dovrai aspettare ancora una settimana.

Non adirarti adesso.

Anche se si tratta solo di una bestia, ha vissuto in questa casa ormai da dieci anni.

Come posso mandarla via subito? Per non avere rimorsi dopo, voglio tenermela ancora per una settimana, per farle mangiare tutte le cose che le piacciono.

Che ne dici? Non prendertela per questo e cerca di essere gentile con lei solo per una settimana.

Sai che i gatti offesi possono covare rancori? .

Pareva davvero sincero, senza calcoli questa volta, e Fukuko si sentì incapace di opporsi al tono profondamente rattristato del marito.

Allora per una settimana, sì.

Però nemmeno un giorno di più.

Intesi.

Dammi la mano.

Cosa? ~> Shozo non aveva finito la domanda che Fukuko gli prese la mano e fece il

“giuramento” ~ allacciando il suo mignolo a quello del marito.

Mamma! >~

Fu una sera dopo due o tre giorni da quella notte.

Fukuko era andata a fare il bagno nel locale pubblico.

Shozo si era sostituito alla moglie durante la sua assenza per tenere il negozio.

A un certo punto, poi, entrò nel retro chiamando la madre che stava cenando da sola con piatti e ciotole allineati su un piccolo vassoio di legno laccato.

Arrivato accanto alla madre, Shozo si abbassò con aria titubante.

Mamma disse ancora, voglio chiederti un favore.

La madre di Shozo faceva cuocere ogni mattina il riso finché diventava quasi una poltiglia.

S’era versato nella ciotola quel riso cotto in acqua abbondante e lo mangiava accompagnandolo a shio-kobu, alghe molto salate.

Era seduta in modo che il suo busto curvo copriva quasi il tavolino.

Volevo dirti, mamma, che Fukuko non vuol più vedere Lily.

S3, l’ha deciso improvvisamente.

Vuol mandarla da Shinako.

Bisticciavate per questo l’altra notte?

Lo sapevi allora, inamma?

Con quel chiasso nella notte, mi ero spaventata.

164

ITo pensato cllle fosse un terremoto, all’inizio.

Era per questo?

E già.

Guarda un po’ qui. Così dicendo, Shozo denudò le due braccia arrotolando le maniche della camicia. Vedi? Sono pieno di gra~ature, di ecchimosi.

Per~no sul viso, vedi, sono rimasti ancora dei segni?

Ma come mai ti ha conciato in quel modo?

E gelosa.

Non capisci?...

Stupidaggini.

In quale paese trovi donne che s’ingelosiscono per una gatta? Roba da pa~zi.

Anche Shinako diceva spesso qualcosa del genere, no? E naturale che s’ingelosisca, se tratti la gatta con tante premure.

Le sei troppo affezionato.

Ti pa;-e?... ~> Era stato sempre viziato dalla madre, e non era ancora de’ tutto cresciuto. Ma, tu, mamma, quando si tra~a di Fukuko, prendi sempre la sua parte

~> disse Shozo con LOnO o~eso gon~ando le narici come un bambino sgridato.

Però, senti, non importa se è una persona o una gatta.

Se le vuoi tanto bene e trascuri la donna che hai appena sposato, è più che naturale che questa si of~enda.

<~ Ma cosa stai dicendo~ Io penso sempre a Fukuko.

Mi pare anche di trattarla molto bene.

~ Se è vero ciò che dici, perché non le dà retta qualche volta? Ti chiede poco, mi pare.

E venuta da me a raccontare la vicenda.

Quando?

Me l'ha raccontato ieri...

Diceva che non può sopportarti ~n che tieni con te Lily, e che le hai pro 165 messo di darla via, a Shinako, entro la settimana.

E vero?

Ecco...

E v~ro che ho promesso, ma tu potresti arrangiare la cosa in modo che io possa iEare a meno di attuare la promessa? Volevo chiederti questo, mamma.

Ma lei dice che se ne andrà se tu non mantieni la tua parola.

Lo dice per farmi paura. ~>

Può darsi che lo dica per spaventarti.

Ma se lo vuole davvero come sostiene, perché non vuoi ascoltarla? Se non mantieni la promessa, ci romperà le scatole, lo sai.

Con un'espressione di chi ha mangiato qualcosa di aspro, Shozo chinò il capo imbronciato.

Aveva contato di far convincere la moglie dalla madre, ma si era reso conto che i suoi calcoli non tornavano.

La madre continuò:

Con il carattere che ha, può darsi che se ne vada davvero, se non le dà retta.

Lei può fare ciò che vuole, è vero, ma se i suoi dicessero: "Non possiamo dar nostra ~glia a un uomo che è più af~ezionato a una gatta che alla moglie!?" Che cosa farai allora? Sarebbe un guaio più per me che per te .

In tal caso, mamma, anche tu sei del parere di mandar via Lily?

Cerca di capire un poco la situazione.

Per accontentarla, mandala per ora a Shinako senza far storie.

Poi, quando sarà opportuno, cioè quando le sarà passata quella fissazione, potrai riprenderti la bestia...

La madre sapeva benissimo che, una volta nelle mani di Shinako, la gatta non sarebbe più tornata da Shozo.

Con quale scusa, poi, potevano richiederla? Era una delle consuetudini della madre cercare di convincere il figlio con ragionamenti più fantasiosi che concreti, come si usa con i bambini piccoli.

In questo modo, però, era sempre riuscita a manovrare il figlio come desiderava.

I giovani cominciavano appena a indossare gli abiti di lana, ma la vecchia vestiva già un kimono foderato con la giacchina ovattata, e calzava i ta~i di lana.

Era piccolina, magra e ai~7eva tutta l'apparenza di una vecchietta trasandata.

Tuttavia il suo cervello funzionava ancora bene e non commetteva errori nel parlare o nel fare. la vecchia è più in gamba del ~glio dicevano i vicini.

Infatti, era stata lei a tramare l'invio a Shinako.

Alcuni dicevano che Shozo le era ancora affezionato.

Per questa e altre cause, molti dei vicini parlavano male della madre e la loro compassione andava verso Shinako.

Ma la madre diceva: Come avrei potuto cacciar via la nuora se mio figlio le fosse stato affezionato, anche se non piaceva del tutto a me che sono la suocera? Nemmeno Shinako sarebbe andata via.

Era Shozo che non ne voleva più sapere di quella donna; era stufo di lei)~.

Poteva esserci stata qualche verità nelle sue parole, ma senza l'interferenza di lei e del padre di Fukuko, Shozo non avrebbe mai avuto il coraggio di mandar via la propria moglie con tanta

insolenza.

Questo era inconfutabilmente vero.

Non si sa esattamente per quale ragione, ma Shinako e la suocera non andavano d'accordo sin dal principio. Shinako, di carattere forte e piuttosto osti 166 1

167 nata, cercava di non farsi cogliere in errori e serviva la suocera con dedizione.

Ma alla suocera non piacquero proprio la sagacità e la perspicacia della nuora, e se la prendeva per questo dicendo: Mia nuora non ha nessun difetto rilevante, ma non mi sento di adagiarmi sulle sue gentilezze; non ha quel vero affetto cordiale che si dovrebbe avere verso una persona anziana.

In fondo la causa vera del dissenso era in realtà il carattere accorto e forte di entrambe le parti.

Per un anno e mezzo, o quasi, cercarono di andare d'accordo almeno superficialmente; poi a un certo punto, O-Rin, la suocera, cominciò a lamentarsi dicendo che la nuora le dava ai nervi.

A poco a poco prese l'abitudine di andare a casa di Nakajima, suo fratello maggiore, lo zio di Shozo, che abitava a Imazu. O-Rin rimaneva da questo fratello per due o tre giorni di seguito e diceva di non voler più tornare a casa da suo figlio.

Quando la sua permanenza dallo zio si prolungava troppo, Shinako andava a trovarla.

Torna a casa O-Rin diceva allora a Shinako, e manda Shozo a prendermi. E

quando Shozo ci andava, lo zio e Fukuko lo trattenevano e non lo lasciavano rincasare nemmeno di notte.

Shozo si rendeva conto vagamente che questi atteggiamenti dei suoi parenti miravano a qualcosa, ma quando Fukuko lo invitava, l'accompagnava dappertutto senza opporsi ma anche senza convinzione.

Andavano a vedere le partite di baseball allo stadio di K8shien, a fare i bagni alla spiaggia, o al Luna Park di Hanshin.

E mentre continuavano a divertirsi i loro rapporti andarono oltre il limite.

Lo zio di Shozo era un pasticciere.

Possedeva una piccola fabbrica nella cittadina di Imazu e anche cinque o sei casette in affitto lungo la strada statale.

Era quindi piuttosto di agiata condizione, ma in passato Fukuko gli aveva procurato non poche noie.

Probabilmente anche per la morte prematura della madre, Fukuko non era andata oltre la seconda ginnasio; qualcuno diceva ch'era stata espulsa dalla scuola o che l'aveva lasciata di sua testa.

In ogni caso, da allora, era diventata terribilmente preoccupante: era fuggita da casa un paio di volte, e un giornale scandalistico di Kobe aveva spettegolato su di lei.

Benché suo padre avesse cercato di trovarle un buon partito, nessuna famiglia per bene voleva saperne di lei.

Del resto Fukuko non desiderava sistemarsi in una famiglia che avrebbe posto limiti alla sua libertà.

O-Rin si era resa conto dell'exasperazione di suo fratello per la figlia.

Per O-Rin Fukuko era quasi figlia sua; la conosceva bene e i suoi difetti non le davano fastidio; non avrebbe potuto permetterle certo quella libertà poco raccomandabile, ma la considerava ormai abbastanza grande da saper scegliere ciò che le sarebbe stato più conveniente.

Una volta sposata poteva anche diventare una moglie fedelissima.

In fondo, poi, queste cose a O-Rin importavano relativamente.

La ragazza avrebbe portato in dote due delle case sulla statale, in grado di fruttare l'affitto di

sessantatré yen al mese.

Inoltre, O-Rin aveva calcolato anche questo.

Suo fratello aveva intestato le due case a nome di sua figlia due anni prima.

Poi, Fukuko doveva avere in deposito bancario, senza contare il 168 1 169 credito, almeno millecinquecento yen.

La nipote avrebbe portato certamente la somma in dote e per di più poteva depositare in banca ogni mese l'entrata di sessantatré yen degli affitti: in dieci anni, tutto ciò sarebbe diventato una piccola fortuna.

E questo era stato l'obiettivo principale di O-Rin.

La sua avarizia non era alla fine per se stessa.

A che sarebbe servito tutto quel denaro? A lei che non avrebbe vissuto per molto? Ma quando pensava a Shozo, senza carattere e senza testa, che certamente non avrebbe saputo come sfamarsi da solo, O-Rin sentiva di non poter morire in pace.

La casa di O-Rin e di Shozo si trovava ad Ashiya sulla vecchia statale; ma da quando erano state costruite la nuova ferrovia della Hankyu e la nuova statale, la zona si spopolava sempre di più.

Un negozio di casalinghi in un posto del genere non poteva avere un avvenire fiorente, e per trasferirsi bisognava prima di tutto vendere il negozio; poi, anche se l'avesse venduto, non avevano nessuna idea di dove andare e verso quale commercio orientarsi.

Shozo era nato pigro e noncurante di queste cose; e anche se la povertà gli dava fastidio, nel commercio non si dava certo da fare.

Aveva circa tredici anni quando si era impiegato in una banca a Nishinomiya mentre studiava in una scuola serale.

Poi, aveva lavorato come caddie al campo d'esercizio di golf a Ohgi, e più tardi era diventato cuoco apprendista.

Non persisteva in nessuno degli impegni affrontati, ma mentre conduceva questa vita da fannullone gli morì il padre.

Da allora, senza muovere un dito, era diventato padrone del negozio di casalinghi.

Avrebbe potuto benissimo affidare il negozio alla madre, mentre lui, da uomo, avrebbe potuto cercare qualche lavoro fuori.

Una volta aveva domandato allo zio di prestargli un capitale per aprire un caffè di tipo poco raccomandabile sulla statale, e fu da questi severamente sgridato.

Dopo di che, non pensava che a coccolare i gatti, a giocare a biliardo, e a correre dietro alle cameriere dei bar popolari.

Quattro anni prima, quando aveva ventisei anni, grazie al sensale Tsukamoto, fabbricante di tatami, aveva sposato Shinako, una ragazza che aveva prestato servizio presso una famiglia agiata di Ashiya alta.

Il commercio intanto peggiorava sempre e si faceva fatica ad arrivare alla fine del mese.

Poiché la famiglia aveva abitato dai tempi di suo padre a Ashiya, il negozio nei paraggi era conosciuto e per qualche tempo avevano potuto tirare avanti, sia pure con i debiti.

Per due anni non avevano pagato l'affitto del terreno su cui era costruita la casa, quindici yen allo tsubo, perché non sapevano da dove tirar fuori la somma di centotrenta yen.

Shinako aveva ormai capito che non poteva aspettarsi un gran che da Shozo e per arrotondare le spese aveva cominciato a cucire per i vicini.

Non solo, ma aveva cominciato a vendere una parte del corredo che lei stessa aveva preparato mettendo via le sue paghe di cameriera.

In poco tempo era rimasta con poche cose.

Cacciar via una donna tanto dedita alla casa era davvero un atto di crudeltà; era normale, perciò che i vicini fossero

1.

Equivalente a diciotto metri quadrati [N.d.T.~.

d'accordo nel compatirla.

Per O-Rin, tuttavia, la situazione era diventata troppo critica, per avere molta scelta; e il fatto che Shinako non aveva dato l'erede alla famiglia servì come ottima scusa.

D'altra parte, c'era il padre di Fukuko che non vedeva l'ora di sistemare la figlia, e non gli dispiaceva l'idea di andare incontro alla dillicile situazione del nipote.

Il desiderio del fratello portò definitivamente in porto il piano di O-Rin.

Perché Fukuko e Shozo arrivassero a legarsi intimamente fu necessario senza dubbio l'incoraggiamento del padre della ragazza e di O-Rin.

Per di più Shozo era un ragazzo simpatico di natura; non era bello, ma aveva un tratto alquanto infantile e sembrava non crescere mai.

La sua era una gentilezza innata; quando lavorava come caddie al campo di golf, era diventato il beniamino dei signori e delle signore che lo frequentavano e durante le due stagioni dei regali, cioè in agosto e in dicembre, riceveva più mance di tutti i suoi colleghi.

Anche nei bar le ragazze gli volevano bene e sapeva divertirsi per ore con pochissimi soldi.

Questi tratti gli dettero tuttavia l'abitudine di non prendere sul serio la vita e di spassarsela senza mai impegnarsi sul serio.

Per O-Rin, Fukuko significava una nuora preziosa, portatrice di una dote che finalmente, dopo tante manovre, arrivava in casa sua.

Quindi l'obiettivo principale della vecchia era di non lasciar scappare la nuora, una farfallona nata.

Per questo faceva di tutto insieme col figlio per tenerla di buon umore; la gatta non costituiva certo un grosso problema.

Lily era stata portata in casa quando Shozo era venuto via da un ristorante di tipo occidentale di Kobe, nel quale aveva lavorato come apprendista cuoco.

Il difetto principale della bestia era quello di sporcare continuamente in casa; ma Shozo diceva che la gatta non sporcava mai e che per fare i suoi bisogni si serviva senza fallo dell'apposita scatola di sabbia.

Era vero, e si poteva dire che era brava; ma anche quando era fuori di casa, quando sentiva il bisogno di liberarsi, tornava immancabilmente alla sua scatola.

Di conseguenza la scatola diventava subito puzzolente e il brutto odore si spandeva in tutta la casa; per di più, andava in giro con la sabbia ancora attaccata al sedere, e così, quando si camminava scalzi in casa, si sentiva la sabbia sotto i piedi.

Nei giorni di pioggia, per esempio, l'odore sgradevole si mescolava all'umidità e diventava davvero insopportabile; poi la gatta andava in giro nelle pozzanghere e tornava a casa con le zampe infangate lasciando le orme qui e là sul pavimento.

Shozo sosteneva che la gatta era dotata di una rara intelligenza perché riusciva ad aprire tutte le porte scorrevoli con abilità da uomo.

Sì, sapeva aprirle, ma avendo intelligenza da bestia non sapeva chiuderle, e nelle stagioni fredde si do veva chiudere le porte ogni volta e dovunque fosse passata la gatta.

Questo sarebbe stato ancora sopportabile, se non avesse rovinato le porte con le unghie, con cui buca per~no la carta degli shoj.

Un altro inconveniente: non era possibile lasciare in giro dei pesci, crudi o cotti, in umido o alla griglia.

Un attimo di disattenzione significava offrire alla gatta quanti pesci c'erano in casa.

Perfino nei brevi istanti in cui si apparecchiava la tavola, i cibi dovevano essere rinchiusi nella credenza o nell'armadietto a rete.

Ma il peggior difetto della gatta non era neppure questo: se era precisa nello scegliere il posto dove fare i suoi bisogni, non aveva alcuna preferenza per vomitare.

Vomitava piuttosto spesso a causa dei pesci che Shozo per gioco le lanciava; finiva col mangiare troppo e, quando si toglieva il tavolino pieghevole dopo cena, il pavimento appariva coperto dai peli della gatta misti a teste e code di pesci mangiati a metà.

Finché non era arrivata in casa Shinako, toccava a O-Rin cucinare e pulire la casa.

Quanti guai le procurava quella gatta! Finora l'aveva sopportata, però perché era successo una volta una cosa piuttosto singolare.

Cinque o sei anni prima, O-Rin era riuscito a convincere Shozo a regalarla a un fruttivendolo di Amagasaki.

Era passato un mese circa, quando, un giorno, la gatta tornò all'improvviso da sola nella casa di Ashiya.

Non ci sarebbe stato da meravigliarsi se si fosse trattato di un cane; ma era troppo commovente vedere una gatta tornare a ritrovare il suo vecchio padrone coprendo una ventina di chilometri a piedi.

Da quel tempo, l'affetto di Shozo verso la gatta era raddoppiato; perfino O-Rin doveva aver sentito pena per la bestia - o poteva aver avuto quasi paura di qualche forza magica della gatta - e così ebbe inizio il tempo di pace tra l'animale e la vecchia.

Quando Shinako era sua nuora - e in seguito si era servita della gatta per criticare Fukuko - Lily era la sua arma per attaccarla.

La presenza di Lily le faceva comodo, e di tanto in tanto le rivolgeva parole più o meno gentili.

Per Shozo fu perciò una sorpresa vedere sua madre improvvisamente prendere la parte di Fukuko.

Puoi mandar via Lily, ma tornerà di nuovo.

Se è tornata a casa perfino da Amagasaki!

<~ Già.

Però, può darsi che vada bene questa volta, poiché non si tratta di una persona del tutto sconosciuta.

Se torna, poi, potremmo tenerla con noi.

Prova a mandarla via in ogni caso. ~>

Oh, che devo fare? Non so come fare ~> Shozo gemette.

Voleva discutere ancora con la madre, ma sentì rumore di passi fuori.

Era Fukuko che tornava dal bagno pubblico.

Signor Tsukamoto, ha capito? Deve portarla piano, senza scuoterla.

Anche i gatti sono sGggetti al mal di viaggio.

Non mi ripeta tante volte.

Ho detto che ho capito. ~>

C'è anche questo disse Shozo porgendo un pacchetto piatto avvolto in carta di giornale. A dire il vero, volevo farle mangiare per l'ultima volta qualcosa di buono, prima che se ne vada.

Ma starà malissimo se le do da mangiare prima di portarla sul treno.

Questa gatta mangia volentieri il pollo: ne avevo comperato e l'ho già fatto cuocere nell'acqua.

Può dire a quella donna di farla mangiare, appena arrivata?

Va bene.

Stia tranquillo perché la porterò sana e salva...

Allora, non ha più nulla da dirmi?

Un momento fece Shozo e, schiudendo il coperchio del cestino, strinse la gatta tra le mani e strofinò la guancia contro il muso chiamandola per nome.

Lily, obbedisci quando sarai con lei.

Non ti tratte 174 1 175 rà male, come faceva una volta.

Ti coccolerà molto.

Non devi aver paura, hai capito?

A Lily non piaceva essere presa in braccio e stretta così forte.

Infastidita, la gatta scosse le zampe.

Quando fu rimessa nel cestino, provò a premere contro le pareti attorno; ma doveva aver capito che non era in grado di uscirne, e si quietò di colpo.

Ciò fece a Shozo ancora più pena.

Shozo avrebbe desiderato accompagnarla fino alla fermata dell'autobus, ma sua moglie gli aveva proibito di uscire per qualche tempo da casa, salvo per andare al bagno pubblico.

Così, quando Tsukamoto se n'era andato, con il cestino in mano, era rimasto solo nel negozio con un'aria assente.

Fukuko gli aveva proibito di uscire perché aveva paura che Shozo, preso dalla nostalgia per la gatta, andasse nei paraggi della casa di Shinako.

Infatti, non sarebbe dispiaciuto a Shozo recarsi da quelle parti.

I coniugi sciocchi avevano capito finalmente, dopo aver dato via la gatta, la vera intenzione di Shinako.

“Lily è semplicemente l'esca per attirarmi” pensò Shozo. “Shinako pensava di acchiapparmi mentre girolo nei paraggi di casa sua?” Quando se ne fu accorto, Shozo odiò di più la Shinako tanto insidiosa, e crebbe in lui la pena per Lily utilizzata per un tale scopo.

L'unica speranza era che scappasse da Shinako, che viveva a Rokko, una cittadina sulla linea ferroviaria Tankyu, come aveva fatto una volta fuggendo dal fruttivendolo di Amagasaki.

Tsukamoto aveva proposto di venir a prendere la gatta di sera perché era occupatissimo in seguito alla recente inondazione. Shozo lo aveva pregato, invece, di venire di mattina, perché sperava che la gatta si ricordasse meglio la strada viaggiando di giorno, per poi riuscire a tornare a casa con più facilità.

Ripensando a queste cose, Shozo si ricordò della mattina in cui Lily era tornata da Amagasaki.

Era press'a poco a metà autunno.

Un giorno, appena arrivata l'alba, Shozo era stato svegliato da un miagolare non del tutto nuovo all'orecchio.

Ancora scapolo, Shozo dormiva al piano di sopra, mentre la madre dormiva al pianterreno.

Era di buon'ora e le porte e le finestre erano ancora chiuse.

Ma il miagolare proveniva piuttosto da vicino; Shozo lo ascoltava nel dormiveglia, e più passava il tempo più arrivava a convincersi che si trattava della voce di Lily.

Non poteva essere, dal momento che si trovava ad Amagasaki ormai da un mese; ma più ascoltava, più era convinto che doveva essere Lily.

Sentì poi a un tratto dei passi fragorosi sulla tettoia di stagno, e qualcosa che si avvicinava alla finestra della sua camera.

Posso almeno vedere che cos'è, si disse Shozo e, balzando dal letto, aprì la finestra.

Vide una bestia andare avanti e indietro sul tetto sotto i suoi occhi: era terribilmente sciupata, ma era inconfondibilmente la sua Lily.

Dubitando dei suoi occhi, Shozo la chiamò per nome.

<~ Miao rispose Lily e spalancando i suoi occhi grandi, che manifestavano tutta la sua gioia, guardò in su e si avvicinò alla finestra munita di ringhiera al davanzale, contro il quale era appoggiato Shozo.

Ma quando allungò la mano per prenderla, la gatta la evitò e fuggì a circa un metro di distanza.

Con ciò, però, non andava lontano, e ogni volta che si sentiva chiamare per nome, faceva <~ miao-o , e gli

176 1 177 veniva vicino.

Appena cercava di a~errarla, gli scappava dalle mani.

A Shozo piaceva immensamente questo modo di fare dei gatti.

Per aver pensato di tornare

a casa, doveva aver avuto molta nostalgia; ma arrivata finalmente alla sua casa tanto sognata e vedendo la faccia del vecchio padrone dopo tanto tempo non voleva affatto farsi prendere in braccio.

Sembrava che facesse apposta per ridestarne l'a~etto, e dava quasi a credere di sentirsi timida, vergognosa di vedere dopo tanto tempo il padrone.

In quel modo, rispondendo con un miao ogni volta che si sentiva chiamare, Lily andò avanti e indietro sul tetto per un bel pezzo.

Dal primo momento in cui l'aveva vista, Shozo si era accorto di quant'era dimagrita, e studiandola meglio vide che i suoi peli avevano perso la lucidità di un mese prima; portava macchie di fango attorno al collo e alla coda, e pezzi di spighe secche di susuki penzolavano qui e là.

Avevano assicurato che la gatta piaceva a tutti nella famiglia del fruttivendolo, e perciò non dovevano averla trattata male; questi segni che Shozo vedeva ora raccontavano evidentemente le difficoltà patite dalla gatta durante il viaggio da Amagasaki.

Che fosse arrivata a casa in quell'ora significava probabilmente che Lily aveva camminato tutta la notte, e non soltanto quella notte, ma tante altre.

Doveva essere scappata dalla casa del fruttivendolo ormai da qualche giorno; smarrendosi qui e là doveva essere arrivata finalmente a casa dopo notti e notti insonni.

Le spighe di susukí provavano che la gatta non aveva fatto la strada maestra af~ancata dalle case.

I gatti di solito sono freddolosi; quanto doveva aver patito l'aria del mattino e della sera.

Poi si era in una stagione piovosa.

Ogni volta che incontrava la pioggia, si nascondeva forse sotto qualche cespuglio? E quando veniva inseguita da qualche cane, scappava magari nelle risaie? Non doveva aver mangiato regolarmente.

Sollecitato da questi pensieri, Shozo cercò ancora di prendere in braccio la bestia.

Era grande il suo desiderio di abbracciarla e accarezzarla.

Mentre stendeva le braccia dalla finestra senza stancarsi, finalmente Lily cominciò a strofinarsi contro le sue mani, benché avesse ancora quell'aria di vergognarsi.

Poi si lasciò prendere.

Indagando, si seppe che la gatta era scomparsa dalla casa di Amagasaki da circa una settimana.

Ancora adesso Shozo non riusciva a cancellare dalla mente il miagolare e l'espressione di timidezza di quella mattina.

La gatta aveva lasciato molti altri ricordi, e ogni circostanza gli era rimasta in mente con

un'espressione o un miagolare particolare del momento.

Per esempio, Shozo ricordava bene la mattina in cui l'aveva portata a casa da ~obe.

Rincasava in Ashiya dal ristorante Shinkoken dove aveva lavorato per ultimo.

Aveva vent'anni ed erano trascorsi circa quarantanove giorni dalla morte di suo padre.

Prima di Lily, aveva avuto nella cucina del ristorante una gatta con la pelliccia a tre colori, e quando questa morì, ebbe un altro gatto, un maschio nero, chiamato kuro, cioè nero, semplicemente.

Il macellaio che forniva abitualmente il ristorante gli portò un giorno una gattina di circa tre mesi, spiegando che era di razza europea.

Era la Lily.

Quando venne via dal negozio, Shozo lasciò il nero in cucina, ma non si sentiva di separarsi dalla gattina e l'aveva caricata sul carrello 178 1 179 dietro la bicicletta noleggiata da un commerciante, insieme al suo baule di vimini, e l'aveva portata con sé fino a Ashiya.

Il padrone della macelleria raccontava che gli inglesi chiamavano gatti-tartaruga i gatti con la pelliccia di quel genere: sul fondo marrone chiaro c'erano macchie nere che coprivano l'intero corpo, e la lucentezza dei peli perfezionava l'impressione di tartaruga lucidata.

Era la prima volta che Shozo aveva avuto un gatto tanto bello, con aspetto così grazioso.

In genere, i gatti di razza europea hanno le spalle spioventi, non quadrate come quelle dei gatti giapponesi; ciò dona loro un aspetto chic e molto femminile, di una donna elegante e bella.

I gatti giapponesi hanno spesso il muso allungato, delle cavità sotto gli occhi o le mandibole troppo marcate.

Invece Lily aveva un muso corto a forma di guscio di vongola capovolto con la punta in giù.

I suoi occhi erano grandi e dorati e le narici palpitavano nervosamente.

Queste non erano, tuttavia, le uniche ragioni per le quali Shozo era attratto da quella gatta.

Aveva una pelliccia bella, una perfetta forma del corpo; ma se si pensa soltanto all'apparenza, Shozo aveva visto dei gatti persiani e siamesi che erano molto più belli della gatta-tartaruga.

Infatti, Lily si distingueva per il suo carattere affettuoso.

Quando era arrivata a casa in Ashiya, era tanto piccola che stava tutta sul palmo di una mano.

Le sue monellerie facevano pensare a quelle di una bambina di sei o sette anni per la sua vivacità e per l'amore dei piccoli scherzi.

Era molto più agile di adesso, e quando le si mostrava sopra la testa un 180

pezzo di cibo durante i past;, era capace di saltar su fino all'altezza di un metro e anche più.

Se Shozo rimaneva seduto sul ta~a~i, la gatta afferrava il cibo con troppa facilità, e così Shozo doveva alzarsi più volte durante i pasti.

Aveva cominciato a insegnarle questo gioco già in quei tempi; teneva con i bastoncini qualche cibo e ogni volta la gatta si aggrappava all'orlo del kimono e saliva rapidamente dal petto ~no alla spalla; qualche volta, tramite il braccio, arrivava fino alla punta dei bastoncini, con l'agilità di un topo che corre lungo le travi.

Una volta, era saltata sulla tenda del negozio raggiungendo quasi il so~tto; poi corse lungo l'asta di sostegno scendendo di nuovo aggrappandosi alla tenda...

E ripeté questi movimenti con la velocità di un mulino ad acqua.

Lily aveva un muso sorprendentemente espressivo sin da quando era molto piccola, ed esprimeva i sentimenti mutevoli con gli occhi, con la bocca, facendo palpitare le narici e con il modo di respirare, proprio come una persona umana.

In particolare, i suoi occhi tondi e vivaci si muovevano senza sosta, e non perdeva mai il suo

fas.ino infantile.

Aveva espressioni diverse secondo la cosa che voleva: quando desiderava farsi coccolare, quando escogitava qualche monelleria, quando mirava a una preda...

Era più divertente quando si adirava. ~on il suo corpicino esile, faceva rizzare i peli inarcando la schiena proprio come i gatti adulti; teneva poi ritta la coda e ti fissava rabbiosamente negli occhi con le quattro zampine saldamente piantate.

In quei momenti aveva proprio l'aspetto di un bambino che imita le persone grandi, e faceva ridere tutti.

181

- Shozo ricordava anche lo sguardo dolce e lamentoso di Lily quando aveva partorito per la prima volta.

Erano circa sei mesi da quando era arrivata ad Ashiya.

Una mattina, colta dalle doglie, lo inseguiva miagolando rumorosamente.

Shozo aveva preparato in fondo all'armadio a muro una cassetta vuota di cedrata con dentro un vecchio cuscino.

Quando la portava dentro, la gatta vi rimaneva qualche momento, ma subito veniva fuori aprendo la porta e miagolando, e gli correva dietro di nuovo.

Non l'aveva mai sentita miagolare in quel modo: mia-a-a , diceva, ma quel mia-a-a ~> conteneva qualcosa di misterioso e diverso dal solito.

A Shozo pareva che dicesse: "Oh, cosa devo fare? Mi sento strana all'improvviso.

Ho paura che mi stia succedendo qualcosa di nuovo.

Non ho mai avuto una sensazione come questa.

Oh, cosa pensi che sia? Non ci sarà nulla di preoccupante?"

E Shozo le diceva accarezzandole la testa: Non devi preoccuparti.

Tra poco diventerai madre... >~.

Allora la gatta metteva le due zampine anteriori sul ginocchio di Shozo, e con un'aria implorante, ripeteva ancora il suo mia-a-a .

E come cercasse di capire con tutto lo sforzo le parole di Shozo, sgranava gli occhi quasi smaniando.

Shozo la riportava all'armadio e la metteva nella cassetta cercando di con vincerla:

Capisci? Sta' ferma lì.

Non devi venir fuori.

Hai capito? Va bene? .

Ma quando lui faceva per alzarsi chiudendo l'anta dell'armadio, la gatta miagolava triste: Mia-a-a come volesse dire: "Aspettami, per favore.

Sta qui con me .

Ciò commuoveva terribilmente Shozo, che lasciava socchiusa la porta.

La gatta sporgeva la testa dalla cassetta, in fondo ai bauli e ai vari pacchi accatastati nell'armadio, e lo guardava ancora miagolando.

Che sguardo affettuoso, si diceva Shozo, non sembra nemmeno una bestia ! La gatta aveva un aspetto quasi misterioso: gli occhi che brillavano in fondo all'armadio non erano più quelli del gattino monello; da poco tempo avevano acquistato una luce femminile e matura, pieni di civetteria, di fascino e di tristezza.

Shozo non aveva mai assistito al parto, nemmeno a quello umano, ma pensò che, se la partoriente fosse stata una giovane e bella donna, questa avrebbe chiamato il marito con quello

sguardo misto di rancore e di dolore.

Più volte stette per andar via chiudendo la porta, ma ritornava subito per sbirciare di nuovo.

Ogni volta Lily sporgeva la testa dalla cassetta e lo guardava come un bambino che gioca a nascondino.

Era passata d'allora una decina d'anni, ormai.

Erano quattro anni poi che Shozo aveva sposato Shinako.

Nei sei anni prima che Shinako arrivasse in casa, Shozo aveva occupato la stanza al primo piano della casa di Ashiya, solo con la gatta.

Era stata l'unica presenza affettuosa in quella casa, se si eccettua quella della madre.

Quando sentiva dire da qualcuno poco informato sui gatti, che i gatti erano meno affettuosi, meno cordiali e più egoisti dei cani, Shozo pensava: "Come possono capire le deliziose qualità dei gatti senza aver mai fatto l'esperienza di vivere soli con loro?".

Essendo timidi e di carattere alquanto chiuso, i gatti non si fanno mai coccolare in presenza degli estranei; anzi, si comportano in modo volutamente freddo.

Per esempio, anche Lily, alla presenza della madre di Shozo, fingeva di non sentire quando il padrone la chiamava, ed era perfino capace di sfuggirgli.

Ma quando si trovavano fra loro due, veniva sul ginocchio di Shozo senza essere chiamata, e lo copriva di tanti complimenti.

Spesso appoggiava la fronte sul volto di lui e lo spingeva con una forza incredibile.

Intanto lo leccava dappertutto, le guance, il mento, la punta del naso, attorno alla bocca, con la punta della lingua dalla superficie ruvida.

Di notte dormiva immancabilmente accanto a Shozo e lo svegliava ogni mattina leccandolo in faccia.

Nelle stagioni fredde, entrava sotto la coperta dalle parti del cuscino; finché non trovava la posizione giusta e comoda, s'infilava nel petto del kimono, andava verso le cosce, tornava sul dorso e non stava mai ferma.

Se non era del tutto soddisfatta della posizione, nonostante le apparenze, immediatamente la cambiava.

Pareva che le piacesse particolarmente appoggiare la testolina sul braccio di Shozo, col muso puntato contro il petto del padrone, rimanendo con lui a faccia a faccia.

Ma un piccolo movimento di Shozo doveva provocare uno squilibrio insopportabile per la gatta, e ogni volta che Shozo si muoveva anch'essa si agitava ~nché non trovava un altro spazio in cui ficcarsi.

Perciò, quando arrivava la gatta nel suo letto, Shozo doveva subito darle un braccio, cercando di rimanere immobile al suo posto.

In quelle occasioni, con la mano libera, accarezzava Lily nel punto preferito da tutti i gatti, cioè sotto il mento, e la gatta si metteva subito a far le fusa, gli mordeva le dita o lo graffiava o semplicemente sbavava: questi erano i segni della sua eccitazione.

Una volta Shozo scorreggiò nel letto.

Lily, che dormiva verso i suoi piedi sopra la coperta, si svegliò spaventata e dovette pensare che nel letto ci fosse nascosto qualche malvagio; con lo sguardo incuriosito, si era messa a frugare tra le coperte tutta intenta.

Un'altra volta Shozo stava per prenderla in braccio; ma la gatta si dibatté nelle sue mani per non lasciarsi prendere.

A un certo punto riuscì a svincolarsi e, mentre stava scendendo per terra scavalcando un braccio di Shozo, liberò un colpo d'aria puzzolente proprio in faccia al padrone.

La gatta aveva mangiato da poco.

Shozo aveva inconsciamente premuto forte con le due mani il suo ventre tanto gonfio che quasi scoppiava; sfortunatamente l'ano della bestia si trovava proprio di fronte alla faccia di Shozo di modo che il vento uscente dall'intestino lo colpì in linea retta.

Il fetore era tale che, nonostante tutto il suo affetto per la gatta, emise un grido e la scaraventò sul pavimento. Si dice che la faina, quando si trova in situazioni disperate, lasci scappare un'aria puzzolentissima.

Shozo pensò che il leggendario peto delle faine fosse l'unica cosa paragonabile a quel fetore scagliato da Lily.

Era una specie di odore persistente; una volta appiccicatosi al naso c'era rimasto tutto il giorno, benché egli si fregasse e si lavasse la faccia strofinandola energicamente col sapone.

Spesso, quando litigava con Shinako sul conto della gatta, Shozo diceva con tono ironico: ~ Io e Lily siamo tanto intimi da aver fiutato a vicenda il peto .

L'aver vissuto insieme dieci anni, infatti, li legava 184 1 185 con rapporti davvero profondi anche se si trattava di una gatta.

In un senso, era probabilmente vero che Shozo conoscesse meglio Lily di Shinako o di Fukuko.

In realtà, aveva vissuto sotto lo stesso tetto con Shinako precisamente due anni e mezzo e Fukuko era arrivata in casa sua solo da un mese.

Così, i suoi ricordi di avvenimenti erano più legati a Lily, con la quale aveva trascorso tanti anni insieme e che faceva ormai parte del passato di Shozo. “Non è perciò naturale che mi dispiaccia tanto separarmi da lei?” Shozo si domandò.

“Non è giusto che mi dicano che ho dei gusti bizzarri, o che mi diano del matto, e che mi accusino di mancanza di buon senso.” Si rammaricava della propria debolezza e incapacità per cui si era arreso tanto docilmente alle persecuzioni di Fukuko e alla predica della madre, e di aver lasciato andar via la sua preziosa amica. “Come mai non ho agito con più sincerità e da uomo, e non ho cercato di farle ragionare” Shozo si lamentò tra sé e sé. “Perché non sono stato più ostinato davanti a mia moglie e mia madre?” Poteva darsi che avrebbe ottenuto lo stesso la sconfitta finale e basta, ma sentiva di aver mancato all'amicizia verso Lily, non avendo nemmeno posto obiezioni alle sue donne.

“Se Lily non fosse più tornata quando l'ho mandata ad Amagasaki?” si chiese Shozo... “Avrei forse potuto rassegnarmi, poiché l'avevo ceduta col mio consenso.

Ma quando l'abbracciai quella mattina dopo averla finalmente afferrata mentre miagolava sul tetto di stagno, mi decisi e nel mio cuore promisi a Lily di non mandarla via mai più e di tenerla con me finché sarebbe vissuta.

Mi era davvero dispiaciuto di

186

averla mandata via.

Ma nonostante la promessa, l'ho cacciata in quel modo.” Shozo era tormentato dal pensiero di aver commesso un atto crudele e senza cuore.

Poveretta, da due o tre anni era invecchiata in fretta e nel suo sguardo e nella luce opaca della pelliccia si leggeva la sua non più giovane età.

Era comprensibile, pensando che quando l'aveva portata a casa sul triciclo Shozo era un ragazzo di vent'anni, mentre avrebbe compiuto tra non molto i trenta.

Considerando la lunghezza media della vita dei gatti, i dieci anni potevano significare cinquanta

o sessanta per un uomo.

Era più che normale perciò che Lily avesse perso quella vivacità di una volta.

Shozo ricordava però, come se fosse successo solo ieri, i suoi movimenti agili di quando era una gattina che camminava lungo l'asta del tendone del negozio, come un animale da circo.

Adesso la gatta camminava col capo chino facendolo dondolare e i suoi fianchi erano incavati.

A Shozo pareva di avere davanti agli occhi una lezione sulla fugacità della vita umana, e rimaneva invaso da una profonda tristezza.

Molti sintomi rivelavano la vecchiaia di Lily.

Per darne un esempio, era diventata impacciata quando saltava.

Da piccola, era capace di saltare facilmente fino all'altezza della statura di Shozo, e, senza mancare, afferrava bene il cibo.

E non soltanto all'ora dei pasti, ma anche nelle altre ore, ogni volta che le si mostrava qualsiasi cosa, saltava su con prontezza.

Più invecchiava, meno saltava e meno alto.

E ormai, se le si mostrava il cibo quando aveva fame, si accertava, prima di saltare, se era qualcosa che le piaceva.

E riusciva ad afferrarlo appena fino all'altezza di trenta centimetri sopra la testa.

Se si alzava un po' di più il cibo, Lily si rassegnava e non ripeteva più i salti; allora o si arrampicava sulla spalla di Shozo o, quando non ne aveva nemmeno la voglia, faceva fremere le narici con un'espressione golosa mentre guardava in faccia Shozo con un'aria rattristata. " Qh, abbi pietà di me "

sembrava dire in quelle occasioni, " io sono terribilmente affamata e vorrei saltare su per afferrare quel cibo; ma data la mia età avanzata, non riesco più a compiere i salti di una volta.

Oh, ti prego.

Non stare a prendermi in giro.

Buttamelò giù presto... " Come se comprendesse bene il punto debole del padrone, lo fissava a lungo con quello sguardo.

Shozo si commoveva tanto degli occhi tristi di Shinako, ma sentiva una pena immensa di fronte allo sguardo triste di Lily.

Da gattina i suoi occhi erano così pieni di vita, così innocenti.

Cominciò a portare quell'espressione triste proprio dal giorno del suo primo parto, quando guardava dall'interno della cassetta di cedrata in fondo all'armadio a muro...

Da quel giorno un'ombra d'afflizione prese dimora nello sguardo di Lily, e la sua intensità aumentò con l'invecchiare.

Di quando in quando Shozo osservava gli occhi di Lily pensando: "Benché dotata di un'intelligenza piuttosto straordinaria, è soltanto una bestia.

Come mai il suo sguardo sembra esprimere tante cose? Penserà a qualcosa di triste?".

I due gatti che Shozo aveva tenuto prima di Lily erano forse meno intelligenti, ma non avevano mai avuto uno sguardo tanto triste.

Lily non aveva un carattere particolarmente malinconico; da piccola era stata molto vivace e anche quando era ormai diventata madre vinceva il più delle volte le lotte coi suoi simili.

I suoi movimenti erano stati sempre energici.

Solo quando cercava l'afetto di Shozo o quando stava oziosamente al sole, i suoi occhi si riempivano di una malinconia profonda, e qualche volta sembravano inumidirsi come se ci fossero lacrime.

In principio tutto ciò le dava un fascino particolare.

Ma via via che invecchiava le sue pupille vivaci persero la trasparenza di una volta e si oscurarono, e gli orli degli occhi divennero spesso cisposi.

Le sue espressioni malinconiche acquistarono un tratto apparentemente più irritante e nello stesso tempo più indifeso. “Non può essere il suo sguardo innato” pensava Shozo, “ma dev’essere una cosa cresciuta in lei sotto l’influenza dell’ambiente dov’è diventata grande.

Succede anche a un uomo, dopo molte sofferenze, di mutare espressione.

Chi può dire che ciò non succeda anche ai gatti?” Il pensiero rattristò Shozo che si sentiva responsabile della mancata felicità della gatta.

In quei dieci anni, le aveva sempre voluto molto bene, ma le aveva offerto solo una vita solitaria a due, senza molte speranze allegre per il futuro.

Nel periodo in cui la gatta fu portata in casa di Shozo, lui viveva solo con la madre; il nuovo ambiente era molto lontano da quell’atmosfera spensierata e chiassosa della cucina del ristorante Shinkoken.

Per di più, la madre la sopportava a malapena; di conseguenza la gatta era costretta a vivere una vita solitaria con Shozo, al primo piano della casa.

Dopo aver vissuto per sei anni in quel modo, entrò in scena Shinako come sposa di Shozo; la nuova invasione rese ancor più infelice la vita della gatta nel senso che la bestia

~88 1 189

: era diventata un elemento completamente superfluo.

Questo, tuttavia, non era il rimorso più grave di Shozo di fronte alla gatta.

Egli si pentiva di non aver mai tenuto in casa i suoi piccoli: appena venivano al mondo, li dava via dopo aver cercato ansiosamente a chi regalarli, e in casa non lasciava neppure un gattino.

Nonostante ciò, Lily continuò a fare figli.

Nello stesso periodo in cui le altre gatte partorivano due volte, Lily partoriva tre volte; non si capiva quale fosse il suo maschio, ma tutti i gattini portavano qualche segno della gatta-tartaruga ~>; perciò la richiesta era piuttosto grande, qualche volta Shozo fu costretto a portarli di nascosto sulla spiaggia o sotto l’ombra dei pini sulla scarpata del torrente Ashiya.

Senza dubbio agiva così per il pensiero di non far pesare la vita a sua madre.

Shozo capiva che la sua gatta invecchiava tanto in fretta per via delle numerose gravidanze, almeno avrebbe potuto far a meno di allattare i piccoli.

Lily sembrava invecchiare ogni volta che partoriva, e vedendola con uno sguardo sofferente e la pancia gonfia come un canguro Shozo le diceva afflitto: Oh, stupidona.

Se insisti a gonfiarti la pancia a quel modo, diventerai presto vecchia e brutta

La portò dal veterinario il quale disse che se si fosse trattato di un maschio sarebbe stato facile sterilizzarlo, ma la stessa operazione riusciva difficile in una femmina.

In tal caso non potrebbe almeno tentare i raggi x? chiese Shozo al veterinario, che gli rise in faccia.

Shozo aveva pensato a queste cose soltanto per il bene della gatta, e senza nessuna intenzione crudele.

Tuttavia, sottraendole i suoi piccoli, la gatta prendeva innegabilmente un’aria ancora più desolata e priva di vitalità.

Ora che pensava a queste cose, Shozo ebbe l’impressione di aver procurato tante sofferenze a Lily.

Lui era sempre consolato dalla sua presenza, mentre Lily non sembrava aver guadagnato nulla da quella vita; in particolare, da un paio di anni, per via dei conflitti tra i coniugi e per le difficoltà finanziarie che avevano dato molti disagi alla famiglia, perfino Lily rimaneva coinvolta e di tanto in tanto la si vedeva confusa come se non sapesse più dove cacciarsi.

Quando la madre mandava a chiamare Shozo a Imazu da Fukuko, Lily arrivava prima di Shinako con l'aria di volergli impedire di andar via, fissandolo con quello sguardo triste, e non si staccava più dall'orlo del suo kimono.

Quando Shozo usciva lo stesso, Lily lo inseguiva come un cane per cento o duecento metri.

Mentre stava a Imazu, Shozo si preoccupava più per Lily che per Shinako, e cercava di rincasare il più presto possibile.

Dopo due o tre giorni di assenza, gli pareva di scorgere negli occhi della gatta un'ombra più tetra di prima.

“ Ha forse i giorni contati ? ” Questo pensiero lo affliggeva da qualche tempo, e più d'una volta sognò la morte di Lily.

Nel sogno Shozo si lasciava prendere da un dolore tanto forte come se si trattasse della morte di un congiunto vicino, genitori o fratelli, e le lacrime gli bagnavano tutto il viso.

Se dovessi vederla morire, si diceva Shozo, mi rattristerei proprio come nei miei sogni.

Tutti questi pensieri ritornarono in mente a Shozo e si rodeva il fegato per averla ceduta a Shinako senza nemmeno opporsi molto.

Gli pareva di sentirsi addosso quello sguardo di Lily che lo fissava da qualche angolo nascosto.

Ormai era troppo tardi per pentirsene, ma Shozo ripeteva tra sé e sé: “Come ho potuto mandarla via quando era tanto indebolita e invecchiata? Perché non l'ho lasciata almeno morire in casa mia? ...”.

Quella sera Shozo leccava meglio meglio l'orlo della coppetta di sake mentre erano a tavola in un'atmosfera insolitamente deserta. Yukuko, fissando il marito con un'aria alquanto imbarazzata, disse:

Lenti, tu sai perché Shinako era tanto ostinata a voler prendere con sé la gatta?...

oh, chi lo sa?... > ‘ece Sko~o ~ngendo momentaneamente di non saperne la ragione.

Deve aver tramato con te avendo con sé la Lily tu saresti tornato da lei.

Non mi pare azzecato il mio sospetto?

<~ Oh, no.

Non è possibile.

E ridicolo.

Ne sono convinta, invece.

Me ne sono accorta solo oggi.

Per favore, non stare al suo gioco, hai capito?

Sì, lo so.

Chi vuoi che stia al suo gioco?

Ne sei sicuro? L'è lo prometti?

Uhm ~> Shozo sbuffò, e sorseggiando un'altra volta dall'orlo della coppetta disse: Non mi pare che sia il caso di promettere per una cosa tanto ridicola.

Oggi ho molto da fare: me ne vado senza entrare disse Tsukamoto, e lasciando il cestino all'ingresso della casa se ne andò.

Shinako lo prese in mano e, salendo la scala stretta, entrò nella sua stanza 192

di quattro ta~an~i e m zzo.

Dopo aver ch;uso bene le porte scorrevo]i dell'entrata e delle finestre e dell'7lmadio a muro, mise il cestino al centro del~a stanza, e lo aprì.

Stranamente, Lily non uscì subito dal cestino stretto; e con un'aria straniata, guardò in giro nella stanza allungando il collo.

Dopo qualche momento lasciò ii cestino con passi lenti e cominciò ad annusare per tutta la stanza come fanno i gatti in questi casi.

Shinako la chiamò per nome un paio di vGlte, ma la gaLta le rivolse soltanto sguardi furtivi, e s'avviò anzitutto alle porte dell'entrata e dell'armadio a muro annusandone la parte inferiore.

Poi andò verso la finestra e annusò ogni vetrata; in seguito girò tutta la stanza annusando la scatola del corredo peL il cucito, ii cuscino, il regolo e l'abito che Shinako stava confezionando.

Nessun oggetto sfuggiva alla sua a~ten~ione.

Shinako si ricordò di aver ricevuto un pacchetto con carne di pollo e lo lmise davanti alla gatta, la quale tuttavia pareva in auel momento assolutamente indil~ferente; dopo aver dato una fiutata, non lo guardò più.

Producendo dei rumori strani con i suoi passi sul tata?~i, perlustrò tutta la stanza e, tornata di nuovo alla porta dell'entrata, cercò di aprirla con una zampa.

Lily, da oggi sei la mia gatta: non devi più andar via disse Shinako ostacolando il passaggio all'animale.

La gatta riprese i suoi passi lenti, si avvicinò questa volta al~a finestra a nord e, arrampicandosi su una scatola che conteneva pezze di ogni genere, allungò il corpo per guardare fuori della vetrata.

Settembre era passato da un giorno ed era una mattina splendida di vero autunno.

Al di là dei cinque o sei pioppi del cortile, le cui foglie tremavano delicatamente nel vento con i riflessi bianchi, si scorgevano le vette del monte Maya e della catena di Rokko.

Il paesaggio era piuttosto diverso da quello più popolato attorno alla casa di Ahiya.

Chi sa cosa pensava Lily mentre guardava fuori? Shinako si ricordò involontariamente di quelle volte in cui era rimasta sola con Lily nella casa di Ashiya; Shozo e la suocera non tornavano da Imazu e lei mangiava in fretta il pasto frugale: sentendo il rumore di vasellame Lily arrivava. Già Shinako diceva in quelle occasioni, mi ero dimenticata di darti da mangiare.

Devi aver fame. Il pensiero la impietosiva e Shinako preparava per la gatta mescolando pesciolini secchi da brodo col riso rimasto nella pentola.

Abituata com'era alle leccornie, Lily non pareva contenta del cibo preparatole da Shinako e mangiava tanto poco da mandarla su tutte le furie.

Così era sparito completamente quel poco d'affetto che aveva sentito per la bestia.

Di notte, quando aspettava il marito, che a volte tornava e a volte no, la gatta saliva sulla coperta senza nemmeno chiedere permesso, e lì si allungava comodamente.

Shinako se la prendeva di nuovo con la gatta: aspettava che quella si addormentasse, poi la svegliava picchiandola e la cacciava via.

I ricordi erano per la maggior parte legati ai suoi sfoghi di collera.

Ma perché dovessero riprendere ora a vivere assieme, qualche legame misterioso nella vita precedente doveva esserci stato.

Quando Shinako era arrivata in questa casa a Rokko, dopo essere stata cacciata via da Ashiya, e si era stabilita in questa stanza al primo piano, mentre ammirava dalla finestra a nord il paesaggio delle montagne veniva presa dalla nostalgia del marito.

Le pareva, perciò, di comprendere, anche se vagamente, i sentimenti di Lily che guardava fuorl

con aria assente, e le venivano le lacrime agli occhi.

Lily, cara, vieni qui.

Mangia questo. A un certo punto, Shinako la chiamò porgendole un piatto che aveva preparato apposta per la bestia.

Aveva ricevuto il giorno prima la cartolina da Tsukamoto; per accogliere con calore l'ospite importante, si era alzata quella mattina prima del solito per andare alla fattoria a comperare del latte; e aveva preparato un piattino e una scodella proprio per la gatta.

Si era accorta di aver bisogno della scatola e aveva acquistato una padella di terracotta.

Non sapeva dove andare a pigliare la sabbia; approfittando del buio, ne aveva poi rubata in un cantiere vicino, di quella per fare il cemento.

Tutte queste cose erano state messe nell'armadio.

Tirò fuori la bottiglia del latte, il piatto con il riso bollito mescolato ai pesci secchi, e la scodella di legno dalla lacca rovinata.

Versò il latte nella scodella e spiegò un vecchio giornale al centro della stanza.

Aprondo poi il pacchetto che conteneva il cibo regalato, mise i pezzi di pollo bollito ancora avvolti nella buccia di bambù. Lily, Lily cara chiamò ripetutamente battendo rumorosamente il piatto contro la bottiglia del latte.

Lily fingeva di non sentire nulla, e rimaneva attaccata ancora alla vetrata.

194 195 Oh, senti, Lily Shinako chiamò alzando la voce.

Perché stai guardando fuori? Non hai fame?

Tsukamoto aveva spiegato che la gatta non aveva fatto la prima colazione per non star male in autobus.

Doveva perciò essere affamata ormai, e col rumore dei piatti avrebbe dovuto precipitarsi sul cibo.

Non sembrava sentire il rumore, tuttavia, e probabilmente nemmeno la fame.

Desiderava così tanto scappare da quel luogo? Shinako aveva sentito da Shozo la storia di quando era tornata da Amagasaki, e sapeva di non poterla lasciare libera per i primi giorni.

Quando comincerà a mangiare e far pipì nella scatola apposita, tutto andrà bene, pensava.

Ma gli atteggiamenti della gatta, dal momento dell'arrivo, le dettero non poche preoccupazioni.

Le pareva che la gatta stesse in agguato per cogliere l'occasione di svignarsela.

Shinako sapeva di aver bisogno di molta pazienza per addomesticare una bestia, ma voleva comunque essere sicura che toccasse il cibo.

La staccò con forza dal davanzale, la portò in braccio al centro della stanza e premette il muso su ognuno dei cibi allineati; Lily si dibatté agitando le zampe e la graffiò senza pietà; infine Shinako fu costretta a lasciare la gatta, che tornò subito sulla scatola di pezze sotto il davanzale.

Lily, cara.

Guarda questo.

C'è qui della roba che ti piace più di ogni altra cosa.

Non lo capisci? ~ Shinako si ostinava e la seguiva con in mano i pezzi di pollo e la scodella di latte, porgendoglieli proprio sotto il muso.

Quel giorno, però, la gatta non sembrava interessarsi nemmeno dell'odore dei suoi cibi preferiti.

Shinako le era affatto sconosciuta.

Avevano vissuto bene o male sotto il medesimo tetto per più di due anni, avevano mangiato il cibo cotto nella stessa pentola: era successo più di una volta di passare tre o quattro giorni da sole

nell'assenza della suocera e del marito: come poteva essere tanto poco socievole? si chiese Shinako. "Si ricorderà dei miei maltrattamenti? Allora devo dire che pretende troppo.

Non è che una bestia, dopo tutto." Pensandoci bene, Shinako trovava irritante la situazione. "Se la lasciassi fuggire adesso Shinako seguì il suo pensiero, " il mio piano si guasterebbe completamente.

Per di più, sarebbero così contenti quelli di Ashiya." Arrivata a quel punto, le pareva che l'unico modo di risolvere la situazione fosse quello di aspettare con pazienza finché la gatta non si fosse rassegnata a rimanere con lei.

Il cibo e la scatola di sabbia erano sotto i suoi occhi. "Anche se è ostinata, quando avrà fame, non riuscirà a trattenersi dal mangiare; e a non fare la pipì.

Prima di tutto non posso sprecare tempo, oggi, con la gatta." Aveva promesso a un cliente di finire un lavoro per quella sera, ma non aveva fatto ancora nulla dalla mattina.

Infine, ricordandosi dell'impegno, Shinako si sedette accanto al cestino del lavoro; cominciò con tutta diligenza a finire un kimono imbottito di seta greggia per uomo.

Prima che fosse passata un'ora, però, Shinako ricominciò a preoccuparsi: sbirciava di tanto in tanto la gatta che si era portata in un angolo della stanza.

Accovacciata accanto alla parete, era diventata completamente immobile; pure essendo una bestia, pareva aver capito che non era possibile fuggire da quella stanza, e doveva aver deciso di rassegnarsi alla sorte.

196 1 197 In tali circostanze un uomo avrebbe forse detto: ~ Ho perso tutta la speranza, mi chiudo ora in questa tristezza immensa e aspetto solo la morte ?

Shinako ebbe quasi paura di fronte all'atteggiamento dell'animale e, avvicinandosi alla chetichella, la prese in braccio, esaminò il suo respiro e la lasciò di nuovo sul pavimento dandole qualche spintarella.

Lily non si opponeva a nessuno dei gesti di Shinako, ma il suo corpo era completamente irrigidito come un mollusco catturato, e Shinako sentì nelle dita la sua rigidità. "Oh bella, che gatta ostinata.

Se continui a fare così, quando diventeremo amici? Non mi starà forse studiando in quella maniera per cogliermi in un momento di disattenzione? Adesso sembra tutta rassegnata, ma è capace di aprire perfino le porte pesanti di legno.

Può darsi che se ne vada appena lascio la stanza." Shinako si accorse di non poter andare neppure al gabinetto o a mangiare.

Arrivò il mezzogiorno e sua sorella Hatsuko la chiamò da sotto le scale.

E pronto.

Vieni a mangiare?

~ Eccomi rispose Shinako e alzandosi frugò nella stanza per un attimo; trovò tre cinture di stoffa di lana e annodandole l'una all'altra formò una specie di guinzaglio che legò alla gatta incrociandolo attorno alle spalle e sotto le ascelle.

Fece attenzione di non stringere troppo, ma nemmeno di lasciarlo troppo largo, affinché la gatta non potesse scappare, e terminò l'operazione con un bel nodo sulla schiena.

Dopo aver pensato un attimo, legò l'altra estremità della cintura guinzaglio al cordone della lampada elettrica che pendeva al centro della stanza; finalmente soddisfatta, Shinako lasciò la stanza.

Tuttavia, non stette in pace tutto il tempo del pasto; dopo aver mangiato in fretta, salì al primo piano: tutto era come prima; la gatta, ancora legata, stava in un angolo della stanza, ancor più irrigidita di prima. "Forse è meglio che io non ci rimanga.

Lasciata sola, chi sa se non comincia a mangiare e a fare i suoi bisogni”

Shinako pensò.

Non c'era nessuna traccia che avesse toccato qualcosa. Puah! sospirò Shinako, e fissò con aria rammaricata e irritata nello stesso tempo il piatto con i cibi intatti e la sabbia pulita senza una macchia di bagnato.

Poi prese posto accanto al suo lavoro di cucito, senza però rimanere a lungo in quella posizione. A un tratto le venne in mente: “Già, è troppo crudele lasciarla legata in quel modo”.

Si alzò e disfece il nodo.

Poi accarezzò la gatta, le avvicinò il cibo, benché sapesse di non riuscire a farla mangiare, e in~ne cambiò di posto alla scatola della sabbia.

Dopo aver ripetuto questi gesti chi sa quante volte, Shinako vide che il giorno cominciava a calare.

Verso le sei di sera, Hatsuko la chiamò per la cena.

Si alzò tenendo in una mano un'estremità della corda.

Pensò: “In questo modo, il giorno è arrivato alla ~ne, e io mi sono occupata esclusivamente della gatta”.

Shinako si accorse di non aver terminato il lavoro promesso, ma ormai arrivava una lunga notte d'autunno.

Suonarono le undici e Shinako mise in ordine la stanza.

Legò di nuovo Lily e la pose sopra due cuscini accatastati, accanto alla scodella e la scatola di sabbia.

Preparò il proprio letto, e spense la luce per dormire. “Prima del mattino mangerà forse almeno un pezzo di pollo, o un goccio di latte?” si doman 198 1

199 dò. “Come sarei contenta se trovassi vuoto il piatto e bagnata la sabbia quando mi sveglierò domattina.” Innervosita dai pensieri, Shinako cercò di individuare nel buio il respiro di Lily.

Non sentì nessun rumore, nemmeno di una spilla che cadeva.

La completa quiete le suscitò altri pensieri; sollevando il capo dal cuscino, fissò nel buio in direzione della gatta.

Una luce fioca illuminava la finestra, ma purtroppo l'angolo nel quale doveva trovarsi Lily era completamente buio.

Le venne in mente poi della corda che legava la gatta e la tirò un poco dopo aver frugato sopra la testa all'altezza della lampada.

La corda le trasmise la presenza della gatta all'altra estremità.

Per assicurarsi meglio, accese la luce elettrica.

Sì, per esserci, c'era; ma la sua posizione con la schiena inarcata e con quell'aria da bambino offeso non era cambiata per nulla da com'era durante il giorno.

I cibi e la scatola della sabbia non erano stati toccati.

Scoraggiata, Shínako spense la luce e s'addormentò.

Quando si svegliò, dopo un sonno leggero, era già giorno.

Vide un solido enorme sopra la sabbia e sia la scodella per il latte sia il piatto dei cibi completamente vuoti. ~ andata bene ~> disse Shinako e dalla propria voce si accorse di aver sognato.

“E tanto difficile addomesticare un j,atto? Oppure è Lily che è eccezionalmente cocciuta?” si domandò.

Non avrebbe fatto difficoltà per abituarsi all'ambiente se si fosse trattato di un gatto giovane;

per una gatta tanto vecchia, invece, era proprio come succede a una persona anziana.

L'essere portata forzatamente in un ambiente tanto diverso da quello abituale poteva produrre uno choc terribile.

Poteva perfino morire di sgomento.

Shinako aveva chiesto di tenere la bestia con uno scopo preciso.

E l'animale in sé non le interessava minimamente.

Certamente non si era aspettata che le avrebbe causato tanta fatica.

Per colpa dell'animale, con il quale si trovava una volta reciprocamente in rapporti d'inimicizia, non era riuscita a chiudere occhio.

Pensando alla sorte misteriosa che legava la gatta a sé, non sentì rancore verso la bestia.

Anzi, per un momento compati la gatta e se stessa. Quando era venuta via da Ashiya, Shinako si sentiva terribilmente depressa a dover rimanere in quella nuova stanza.

Appena sola, piangeva per giorni e notti interi. "Per due o tre giorni, nemmeno io ho avuto la forza di far nulla, neppure di mangiare.

E naturale che Lily senta nostalgia di Ashiya.

Per tutto quell'affetto che Shozo le aveva prodigato, è normale che non riesca a dimenticarlo, altrimenti la gatta peccherebbe di ingratitudine.

Quanto sarà triste d'aver lasciato la propria casa e di trovarsi da una persona che una volta odiava, proprio ora che è tanto vecchia!" Shinako tentò di comprendere.

Se voleva sinceramente diventare l'amica di Lily, doveva cercare di capire i suoi sentimenti, in modo che la bestia potesse sentirsi tranquilla e ~ducosa.

aQualsiasi persona si offenderebbe se qualcuno la sforzasse a mangiare mentre sta attraversando un'esperienza dolorosa.

Invece, io ho cercato di forzarla perfino con la scatola della sabbia, dicendole: se non vuoi mangiare, almeno fa' i tuoi bisogni." Erano davvero modi troppo egoisti, senza cuore.

La cosa

201

peggiore era forse il fatto di averla legata.

Se desiderava guadagnare la fiducia di qualcuno, an~itutto doveva avere lSducia in lui.

Ciò che aveva fatto, invece, aveva provocato soltanto paura.

Anche se era un gatto, era naturale che perdesse la voglia di mangiare finché rimaneva legata.

Non doveva sentire nemmeno il bisogno di andar di corpo.

Il giorno successivo Shinako decise di tenerla libera.

Se scappa, non è per colpa mia, si disse rassegnata.

Di tanto in tanto, provò a lasciarla sola nella stanza per una durata di cinque o dieci minuti.

Era ancora irrigidita, ma non pareva nemmeno che cercasse di fuggire.

Meno male, Shinako pensò.

E aveva sbagliato a ~;darsi.

A mezzogiorno, Shinako scese giù pensando di poter mangiare ~inalmente in pace e rimase al piano di sotto per circa mezz'ora.

A un tratto le parve di sentire un rumore al piano di sopra e salì la scala in fretta: la porta scorrevole dell'entrata era schiusa per una larghezza di circa quindici centimetri.

Lily doveva essere fuggita da quell'apertura e, raggiunto il corridoio, doveva aver attraversato la stanza di sei tatami che dava verso sud e doveva essere saltata sul tetto dalla finestra, che purtroppo era spalancata.

Era sparita senza lasciare tracce.

“Lily...” Shinako voleva gridare ma la voce era rimasta soffocata dentro.

Nonostante tutti gli sforzi, la gatta era scappata.

Non aveva nemmeno il coraggio di inseguirla.

Al contrario, si sentì improvvisamente sollevata, come se fosse liberata da un gran peso.

Disse poi tra sé: “Tanto non sono capace di addomesticare le bestie.

Presto o poi doveva scappare.

E meglio forse che sia successo adesso che più tardi.

Finalmente sono tranquilla e posso dedicarmi al mio lavoro.

Questa notte dormirò bene”.

Tuttavia Shinako uscì nel prato dietro la casa e frugando tra le erbe alte continuò a chiamare Lily, Lily ~> per qualche tempo, benché sapesse benissimo che la gatta non poteva essere rimasta nei paraggi.

Da quando era fuggita Lily, contrariamente alla propria aspettativa di poter dormire finalmente bene, Shinako non riuscì più a prendere sonno per notti consecutive.

Probabilmente, a causa del suo carattere nervoso, aveva un sonno leggero per i suoi ventisei anni.

Anche quando lavorava come cameriera, le capitava qualche volta di non riuscire a prender sonno.

Dal tempo in cui si era trasferita in quella stanza al primo piano, probabilmente per il cambiamento di letto, riusciva a dormire soltanto per tre o quattro ore al giorno.

Ma finalmente, da una decina di giorni, aveva cominciato a dormire un po' più tranquillamente.

Per quale ragione allora da quella notte non riusciva più a dormire? Quando lavorava intensamente per varie ore, era solita sentirsi le spalle irrigidite ed eccitata. “Mi sono buttata nel lavoro con troppo impegno perché ero terribilmente in ritardo per colpa di Lily.” Shinako era particolarmente sensibile al freddo nelle estremità.

Era appena l'inizio d'ottobre, ma sentiva freddo ai piedi senza riuscire a riscaldarsi nemmeno a letto.

A pensarci bene, una delle ragioni per la quale suo marito aveva cominciato ad allontanarla erano proprio i suoi piedi freddi.

Shozo era un tipo dal sonno sorprendentemente facile: dopo cinque minuti che era a

202 1 203 letto, dormiva già; ma appena addormentato, veniva svegliato dai piedi geidi che lo toccavano. Dormì più in là le disse un giorno, e a poco a poco avevano diviso il letto.

Nelle stagioni fredde, avevano litigato spesso per via della borsa dell'acqua calda.

Al contrario di Shinako, Shozo era un tipo sanguigno; in particolare, aveva i piedi caldi e non riusciva a dormire se non metteva fuori della coperta le punte dei piedi per~no d'inverno; di conseguenza odiava il letto scaldato con la borsa dell'acqua calda, e non riusciva a sopportarla nemmeno per cinque minuti.

Se questo non era stato il motivo principale del loro dissenso, certamente la differenza delle sensibilità ~siche aveva contribuito largamente, e Shinako venne gradualmente costretta a prendere l'abitudine di dormire sola.

Shinako sentiva i muscoli del collo e della spalla destra terribilmente tesi; vi si erano formati quasi dei nodi; si massaggiava le spalle, e di tanto in tanto cambiava posizione per variare il punto del collo che si appoggiava al cuscino.

Ogni anno, ai cambiamenti delle stagioni, un dente cariato alla mascella inferiore la tormentava.

Il dolore le era tornato dalla notte precedente.

A Rokko, il clima era più rigido che a Ashiya per via della tramontana che arrivava dalle vette della catena montuosa.

Nel letto, Shinako si accoccolava come un gambero.

Quand'era ad Ashiya, doveva litigare col marito per mettere nel letto la borsa dell'acqua calda già alla fine di ottobre.

Strofinando i piedi quasi indolenziti dal freddo, Shinako pensò che forse quell'anno non ce l'avrebbe fatta ad aspettare fino a quel periodo.

A un certo punto dovette abbandonare l'idea di dormire.

Accese la luce elettrica e, voltandosi sul fianco, prese a leggere la rivista femminile "Shufu no tomo" del mese precedente, fattasi prestare dalla sorella.

Era l'una di notte.

Poco dopo udì un rumore lontano di acqua che si avvicinava piano e cile poi s'allontanava. "Pioggia?" si domandò Shinako.

Il rumore tornava, e quando passava sopra il letto si sentiva distintamente la pioggia rada tipica della stagione autunnale, che batteva contro le tegole scure del tetto.

Partiva come a passi sommessi, per tornare poi di nuovo.

Dov'è adesso Lily? Se fosse tornata alla casa di Ashiya, andava tutto bene; altrimenti, se si era persa per strada, doveva aver preso l'acqua, poveretta! A dire il vero, Shinako non aveva ancora informato Tsukamoto della fuga di Lily, ma non era riuscita a levarsi il pensiero dalla testa dal momento in cui era successo.

Sapeva che sarebbe stato più corretto informarlo subito, ma le pareva di sentire la risposta sarcastica di Fukuko: Non si preoccupi; stia tranquilla, la gatta è già tornata.

Le ho dato molto da fare.

Non credo che le serva ancora .

Il pensiero la irritava.

Tuttavia, se fosse già tornata a casa, avrebbero fatto sapere qualcosa senza aspettare che ne desse lei la notizia.

Il fatto che non fosse arrivato nessun messaggio poteva provare che la gatta gironzolava ancora da qualche parte.

Quando l'avevano mandata ad Amagasaki, tornò a casa una settimana dopo ch'era sparita dal fruttivendolo.

Questa volta la distanza era minore e per di più la gatta era arrivata da Shinako appena da tre giorni.

Era perciò difficile pensare che si fosse smarrita.

Ri 204 1 205 spetto al periodo di Amagasaki, era invecchiata molto; il sesto senso l'aiutava molto meno di una volta e i suoi movimenti si erano parecchio appesantiti; era perciò assai probabile che ci mettesse quattro giorni invece di tre. "In ogni caso, tornerà domani o al più tardi dopodomani" Shinako calcolò.

"Come saranno poi quei due.

E come si sentiranno appagati.

Per~no Tsukamoto dirà 'Ha visto? Quella donna è abbandonata non solo dal marito, ma per~no dalla gatta!'.
Eh, sì, per~no la coppia del pianterreno penserà lo stesso in cuor suo e sarò oggetto di beffe da tutte le parti" pensò.

In quel momento, passò un'altra pioggerella sul tetto picchiando le ardesie e, subito dopo si sentì un rumore come se qualche oggetto si fosse abbattuto contro la vetrata della finestra. "Si è alzato il vento" Shinako si disse: "Oh, che gioia." Tuttavia il rumore pareva un poco troppo sodo per essere vento, e si ripeté un paio di volte, sempre contro il vetro.

Poi a un tratto, da qualche parte giunse un remotissimo miagolio.

Non può essere, a quest'ora...

Shinako fu presa da una paura improvvisa, e si disse che si trattava semplicemente d'un prodotto della sua fantasia.

Quando tuttavia tese di nuovo l'orecchio, sentì il verso:

<~ Mia-a-a .

Al miagolio seguì quel rumore contro il vetro.

Shinako lasciò di scatto il letto e scostò la tendina dalla ~nestra.

Udì distintamente un altro mia-a-a da fuori.

E contemporaneamente un altro di quei rumori, un'ombra nera e fugace attraversò la sua vista.

"Era vero, allora" si disse Shinako.

Nonostante tutta la sua indi~erenza verso la gatta, la voce non le riusciva nuova. I'ochi giorni prima, quando era ospite al primo piano di quella casa, Lily non aveva miagolato nemmeno una volta; ma la voce era la stessa a cui Shinako s'era abituata quando viveva ad Ashiya.

In gran fretta, Shinako svitò la chiave a vite che chiudeva la finestra, e sporgendosi in fuori con metà del corpo scrutò la superficie buia del tetto aiutata dalla luce che arrivava dall'interno della stanza.

Per un istante non vide nulla.

La ~nestra alta era munita di una specie di davanzale con ringhiera di legno.

Lily doveva esserci salita e aver battuto contro il vetro miagolando.

Il rumore e l'ombra nera di poco prima erano stati certamente causati da quei movimenti; poi la gatta doveva essere fuggita proprio nel momento in cui Shinako aveva aperto il vetro.

Lily...

Shinako chiamò nel buio cercando di non svegliare la coppia che dormiva nel piano di sotto.

Le tegole bagnate luccicavano sotto i suoi occhi.

Shinako capì che il rumore di prima era la pioggia.

Ma come se volessero provare il contrario, le stelle brillavano nel cielo.

Le luci della funicolare del monte Maya erano già spente e il dorso largo e nero della montagna si stagliava contro il cielo davanti ai suoi occhi; si vedevano solo le luci dell'albergo in cima alla montagna.

Appoggiando un ginocchio sul balconcino, Shinako si chinò ancora una volta sul tetto per chiamare:

<~ Lily .

206 1 207 Mia-a-a. Questa volta la gatta rispose mentre i suoi due occhi fosforescenti si avvicinavano verso ~hin~kt~ n5~o il tetto.

prio inatteso: incamminandosi direttamente verso Shinako, che stava seduta sul letto, la gatta appoggiò gentilmente uno zampino sul suo ginocchio.

"Cosa succede?" si domandò esterrefatta Shinako mentre Lily la guardava in faccia con quello sguardo pieno di malinconia.

Poi la gatta si adagiò nel braccio di Shinako all'altezza del petto, e cominciò a stro~narsi la fronte contro il colletto del kimono.

Per contraccambiare questi gesti d'affetto, Shinako premette la sua guancia contro il muso della bestia che si era messa a leccarle ripetutamente il mento, le orecchie, intorno alla bocca, la punta del naso.

Le avevano detto che i gatti quando si trovano soli con il padrone, lo baciano, gli strisciano il muso, che in quei momenti i gatti manifestano il loro affetto proprio come succede tra due persone umane. "Ora capisco cosa volevano dire" si disse Shinako. "Lui godeva la compagnia di Lily proprio per ricevere queste carezze." Si beava ora dell'odore del sole, caratteristico della pelliccia dei gatti, mentre sentiva su tutto il viso la lingua ruvida che grattava contro la pelle, in modo simile a un'orte prurito.

A un tratto, Shinako fu presa da una tenerezza impulsiva e strinse la bestia tra le mani mormorando il suo nome.

S'accorse che la sua pelliccia era bagnata; puntini luccicanti di acqua brillavano qui e là.

Ha camminato sotto l'acqua, pensò Shinako ricordandosi della pioggia di poco prima.

Come mai era tornata da Shinako invece di andare ad Ashiya? Probabilmente si era diretta verso Ashiya e aveva perso la strada, e così doveva aver pensato di tornare da Shinako.

La distanza tra le due cittadine era appena di una decina di chilometri.

Gironzolare in quella zona per tre o quattro giorni, per decidere infine di tornare indietro senza raggiungere la meta, è un modo di fare un po' troppo neghittoso per poterlo attribuire a Lily.

Ma forse la povera bestia aveva sentito la vecchiaia penetrarle nelle ossa?

Pensando di essere ancora giovane era scappata come aveva fatto una volta; ma la sua vista, la sua memoria, il suo fiuto non funzionavano nemmeno la metà rispetto a quel tempo, e la gatta non riusciva più a ricordarsi quale strada avesse fatto, da quale direzione fosse venuta.

E aveva continuato a errare, a smarrirsi in ogni direzione, ritrovandosi sempre al punto di partenza.

Nei tempi passati, le bastava decidere una cosa e non le pesava affatto dover attraversare campi e prati senza percorrere le strade maestre; ormai, invece, aveva perso la fiducia in se stessa: appena si trovava in un posto sconosciuto, veniva invasa dal panico e non riusciva a mettere un piede in avanti.

A questo modo, Lily dovette girovagare sempre nella stessa zona senza mai andare molto lontano.

Poteva perfino darsi che, nelle notti precedenti, si fosse avvicinata alla fine della stanza di Shinako, mettendosi a spiare dentro, indecisa se chiedere o no il permesso di entrare.

Anche quella notte doveva essere rimasta immobile sul tetto, nel buio, a rimuginare a lungo il da farsi.

Veclendo accendersi la luce nella stanza e con l'arrivo inatteso della pioggia, doveva essersi finalmente convinta a miagolare e a bussare il vetro. Meno male che sei tornata, brava disse Shinako. "Chi sa quante difficoltà avrà patito, prima di arrivare a questa

210

~I conclusione.

Ma può essere una prova che Lily non mi considera un'estranea.

Devo aver avuto un presentimento, per accendere a quest'ora la luce per leggere.

A pensarci bene, la mia insonnia di questi giorni doveva dipendere dall'assenza di Lily; l'aspettavo senza accorgermene." Le lacrime le sgorgavano dagli occhi mentre Shinako pensava a queste cose.

Oh, cara Lily, non ti mando via più a nessun costo. Così dicendo, Shinako strinse ancora una

volta la bestia, la quale, cosa insolita, stava ferma e tranquilla tra le sue mani.

Misteriosamente pareva a Shinako di comprendere con chiarezza i pensieri della gatta dallo sguardo triste, vecchia e silenziosa.

~ Avrai fame.

Ma è tardi ormai...

Ci dev'essere qualcosa in cucina, se mi metto a frugare.

Ma per oggi niente da fare; non siamo in casa nostra, capisci? Aspetta fino a domattina.

Ad ogni parola, Shinako strofinava la guancia contro il muso della gatta.

Infine la pose sul pavimento e chiuse la finestra, rimasta aperta fino a quel momento; poi preparò la cuccia per la gatta tirando fuori un cuscino dall'armadio.

Tirò fuori anche la scatola della sabbia che era rimasta in quel posto da quando se n'era andata.

Adesso Lilv seguiva la sua padrona ogni volta che si spostava nella stanza, intrufolandosi qualche volta tra i suoi piedi.

Se Shinako si fermava, le correva vicino e, chinando da un lato la testolina, strofinava ripetutamente la radice dell'orecchio contro le sue gambe.

Basta, basta.

Ho capito.

Vieni qui e mettiti a dormire disse infine Shinako e la portò sul cuscino.

Spense la luce in tutta fretta e s'in~ilò pure lei nel 21 1

letto.

Prima che fosse passato un minuto, sentì vicino al guanciaie una presenza che le si avvicinava con quell'odore di sole e, nell'attimo che seguiva, un oggetto coperto di pelliccia morbida come velluto s'introduceva nel suo letto sollevando energicamente la coperta.

Poi, facendosi strada con la testa, la gatta scese fino ai piedi; dopo aver vagato vicino all'orlo del kimono, ritornò su e, avendo posato la testa nell'apertura del kimono all'altez~a del petto, restò immobile.

Poco dopo la si udiva far le fusa vigorosamente, con un tono soddisfatto.

“Già” Shinako rifletté, “ho sentito spesso questo rumore nel letto di Shozo, e quando lo udivo dal mio letto ero presa da una grande gelosia.

Però oggi il suono mi pare più alto del solito. ~uò signi~care che è estremamente contenta? Oppure è un suono forte perché la gatta è nel mio letto?”

A un tratto sentì sul petto la punta del naso umido e freddo insieme all'impressione della carne stranamente molle delle piante delle zampe.

Era la prima volta in vita sua che Shinako provava quella sensazione e non sapeva se chiamarla strana o simpatica.

Frugò nel buio e accarezzò Lily attorno al collo; quella cominciò a far le fusa ancora più rumorosamente di prima mentre le addentava di tanto in tanto appena la punta dell'indice.

Benché fosse assolutamente priva di esperienze del genere, Shinako capiva che i gesti significavano gioia ed eccitamento straordinario.

Dal giorno seguente, Lily e Shinako divennero amiche inseparabili.

Pareva che la gatta si fidasse senza riserve della padrona e con gusto mangiava il riso con polvere di pesce e beveva il latte.

Più volte al giorno faceva i suoi bisogni nella sabbia della scatola; ormai l'odore stagnava nella stanzetta di Shinako, riportandole inaspettatamente molti ricordi.

In certi momenti le pareva di rivivere i giorni felici di Ashiya.

Non era forse questo l'odore tipico della casa di Ashiya? Questo odore era penetrato nelle pareti scorrevoli, nelle colonne di legno, nei muri, nei soffitti, insomma in tutto quello che c'era nella casa di Ashiya.

In compagnia di quell'odore, Shinako aveva sofferto e sopportato per due anni e mezzo numerosi avvenimenti scoraggianti per causa del marito e della suocera.

In quei tempi aveva continuato a maledirlo, quell'odore; adesso, invece, l'odore sembrava suscitare in lei soltanto ricordi felici.

Aveva odiato la gatta proprio per quell'odore, e adesso lo stesso odore gliela rendeva più cara.

Da quel giorno, Shinako prese l'abitudine di tenere la bestia nel suo letto, mentre si chiedeva come avesse potuto respingere un animale tanto affettuoso e obbediente.

E cominciò a vedere se stessa come una donna terribilmente perversa, quasi dia bolica.

Bisogna forse spiegare perché Shinako scrisse a Fukuko una lettera tanto sarcastica riguardante la gatta e perché aveva chiesto ostinatamente a Tsukamoto di portargliela.

Sinceramente, c'era stato in lei anche il desiderio di prendere in giro la seconda moglie del marito di tormentarla un poco.

E anche innegabile che avesse voluto attirare il marito attraverso la gatta.

Ma, soprattutto, mirava a molto più lontano: Shinako era sicura che Shozo e Fukuko avrebbero rotto al massimo entro un anno o due, e la lettera era stata scritta mirando proprio a quel momento nel futuro.

Certo, era stato un errore aver sposato un uomo del genere, fidandosi delle parole di Tsukamoto che aveva agito da sensale; probabilmente adesso sarebbe stato molto meglio non tornare mai più da quel pigro, tanto debole e incapace.

Tuttavia Shinako non poteva soffrire una cosa.

Se fossero stati loro due a stancarsi l'un dell'altro, la vicenda sarebbe stata più accettabile; dover pensare invece di essere stata cacciata via, vittima di un tranello meschino delle persone che aveva attorno, la irritava più di tutto il resto.

Potevano dire: No, tu pretendi troppo. ~ vero che non andavi d'accordo con la suocera, ma non andavate d'accordo nemmeno voi altri marito e moglie.

Tu accusavi il marito di essere lento e incapace, e lo trattavi da subnormale.

D'altra parte, tuo marito t'incolpava di avere un caratteraccio e di essere pesante.

Continuavate a litigare.

Questo prova che c'è un'incompatibilità di carattere tra di voi.

Se tuo marito ti avesse voluto bene sul serio, non si sarebbe procurata un'amante anche se ci fosse stata una forte spinta da parte di terzi.

Nessuno le aveva parlato tanto chiaramente, ma quasi certamente persone come Tsukamoto pensavano così in cuor loro.

Pensavano in questo modo perché non conoscevano fino in fondo il carattere di Shozo.

Secondo Shinako, Shozo era incapace di resistere quando gli altri gli imponevano qualcosa.

Non si capiva bene se era pigro o disorganizzato o semplicemente svogliato.

Ma se qualcuno gli suggeriva che una persona era migliore di un'altra, si lasciava convincere senza alcuna resistenza.

Tuttavia non era assolutamente un tipo che avrebbe tramato di cacciar via la moglie solo perché aveva un'amante: non ne era capace, semplicemente.

Shinako non si ricordava di essere mai stata oggetto di un innamoramento folle da parte del marito, ma nemmeno di un odio profondo.

Se le persone attorno non gli avessero insinuato di tramare un tranello e non l'avessero spinto a realizzarlo, Shinako non sarebbe mai stata divorziata.

Tutta la sua sofferenza, la sua disgrazia avevano avuto origine nella congiura di O-Rin, di Fukuko e del padre di costei.

A esprimerlo con termini alquanto esagerati, Shinako si sentiva come una pianta strappata a viva forza.

Volendo, potevano accusarla di non sapersi rassegnare.

Lei non era un tipo capace di accettare passivamente la sorte.

Ma Shinako non s'era accorta di nulla mentre O Rin tramava il piano? Sì, lo immaginava, press'a poco.

E allora perché non aveva agito finché era in tempo? Anche quando la stavano cacciando via dalla casa di Ashiya, certamente doveva esserci ancora qualche rimedio.

Shinako era considerata pari alla suocera in quanto a capacità di congiurare: come mai aveva battuto in ritirata senza fare resistenza? Potevano dirle: non somiglia a te, che di solito sei inflessibile.

Ma sì.

Ci aveva pensato anche lei, e aveva calcolato tutto secondo il suo sistema.

A dirlo chiaro e tondo, tutto era successo perché Shinako era stata colta di sorpresa.

Pensava: "O-Rin sa essere cattiva quando vuole, ma non oserebbe mai considerare come futura sposa del proprio figlio una ragazza del genere di Fukuko, dissoluta e poco seria.

D'altra parte, quella Fukuko, tanto leggera, non sognerebbe neanche di sopportare la convivenza con quell'uomo e con quella suocera".

Poteva esserci un errore di calcolo, ma Shinako sosteneva 214 ~ 215 ancor oggi che la coppia non poteva resistere a lungo.

Fukuko era più giovane di Shinako, aveva un volto che attirava gli uomini e, se non era proprio il caso di chiamarla istruita, aveva almeno frequentato il ginnasio femminile per un paio d'anni.

I-er di più aveva la dote; che era il principale motivo di attrazione per Shozo, il quale non poteva non mangiare l'allettante cibo messo lì sotto i suoi occhi.

Ma la sua soddisfazione durerà ancora per qualche tempo; poi, a poco a poco, sarà Fukuko a cominciare a stancarsi di lui e a commettere qualche leggerezza.

Per natura, Fukuko non sapeva accontentarsi di un solo uomo; e il fatto era ormai notorio.

Sicuramente avrebbe ricominciato tra breve i suoi flirt.

Quando sarà scoppiato lo scandalo, persino Shozo non la sopporterà più nonostante tutta la sua bontà.

Nemmeno O-Rin, a un certo punto, saprà più sopportarla.

Anche trascurando il tonto Shozo, O-Rin era conosciuta per la sua astuzia; era perciò quasi incomprensibile che non avesse previsto questa eventualità.

Poteva darsi che si fosse lasciata ingannare, accecata com'era dall'avarizia.

Shinako rimuginava questi pensieri e concluse che era meglio far vincere la prima battaglia ai suoi avversari per riportare lei stessa la vittoria finale.

Non aveva nessuna intenzione di rassegnarsi.

E questi pensieri non li aveva con~dati a nessuno, nemmeno a Tsukamoto.

In apparenza, cercava di attirarsi la compassione altrui, fingendo di essere stata sconfitta.

Ma nel cuore pensava: "State a vedere: tornerò ancora una volta a vivere insieme a Shozo.

Abbate pazienza, il mio desiderio un giorno si realizzerà".

Al presente, questa convinzione era anche la ragion d'essere di Shinako.

Shinako considerava Shozo un uomo da non poterci contare, ma nello stesso tempo non poteva odiarlo.

Era indeciso, spensierato e senza giudizio; si voltava a destra se le persone vicine gli ordinavano di voltarsi a destra, e a sinistra se gli ordinavano di girare a sinistra.

Anche per quanto riguardava il matrimonio, aveva semplicemente giocato la parte di un pupazzo obbediente.

Pensando a lui, Shinako provava un profondo desiderio di proteggerlo, di patire le durezze della vita in vece sua, come una madre che soffre vedendo il proprio
~glio compiere i primi passi.

Stranamente, l'aspetto infantile era proprio il fascino di questo uomo.

Era irritante considerarlo un uomo maturo, ma finché lo si considerava un uomo un tantino inferiore, egli poteva apparire dotato di un sapore curiosamente morbido e piacevole.

Senza accorgersi, Shinako si era lasciata imprigionare da quel fascino e aveva speso tutto ciò che si era portata con sé come dote.

E si trovò buttata fuori dopo esser stata completamente denudata.

Il fatto di averci rimesso tutta la sua fortuna, era una delle ragioni per cui Shinako si sentiva legata a Shozo.

Nell'ultimo anno del loro matrimonio era stata lei a reggere l'economia della famiglia con le sue braccia esili di donna.

Fortunatamente, sapeva cucire bene, ed accettò dei lavori dai vicini.

Aveva lavorato instancabilmente risparmiando perfino le ore del sonno; in quel modo avevano potuto tirare avanti anche se stentatamente.

Senza il suo lavoro, la suocera avrebbe potuto far poco, nonostante che si desse tante arie.

O-Rin era antipatica a tutti i

216 | 217 vicini; di Shozo nessuno si ~dava, con il carattere che aveva.

Di conseguenza, i creditori erano inesorabili con loro.

Solo grazie a Shinako riuscivano a passare tutti e tre la fine del mese.

E la gente aveva compassione per lei. "Nonostante tutto ciò gli ingrati hanno portato dentro quella donna, accecati com'erano dalla sua dote" pensava Shinako.

"E credono di aver fatto un buon affare.

State a vedere se quella donna sarà capace di amministrare i soldi di quella casa.

Va bene che ha portato la dote; ma non è forse questa una delle cause per rendere la donna altezzosa di fronte alla suocera? Sapendo di possedere qualcosa su cui poter contare, Shozo diventerà ancor più pigro.

Ognuno di loro rimarrà scontento a vedere che il proprio sogno non si attua e litigheranno a non finire.

E finalmente Shozo e sua madre capiranno il valore della prima moglie. 'Shinako non era tanto spudorata' cominceranno a dire. 'E stata gentile con noi in tale e tale circostanza.' E non soltanto Shozo, ma anche la madre riconoscerà il suo torto e se ne pentirà.

Fukuko metterà in subbuglio tutta la famiglia e finirà, nel migliore dei casi, coll'andar via.

Che la vicenda finirà così è talmente ovvio già adesso che posso quasi ~rmare la previsione col mio nome.

Oh, poveri stupidotti, loro non se ne rendono conto." Shinako attendeva ridendo di loro segretamente.

Essendo una donna prudente, aveva deciso di ricorrere a uno stratagemma, cioè custodire la gatta durante l'attesa.

Shinako aveva dei complessi d'inferiorità verso Fukuko per via dell'istruzione.

Anche se solo un paio d'anni, Fukuko aveva frequentato il ginnasio femminile.

Tuttavia, in quanto ad astuzia, Shinako si ~dava delle proprie risorse. "Non mi faccio scon~ggere da loro" pensava.

Quando aveva avuto l'idea di custodire Lily, rimase profondamente ammirata della propria genialità.

Finché avesse tenuto con sé Lily, Shozo sarebbe stato costretto a pensare a lei, Shinako, ogni volta che avesse pensato a Lily.

Sia nei giorni di pioggia che nei giorni di bel tempo, avrebbe pensato continuamente a Lily, e quindi a Shinako.

E chi sa se la compassione verso Lily non poteva mutarsi a poco a poco in quella verso Shinako? Così sarebbe continuato il legame spirituale tra di loro; e quando infine Shozo non sarebbe andato più d'accordo con Fukuko, la nostalgia dell'uomo verso Lily si confonderebbe con i sentimenti di tenerezza verso la prima moglie.

Il fatto che Shinako non si fosse risposata e che conducesse una vita solitaria in compagnia soltanto della gatta, poteva suscitare compassione nella gente; e ciò non doveva dispiacere a Shozo.

Pensando alla vita sacri~cata di Shinako, Shozo comincerà a non sopportare più la l~resenza di Fukuko.

Così Shinako sarebbe riuscita a dividere la coppia senza sporcarsi le mani e, di conseguenza, ad affrettare l'ora dell'eventuale ritorno con Shozo, di nuovo in qualità di sua sposa.

Sarebbe stata una grossa fortuna se fosse andato tutto liscio secondo i piani di Shinako; la quale era tuttavia convinta del successo.

La difficoltà più grande sarebbe stata quella di farsi dare Lily da Shozo.

Ma anche in questo Shinako aveva ~ducia nel suo piano: "Non sarà difficile"

pensava, " se agisco stuzzicando la gelosia di Fukuko." T.e t~arole della lettera ~erciò flr~nr~relte attentamente con questa intenzione.

Per Shinako, non si trattava affatto d'un semplice gioco malizioso o d'uno scherzo. "Mi dispiace per quella gente con poca testa " diceva tra sé e sé provando un senso d'immensa superiorità. " Ma non capiranno mai perché desiderassi tanto di avere la gatta nonostante la mia avversione per gli animali.

Supporranno le cose più comiche, e non capiranno nulla, come fossero dei bambini.

“

Fu grande, quindi, la delusione di Shinako quando Lily era fuggita.

E maggiore fu la gioia quando la vide inaspettatamente tornare.

I suoi sentimenti erano però dovuti ai suoi piani e non a un vero affetto verso la bestia.

Ma adesso che viveva con la gatta nella piccola stanza al primo piano, Shinako si accorse d'un risultato del tutto inatteso.

Ogni notte, portando a letto la bestia che sapeva di sole, era invasa da un sentimento completamente nuovo.

Si ripeteva: "Non sapevo che fosse tanto cara.

Come mai non riesco a comprendere prima questo sentimento?"

I pensieri la colmavano di rimorsi e di pentimenti.

Probabilmente, ai tempi di Ashiya aveva sentito una strana antipatia, all'inizio, e non era più

stata capace di apprezzare le virtù della gatta.

Tutta colpa della gelosia; e per la stessa gelosia le erano parsi antipatici i modi di fare affascinanti della gatta.

Ad esempio, Shinako l'aveva odiata quando, nelle stagioni fredde, Lily s'infilava nel letto del marito, e se la prendeva perfino con lui.

Ora, che ci pensava, non trovava più nessuna ragione per odiare né l'una né l'altro.

Attualmente soffriva pure lei la solitudine di dover dormire da sola.

I gatti sono in

220

genere freddolosi poiché hanno la temperatura del corpo più elevata di quella umana.

Si dice che i gatti sentano il caldo solo durante i tre giorni del periodo più caldo dell'anno in agosto; se ammettiamo questa ipotesi, è naturale che Lily, ormai vecchia, sia attratta dal letto caldo ora che siamo a metà autunno.

Poi, come piaceva a Shinako dividere il letto con Lily! Quanto calore le dava ogni notte! In altri anni, con quel freddo, non sarebbe stata capace di chiudere occhio, senza la borsa dell'acqua calda; con la gatta, invece, non ne sentiva il bisogno e non aveva affatto freddo.

Non era forse grazie alla presenza di Lily? Ogni notte dormiva con la gatta e sentiva crescere il bisogno di tenerla con sé.

Una volta aveva odiato la gatta per il suo egoismo, per il suo modo di mutare atteggiamento secondo le persone con cui aveva a che fare, e per la sua falsità.

Ma probabilmente tutto succedeva per la mancanza di affetto da parte di Shinako.

I gatti sono intelligenti a modo loro e comprendono i sentimenti umani.

Lo prova il fatto che, da quando Shinako aveva cominciato a esserle veramente affezionata, era tornata a vivere subito da lei mostrandosi completamente a suo agio.

Non era stata forse Lily a intuire per la prima il cambiamento di atteggiamento nella nuova padrona?

Finora Shinako non aveva né provato né mostrato tanto affetto non solo verso i gatti ma nemmeno per le persone umane.

Da qualche tempo s'era convinta di essere una donna intransigente e dura per colpa di O-Rin e degli altri che la definivano come tale.

Pensando ora alle pene e alle preoccupazioni sofferte per Lily, Shinako si meravigliava di possedere sentimenti tanto delicati e dolci.

Shozo non affidava mai la bestia alle cure altrui; era lui che si preoccupava personalmente dei suoi pasti giornalieri, che si recava ogni due o tre giorni alla spiaggia a prendere la sabbia per la scatola, che le toglieva le pulci e la spazzolava sfruttando ogni piccolo tempo a disposizione.

Si preoccupava poi continuamente dello stato di salute dell'animale: stava sempre attento che la gatta non avesse il naso secco, che le feci non fossero troppo molli, che non perdesse i peli; e al minimo segno d'indisposizione, le somministrava delle medicine.

Vedendolo tanto premuroso con la gatta, Shinako soleva offendersi e si chiedeva come mai un pigrone come lui fosse capace di prodigarsi tanto.

Adesso, invece, pure lei si comportava nello stesso modo.

Per di più la casa in cui abitava non era nemmeno la sua.

Aveva promesso alla sorella e al cognato che avrebbe guadagnato per sé e quindi avrebbe pagato a loro le spese del vitto; non era perciò un'ospite nel senso stretto della parola, ma non era certamente nella posizione di poter fare tutto ciò che desiderava.

Nonostante questa situazione difficile, aveva deciso di tenersi la gatta; se fosse stata casa sua, non sarebbe stato difficile trovare sempre dei rimasugli di cibo per lei; ma non poteva cercarli dato che era in casa d'altri, e ogni giorno andava al mercato coperto per comperare qualcosa per Lily.

Già risparmiava fino all'ultimo centesimo, e, benché fosse insignificante come cifra, le pesava dover spendere ogni giorno per la gatta.

C'era un'altra complicazione, che riguardava la scatola della sabbia.

La casa di Ashiya distava appena cinquecento metri dalla spiaggia, perciò era facilissimo ottenere della sabbia; invece, la casa di sua sorella a Rokko, sulla linea ferroviaria di Hankyu, era molto lontana dal mare.

Per le prime due o tre volte, la faccenda non presentava difficoltà, poiché c'era un cantiere edile vicino alla casa.

Ma poi terminata la costruzione, la sabbia nei paraggi divenne del tutto introvabile.

Se non cambiava la sabbia, tuttavia l'odore diventava tanto intenso da invadere per~ino il piano di sotto e offendere i parenti.

Non sapendo più come fare, Shinako usciva di casa di notte tardi con una paletta in mano.

Rubacchiava un po' di terra dai campi vicini, o della sabbia sotto lo scivolo del campo sportivo della vicina scuola elementare.

Fu sorpresa una volta da un cane, un'altra volta venne inseguita da un uomo dall'aria sospetta. "Se non fosse stato per Lily, per chi mi sarei sacril~cata tanto?" pensava Shinako ogni volta che usciva, meravigliandosi di accettare un lavoro tanto antipatico solo per l'affetto verso la gatta. "Perché non l'ho trattata allora con almeno metà dell'affetto di adesso?" Shinako si pentiva e si diceva: "Se avessi avuto questa attenzione, non sarei ,~inita così male, strappata dal marito.

La colpa non è di nessuno, tutto è accaduto perché sono stata troppo sciocca.

Una donna incapace di voler bene a un animale tanto innocente e tanto tenero merita di farsi respingere dal marito.

I miei difetti spiegano la riuscita della loro congiura...".

Arrivò novembre e di mattina e di sera il freddo s'era fatto intenso.

Di notte, il vento gelido, che arrivava dalle cime della catena montuosa di Rokko, penetrava in tutta la casa dalle fessure vicino agli stipiti.

Shinako e Lily dormivano ogni notte tremando dal freddo, appiccicate strette l'una all'altra.

Infine il freddo era diventato insopportabile e Shinako metteva nel letto la borsa con l'acqua calda.

Lily ne fu indicibilmente entusiasta.

Ogni notte, nel letto riscaldato dalla borsa dell'acqua calda e da Lily, Shinako ascoltava il suono sordo della gatta che faceva le fusa.

M tanto in tanto avvicinava la bocca all'orecchio della bestiola, che si trovava sempre ficcata dentro l'ampio petto del kimono, e le sussurrava: Non sapevo che tu fossi tanto più ricca di sentimenti umani in confronto di me .

Qualche volta le diceva: <~ Perdonami che ti faccio fare una vita tanto triste.

~ tutta colpa mia .

Oppure: Però, vedrai fra poco.

Con un po' di pazienza, potremo, io e te, tornare insieme nella casa di Ashiya.

Questa volta riusciremo a vivere felici in tre.

Va bene? .

Si commoveva poi delle proprie parole, le venivano le lacrime agli occhi.

Benché nessuno la guardasse, tranne Lily in quella stanza buia, Shinako si nascondeva in fretta sotto la coperta.

Fukuko era uscita poco dopo le quattro del pomeriggio dicendo che andava dai suoi a Imazu.

Shozo stava curando un vaso di orchidee nella veranda nel retro del negozio; ma quando vide partire la moglie, si alzò di scatto come se avesse atteso con impazienza il momento e chiamò la madre:

Mamma .

La madre stava facendo il bucato e non sentì la voce del figlio il quale la richiamò gridando più forte.

a Mamma! Puoi guardare un momento il negozio? Devo uscire...

Il rumore dell'acqua cessò un attimo e si udì la voce ferma della madre.

Cos'hai detto?

Io devo uscire un momento.

Dove vai?

Qui vicino.

A far che?

Non essere noiosa.

Offeso per l'insistenza della madre Shozo fece una smorfia.

Pareva però averci ripensato e disse, col solito tono da bambino in cerca dell'affetto materno:

Senti, mi lasceresti andare a giocare a biliardo per una mezz'oretta? .

< Ma tu, non ci hai promesso di non andar più a giocare a biliardo?

<~ Solo questa volta, ti prego.

Non gioco ormai da due settimane.

Ti prego, per favore.

Non so se faccio bene o no a darti il permesso.

Chiedilo a Fukuko quando c'è, se vuoi proprio andarcn

<~ Ma perché?

La madre, che si trovava chinata sopra il mastello del bucato, intuì, attraverso la voce stranamente tesa, l'espressione da monello che suo figlio assumeva quand'era contrariato.

Shozo riprese:

<~ Perché devo rispondere di ogni mio atto a mia moglie? Non puoi giudicare tu, mamma, senza chiedere il parere a Fukuko? .

<~ Non ho detto questo.

Ma lei mi ha detto di sorvegliarti bene ~

Allora, tu fai la spia per Fukuko?

Non dire sciocchezze. La madre troncò il discorso con questa frase e riprese ad agitare l'acqua nel mastello.

Sei mia madre o la madre di Fukuko? Dimmi, sei mia madre? Non mi rispondi?

Smettila.

Se gridi così, ti sentiranno tutti i vicini.

Vergognati.

Se non vuoi che gridi, lascia il bucato e vieni qui un momentino. ~> Ho capito.

Non ti dirò più nulla in proposito.

Vai dove vuoi.

Non parlare con questo tono.

E vieni qui, per favore.

D'un tratto Shozo scese in cucina e, afferrando le mani insaponate della madre, accovacciata davanti al mastello, la trascinò di forza nella stanza attigua al negozio.

Senti, mamma approfittiamo dell'occasione.

Voglio che tu veda questo.

Oh, quanto sei noioso.

Non puoi aspettare?

Guarda qui... Così dicendo, Shozo aprì l'armadio a muro della camera dei coniugi e additò un angolo in fondo alla parte inferiore.

Nel piccolo spazio tra una cassetiera e il baule di vimini si vedeva un mucchietto di oggetti rossi.

Cosa pensi che siano quelli? incalzò Shozo. Quelli? Mah.

:~ la biancheria sporca di Fukuko.

La ~cca dentro un capo dopo l'altro e non la lava mai.

Ormai l'armadio è pieno di cose sporche fino al punto di non poter più aprire i cassetti del comò.

~< Oh.

Però è strano.

Io mando continuamente le sue cose dal lavandaio.

Lo so.

Ma con tutto il suo disordine non ha il coraggio di mandar fuori la sua biancheria intima.

Ah.

Quelle sono le cose intime?

Eh, sì.

Che donna è se non sa tenere in ordine nemmeno quelle robe? Sono stupito ed esasperato.

E tu, mamma, dovresti capire queste cose senza che io te le debba riferire.

Perché non la sgridi mai? Tu continui a essere severa con me, e quando si tratta di Fukuko chiudi gli occhi nonostante tutti i suoi capricci.

Come potevo indovinare che Fukuko nasconde la sua biancheria sporca in questo posto? ~>

Mamma. Improvvisamente Shozo alzò la voce con tono scandalizzato.

O-Rin si era chinata e aveva infilato la testa nello scaffale inferiore dell'armadio e aveva cominciato a tirar fuori la biancheria sporca.

Cosa pensi di farne, mamma? domandò Shozo.

Volevo almeno mettere in ordine lo scaffale.

Smettila.

Sono cose sporche! Lascia stare!

Che t'importa? Lascia fare a me.

Dov'è la tua dignità di suocera, a toccare roba simile della nuora? Non ti ho chiesto di fare questo, mamma.

Ho detto di dire a Fukuko di mettere in ordine.

O-Rin finse di non sentire le parole del ~glio; dal fondo buio del grande armadio tirò fuori cinque o sei indumenti di flanella rossa, li portò sulle braccia nella cucina e li mise nel secchio del bucato.

Tu pensi di lavarli per lei?

226 1 9 227 ff Non preoccuparti.

Un uomo non deve parlare di queste cose.

Senti, mamma, perché Fukuko non può almeno lavare la sua biancheria intima?

Oh, stai zitto.

La metto a bagno nel secchio e la lascio così.

Se ne accorgerà e la laverà per conto suo.

Ah, stupidaggini! Tu pensi che sia il tipo che si accorge da sola?

“La mamma lo dice, ma ha tutta l’intenzione di lavarli lei stessa” si disse Shozo.

L’idea lo irritava tanto che, senza nemmeno cambiarsi e ancora in giacca da lavoro, infilò le ciabatte di legno che si trovavano lì davanti e inforcò la bicicletta.

Partì senza neanche salutare.

Aveva detto poco prima che voleva andare a giocare a biliardo.

Quando l’aveva detto, lo desiderava sinceramente.

Ma era rimasto tanto sconvolto dalla lite con la madre che il biliardo non lo attirava più.

Senza nessuno scopo preciso, e sonando rabbiosamente il campanello, sall per la passeggiata lungo la riva del torrente Ashiya, uscì sulla nuova statale, attraversò senza pensarci il ponte Narihira e si diresse verso Kobe.

Mancava poco alle cinque, ma il sole del tardo autunno stava già calando in fondo alla nuova statale che si stendeva in rettilineo.

I raggi del sole obliquo al tramonto illuminavano il paesaggio attorno in una fascia orizzontale, quasi parallela alla superficie della strada.

La luce rossastra batteva su un solo lato; uomini e veicoli andavano avanti tirandosi dietro ombre esageratamente lunghe.

Shozo correva dritto verso il sole, tenendo il capo chino e il viso voltato da un lato per scansare i riflessi accecanti, quasi metallici.

Passò accanto al mercato comunale di Mori e si avvicinò alla fermata di Sh8ji quando, a un tratto, oltre le rotaie del tram, e sotto il muro di una clinica, scorse Tsukamoto, il fabbricante di tatami, che con aria indaffarata montava sul telaio i tappeti di giunco.

Come se di colpo avesse ripreso coraggio, Shozo gli andò vicino e disse: Ha molto lavoro, eh? .

Eh sì rispose Tsukamoto annuendo con gli occhi ma senza fermare le mani.

Doveva finire il lavoro prima del tramonto e continuando a infilzare l’ago nel tappeto per poi tirarlo su, domandò:

Dove va a quest’ora? .

In nessun posto di preciso.

Sto facendo quattro passi nei paraggi.

Mi cercava, forse?

No, affatto. Dopo aver pronunciato le parole, Shozo si rese conto di aver risposto male, e per rimediare fece un sorriso ambiguo corrugando la faccia nel punto fra il naso e gli occhi.

Poi aggiunse: Stavo proprio passando di qua e l’ho vista.

Così ho voluto salutarla .

~ Ah, sì? Tsukamoto aveva l’aria di voler dire: “Non ho tempo di badare a un uomo ozioso.

Come fa a starmi accanto, impalato con in mano la bicicletta?”.

S’era quindi chinato di nuovo per riprendere il lavoro.

Shozo, deluso della freddezza dell’uomo, si domandò: “Va bene che il lavoro gli dia da fare, ma non può almeno chiedermi: ‘Cosa fa in questi giorni?’ o ‘Non rimpiange più Lily?’, o qualcosa di

simile? “.

Alla presenza di Fukuko, Shozo si sforzava di nascondere la sua nostalgia per Lily e cercava di non pronunciarne nemmeno il nome.

Proprio per questo, mille pensieri sulla gatta si erano ammassati nel suo cuore, ed ora, che aveva incontrato Tsukamoto, aveva avuto un attimo di speranza.

Poteva forse raccontargli della sua tristezza, per sentirsi poi un po' meglio.

Anche Tsukamoto gli avrebbe detto almeno qualche parola di conforto, o avrebbe chiesto scusa per non essersi fatto vivo da tanto tempo.

Quando venne deciso di dare Lily a Shinako, ci fu la promessa esplicita che Tsukamoto sarebbe andato di tanto in tanto da lei, in vece di Shozo, per vedere che genere di trattamento riceveva la gatta.

In seguito, l'artigiano avrebbe recato le notizie a Shozo.

Naturalmente, la promessa era stata scambiata tra Shozo e Tsukamoto, poiché Shozo non voleva rivelare il segreto a O-Rin o a Fukuko.

Shozo aveva ceduto la gatta preziosa con questa condizione particolare; nonostante ciò, Tsukamoto non aveva mantenuto la promessa neppure una volta e Shozo sentiva di venir imbrogliato da quest'uomo dalla faccia indifferente.

Poteva darsi che Tsukamoto agisse in buona fede: probabilmente aveva dimenticato di mantenere la promessa preso com'era dal lavoro quotidiano.

Ma ora che lo aveva incontrato, Shozo fu invaso dal desiderio di lamentarsi del silenzio poco cordiale del sensale.

Tuttavia, vedendolo immerso nel lavoro, non aveva più il coraggio di parlargli oziosamente di una gatta; aveva paura di offenderlo.

Mentre la luce del tramonto si affievoliva a poco a poco, l'ago da tatami nella mano di Tsukamoto continuava a luccicare.

Shozo lo guardava con aria assente, ancora immobile vicino al marciapiede.

Era un punto della statale dove le case erano rade e dal lato meridionale della strada c'era uno stagno dove si allevavano rane commestibili; sul lato settentrionale c'era una statua in pietra del boddisattva Jizo, eretta da poco per la pace dell'anima dei morti per incidenti stradali.

Dietro la clinica, davanti alla quale Tsukamoto stava lavorando, c'era una distesa di risaie; in fondo, dall'altra parte della linea ferroviaria Hankyu, le montagne che mostravano fino a poco prima le pieghe chiare contro il fondo dell'aria limpida, cominciavano già ad avvolgersi nella pallida foschia del crepuscolo.

La saluto.

Arrivederci...)>

Buon divertimento.

Verrò a trovarla uno di questi giorni.

Shozo si mise a pedalare per uno o due metri, ma con un'aria non ancora soddisfatta, fece: Senta e ritornò sui propri passi. Signor Tsukamoto, mi dispiace disturbarla, ma vorrei domandarle una cosa.

Cosa vuole?

Io penso di andare adesso fino a Rokko...

A che fare? chiese stupito Tsukamoto, che stava alzandosi dopo aver finito di cucire un tatami; poi, con un tonfo secco, rimise sul telaio il tatami appena terminato.

Beh.

Da quando è partita, non ho saputo più nulla di lei.

Non ne so proprio nulla...

Ma lei, dice sul serio? La lasci stare.

E un uomo lei, o no?

Mi ha capito male...

Non è così!

Ma io ho chiesto ripetutamente, in quell'occasione, e lei mi ha detto: non ho più nessun sentimento

230 1 231

d'affetto per quella donna; mi farebbe schifo solo a vedere la sua faccia.

Cosa? Della gatta? Un sorriso bonario apparve all'improvviso sulla bocca e attorno agli occhi di Tsukamoto. Oh, parlava della gatta.)> Eh, sì.

Lei mi ha promesso che sarebbe andato di tanto in tanto da Shinako per accertare se veniva trattata bene o male.

Se lo ricorda? ~

Ho detto così? Quest'anno ho tanto lavoro da quando c'è stata l'inondazione.

Lo so bene.

E per questo non le dico di andare a vedere. Con questa frase Shozo aveva cercato di essere ironico, ma il suo interlocutore disse, senza mostrare nessuna reazione:

Ma lei, pensa ancora alla gatta? .

Come posso dimenticarla? Da quando è andata via, continuo a pensarla: se Shinako non la tratta male, se si trova bene con Shinako.

Mi preoccupo tanto che sogno ogni notte della gatta.

Però, non posso parlare della gatta in presenza di Fukuko e ho qui un nodo che mi tormenta. Così dicendo, Shozo si batté il petto con una smorfia. ~< A dir la verità, volevo andare a trovarla, ma da un mese in qua non mi lasciano uscire da solo.

Poi, mi dà fastidio pensare che andando a vedere la gatta potrei incontrare Shinako.

Non ci sarebbe modo di vedere soltanto Lily senza farmi vedere da Shinako?

Oh, questo sarà dif~cile... Tsukamoto mise la mano sul tatami per sollecitare Shozo a tagliar corto.

Comunque, la vedrà.

Per di più, sarebbe un bel guaio se la signora Shinako pensasse che lei va a vedere la prima moglie e non la gatta. ~>

232

Non sopporto l'idea.

Lasci stare, allora.

Una volta ceduta, come può reclamare i suoi diritti? Senta, signor Ishii...

Un'altra cosa interruppe Shozo e domandò: Shinako sta al primo piano o al pianterreno?

Pare che stia al primo piano, ma scende al pianterreno ogni volta che ha bisogno, penso.

Non esce mai di casa?

Non saprei...

Cuce sempre, e penso che stia quasi sempre in casa. ~> Non sa a che ora va al bagno pubblico?

Non saprei.

Ah, no? Beh, l'ho disturbato tanto. ~> Signor Ishii tirandosi su con un tatami sottobraccio, Tsukamoto gridò alle spalle di Shozo, il quale s'era già allontanato in bicicletta per una decina di

metri: pensa di andarci sul serio?

Non ho deciso ancora nulla.

Vorrei ad ogni modo andare nei paraggi.

Lei è libero di andarci o no.

Ma non sarò responsabile io se ci saranno complicazioni dopo.

Anche lei, non dica di questo né a Fukuko né a mia madre.

Intesi?

E Shozo attraversò la strada e arrivò dall'altra parte delle rotaie facendo ondeggiare la testa a destra e a sinistra.

“ Chi sa se riesco a vedere di nascosto soltanto Lily senza dover incontrare i familiari?” si chiedeva.

Per fortuna c'era un prato libero dietro la casa e poteva nascondersi tra le erbe alte o dietro i pioppi e aspettare con grande pazienza che Lily uscisse fuori.

Purtroppo, era ormai diventato troppo buio e sarebbe stato difficile distinguerla anche se fosse venuta fuori.

A quell'ora, inoltre, sarebbe tornato il marito di Hatsuko dal lavoro, e fra non molto la cucina si sarebbe riempita, con le donne indaffarate.

Non era perciò assolutamente il caso di gironzolare nei dintorni come un ladruncolo; sarebbe stato meglio, tutto sommato, ritentare un'altra volta in ora meno tarda.

Tuttavia, vedere o no Lily era diventato uno scopo secondario per Shozo.

Godeva un mondo, soprattutto, la libertà di poter andare in giro in bicicletta dopo tanto tempo che era stato rinchiuso in casa sotto la sorveglianza della moglie.

Se si lasciava scappare questa occasione, non avrebbe avuto più una fortuna del genere per almeno due settimane.

Di tanto in tanto Fukuko andava da suo padre a chiedere regali.

Succedeva due volte al mese, una all'inizio e l'altra alla metà.

Quando andava dai parenti, poi, rimaneva a cena da loro e non tornava a casa prima delle otto o delle nove.

Anche quel giorno, perciò, Shozo sapeva di poter godere la libertà ancora per un paio d'ore o anche più e, volendo, poteva rimanere per tutto quel tempo in mezzo al prato dietro la casa di Shinako.

Se Lily avesse mantenuto l'abitudine di andare a spasso dopo cena, c'era una buona probabilità di vederla.

Lily aveva l'abitudine di andare a mangiare le erbe dopo i pasti, e perciò il prato era un posto pressoché ideale per incontrarla.

Mentre pensava a queste cose, Shozo era arrivato davanti al cancello della scuola Konan; fermando la bicicletta davanti al negozio dell'elettricista, di nome Kokusui-do, sbirciò dentro per vedere se il padrone ci fosse.

Buona sera disse Shozo scostando un poco la porta a vetrate del negozio. Mi dispiace chiederle una cosa del genere, ma potrebbe prestarmi venti sen?

<~ Le bastano, venti se~? domandò il padrone con una faccia che sembrava dire:

“Non che non lo conosca; ma non lo conosco tanto bene da lasciarlo piombar dentro il mio negozio per farsi prestare soldi”.

Tuttavia, venti sen erano troppo pochi per rifiutare.

Tirando fuori due monete da dieci se~ dalla cassaforte portatile, le mise senza dire una parola sul palmo della mano di Shozo, il quale, visti i soldi, corse dentro il mercato Konan attraversando la strada e tornò con un sacchetto di carta contenente panini dolci e qualcosa avvolto in buccia di bambù.

Poi disse a bruciapelo al padrone del negozio:

<~ Posso adoperare un momentino la sua cucina? .

Malgrado la sua apparenza bonaria, Shozo aveva un lato curiosamente sfacciato.

Era abituato a chiedere questo genere di favore agli sconosciuti.

Il padrone gli domandò: Cosa vuol fare nella mia cucina? .

E Shozo rispose: E troppo lungo da spiegare tutto.

Mi lasci fare .

Sogghignando entrò in cucina, mise la carne di pollo con un po' di acqua in un tegame di alluminio, accese il gas e fece bollire.

E ripeté almeno per venti volte: Oh, mi dispiace .

Disse infine: So di essere invadente, ma dovrei chiederle un'altra cosa .

Così, domandò di farsi prestare la lampadina a pila per la bicicletta.

Il padrone andò nel retro del negozio e tornò con in mano una vecchia lanterna di carta con un'insegna di ristorante.

Sopra c'era scritto 234 l 235 to con una calligrafia robusta: Miyoshi-ya, quartiere Uozaki .

Porti via questa disse il padrone porgendo la lanterna a Shozo, il quale fece: Beh, questo sì che è un pezzo da antiquario .

Non deve preoccuparsi.

Me la renderà quando avrò occasione di passare da queste parti.

Fuori non era ancora del tutto buio e Shozo uscì dal negozio in~lando nella cintura il manico della lanterna.

Poco dopo raggiunse la stazione di Rokko della ferrovia Hankyu; poco oltre un palo della linea elettrica sul quale era scritto Al monte Rokko: Strada per gli scalatori ~>, lasciò in consegna la bicicletta presso la trattoria che stava sull'angolo della strada.

Prese così a piedi la salita piuttosto ripida verso la casa che si trovava a due o trecento metri di distanza.

Dopo aver girato attorno alla casa, Shozo andò dalla parte dell'ingresso dei fornitori, e si nascose nel prato accovacciato tra le erbe alte, che arrivavano quasi a un metro d'altezza, e stette in attesa.

Aveva comperato panini dolci, per sé, e pensava di mangiarli mentre aspettava che uscisse Lily.

L'attesa poteva durare anche due ore.

E quando sarebbe arrivata ~nalmente Lily, pensava di darle la carne di pollo portata apposta, e di passare il tempo coccolandosi a vicenda, facendosi leccare la bocca e saltare la gatta sulle spalle.

Tutto questo era nell'intenzione di Shozo.

Per una lite con la madre era scappato da casa senza nessuno scopo preciso.

Poi i suoi piedi si erano voltati verso ovest, come se obbedissero a qual che legge prestabilita, e aveva perllino incontrato Tsukamoto.

Tutto ciò aveva contribuito ad avvicinarlo alla decisione di venire a vedere Lily.

Shozo si lamentò tra sé: "Se avessi saputo di venire ~n qui, avrei portato il cappotto".

Sotto la giacca da lavoro portava appena una maglia di lana e il freddo penetrava in corpo; strinse le spalle intirizite e guardò su nel cielo notturno dove luccicavano da poco le stelle.

Le foglie gelate delle erbe gli toccavano i piedi nudi dentro gli zoccoli.

Toccò con le mani il cappello e le spalle, e si accorse che erano bagnati di rugiada. ” E naturale, se ho tanto freddo ” si disse Shozo; ” se rimango qui per due ore, prenderò un bel raffreddore.”

Però, dalla direzione della cucina, arrivava l'odore di pesci abbrustoliti: Lily poteva arrivare a momenti, col richiamo di quell'odore, e al pensiero della gatta Shozo tese i nervi.

A un certo punto, poi, provò a chiamare sottovoce: Lily, Lily cara .

Pensò: “Chi sa se non esiste qualche modo di comunicare con lei senza farmi scoprire dai familiari?”.

Di fronte al luogo dove si trovava accovacciato crescevano le viti vigorose di kuzu; di tanto in tanto qualcosa brillava tra le foglie; pur sapendo che erano le gocce di rugiada a riflettere le luci elettriche lontane, Shozo sussultò prendendole per gli occhi della gatta.

“ ...Oh, forse è Lily...”

Finalmente. ” Appena il pensiero gli attraversava la mente, il cuore gli batteva forte e Shozo sentiva freddo allo stomaco; ma nel momento successivo rimaneva deluso.

Stranamente, Shozo non aveva mai provato una tale tensione nemmeno per una donna; il suo flirt più grande era consistito in 1, qualche appuntamento passeggero con ragazze di ca~è.

L'unica esperienza che poteva dirsi amorosa era stato quel sentimento stranamente irritante e nello stesso tempo quasi allegro, che lo privava della pace interiore, provato quando incontrava Fukuko di nascosto dalla prima moglie.

Tuttavia, in quel tempo, erano stati piuttosto i genitori di entrambe le parti a preparare tutto, e avevano aiutato Shozo perfino nei tentativi di imbrogliare Shinako.

Perciò non gli era mai toccato di preoccuparsi di raccontare bugie con uno sforzo particolare, e nemmeno di patire sofferenze, come per esempio questa, di dover mangiare panini dolci, bagnato di rugiada notturna.

Per tali motivi, però, Shozo non si era mai impegnato sul serio per ottenere l'amore di Fukuko, e il desiderio di rivederla non era mai stato tan_to bruciante come ora nel caso di Lily.

Sia la madre sia la moglie lo trattavano da bambino.

Shozo era estremamente scontento di essere trattato da bambino ritardato, quasi non sapesse stare in piedi da solo.

Non aveva neppure amici ai quali con~dare questa scontentezza e si sentiva sempre solo e incerto.

Questo senso di solitudine era forse all'origine del suo attaccamento a Lily.

Infatti, gli sembrava che soltanto Lily, con i suoi occhi pieni di malinconia, riuscisse a indovinare i suoi pensieri tristi e a consolarlo, mentre non lo capivano affatto né Shinako né Fukuko e neppure sua madre.

Dal canto suo, poi, pensava di saper leggere quella tristezza animale che la gatta celava in cuore senza possedere il modo di comunicarla agli uomini.

Ormai erano passati una quarantina di giorni da quando era stato costretto a separarsi da Lily.

Per un po' aveva cercato di rassegnarsi alla situazione il più presto possibile; ma la scontentezza verso la madre e Fukuko si era accumulata dentro di lui, e via via che l'insofferenza cresceva Shozo non poté più contenere la forte nostalgia per la gatta.

Il severo ordine di non uscire mai solo da casa, e la stretta sorveglianza e interferenza su ogni sua uscita, erano servite soltanto ad attizzare il suo desiderio di rivedere Lily.

Ormai era capace solo di pensare alla sua creatura amata.

Un altro motivo delle sue preoccupazioni era il fatto che Tsukamoto non gli avesse recato nessuna notizia dal tempo del distacco.

Perché non si faceva più vivo malgrado tutte le sue promesse? Era forse troppo preso dal lavoro? In tal caso, Shozo si diceva, l'unica era aspettare.

Ma non gli nascondeva forse qualcosa per non dargli pensieri? Forse Lily, per essere stata maltrattata da Shinako, poteva essersi gravemente ammalata; poteva essere scappata via senza lasciar tracce; poteva perfino essere morta di qualche malattia.

Non le era forse capitata una di queste disgrazie? Da quando aveva ceduto la gatta, Shozo aveva spesso sognato di queste cose, e gli era successo più di una volta di svegliarsi sussultando di notte, pensando di aver sentito il miagolio.

Fingeva allora di andare ai gabinetti, e scostava le persiane esterne cercando di non far rumore.

Dopo essere stato deluso troppo spesso da queste sensazioni si diceva: “Quella voce che ho appena sentito, quella figura che mi pare di aver visto poco fa, non erano forse lo spirito di Lily? Non è forse morta per strada mentre tornava alla sua vecchia casa e così il suo spirito soltanto è arrivato fin qui?” E

rabbrividiva a questi pensieri.

Shinako con tutta la sua cattiveria e Tsukamoto con tutta la sua irresponsabilità non avrebbero taciuto se fosse accaduto qualcosa a Lily; e il fatto che non gli fosse arrivata nessuna notizia poteva significare che la gatta stava bene.

Così Shozo aveva cercato di scacciare i brutti pensieri ogni volta che ne veniva assalito.

Nonostante tutte queste ansie, era stato obbediente all'ordine della moglie e non era mai andato nei paraggi di Rokko.

E non soltanto a causa della rigorosa sorveglianza delle sue donne, ma anche perché lo disgustava l'idea di cadere nella trappola tesa da Shinako.

Shozo non aveva compreso ancora chiaramente la vera intenzione di Shinako, quando aveva espresso il desiderio di tenere Lily con sé.

Ma temeva che Tsukamoto non lo informasse della bestia per suggerimento di Shinako: “Probabilmente mi lascia nell'incertezza per attrarmi verso di lei.

Quella donna è capace di tramare anche questo” pensava.

Da una parte anelava di accertare che Lily stesse bene, ma, dall'altra, la sua antipatia per Shinako, capace di aver teso il tranello, cresceva in lui di giorno in giorno.

Aveva desiderato rivedere Lily con qualsiasi mezzo, ma non sopportava l'idea di cadere nella rete di Shinako. Ah, finalmente sei arrivato! >~ Shinako la scaltrona avrebbe detto con la faccia trionfante, e solo l'idea di vedere quell'espressione sul suo viso lo faceva rabbrivire di disgusto.

In fondo, anche Shozo aveva la sua porzione di scaltrezza e sapeva approfittare abilmente del fatto che gli altri lo considerassero un debole, pronto a obbedire a qualsiasi imposizione altrui.

Aveva cacciato via Shinako proprio con questo sistema: cioè, 240

aveva lasciato che O-Rin e Fukuko lasciassero apparire di esser state loro due a voler allontanare Shinako: ma nessuno più di lui era stufo della donna.

Ancora oggi, Shozo era soddisfatto della faccenda e si ripeteva: “Meno male, ho fatto un buon affare.

Le sta bene” senza provare un minimo di compassione verso Shinako.

In quel momento Shinako doveva trovarsi dietro il vetro illuminato di quella stanza al primo piano.

Shozo guardava la luce, accovacciato tra i cespugli del prato, e come gli tornava in mente

quell'espressione pretenziosa e saccente della donna si sentiva quasi nauseato. "Ora che ho fatto la fatica di venire fin qui, almeno vorrei udire quel caro miagolio, anche se non posso proprio vederla" si diceva. "Se sapessi soltanto che Lily sta bene con loro, mi rasserenerei e la mia visita sarebbe valsa la pena.

NJn potrei forse sbirciare dalla cucina?...

Se le cose andassero tutte bene, potrei chiamar fuori di nascosto Hatsuko, consegnarle il pacchetto di carne di pollo e farmi dare notizie recenti di Lily..." Ma un'altra occhiata alla luce della ~nestra gli ricordò la faccia di Shinako e Shozo fu del tutto scoraggiato.

Comportandosi in quel modo, poteva essere capito male da Hatsuko; non era nemmeno escluso che la sorella andasse ad avvertire Shinako al primo piano.

Comunque le avrebbe raccontato in seguito l'accaduto.

Gli dava fastidio pensare che Shinako si sarebbe detta: "Finalmente il mio piano comincia a funzionare".

Tutto sommato la soluzione migliore gli sembrava ancor quella di rimanere accovacciato pazientemente nel prato sperando nella fortuna di incontrare Lily di passaggio di lì per caso.

Ma la lunga attesa sembrava ormai terminare in delusione.

Shozo aveva finito tutti i panini dolci del sacchetto.

Gli sembrava di aver atteso ormai per più di un'ora e mezzo e la situazione di casa sua cominciava a preoccuparlo.

La madre non costituiva un grosso pensiero, ma se Fukuko fosse tornata prima di lui, non solo non lo avrebbe lasciato dormire tutta la notte, ma lo avrebbe coperto di lividi in tutto il corpo.

Questo era ancora più sopportabile della probabilità che dal giorno seguente la sorveglianza su di lui si sarebbe intensificata.

Tuttavia, come mai non aveva nemmeno semito un miagolio in tutto il tempo che era rimasto lì? Shozo cominciava a sospettare che forse tutti sogni brutti di quei giorni erano veri e che Lily non si trovasse più in quella casa.

Supponendo che, poco dopo aver sentito l'odore di pesce abbrustolito, avessero mangiato e poi dato da mangiare anche a Lily, la bestiola in seguito avrebbe dovuto uscire per mangiare qualche erbetta, come mai allora Lily non è venuta fuori?... "Qui c'è qualcosa che non mi convince" si disse Shozo.

Infine, perdendo ormai la pazienza, Shozo si alzò tra le erbe, andò alla chetichella fino al cancelletto per i fornitori e sbirciò dalla fessura del legno.

Le persiane del pianterreno erano completamente chiuse e, tranne la voce intermittente di Hatsuko, che doveva cullare il bambino per farlo addormentare, non gli arrivava nessun rumore. "Se potessi almeno vedere anche l'ombra furtiva di Lily sulla vetrata del primo piano, sarei più che soddisfatto" Shozo si diceva; ma una tenda bianca ostacolava la vista oltre il vetro.

La

parte superiore della tenda era nell'ombra mentre in basso era più chiaro; probabilmente Shinako aveva tirato giù la luce elettrica per lavorare {ino a tarda notte.

All'improvviso Shozo immaginò una scena piena di pace: sotto la luce elettrica, Shinako continuava a cucire, e accanto Lily sonnecchiava beata, distesa con la schiena curva come un gambero.

Nella notte lunga d'autunno, la luce avvolgeva silenziosamente nel suo cerchio Lily e Shinako, mentre il resto della stanza rimaneva in penombra fino al soffitto...

La notte avanzava lentamente e la gatta dormiva, col respiro regolare.

Intanto la donna continuava a cucire.

Era una scena piuttosto dimessa ma colma di serenità... “Mettiamo che un mondo del genere esista dietro quella finestra a vetrate, che in seguito a qualche fatto miracoloso Lily si sia a~ezionata a Shinako: se io dovessi assistere a una scena del genere, come potrei non ingelosirmi ? ” Shozo si domandò.

A essere onesto, si sarebbe offeso se Lily, dimentica del passato, fosse stata soddisfatta della situazione presente.

Ma la tristezza sarebbe stata maggiore se la gatta fosse stata maltrattata o già morta.

In entrambi i casi Shozo non sarebbe stato felice.

Forse è meglio non saper nulla di loro, pensò a un certo punto.

A un tratto, udì un colpo d'orologio sonare mezz'ora. “Son già le sette e mezzo” mormorò tra sé e, come avesse ricevuto una pedata violenta nel sedere, si alzò.

Poi, dopo aver fatto due o tre passi per andarsene, tornò sul posto di prima e tirando fuori dalla tasca il pacchetto avvolto in buccia di bambù, preziosamente custodito fino a quel momento, lo portò vicino al cancello per i fornitori, e lo lasciò sulla cassetta delle immondizie.

Ma non era

243

l~ ancora convinto di lasciarlo lì e continuò a girovagare nei dintorni cercando di trovare un posto dove se ne sarebbe accorta solo Lily.

Nel cespuglio, il cibo sarebbe stato senza dubbio scoperto da qualche cane randagio, mentre nei luoghi troppo esposti, sarebbe stato scoperto dai familiari di Shinako.

Quale la soluzione migliore? “Ma non posso più sprecare il tempo con pensieri del genere.

Se non arrivassi a casa entro mezz'ora al più tardi, succedrebbe un altro putiferio.” <~ Cosa hai fatto fino a quest'ora gli griderebbe Fukuko furente.

Shozo sentiva già lo strillo e vedeva il viso irato e isterico della moglie.

In fretta, dopo aver sciolto lo spago, pose il pacchetto della carne in mezzo alle foglie delle viti ku%u.

Perché le due punte della buccia di bambù, che avvolgeva il cibo, non si chiudessero da sole, ci mise sopra due pietre e coprì la carne con una foglia.

Attraversò quasi di volo il prato e corse senza íiatare fino alla trattoria dove aveva lasciato la bicicletta.

Quella sera, Fukuko rincasò un paio d'ore più tardi di Shozo.

Era di ottimo umore e raccontò come fosse andata a vedere con suo fratello un match di boxe.

Il giorno dopo, preparò la cena prima del solito e propose a Shozo di andare insieme al cinema a Jurakukan nel quartiere nuovo di Kobe.

Andiamo a Kobe >~ si scusò con la suocera e uscì con Shozo la mano nella mano.

Secondo le previsioni di O-Rin, che si basava sull'esperienza, Fukuko sarebbe stata di buon umore ancora per cinque o sei giorni, al massimo una settimana, cioè intanto che sarebbero durate le mance che aveva ottenuto dai suoi a Imazu.

Durante quel periodo soleva sperperare energicamente il denaro e invitava Sho~o almeno un paio di volte a vedere qualche film o rivista.

Intanto i coniugi stavano in perfetto accordo e i rapporti erano molto amichevoli.

Passata la prima settimana e quando cominciava a sentire la mancanza di fondi, e a passare le giornate in ozio, leggiucchiando riviste e giornalacci, o mangiucchiando tutto il giorno, Fukuko già cominciava a lamentarsi del marito più di frequente.

Shozo, dal canto suo, recitava la parte del marito fedelissimo mentre la moglie nuotava nei soldi, e appena il capitale cominciava a scarseggiare, mutava sfacciatamente atteggiamento, e rispondeva vagamente a tutte le domande e diventava di pessimo umore.

Dopo tutto, la sorte peggiore toccava alla madre, che diventava, malgrado suo, vittima degli umori dei giovani sposi.

Così, ogni volta che Fukuko si recava a Imazu, O-Rin tirava un sospiro di sollievo e diceva tra sé: “Meno male.

Posso godermi la vita per qualche tempo”.

Si era appunto all’inizio di una di queste settimane felici.

Tre o quattro giorni dopo la loro allegra gita serale a Kobe, Fukuko disse una sera al marito, mentre stavano a tavola:

<~ Non mi son divertita per nulla al cinema l’altro giorno .

A Fukuko piaceva il sake, e ormai si era leggermente colorita attorno agli occhi.

E continuò: Senti, come ti è parso? .

Poi alzò la coppetta di sake e allora Shozo la prese dalla sua mano: Posso offrirtelo? ~> domandò mentre la riempiva.

No.

Non ce la faccio più...

Sono sbronza. >~

Oh, andiamo.

Soltanto un’altra?

Non ci provo nessun gusto, bevendo a casa.

Sen 245 ti, non vogliamo andare in qualche posto domani?

Oh, che bello.

E be~lo uscire con te.

Ho appena toccato le mance...

Ti ricordi qualche sera fa? Abbiamo mangiato a casa e abbiamo visto soltanto un ~lm e basta.

Sono ancora ricc’nissima.

Allora, dove vogliamo andare?

Cosa fanno questo mese al teatro di Takarazuka?

Oh, la rivista di Takarazuka?... Takarazuka offriva, oltre lo spettacolo teatrale, il piacere della tuffata nel vecchio bagno termale.

Ma Shozo non parve del tutto entusiasta, e disse: Se hai tanti soldi ancora, non c’è qualcosa di più divertente?

Pensaci tu.

Perché non andiamo a vedere le foglie rosse degli aceri?

A Mino?

No.

Mino è stato completamente rovinato dall’inondazione di quest’estate.

Piuttosto~ mi piacerebbe andare ad Arima.

E tanto che non ci sono più stato.

Sei d’accordo?

Già...

Quando è stata l’ultima volta?

Ormai è un anno esatto...

No, non è vero.

Cantavano le rane kajika nei torrenti...

Hai visto? E ormai un anno e mezzo.

Si trattava dell'epoca in cui i due avevano appena cominciato a incontrarsi di nascosto.

Un giorno si erano dati appuntamento alla stazione di Takimichi, e presero insieme il treno della ferrovia Shinyu ~no ad Arima.

Passarono una mezza giornata in una stanza spaziosa dell' "Albergo Goshonobo", divertendosi a far nulla.

I due ricordarono vivamente l'allegria giornata estiva trascorsa metà a letto e metà alzati bevendo birra ad ogni intervallo.

Vogliamo tornare a "Goshonobo"?

Sì.

Poi è molto meglio adesso che d'estate.

Ammireremo le foglie degli aceri, ci tufferemo nell'acqua calda delle terme, ci riposeremo, poi ceneremo con calma e in tranquillità...

Lo facciamo? A me piace l'idea.

Ho già deciso.

Il giorno dopo progettarono di pranzare prima del solito.

Fukuko aveva cominciato a prepararsi già alle nove di mattina, ma a un certo punto guardò la faccia di Shozo riflessa nello specchio e disse: Uh, che capelli lunghi hai! Stai malissimo.

Può darsi.

Sono ormai quindici giorni che non vado dal parrucchiere.

Allora, vacci in fretta.

Devi essere a casa entro mezz'ora.

Che roba!

Ma con quella testa, mi vergogno di uscire con te...

Fai presto!

Shozo corse i duecento metri sino al negozio del parrucchiere, con in mano il biglietto da uno yen datogli dalla moglie.

Mentre correva, il biglietto nella sua mano sinistra sbatteva allegro contro il vento.

Fortunatamente non c'erano altri avventori nel negozio, e Shozo disse al padrone che venne fuori dal retro:

Mi può servire in fretta? .

Andate forse da qualche parte?

Sì.

Andiamo ad Arima a vedere le logge degli aceri. ~> Oh, che fortuna! Andate insieme con la signora?

Sì, sì.

Dobbiamo pranzare presto.

E così mi ha detto di farmi tagliare i capelli entro mezz'ora.

E circa mezz'ora dopo uscì, salutato dalla voce del padrone che gli diceva alle spalle: Buon divertimento e buona giornata .

Ma arrivato davanti a casa sua, e appena fatto un passo nel negozio, Shozo rimase di stucco, in apprensione.

Mamma, perché me l'hai tenuto nascosto fino a oggi? Era la voce concitata di Fukuko, che l'aveva allarmato.

La voce proseguì:

...Perché non me l'avevi detto subito?...

Allora, mamma, ~ingevi sempre di essere dalla mia parte e invece gli lasciavi fare quello che voleva, è così... .

Si capiva dal tono stridente che Fukuko era contrariata da qualcosa.

La madre doveva trovarsi chiaramente in difficoltà.

Di tanto in tanto rispondeva, ma la sua voce era bassa come se facesse apposta per non dare risposte chiare, e Shozo non riusciva a capire le parole della madre.

Soltanto gli strilli di Fukuko gli giungevano attraverso le stanze.

...Cosa? Non sei sicura se ci è andato?...

Roba da matti.

Andare dentro la cucina di gente sconosciuta a cuocere la carne di pollo.

Dove pensi che l'abbia portata, se non da Lily?...

E tu, quando tornò con quella lanterna, e quando la mise in quel posto, te ne sei accorta o no, mamma?

Non era mai successo che Fukuko strillasse in quel modo e inveisse contro la suocera.

Mentre Shozo era dal parrucchiere, doveva essere venuto il padrone di Kokusuido a farsi restituire il denaro e la lanterna dell'altro giorno.

A dir la verità, quand'era tornato a casa quella sera con la lanterna in~;lata davanti, sul manubrio della bicicletta, l'aveva messa via sullo scaffale alto del deposito in giardino, per non farla vedere a Fukuko.

La madre doveva essersene accorta e averla data al padrone del negozio. ” Come mai è venuto qui, dopo avermi detto che potevo renderla quando ne avrei avuta l'occasione” si chiese Shozo.

Non era possibile che avesse avuto bisogno di quella lanterna decrepita.

Forse qualcl_ le commissione nei paraggi? O era seccato che Shozo non gli avesse reso i venti sen? Era stato proprio il padrone a venire, oppure un garzone qualsiasi? E non poteva almeno star zitto sulla storia della carne di pollo?

La voce di Fukuko continuò:

Non avrei fatto tante storie, se si fosse trattato soltanto di Lily.

Ma se va a trovare Lily, vuol dire che vede qualcun'altra che le sta vicino.

Insisto per questo.

Senti, mamma: tu pensi di passartela liscia dopo avermi ingannato cospirando contro di me con tuo figlio? .

A questo ragionamento O-Rin, nonostante tutta la sua scaltrezza, era incapace di rispondere una sola parola, e si faceva piccola.

A Shozo faceva un po' pietà sentirla accusata al posto suo, ma, in qualche parte del suo cuore, pensava anche che la madre meritava tutto questo.

Poi intul che alla sua presenza la furia di Fukuko si sarebbe ancora accresciuta e si rese conto di trovarsi di fronte a un enorme pericolo.

Era perciò pronto a fuggire quando udì di nuovo la voce di Fukuko.

...Oh, no.

Lo so.

Tu lo mandi a Rokko adesso, e sta congiurando con loro di cacciar via me, questa volta! E

subito dopo si sentì un tonfo seguito dalla voce della madre.

Un momento!

Lasciami stare!

Ma dove vuoi andare?

Torno dal papà.

Per sentire da lui se sono io dalla parte del torto o se sei tu che sbagli.

Ma Shozo deve tornare a momenti.

Dibattendosi furiosamente, le due donne stavano arrivando nel negozio.

In fretta e furia Shozo batté in ritirata, e uscendo nella strada corse via per cinque o seicento metri senza nemmeno voltarsi.

Non sapeva come le cose sarebbero andate a casa sua, ma, quando fu in sé, si trovò davanti alla fermata dell'autobus sulla nuova statale.

Teneva ancora stretta in mano la moneta d'argento che il parrucchiere gli aveva dato di resto.

Verso l'una del pomeriggio dello stesso giorno, Shinako era uscita correndo a piccoli passi dal cancello del retro.

Aveva detto che andava da una cliente a portare un lavoro terminato quella mattina.

Era uscita in kimono da casa coprendosi sommariamente le spalle con uno scialle.

Hatsuko era sola in cucina a lavorare.

A un tratto, lo shoji della porta venne scostato per una trentina di centimetri, e Shozo sporse dentro la testa.

Oh! Hatsuko sussultò.

Shozo abbozzò un rapido inchino e disse sorridendo: Hatsuko... .

Poi guardandosi indietro come un uomo braccato, abbassò la voce e disse frettolosamente:

Mi pare di aver visto uscire Shinako poco fa.

Non è vero?...

Io l'ho vista, ma lei non si è accorta di me.

Ero nascosto dietro quei pioppi .

Voleva parlare a mia sorella?

Oh, per carità, no! Sono venuto a vedere Lily. A questo punto il tono di Shozo si mutò in una specie di lamento disperato. Hatsuko.

Dov'è la gatta?...

Mi dispiace, ma non può farmela incontrare per un attimo?

Non l'ha vista, qui vicino?

Anch'io lo speravo.

Sono ormai un paio d'ore che gironzolo da queste parti, ma non è ancora uscita di casa.

Allora, può darsi che sia al primo piano.

Shinako deve tornare subito? Dov'è andata?

A due passi da qui.

E andata a consegnare il suo lavoro a una cliente.

E a due o trecento metri da qui.

Deve tornare a momenti.

Oh, che guaio.

Cosa posso fare? Con queste parole, Shozo si agitò con gesti esagerati e batté la terra con i piedi.

Disse poi:

Oh, Hatsuko, la prego, mi deve aiutare... .

E con le mani giunte, fece come per pregare. La prego per la mia vita.

Me la porti qui prima che sia troppo tardi.

Vuol vederla per che farne?

Non succederà niente.

Sarò soddisfatto soltanto a vedere che sta bene e che è in buona salute.

Non oserà mica portarla via?

250 1 251

Nemmeno per sogno.

Se me la fa vedere oggi, non verrò mai più a importunarla.

Esterrefatta, Hatsuko stette a ~ssare in faccia Shozo; ma dopo aver riflettuto un po', salì al piano di sopra, e, ritornando sui propri passi, sporgendo la testa nella cucina da metà altezza della scala, disse:

~ 1~.

E lì?

Io non sono capace di prenderla in braccio.

Venga lei a vederla.

Posso venir su a vedere? Non disturbo?

Ma scenda subito, mi raccomando.

D'accordo.

Permesso...

Vengo su.

Presto!

Mentre saliva la scala stretta, Shozo si sentiva il cuore battere forte.

Era felice di vedere Lily dopo tutto l'ansimare di quei giorni, ma aveva paura di vederla cambiata.

Era grato che fosse sana e salva in quella casa, né morta né smarrita. "Speriamo che non sia dimagrita per i maltrattamenti ricevuti" Shozo pregò nel cuore.

"Non può avermi dimenticato dopo soltanto un mese e mezzo, ma chi sa se verrà ancora da me con quel suo fa_re simpatico? O forse mi sfuggirà con aria timida?..." Quando era ancora a Ashiya, se Shozo si allontanava da casa per due o tre giorni, Lily soleva correrli incontro vedendolo rincasare, e lo leccava, gli si strofinava come se volesse dire: "Non lasciarmi più sola".

"Se mi facesse ancora quel gesto affettuoso, soffrirò di nuovo quando dovrò andarmene senza di lei."

Eccola qui disse Hatsuko.

La tenda alla finestra era chiusa e filtrava la luce limpida dello splendido pomeriggio.

Doveva esser stata la prudente Shinako a tirarla per precauzione.

La stanza era un po' buia e nel mezzo c'era un braciere di ceramica di Shigaraki.

La desideratissima Lily era sdraiata accanto al braciere sopra i cuscini sovra~posti.

Teneva le zampine anteriori piegate sotto la pancia e sonnacchiava ad occhi chiusi con la schiena curva.

Contrariamente alle preoccupazioni di Shozo, non era affatto dimagrita; la sua pelliccia era lucida e liscia.

Si capiva ch'era trattata piuttosto bene dalla nuova padrona; ne erano prova anche i due cuscini appositamente sistemati.

Non solo, ma in un angolo della stanza, su carta da giornale, si trovava un piatto completamente svuotato e, accanto, un guscio d'uovo.

Shinako doveva aver dato a Lily un uovo crudo a mezzogiorno, il cibo preferito dalla gatta.

A un lato del piatto, c'era persino la scatola della sabbia, proprio come si usava nei tempi di Ashiya.

All'improvviso, Shozo si accorse dell'odore che non aveva sentito da tanto tempo.

Quell'odore che una volta era penetrato nei pilastri, nelle pareti, nei pavimenti e nei soffitti di casa sua, ora riempiva questa stanza.

Un fiotto di tristezza gli strinse la gola e Shozo strepitò con voce rauca: Lily!... .

La gatta doveva aver sentito, e, socchiudendo pigramente gli occhi sonnacchiosi, rivolse verso Shozo uno sguardo terribilmente inespressivo, da cui non filtrava nessuna emozione.

Fu tutto.

Lily sistemò le zampe anteriori ficcandole sotto il torace e, dopo aver scosso un poco la pelle della schiena e le orecchie, come se avesse freddo, chiuse gli occhi quasi a dire: "Non riesco a star sveglia, ho troppo sonno".

252 253 Il tempo era molto bello quel giorno, ma l'aria fredda pungeva.

Per Lily era una giornata da non staccarsi dal braciere.

Per di più, con lo stomaco pieno, muoversi le doveva pesare.

Shozo, che conosceva bene il carattere poco cordiale dell'animale, non si meravigliò molto del suo atteggiamento indifferente.

Era piuttosto abituato.

Tuttavia, gli orli degli occhi cisposi e la posizione accoccolata della gatta rivelavano uno stato di estrema debolezza e Shozo ebbe l'impressione che la gatta fosse molto invecchiata e svigorita da quando non la vedeva.

In particolare lo colpì l'espressione dello sguardo: Lily aveva sempre avuto più o meno quello sguardo sonnolento, ma quel giorno a Shozo parve di leggervi la stanchezza di un viandante malato e sfinito, ormai senza risorse.

Non si ricorda più di lei.

Vede? Le bestie fanno presto a dimenticare l'amicizia disse Hatsuko.

Stupidaggini.

Finge di non conoscermi perché si vergogna della sua presenza. ~> Ma va...

E vero...

E per questo...

Scusi, Hatsuko, mi aspetti fuori un momento e mi lasci con la porta chiusa...

Cosa pensa di fare?

Nulla...

Soltanto, ehm, soltanto... voglio tenerla in grembo...

Sa che mia sorella arriverà tra poco...

Hatsuko, guardi fuori da quella finestra, e, se la vede, me lo faccia sapere subito.

La prego...

Mentre pronunciava queste parole ponendo la mano sulla maniglia della porta, Shozo era già dentro la stanza lasciando fuori Hatsuko.

Chiamò di nuovo Lily, e portandosi di fronte a lei si sedette faccia a faccia.

All'inizio Lily sbatteva le palpebre con un'espressione poco socievole come se volesse dire: "Oh, che noia.

Lasciami dormire!”.

Ma mentre Shozo le puliva lo sporco agli angoli degli occhi, tenendola in grembo e accarezzandole il collo, Lily cominciò a fare le fusa.

Cosa fai, Lily? Non è che stai male di salute? Ti trattano bene tutti i giorni?...

“Tra poco Lily si ricorderà dei nostri scherzi da amanti ” Shozo si diceva, ” e comincerà a strofinarsi la testa contro di me, mi leccerà la faccia.” Con questa speranza la chiamò in tutte le maniere, ma Lily, nonostante tutti i richiami più affettuosi, continuava solo a fare le fusa con gli occhi chiusi.

Shozo le accarezzò la schiena con molta pazienza, poi, calmatosi un po’, dette una occhiata furtiva nella stanza.

Ogni piccolo particolare mostrava il carattere nervoso e puntiglioso di Shinako.

Per esempio, sebbene avesse lasciato la stanza solo per qualche minuto, aveva accostato la tenda.

Per di più, in quella stanza di soltanto quattro tatami e mezzo si trovavano sistemati dentro la specchiera, il comò, il corredo da cucito, il vasellame per la gatta e la scatola della sabbia.

Ma tutto era allineato in ordine preciso, ogni cosa al suo posto giusto.

Perfino nel braciere, nel quale era stato lasciato il piccolo ferro da stiro dal manico lungo, il carbone era seppellito sotto la cenere, ch’era ben livellata e mostrava le strisce ordinate lasciate dalla paletta.

Il bollitore di ferro porcellanato brillava sopra il treppiedi come se fosse stato lucidato a tutta forza.

Questo era ancora tutto normale, per chi conosceva bene il carattere di Shinako.

La cosa che lo lasciava perplesso era il guscio d’uovo sul piatto. 254 1 255

Shinako si guadagnava la vita da sola e certamente aveva ben poco da scialare; perciò il guscio testimoniava che lei si sacrificava per dare a Lily cibo nutriente.

Poi, come erano gonfi e alti i cuscini di Lily in confronto a quello di Shinako!

Per quale motivo avrà cominciato a trattare tanto bene la gatta che una volta aveva odiato?

A pensarci bene, Shozo aveva causato tante sofferenze a questa gatta cacciando via la prima moglie.

E per colpa del suo carattere.

Non era ancora tutto.

Non avendo avuto prima il coraggio di entrare in casa propria, era arrivato fin lì nella stanza di Shinako come un vagabondo.

Ascoltando la gatta che faceva le fusa e annusando l’odore pungente degli escrementi, Shozo voleva quasi piangere. “Povera Shinako e povera Lily.

Ma non sono forse io il più povero di tutti? Non sono io il vero senz’atetto?”

In quel momento Shozo sentì i passi frettolosi e Hatsuko aprì di colpo la porta.

Mia sorella è arrivata all’angolo della strada!

Eh? Che guaio!

Non deve uscire dalla cucina!...

Esca dalla porta di fronte... dall’ingresso principale...

Le porterò i suoi zoccoli.

Presto, presto!

Shozo scese la scala quasi ruzzolando, volò all’ingresso principale e calzò le ciabatte di legno che Hatsuko aveva buttato sul pavimento.

Nell'attimo in cui usciva sulla strada, vide con la coda dell'occhio la schiena di Shinako che girava verso la porta dei fornitori.

Per un pelo era riuscito a non farsi vedere.

Come fosse inseguito da qualche mostro pauroso, Shozo corse senza ~ato nella direzione opposta.

256